

Vol. XII
ANNO 1878.

Num. 33
1° TRIMESTRE.

BOLLETTINO
DEL
CLUB ALPINO
ITALIANO

PERIODICO TRIMESTRALE

PUBBLICATO PER CURA DELLA DIREZIONE CENTRALE
E DISTRIBUITO GRATIS AI SOCI DEL CLUB

~~~~~  
REDATTORE:

Dottor MARTINO BARETTI  
~~~~~



~~~~~  
SEDE CENTRALE DEL CLUB  
TORINO  
VIA CARLO ALBERTO, N. 21, PIANO 2°  
~~~~~

TORINO
G. CANDELETTI TIPOGrafo DEL C. A. I.
via Rossini, numero 3

1878.

CLUB ALPINO ITALIANO

389

PUBBLICAZIONI 1878

AVVERTENZE

I. — Tutti i manoscritti ed i disegni da pubblicarsi nel *Bollettino trimestrale* debbono essere inviati alla Presidenza del Club. **Si raccomanda la massima nitidezza di carattere specialmente nei numeri e nei nomi propri.**

II. — La Presidenza del Club riceve con riconoscenza, anche da persone estranee alla Società, informazioni e scritti inediti che riguardino particolarmente lo scopo del Club.

III. — Tutti gli scritti e disegni **per mezzo del Redattore** sono presentati ad un *Comitato per le pubblicazioni* che li ritorna alla Presidenza del Club **col parere da esso pronunciato, giusta il quale la Direzione Centrale ne delibera la stampa. In nessun caso si restituiscono i manoscritti; non si pubblicano quelli che sieno già stati altrimenti pubblicati;** di quelli non ammessi a stampa si dà avviso agli autori od a chi li trasmise.

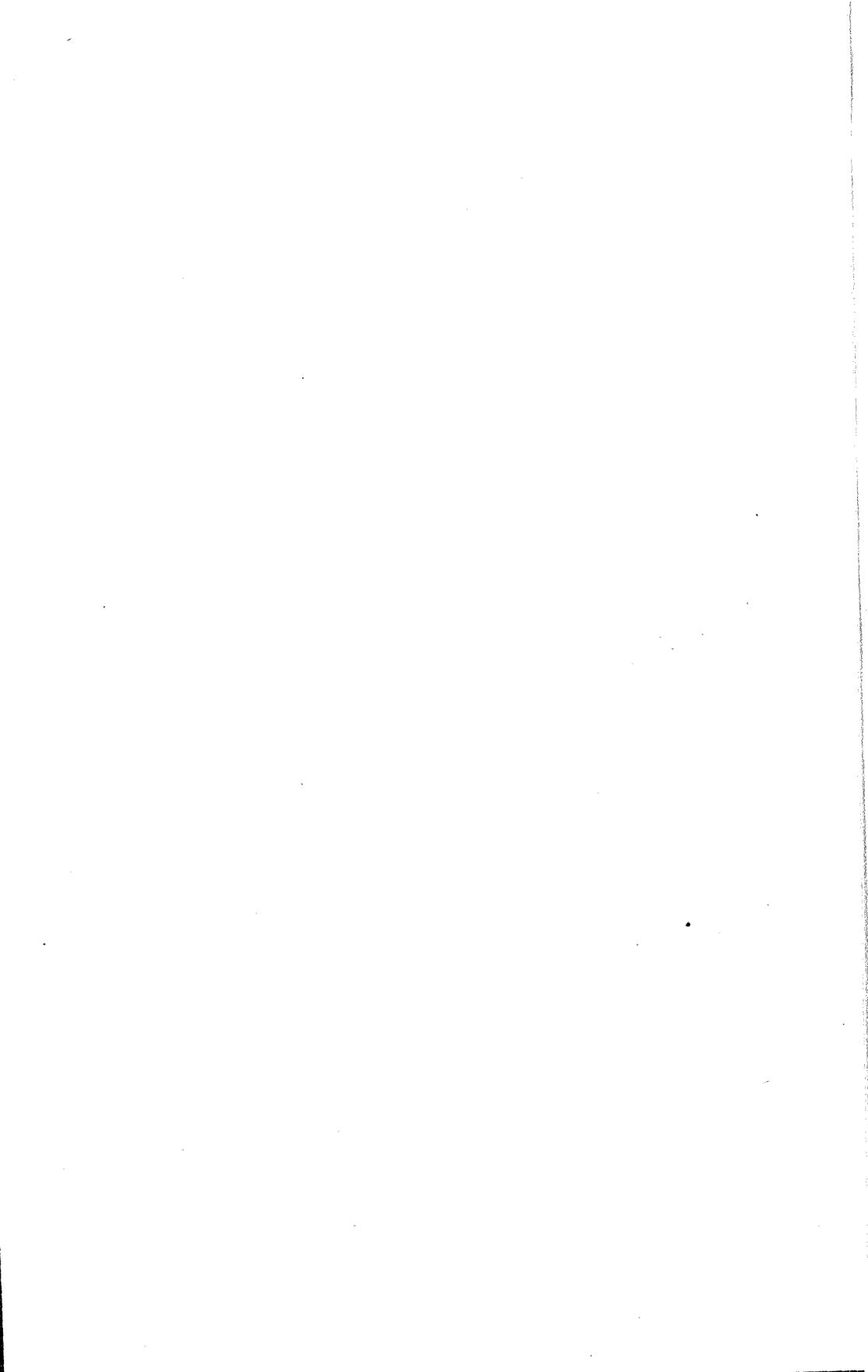
IV. — La Redazione invia agli autori le bozze di stampa **non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta.** Sulle bozze è indicato il tratto di tempo entro il quale le bozze corrette **devono essere rimandate alla Redazione; trascorso questo limite si procede d'ufficio alla correzione ed alla stampa.**

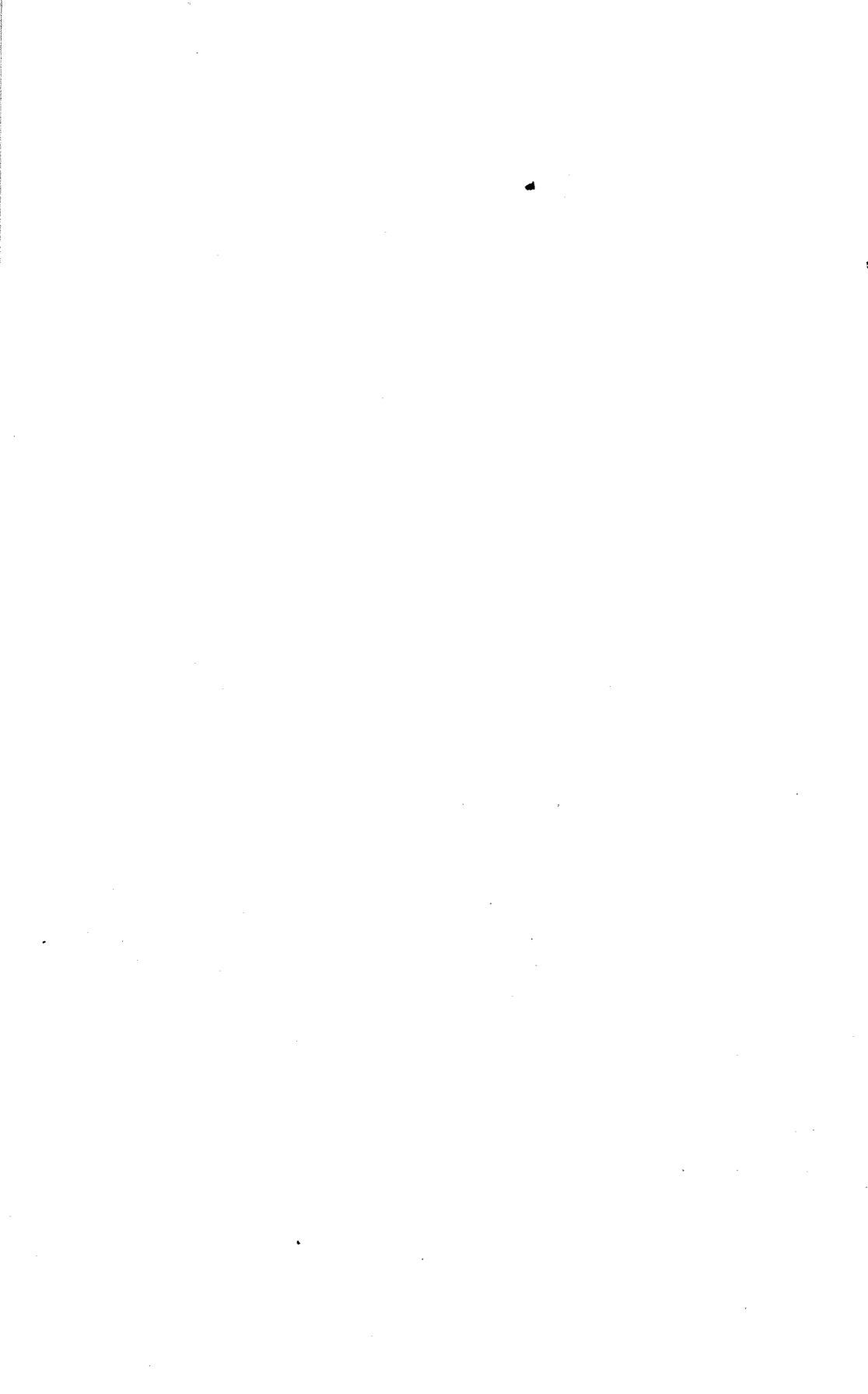
V. — La Direzione concede *gratis* **50 copie di estratti** agli autori che ne facciano dimanda, **per lettera, contemporaneamente al rinvio delle bozze.** Per un maggior numero di copie l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo.

VI. — Il *Bollettino trimestrale* è inviato **direttamente a ciascun Socio** dalla Direzione Centrale, giusta gli elenchi sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni delle Sezioni. I reclami perciò dei Soci e tutte le varianti nell'indirizzo loro **devono essere rivolti alle rispettive sezioni.**

VII. — La Direzione Centrale non **assume alcuna responsabilità** degli smarrimenti che possano accadere per isbagli negli indirizzi, ed in ogni caso **non rispedisce** che i *Bollettini* che per qualsiasi causa **sieno ritornati** alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno è **tosto sospesa** ogni spedizione al Socio **sino a che non sia tolta la causa di esso, e ne è dato avviso alla Direzione della sezione** in cui il Socio è iscritto perchè **essa provveda all'uopo e ne informi** la Presidenza del Club.

VIII. — Per le persone estranee al Club il prezzo di questo *Bollettino trimestrale* è di L. **4,00.** Esso trovasi in vendita presso i librai E. Loescher, *via di Po, 19;* fratelli Bocca, *via Carlo Alberto, 3;* F. Casanova successore Beuf, *via Accademia delle Scienze, 2.*





COMMEMORAZIONE

DI

S. M. VITTORIO EMANUELE II

RE D'ITALIA

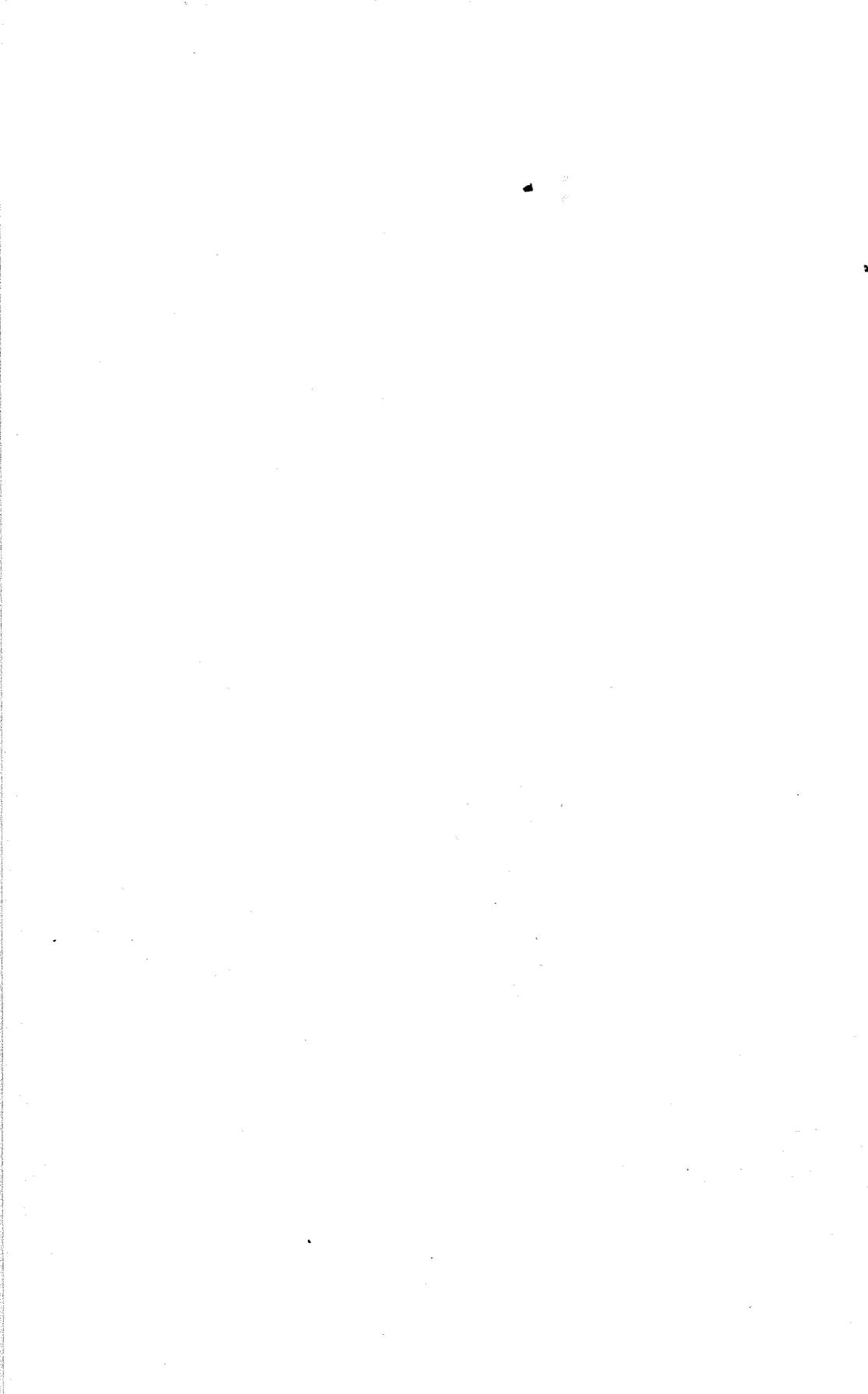
PRESIDENTE ONORARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO



TORINO

G. CANDELETTI, TIPOGRAFO DEL C. A. I.
via Rossini, numero 3

1878.



A Vittorio Emanuele II, Re d'Italia — tutta Italia rese il più sincero omaggio di riverenza e di affetto che una nazione possa rendere al *Padre della Patria*. Vivo, **Egli** cinse la più fulgida corona che tutto un popolo possa porre sul capo di un re; morto, **Egli** si ebbe a corona, attorno al suo feretro, il popolo stesso.

A **Lui**, che con affetto di padre e lealtà di re il 40 gennaio 1859 dichiarò nel Parlamento in Torino di non poter restare insensibile al grido di dolore che da tante parti d'Italia verso di Lui si levava, a **Lui**, con affetto di figlio e con lealtà di popolo, diede meritata risposta il grido di dolore che il 40

gennaio 1878 tutta Italia levò verso la sua salma in Roma.

Grido di aspirazione alla riscossa e di fede in **Lui** fu il primo — grido di sanzione all'opera fatta, se non compiuta, e di riconoscenza a **Lui** fu il secondo.

E l'Europa che, plaudente od incresciosa, aveva attonita udito nel Re l'eco del primo, riverente comprese nel Popolo il senso del secondo ed unanime vi si associò.

A Vittorio Emanuele II, Presidente Onorario del Club Alpino Italiano — tutto il Club prestò il riverente ossequio di benemeranza dovuto al *Primo Alpinista Italiano*.

E fu riverente ossequio di benemeranza prestato a **Colui** che, dando all'Italia i confini dell'Alpi, diede modo al Club di costituirsi ed appellarsi italiano — a **Colui** che, nato da forte schiatta venuta dall'Alpi, alle Alpi faceva ritorno ogni anno per espandervi l'animo alle virili gioie ed alle severe im-

pressioni della natura alpina — a **Colui** che con augusto esempio porse al suo popolo pratico eccitamento a ritemprar sull'Alpi il corpo alle fatiche, la mente e l'animo agli ineffabili sensi ed ai nuovissimi affetti della vita alpina — a **Colui** infine che diede largo beneficio di munifiche opere alle regioni alpine per cui Egli n'andò a caccia.

Il Re — opportunamente scrisse il professore Ercole Ricotti nella Commemorazione detta nella Grande Aula della Regia Università di Torino nel dì 10 febbraio 1878 — « il Re preferiva agli splendori della Corte una vita appartata e dura, e salvaticare sulle aspre vette di Valdieri e di Valle d'Aosta a caccia di camosci e stambecchi, dormendo sotto la volta del cielo, fra le nevi, avvolto in un mantello, che al suo svegliarsi era dai ghiaccioli aderente al suolo. Ma colà, fuor delle minuzie della quotidiana politica, spaziava sopra gli eventi e gli interessi generali con mente serena, e se ne formava giudizio sicuro, e colla pratica sua lunga e col fine criterio degli uomini e delle cose sapeva af-

ferrare il punto giusto e darne regola a' Ministri. Laonde in tanti sconvolgimenti un illustre statista inglese esclamava che se gli Italiani dicevano talora per inesperienza qualche errore, punto non ne facevano. »

« Nè Vittorio amava così quelle sue care solitudini, che non fosse pronto a scenderne ogni qual volta il bisogno dello Stato lo richiedesse. Smessa la giacca, smesse le abitudini di cacciatore alpino, e vestita la divisa militare, su cui brillavano i segni d'onore acquistati colla spada in pugno, ben Egli sapeva accogliere con garbo, con maestà, con destrezza gli altissimi personaggi che accorrevano a far saldi i vincoli della restante Europa coll'Italia. E ben ne recò testimonianza Adolfo Thiers, esperto conoscitore della Corte e degli affari, nè certamente appassionato di Casa Savoia, il quale lasciava di Vittorio Emanuele tal ritratto, quale del più perfetto gentiluomo e del più accorto politico. »

« Così la solitudine era pel Re feconda di profondi insegnamenti e di utilissimi risultati, mentre consentiva alla macchina costi-

tuzionale tutta quella larghezza che i tempi vieppiù avanzandosi richiedevano. Soleva poi Egli circondarla d'atti egregi. » —

Molto davvero si è narrato di **Vittorio Emanuele II** considerato come cacciatore alpino; ed è cronaca che costantemente **Gli** serba il carattere di appassionato, instancabile ed imperterrito. Nè manca dovizia di tratti speciali, di episodî, che ora, specialmente dopo la sua morte, richiamansi a memoria per rammentare popolarmente l'animo suo franco, benevolo e generoso.

Al molto che di **Lui** si conosce nulla accrescerebbe in pregio il poco che io potrei aggiungervi, e perciò mi taccio; sì bene io credo opportuno di far cenno del titolo di « *Heger des Steinwildes* » (1) a **Lui** conferto in una commemorazione pubblicatasi nelle *Mittheilungen des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins* (2), nella quale l'autore adatta a **Lui** il vecchio adagio tedesco « *Kein Heger,*

(1) Conservatore degli stambecchi.

(2) Comunicazioni del Club Alpino Tedesco Austriaco. Gennaio 1878, N. 1, pag. 27.

Kein Jäger » che in italiano può voltarsi: *la riserva la caccia conserva.*

E questo è giusto titolo di lode che spetta a **Vittorio Emanuele II.** Lo stambecco infatti (*Capra ibex*, *Capra alpina*, *Ibex alpinus*) più non esiste nella Savoia e nella Svizzera ed è scomparso affatto dai dintorni del Monte Bianco e del Monte Rosa. Gli ultimi superstiti di questa razza di selvaggina delle Alpi stansi rifugiati tra la Savoia ed il Piemonte, in mezzo alle altissime catene che serrano le valli di Cogne, di Savaranche e Grisanche, ove appunto il **Re Cacciatore** seppe mercè cure innumeri e gravissime spese conservarli, non che aumentarli. Tant'è, se la statistica in sì difficile constatazione non falla affatto, nel 1850 contavansi forse nella valle d'Aosta circa 500 stambecchi ed ora toccano forse al numero di 2000.

Abbiassi **Egli** adunque, come già in Baviera il Re Massimiliano II per la conservazione dei camosci, la riconoscenza non soltanto dei cacciatori ma sì di tutti coloro che amano la natura e le Alpi — ed è davvero a sperarsi

che nell'interesse della storia naturale il Re Umberto, Presidente Onorario anch'Egli del Club Alpino Italiano, continui nell'opera paterna di conservazione di questa specie animale, siccome in Baviera in quella della conservazione dei camosci il Re Ludovico II che al pari di Lui non è dato alla caccia. (1)

(1) Questa speranza non poteva davvero fallire, ed ecco quanto ci assicura che essa si compierà.

Nel periodico *L'Écho du Val d'Aoste*, addì 18 marzo, si contiene la seguente *bonne nouvelle*:

• M. le Baron de Pecco nous adresse de Rome la lettre suivante que nous nous empressons de publier:

Monsieur le Directeur,

• Je suis heureux de pouvoir vous annoncer que S. M. le Roi Humbert I dans l'audience que j'ai eu l'honneur d'obtenir de Lui aujourd'hui, m'a assuré qu'il entend maintenir les chasses dans notre vallée et qu'il assurera la même protection au bouquetin (specialité zoologique d'Italie) que son Père Victor Emmanuel lui a accordée.

• Dans l'espérance que cette nouvelle sera acceptée avec des transports d'une joie unanime dans la Vallée d'Aoste, j'ai l'honneur d'être, Monsieur le Directeur

Rome, 13/3 78.

Votre tout dévoué

LOUIS DE PECCO.

• Cette décision de S. M. ne fera que lui attacher davantage le cœur des Valdôtains.

• Que M. le Baron Louis de Pecco reçoive aussi nos re-

E non a' stambecchi soltanto rivolse **Vittorio Emanuele** le sue cure, chè ogni altra specie animale di selvaggina si accrebbe di breve nelle sue riserve di caccia alpina o si propagò nelle regioni finitime; ma i boschi

merciments pour la bonne nouvelle qu'il nous envoie et pour l'intérêt qu'il a démontré envers nos chasses en remettant à S. M. un mémoire très-détaillé sur la nécessité de conserver et de protéger la race des bouquetins.

« Pour nous, il n'y a pas seulement un intérêt zoologique dans cette question, mais un intérêt matériel considérable. Notre pays déjà si pauvre, était menacé de perdre encore, par la mort de Victor-Emmanuel, une de ses importantes sources de richesses. La décision de S. M. Humbert nous rassure complètement à cet égard. » —

E non gli è soltanto nella valle d'Aosta che S. M. Umberto si farà provvido continuatore dell'opera paterna, ma ancora nella valle del Gesso.

La Sentinella delle Alpi (Cuneo) pubblicò il 29 marzo la seguente notizia:

« Ci scrive persona bene informata, e noi riportiamo a lode dell'egregio funzionario che per tanti anni presiedette all'amministrazione di questa provincia, che il senatore commendatore Boschi, che da qualche tempo trovasi a Roma, chiese ed ottenne una apposita udienza dal Re allo scopo di raccomandargli la sorte delle popolazioni delle nostre vallate del Gesso, che tanto danno ebbero a sentire dalla immatura perdita del Re Vittorio Emanuele.

« Il nostro corrispondente ci assicura che la risposta di Re Umberto, degna del di lui nome, non avrebbe potuto essere più lusinghiera e pel raccomandante e per i raccomandati. »

istessi e le rade selve, così improvvidamente tagliate dalla mano dell'uomo e sciupate poscia affatto dalle conseguenti frane dei monti, si ebbero in Lui, mercè le riserve di caccia, un provvido conservatore.

E pur, piacemi il dirlo con tutta schiettezza, all'ordinamento ed all'amministrazione di queste riserve reali di caccia opposero talvolta gravissimi ostacoli ed inconsulti lagni le amministrazioni comunali e privati proprietari, usi a saziare l'insana ingordigia dell'oggi senza curarsi punto del domani. Nè davvero v'ha ragione a meravigliarsene se si ponga mente a quanta osservanza prestasi in Italia alle vigenti leggi sulla caccia, sulla pesca, sul taglio dei boschi, allo spirito che le informa ed alla noncuranza con cui privati, comuni e provincie e lo Stato stesso lasciano devastare e deperire la vita animale e vegetale nelle Alpi italiane, non che rovinare per conseguenza frane, dirupi e torrenti. Noi dobbiamo perciò rallegrarci se l'ottimo scopo della economia alpina siasi intanto ottenuto in qualche valle mercè il privato interesse

del **Re Cacciatore** e far voti affinchè, se il privato interesse sia venuto meno con **Lui**, possa efficacemente assumerne le veci, mercè provvide leggi, l'interesse generale dello Stato.

A queste munifiche opere di conservazione ed acclimatazione della specie animale e di imboschimento, le quali toccano per certo a gravissime questioni di economia pubblica, ben altre debbonsi aggiungere le quali o iniziarono od accrebbero il benessere economico delle valli per cui il **Re Alpinista e Cacciatore** usava andarne a caccia.

Prima fra esse la costruzione di strade e sentieri che per valichi alpini aprirono nuovissime comunicazioni tra valli e valli, tra comuni e comuni di una stessa valle; e tosto il largo dispendio per questi ed altri lavori alpini e per mercedi agli uomini di caccia, dispendio che nel corso di 27 anni, quanti appunto ne contò **Vittorio Emanuele** fra le Alpi, raggiunse l'egregia somma di parecchi milioni; infine le innumere opere di beneficenza da **Lui** compiute ad impianto e sovvenzione di opere pie, di scuole, di società operaie e di asili

d'infanzia ecc. A così grandi benefîci economici ben parmi che io possa aggiungere il benefico influsso morale che certo non mancò di operare gagliardamente sull'animo e nella mente di quelle estreme popolazioni alpine, rinchiuse da speciali condizioni fisiche del terreno in breve cerchia di cognizioni e di attività; influsso che trova sua naturale sorgente nei più stretti rapporti fra principe e popolo, nelle cure che quegli si prese per questo, nel contatto infine con cittadini d'altre terre.

Gli è appunto in que' benefîci economici ed in questo influsso morale che debbesi porre la grande differenza tra le grandi caccie bandite un tempo da principi e sovrani e quelle tenute nell'epoca moderna.

Vi ebbe tempo in cui, quando i sovrani s'appassionavano per la caccia, toccava ai popoli sopportare i danni che da essa derivavano; e perciò, non senza grave rammarico e giusto timore, il popolo vedeva il principe andarne a caccia con numeroso seguito. Ora non più; perchè mentre le leggi proteggono anche il

più debole contro gli abusi, il **Re Galantuomo** sapeva di meglio far convergere ad utilità delle popolazioni alpigiane il passatempo del re.

Su tal proposito piacemi riportare un brano del periodico *l'Écho du Val d'Aoste* (1), siccome pubblica espressione dei sentimenti che in Val d'Aosta, quella appunto per cui estendevansi in maggior cerchia le riserve reali di caccia, nutrivansi per il **Re Alpinista e Cacchiatore**.

UN DEVOIR DE RECONNAISSANCE.

« La Vallée d'Aoste a démontré par de nombreux signes de deuil l'affection qu'elle portait à Victor-Emmanuel.

« Il lui reste aujourd'hui un autre sentiment à manifester; celui de la reconnaissance.

« C'est la pierre de touche des âmes bien nées et des nations civilisées.

« On juge des ce qu'une population mérite par sa conduite envers ses bienfaiteurs.

(1) Lundi, 21 janvier 1878.

« Victor-Emmanuel a été plus qu'un bon souverain pour les Valdôtains. — Il a été un père.

« Son nom rappellera à nos enfants, non seulement les souvenirs glorieux du roi *galantuomo*, du rédempteur de l'Italie; on en parlera comme d'un bienfaiteur de notre vallée.

« Victor-Emmanuel aimait nos montagnes: c'est parmi elles qu'il se délassait des soucis de la politique en se livrant à son plaisir de la chasse.

« Il venait chez nous comme en famille; pas de manifestations bruyantes, pas de ces fêtes où la formalité efface la spontanéité; mais toujours une réception cordiale et franche, un accueil à la montagnarde, des saluts comme des enfants en feraient à leur père.

« Victor-Emmanuel se rappelait que la vallée d'Aoste était tout ce qui lui restait de son duché de Savoie, et en la visitant souvent, en se retrem pant dans les souvenirs qu'elle lui rappelait, il s'était pris pour cette patriotique vallée d'une vive affection.

« Nous ne rappelons pas ici les sommes qu'il dépensa dans notre pays pour ses chasses, sommes qui se chiffrent par des millions.

« Il est un fait qui prime tous les autres.

« C'est la sollicitude que Victor-Emmanuel démontrait pour notre chemin de fer.

« Le défunt Roi avait fini par faire de cette question son affaire propre.

« A Rome, on appelait le chemin de fer Ivree-Aoste — *la ferrovia del Re* — et il est certain que si cette œuvre occupe dans les Conventions une place qui en assure la construction, on le doit en grande partie à ses puissantes sollicitations. »

Questa riconoscenza di tutta una popolazione di valligiani, questo affetto così nobilmente nutrito non tanto nell'animo del suddito verso il principe quanto in quello del beneficato verso il benefattore sono certo la più solenne testimonianza della verità dell'asserto che gli spassi del **Re Alpinista** e **Cacciatore** tornavano a vantaggio delle popolazioni alpine.

E non fu davvero lieve vantaggio, come

parmi avere dimostrato, o momentaneo, come per certo si parrà dal dire brevemente dei molti anni per cui **Vittorio Emanuele II** condusse vita appassionata ed instancabile per le Alpi.

Giovinetto tuttavia, il **Duca di Savoia** si prese molto spasso in partite di caccia, di cui, come egli stesso usava dire, *andava matto*; ma non fu che nel 1850 che il **Re di Sardegna** si diè alla caccia sulle Alpi.

In quell'anno la Famiglia Reale passava la state a Courmayeur, e **Vittorio Emanuele II**, tolto seco a Cogne il fratello Ferdinando, Duca di Genova, n'andò colà cacciando per i monti. Il fantastico aspetto delle Alpi, dalle cime nevose, dai dirupati fianchi entro cui scorrono spumeggianti torrenti, dalle tortuose valli or ridenti di lussureggiante verzura, or meste e selvaggie per frane e proteiformi dirupi, produssero in **Lui** indefinibile ed incancellabile impressione, sì che l'animo di **Lui** vivamente s'accese del desiderio di andare ogni anno a caccia per le Alpi, tanto più che colassù la selvaggina non faceva difetto al cacciatore.

E tenne sodo in questa, come in ogni altra cosa cui **Egli** rivolgesse l'animo suo; sì che ogni anno nella state **Ei** mosse di poi a caccia per le Alpi che serrano la Val d'Aosta.

Le grandi caccie tuttavia e regolari non ebbero principio che nel 1856, quando furono colà instituite le prime riserve ed organizzate le prime guardie di caccia. Nel medesimo anno inoltre **Egli** n'andò, circa l'autunno, in val di Gesso su quel di Cuneo; ed, essendo già chiusi i bagni di Valdieri, prese stanza nel vecchio stabilimento, in quel medesimo appartamento che parecchi anni prima aveva accolto l'Augusto Padre suo, il Magnanimo Re Carlo Alberto, recatosi colà per salute. **Vittorio Emanuele** fu sì lieto della sua prima caccia di camosci in val di Gesso che fece promessa di ritornarvi ogni anno e la tenne di continuo finchè visse.

Nei primi anni il modo di caccia tenuto dal **Re** era quello usato da ogni altro cacciatore di camosci, l'andarne cioè alla ricerca là ove v'avesse speranza di trovarli in maggiore quantità e tirare su di essi a palla di schioppo

soventi volte anche di lungi. Al **Re**, buon cacciatore, certo non falliva mai il colpo; ma questo modo di cacciare era faticoso assai e talvolta poco fruttifero, perchè, fatto un primo colpo per entro un vallone, quanti camosci v'avessero per esso, tutti se ne fuggivano e bisognava rimettersi sulle loro tracce in altri valloni. Inoltre, coloro che si accompagnavano col **Re**, non avevano grande compenso di far buona caccia perchè a **Lui** solo per lo più era riservata la giusta soddisfazione di trarre il primo colpo. Si venne allora in pensiero di tôrre di mezzo questi inconvenienti e si adottò il modo di caccia detto comunemente *alla battuta*, o fors'anche *alla scacciata*, che parmi poter così indicare sommariamente. Il giorno precedente a quello fissato per la caccia dei camosci o degli stambecchi combinavasi coi *batteurs* o *scaccioni* il piano della caccia per la dimane, ed eglino la notte partivansi per dare appunto la scacciata ai camosci e stambecchi dai loro ripostigli e, serrandoli attorno attorno per il vallone, costringerli a fuga verso le *poste* di

caccia in cui **Vittorio Emanuele** e le persone del suo seguito stavansi quà e là in agguato. Accerchiati di tal modo uno o più valloni, di scacciata in scacciata potevansi rinnovare più poste in un medesimo giorno e far ritorno verso sera con abbondante cacciagione. Tant'è, nel 1858 furono uccisi in val Savaranche non più di 20 stambecchi, e nel 1877 se ne contarono 42.

A vero dire tuttavia, anche nelle poste di agguato i miglior colpi ed i più frequenti spettavano al **Re**, chè le persone del suo seguito eranvi collocate di modo da vedervi assai poco e da tirare ancor meno i loro colpi. Dei maschi soltanto dovevasi far caccia e chi avesse colpita una femmina era punito di grave multa.

Nei primi anni in cui si usò tal modo di caccia i *batteurs* o scaccioni erano da 25 a 40, a seconda del luogo in cui s'andava a caccia; ma poscia s'accrebbero di tanto che negli ultimi anni in val Savaranche ed in val di Cogne toccarono sino a 500. Ciascuno di essi s'aveva 10 lire al giorno; ed a

questo proposito piacemi ricordare un tratto del **Re** che ne accresce maggior prova del suo buon cuore. L'uno dei Direttori, considerando la grave spesa per così gran numero di scaccioni e per tanta frequenza di scacciate, proposegli, d'accordo con quelli, che la paga loro s'avesse a ridurrre da L. 40 a L. 7,50. Ma che! **Vittorio Emanuele** non ne volle udire parola, ed, interrompendo di tosto, rispose: *se tutti costoro nella state, mercè l'opera che eglino prestano nelle mie caccie, guadagnano di che mantenere nell'inverno la polenta alle loro famiglie, è giustissima cosa che il Re abbia a pagare caro il proprio divertimento a beneficio di povere famiglie.*

Poco seguito dapprima trasse seco alle caccie e pochissime persone davvero teneva a servizio; chè nei primi anni non s'avevano collassù nè strade, nè *chalets*. Non gli agî perciò e gli splendori di una corte; no certo. Ponevansi tutti a campo sotto poche tende che sovente dovettero accogliere fin'anco due persone ciascuna; e poche baracche, rizzate qua e là nell'accampamento, prestavansi all'uso di

sala da pranzo, da conversazione, di cucina e di servizio, ecc. La tenda del **Re** per nulla distinguevaasi dalle altre se l'occhio indiscreto del visitatore non vi avesse scorto per entro maggior semplicità di arredo che non nelle altre, e non si fosse in essa fermato di necessità sul letto, che il **Re Cacciatore** ed **Alpinista** dimandava con speciale voluttà *'l so païon*.

Questo infatti, per dirne tanto che basti, non s'aveva nè anco il pagliericcio da campo di cui facevano uso tutti del seguito, ma componevasi di uno strato di paglia su cui era gittata una ricca pelle di animale, e talvolta il classico ferraiuolo.

Quando poscia per opera reale le tenute di caccia e le valli attorno furono percorse da numerose strade e da sentieri che menavano dagli accampamenti alle poste, e quando furono opportunamente costrutte qua e là nei varii distretti di caccia case e *chalets*, a mo' di quartiere generale, si accrebbe allora il seguito del **Re** e gli accampamenti di caccia furono dotati di maggiori agî, fra cui quello specialmente dell'uso di cavalli. Questi furono

arabi dapprima, inglesi poscia, algerini infine. Di muli, il **Re**, non voleva assolutamente udirne parola, perchè, **Ei** diceva, essi vanno a loro posta e non a volontà del cavaliere. Nè davvero s'aveva torto in questo concetto; infatti i cavalli, quantunque sovente dovessero sopportare immani fatiche, lunghi disagi, e, quel che è più, far passo talvolta per paurosi sentieri, non furono mai causa a disgrazia; dei muli invece, serbati al servizio dei trasporti, non si può dire altrettanto. I cavalli e muli stavano, come dicesi comunemente, a tutt'aria entro l'accampamento o pascolanti nei vicini pascoli; non fu che negli ultimi anni che **Vittorio Emanuele** permise che ai cavalli si recasse un po' di biada.

Il **Re** tuttavia, anche dopo le migliori apportate nei suoi campi di caccia, visse sempre colassù ad un modo, e mai venne fatto ad alcuno di indurlo a menare vita meno strapazzata; anzi pure pareva davvero soddisfatto se tutti facessero a modo suo nel seguirne le anacoretiche sue usanze.

Di buon mattino, circa le quattro antimeridiane, **Egli** era di già in piè; e, tolto un bicchiere d'acqua a mo' di caffè, ponevasi poco stante in cammino, a piedi fin che non vi ebbero strade, a cavallo poscia, per andarne con poco seguito alle poste di caccia fissate per quel giorno. Circa le nove incominciavasi la caccia, e questa durava sino al mezzodì, qualunque tempo si fosse; suonato poscia a raccolta, facevasi ritorno all'accampamento.

La sera **Egli** prendeva posto a tavola sotto la baracca colle persone del suo seguito; ed era questo l'unico suo pasto, ma usava davvero di un pasto speciale, quale s'avevano forse gli anacoreti della Tebaide. Una minestra fredda di riso all'acqua, cui **Egli** aveva piacevolmente posto il nome di *bouiron d'ii pito*, ed un grande uso di acqua, sì da berne talvolta sino a quattro bottiglie, formavano tutta la sua ghiottoneria. Non è mestieri che io dica come le persone che erano con Lui a campo non si erano perciò fatti anacoreti con Lui.

Terminato il pranzo e fumato un sigaro, **Egli** si ritirava nella sua tenda, ove, dopo avere sorseggiato un bicchiere d'acqua, pigliava sonno sino circa alla mezzanotte. A quest'ora usciva dalla tenda per combinare, fumando un sigaro, la caccia del mattino, e poscia ritornava in quella a dormire sin verso le quattro. Tal cosa rinnovavasi ogni dì ed **Egli** vi si piaceva di tutto animo.

Le vesti sue erano di cacciatore alpino che non teme sdruscirle di contro le roccie od inzupparle alle nevi ed alle piogge; e quel che è più, poneva un sì grande affetto in quei ruvidi panni, da averne quasi uggia quando doveva vestirne altri.

A caccia era piacevole tanto nel conversare e nell'usare colle persone del suo seguito da parere davvero il loro compagno; e, come io già ben dissi, l'animo suo franco e benevolo tutto espandevasi colassù alle virili gioie ed alle severe impressioni della vita alpina. In questa egli vi si trovava a tutto bell'agio e quasi parevagli che quanti fossero con **Lui** tutti vi dovessero stare come **Lui**. Ho

accennato come **Egli** non usasse che di un solo pasto dopo il ritorno dalla caccia; or bene se quasi quasi non tenesse a pari regime quanti s'avevano con **Lui** alle poste di caccia, gli è certo tuttavia che i cavalli dovettero per lunghi anni adattarvisi.

Di rado traeva invitati ai suoi accampamenti; non mancarono tuttavia occasioni di caccie bandite in onore di personaggi; ed in queste la bonarietà e semplicità del cacciatore ed alpinista sapevansi maestrevolmente accoppiare alla affabilità e splendidezza del Re.

Di noi alpinisti, è d'uopo il dirlo, non aveva certo speciale predilezione, come di coloro che tratto tratto guastavangli le scacciate coll'attraversare i valloni per cui esse si facevano e divergevano perciò dalle poste di caccia la fuga degli stambecchi e dei camosci; o fors'anco perchè parevagli che le frotte di alpinisti gli contrastassero il dominio di quelle alte regioni. E che davvero, tanto più in val di Cogne ed in val Savaranche, attorno specialmente il Gran Paradiso, taluna caccia sia andata a male per l'improvviso

apparire di alpinisti su pei burroni circostanti alle poste, non v'ha dubbio; e tuttavia se alcuno di noi dovesse poscia attraversare l'accampamento di caccia, s'aveva sempre colà la più ospitale accoglienza e soventi volte il **Re** stesso intrattenevasi seco lui. Ed allora pareva quasi ci avesse gusto di nostra presenza; perchè con somma compiacenza ne narrava di sue caccie, della dolcissima vita che **Ei** si passava colassù e poscia ne traeva a visitare ciò che si potrebbe dimandare ad un tempo e museo e macello di caccia. Corna e cranii di stambecchi e di camosci, spoglie di aquile, fagiani e pernici montane, pelli di animali, stambecchi e camosci, quali interi, quali mutilati, penzolanti a' piuoli, erano colà in nembrottica raccolta.

In tutto il corso lunghissimo di sue caccie, non mai una ne tenne in giorno festivo o trascurò di ascoltare in detti giorni la messa. Colassù nei suoi accampamenti di caccia tutti dovevano assistervi attorno a **Lui**; e, se non si potesse avere la messa al campo, non smetteva perciò, in tal giorno di riposo dalle fa-

tiche della caccia, una lunga camminata per recarsi altrove ad udire la messa. Ciascuna di esse era pagata al campo non meno di 100 lire, e talvolta sin 200 in val Savaranche.

Regalmente munifico nelle elargizioni e nelle elemosine, sarebbe davvero lungo racconto il dire di tutte le opere di beneficenza compiute da **Vittorio Emanuele** nelle regioni alpine. Tutte volte che si partiva da un distretto di caccia, **Egli** faceva tenere largo sussidio ai Sindaci dei Comuni compresi in quello, per essere distribuito alle istituzioni locali di carità ed alle persone che avevanli fatte tenere speciali domande, dette volgarmente suppliche. Inoltre il Direttore incaricato della beneficenza, che sempre s'accompagnava con **Lui** durante le caccie, portava seco, ogni gita, due borse contenenti egregie somme in contanti, anche durante il corso forzoso. E queste borse erano vuote al ritorno per regalie di 50 centesimi ai fanciulli, L. 10 alle donne e L. 20 ai vecchi ed ai soldati. Ogni dì festivo infine una larga elemosina teneva dietro alla messa.

Nelle speciali elargizioni, che **Egli** sovente faceva, era di animo molto accorto e di memoria tenacissima; sì che non **Lo** si poteva accalappiare troppo di leggeri con fanfaluche. Di sua tenacissima memoria voglio qui darne un tratto. Un dì per val di Gesso diede L. 5 ad un vecchio che parevagli ravvisare, e chiesegli perciò di lui. Il poveretto non seppe di subito che rispondere, ma il **Re** vennegli tosto in aiuto ricordandogli come al campo nel 1842 il Duca di Savoia avesse date lire 10 ad un soldato della 2^a compagnia del Reggimento Piemonte per essersi trovato alla rivista in ordinatissimo assetto militare. Ciò dicendo, **Egli** consegnò L. 100 al vecchio soldato rimastosi intontito non so se più per la memoria o per la generosità del **Re**.

E qui fo punto al mio dire dell'augusto **Cacciatore** ed **Alpinista**: si bene dirò brevemente dei distretti delle sue caccie e delle principali opere da **Lui** compiute in essi.

Per val di Gesso, val d'Aosta e val dell'Orco usava specialmente **Vittorio Emanuele** andarne a caccia, e queste regioni alpine

aveva perciò divise in tre distretti di caccia che s'avevano nome da Valdieri, Aosta e Ceresole Reale. A ciascuno di essi soprain-
tendeva un Ufficiale delle regie Caccie che teneva a soldo un opportuno numero di guardie. Nei distretti di Valdieri e di Ceresole Reale non so dire con precisione il numero di esse; nel distretto di Aosta avevansi due guardie a Champorcher, da sette ad otto a Cogne oltre i Carabinieri, otto a Valsavaranche con sergente e caporale, due a Rhêmes N. D., due a St.-Géorges, due a Introd, da tre a quattro ad Aymavilles, due a Fénis, due a St.-Marcel, due a Valgrisanche, una o due infine a Courmayeur. Parte delle tenute o riserve erano state dal **Re** acquistate in proprietà, e parte tolte in affitto; in talune non aveva che il diritto esclusivo di caccia.

In val di Gesso, già lo dissi, **Vittorio Emanuele** v'andò per la prima volta nel 1856 e da quell'anno mai non vi mancò. I luoghi da **Lui** favoriti per dimora e per caccia erano: da parte dei bagni di Valdieri, il Valasco, la

Tomba di Merlino, l'Argentera, la Stella ed il Gelas; da parte di S. Giacomo d'Entracque erano la Barra, il Prajet, il Mont-Colomb, il Vei del Bouch.

Dapprima, non avendovi nè strade, nè case, nè *chalets*, ponevasi il campo quà e là con poche tende, ovvero nel tardo autunno prendevasi stanza nel vecchio stabilimento dei Bagni, se questi si fossero di già chiusi al pubblico. Ma in breve volgere d'anni numerosissime strade e sentieri collegarono fra di loro gli accampamenti reali e le poste di caccia ed una menò dal comune di Valdieri a quello di S. Giacomo d'Entracque per il lago della Ruina, ed altra dal Valasco fin presso alla cima del Mat (5128^m). Nel 1876 infine erasi dato ordine perchè fosse aperta una strada che dal Valasco mettesse al comune di Vinadio.

Di tal modo in breve corso d'anni la valle superiore del Gesso contò oltre 50 miglia (1) di strade fatte costrurre dal **Re Cacciatore**

(1) Miglia di Piemonte, pari a metri 2450 ciascuno.

Alpinista, vuoi ad appalto, vuoi ad economia e queste colla retribuzione giornaliera di L. 2,50 a ciascun operaio. Le strade di caccia misurano tutte da 4 metro a 2,50 di larghezza, secondo che esse mettono agli accampamenti o da questi alle poste.

Nell'andarne alle caccie nella parte superiore della valle avevasi uso di porre un primo accampamento a S. Anna in sulla via che dal comune di Valdieri mette alle Terme, e venne perciò in pensiero al **Re** di costruirvi una casa. Da taluno si volle indurlo a costruirla piuttosto presso i Bagni, ma **Egli**, costante nel proposito del *fuge rumores*, segnò di sua mano istessa a S. Anna i limiti dell'edificio. Contavasi su una spesa di L. 25,000, ma questa toccò oltre le 200,000, quantunque a vero dire la casa fosse modestissima. Altra, e d'assai più bella, fu costrutta a S. Giacomo presso la chiesa, ove egli accasavasi in sul tardo autunno; una terza infine fu costrutta al Valasco.

Abbondantissima era per val di Gesso la caccia di camosci, dei quali potevansi contare

dai 20 ai 50 capi per ognuna ; su quel di San Martino di Lantosca avevasi inoltre ricca cacciagione di fagiani.

Oltre i diritti di caccia spettavano anche al **Re** i diritti di pesca, e di questa **Egli** si ebbe grandissima cura ; tant'è che in breve tutti i laghi presso i Bagni, i tre del Valasco, quello della Ruina e quello del Chiot della Sella in territorio di San Giacomo furono popolate di trote.

Per val di Gesso **Vittorio Emanuele** usò andarvi non solo tutti gli anni, ma più volte ancora nel medesimo anno e specialmente la primavera e l'autunno. Ponevasi il quartier generale nella casa di S. Anna, ove rimanevasi i cavalli da tiro, e di là con seguito di caccia e circa 50 cavalli da sella **Egli** moveva or alla casa di San Giacomo, or a quella del Valasco, or agli speciali accampamenti di caccia.

Nei distretti di Aosta e di Ceresole Reale **Ei** v'andava la state e sempre verso la fine di maggio, dopo aver cacciato per 10 o 12 giorni nel distretto di Valdieri. Anche per

val d'Aosta e per val dell'Orco non v'ebbero dapprima nè strade, nè *chalets*, nè case di caccia; al **Re Cacciatore** ed **Alpinista** bastavano gli accampamenti e le poste.

Non fu che nel 1864 che si diè principio all'apertura di strade, e nel 1865 che si pose mano a costrurre stabili accampamenti da caccia: prima fra le strade fu quella che da Bard mette al capoluogo di Champorcher e di là a Dondenna, ove il **Re** ponevasi a campo; prima fra le case quella di Dondenna. Ed ora contansi per quei due distretti ben oltre 400 chilometri di strade la cui larghezza, a seconda della loro speciale importanza in rapporto ai comuni, ai campi od alle poste a cui toccano, varia da un metro a 2,50, e taluna sino a 2,80; e si hanno quattro case di caccia, cioè: a Dondenna su quel di Champorcher, a Lauzon su quel di Cogne, a l'Orvieille ed al Nivolet su quel di Savaranche, oltre gli speciali accampamenti stabiliti qua e là pei due distretti di caccia, e la torre di Cogne ed il castello di Sarre.

La strada principale, quella che davvero si

merita speciale menzione, la è quella che da Bard, attraversando i due distretti di Aosta e di Ceresole Reale, mette a Lilla di Locana; e per ben comprenderne l'importanza è mestieri il percorrerla tutta da un capo all'altro o sapere almeno come essa misuri oltre due giorni di cammino. Da Bard al Capoluogo di Champorcher essa fu costrutta col concorso dei comuni interessati e di là a spese della Casa Reale. Da Champorcher dessa tocca anzitutto al campo e casa di Dondenna, poscia, attraversato il colle della Fenêtre di Champorcher, scende lungo la valle di Cogne sino al Capoluogo. Di là s'inoltra nel vallone di Valnontey, poscia in quello di Lauzon, donde varcato il colle (5525 m. di altitudine) discende al Capoluogo di Valsavaranche. Di questa per il colle della Grande Croix e per quello del Nivolet scende a Ceresole Reale e di là a Noasca e Lilla di Locana.

Per dire delle altre strade, o meglio per enunciarne soltanto le più importanti, io mi atterrò a più chiaro metodo di dividerle per i comuni entro cui esse si sviluppano.

Nel comune di Champorcher contansi oltre 60 chilometri di strade che toccano: da Bard al Capoluogo e da questo al campo di Dondenna, donde partonsi molte diramazioni, alla posta detta della Barmaz, a quella di Moussaillon, al colle della Fenêtre, alla posta detta Rio Freddo sulle alture di Fénis, ecc.,

Nel comune di Cogne v'hanno oltre 400 chilometri di strade che dal colle della Fenêtre mettono ai Ponti di Pertuis, di là al Capoluogo e poscia per Valnontey al campo del Lauson. Da questo alle poste dell'Herbetet; dai Ponti di Pertuis a Bardonney, alle poste dette del colle dell'Arolla; dalla strada del colle della Fenêtre alle poste dette del colle della Nouva (sui confini di Campiglia) ed a quelle dette del colle della Scalettaz o Escaletta; da Valnontey per Valmiana alle poste dell'Herbetet; da Lilla per Valeylle a Money, ecc., ecc.

Nel comune di Valsavaranche, la prediletta dell'agosto **Cacciatore ed Alpinista**, è tutta una rete di strade e sentieri che misurano oltre 200 chilometri di lunghezza. Il

solo enunciarle è cosa troppo lunga ed io mi starò contento a far cenno: di quella che dal colle di Lauzon mette al Capoluogo e da questo per il villaggio di Bosco al campo di Orvieille, donde partonsi diramazioni per il villaggio di Créton, per le poste dette della Bioula, per le poste dette del colle di Entrellore, ed al colle della Rouletta; di quella dal Capoluogo per Provioux e Pont al campo del Nivolet donde partonsi diramazioni per le poste dette del Confessionale, e per quelle di Bozon su quello di Ceresole Reale; da Provioux al ghiacciaio di Dayné, da Maisonnasse al campo di Louviona donde al colle di Lauzon ed al ghiacciaio di Louviona; dal campo di Lauzon per Maisonne al campo dell' Orvieille, da questa per la montagna detta Turin al campo del Nivolet, dalla montagna Turin alle poste sul ghiacciaio dell'Ouillié; dal Capoluogo al campo di Bocconere ed alle poste superiori di caccia; dal villaggio di Pont alle pasture di Mont-Corvè, ecc., ecc. Infine trova opportuna menzione la strada comunale da Villeneuve a Valsavaranche

(Capoluogo), nella cui costruzione la Casa del **Re** si ebbe la massima parte.

Nei comuni di Nôtre Dame de Rhêmes e St.-Géorges de Rhêmes furono fatti studî per istrade lungo la catena da Chamoussère al colle di Entrelöre.

Nel comune di Ceresole Reale si contano parecchie strade. L'una dal colle del Nivolet scende al Capoluogo e di là a Noasca, l'altra scende al piano di Breuil e raggiunge quella che dallo stabilimento dell'acqua minerale sale al Pian del Lago ed a Noaschetta.

Nel comune di Noasca una strada tocca direttamente dal Capoluogo a Noaschetta.

Case di caccia furono edificate a Dondenna, al Nivolet, a Lauzon, all'Orvieille. Queste consistono quasi tutte in una casa ad un piano distribuite di modo che il **Re** vi avesse uno speciale appartamento, a cui erano annesse le stanze per le persone del suo seguito e per gli speciali servizi. Attorno vi hanno per lo più speciali edificî per caserme, magazzini e scuderie. Nel 1869 inoltre si fè acquistò del castello di Sarre e

nel 1870 ed anni successivi fu restaurato; tuttavia **Vittorio Emanuele** non vi si fermò mai a lungo, ed usavane piuttosto, come della casa di S. Anna in val di Gesso, a mo' di quartiere generale nell'andarne in val d'Aosta per partirne di là con seguito di caccia.

La Valsavaranche, come ho detto, fu sempre la prediletta al **Re Cacciatore** ed **Alpinista**, e sempre **Egli** vi si fermò a lungo, sino a 40 giorni, quantunque un tempo non vi stesse che a campo, e poscia in baracche dette *casotti*. Di là, con pochi uomini ma scelti fra i migliori, moveva a spedizioni di caccia che duravano talvolta due o tre giorni, nei quali nè per disagi, nè per fatiche, nè per pericoli diveniva lasso il corpo o piegavasi l'animo suo.

Nel distretto di Ceresole Reale **Vittorio Emanuele** teneva diversi campi: presso il Nivolet, al Pian del Breuil, al Pian del Lago e alla Bruna. La caccia colassù era specialmente allo stambecco, chè al camoscio quasi non ci si badava. Il corso delle reali caccie in val dell'Orco si stette interrotto per lunghi anni e non fu ripreso che nel 1876.

Il servizio di posta per i due distretti di Val d'Aosta e di Ceresole facevasi dapprima per mezzo di pedoni e poscia per mezzo di corrieri a cavallo; nel 1875 soltanto, o in quel turno, fu impiantato il servizio telegrafico a Valsavaranche, e due anni dopo a Cogne.

Al **Re Vittorio Emanuele II**, all'**Augusto Cacciatore** ed **Alpinista** il popolo italiano conferì il titolo di *Primo Alpinista Italiano* — ed in questo come ne' titoli di *Re Galantuomo* e di *Primo Soldato dell'Indipendenza Italiana* parlò la voce del popolo.

Non fugace blandizia di un giorno, ma tenace passione e continua **Lui** trasse a caccia sull'Alpi ove ha l'aquila il nido e passo il camoscio; **Ei** d'alpigiano aveva la tempra e fu vero alpinista.

E regalmente il fu, non per **Sè** certo, chè sull'Alpi è regina soltanto la natura dalle selvagge rupi e dalla smagliante neve eterna;

e come disse Dupaigne: « *A la montagne il n'y a pas d'enfants gâtés* » ; ma sì per le regioni per cui n'andava a caccia, alle quali **Egli** regalmente provvide.

Nè poteva adunque il Club Alpino Italiano non menare giusto vanto di averlo a *Presidente Onorario* e rendergli per ciò di continuo quel riverente tributo di benemerenza che a **Lui** spettava.

Non mai, parmi, fu tenuta Assemblea Generale di Soci od annuo Congresso di Alpinisti Italiani che non abbia pôrti all'**Augusto Alpinista** i rispettosì omaggi delle Sezioni del C. A. I. che, strette ad un patto sociale dal Monviso all'Etna, significano con esso, primo ed un unico esempio forse tra tante società che conta l'Italia, il simbolo della unità della patria.

All'Assemblea dei Delegati, giusta la nuova costituzione parlamentare avutasi dal Club nel 1876, toccò tuttavia acclamare il *Primo Alpinista Italiano* a **Presidente Onorario** del Club; e fu solenne deliberazione.

Nell'agosto, stando il **Re Vittorio Emanuele**

a campo in val dell'Orco, il Presidente del C. A. I., comm. Q. Sella, fece, come d'uso interpellare **S. M.** se avrebbe gradita la Presidenza Onoraria, ed, avutane la più cortese risposta, adunò tosto la Direzione Centrale per provvedere all'uopo a senso dello Statuto; e addì 28 dicembre l'Assemblea dei Delegati con solenne deliberazione acclamava **S. M. Vittorio Emanuele II** a *Presidente Onorario* del Club. A memoria di tale atto fu del pari unanimamente deliberato di presentare a **S. M.** una tavola in bronzo, la quale, foggiate all'uso delle antiche tavole romane, contenesse adatta iscrizione ed il nome di tutti i Delegati nominati dalle Sezioni a comporre l'Assemblea per l'anno 1876.

Il lungo lavoro e le attente cure per far cosa degna dell'Augusto Personaggio a cui dovevasi presentare la tessera, non permisero che questa fosse compiuta il lugubre dì in cui il Popolo Italiano pianse la morte del **Re** ed il Club Alpino Italiano lamentò la perdita del suo **Augusto Presidente Onorario**.

La sera istessa del 9 gennaio adunavasi in

Torino la Presidenza del Club per deliberare sui modi coi quali il C. A. I. associandosi al lutto nazionale avesse modo ad un tempo di porgere speciale attestato di riverenza e di affetto all'**Augusta Salma**; ed il Presidente del Club trasmetteva il seguente telegramma alle Direzioni delle trentatrè Sezioni, ed inviava contemporaneamente speciali nozioni ai Presidenti delle Sezioni di Torino e di Roma circa l'incarico conferito alle Direzioni delle medesime di ordinare ciascuna presso la sua sede la compartecipazione del Club alla manifestazione nazionale: — « La Direzione Centrale del Club Alpino Italiano crede suo dovere unirsi alla manifestazione del lutto nazionale intervenendo accompagnamento della Salma del suo **Presidente Onorario** a Roma e Torino-Soperga. Prega le Sezioni che intendono partecipare di convenire a Roma presso locale Sezionale, e Torino presso Sede Centrale.

« *Firmato* SELLA. »

La Direzione della Sezione di Torino trasmise tosto la dimane a tutti i Soci della

Sezione, alle Direzioni delle altre Sezioni, ai Soci delle medesime dimoranti in Torino ed alle Direzioni delle Società Alpine estere la seguente circolare:

« La Direzione di questa Sezione, che prende nome dalla città da cui l'Italia redenta ebbe il suo primo Re ed il Club Alpino la sua culla e la sua Sede, non usa parole di eccitamento a porgere pubblica e solenne testimonianza di riverenza e di affetto alla Salma dell'Augusto **Presidente Onorario** che nel dare all'Italia i confini delle Alpi diede al Club il modo di costituirsi ed appellarsi Italiano.

« In Roma una speciale rappresentanza della Direzione, in Torino i Soci tutti stretti ad un patto coi Colleghi delle altre Sezioni ritempereranno nella sventura nazionale i legami che insieme ne annodano, a mo' della catena alpi-appennina, dal Monviso all'Etna, e renderanno nuovo tributo di riconoscenza all'Augusta memoria di quel Grande, che scenderà nella avita venerata tomba di Soperga, cinto della più fulgida corona che

tutto un popolo possa porre sul capo di un Re.
« La bandiera issata sulla Stazione Alpina del Monte dei Cappuccini sarà tenuta a mezza asta e velata a bruno, in segno di lutto, durante tre mesi. »

Il sommo affetto della cittadinanza di Roma verso **Colui** che dalle insanguinate zolle di Novara aveva tratta seco l'Italia al supremo fastigio del Campidoglio si ebbe premio di conservare nel Pantheon le venerate spoglie di **Lui**; e Torino si ebbe mercè del suo sacrificio nel pensiero che in Roma avvivavasi pari carità di patria. A Roma soltanto convenne perciò il Club Alpino italiano per le onoranze funebri a **Vittorio Emanuele II**.

Colà la Direzione Sezionale aveva chiamato a convegno per la sera del 16 gennaio i Rappresentanti e Soci delle varie Sezioni del Club, ed io qui trascrivo il sunto del processo verbale consegnatomi dal commendatore Giacomo Malvano, Presidente della Sezione Romana:

« Tostochè fu nota la morte di Re **Vittorio Emanuele II**, il Presidente del Club Al-

pino Italiano diramava invito telegrafico alle varie Sezioni, perchè volessero, con l'invio di speciali delegazioni ai funerali, fare atto estremo di devozione e di reverenza verso **Colui che, Presidente Onorario** del Club, ne fu sempre validissimo patrono. L'invito ebbe quella accoglienza che era da aspettarsi. La sera del 16 gennaio convenivano, in Roma, presso la sede della Sezione, numerosissimi soci, o delegati dalle singole sezioni, o volontariamente aggiuntisi alle delegazioni. Poche sezioni lontane, le quali, non prevedendo l'indugio dei funerali, stimarono che sarebbe mancato il tempo di inviare delegati speciali, vollero affidata ai Soci della Sezione romana, che volentieri accettarono, la rappresentanza.

« Poichè il Presidente del Club Alpino, comm. Quintino Sella, ebbe esposto con brevi parole lo scopo del convegno, e poichè furono concordati i particolari relativi all'intervento delle delegazioni alpine nel corteccio funebre (tra i quali, l'aggregazione di una rappresentanza della Associazione Ginnastica Italiana ed altre del Club Alpino di Garfagnana e

della Società degli Alpinisti Tridentini), l'adunanza votava unanime la seguente proposta : che il Presidente Sella , associando a sè il Presidente della Sezione Romana e quegli altri soci che stimerà di designare, manifesti, nei modi e nel tempo che saranno per parere più opportuni, a Sua Maestà il Re UMBERTO I quei sentimenti che, spontaneamente sorti nell'animo dei singoli soci, questi avevano potuto reciprocamente comunicarsi nel presente convegno — lutto per la perdita gravissima , devozione al giovane Sovrano , fiducia che questi voglia continuare alla istituzione la protezione di cui fu largo il suo glorioso Genitore. »

S'aggiunge al verbale un lungo elenco di circa cento soci rappresentanti le varie Sezioni del Club Alpino Italiano, oltre i soci iscritti alla Sezione Romana, che numerosissimi erano colà ad accoglierne con fraterni sensi davvero ; ma dell'elenco parmi concessa per brevità l'ommissione.

Basti il dire che la domani, il 17 gennaio, il lungo e mesto corteo del Club Alpino

Italiano moveva dietro l'abbrunata bandiera della Sezione di Torino recata dai soci della Sezione Romana e prendeva posto dopo le Rappresentanze delle Università Italiane al funebre corteggio che dal Quirinale al Pantheon per Roma mestissima, solenne, rinnovò e confermò in uno tutti i plebisciti per cui erasi costituito il Regno d'Italia.

E se è vero ciò che più e più volte mi piacque ripetere che cioè il Club Alpino Italiano colle sue trentaquattro Sezioni, quante ora appunto sono poste lungo la catena delle Alpi e degli Appennini, costituisce attorno a questa una catena sociale al pari di quella connessa e compatta; oh! certo in quel di gli anelli della catena del Club dovettero ognor più saldarsi l'un l'altro. E se è vero che il popolo italiano ha in Roma sul feretro di Re **Vittorio Emanuele** confermato alla presenza dei Potentati Europei il patto nazionale, il Club Alpino Italiano ha del pari in tal giorno sul feretro del suo **Presidente Onorario** sanzionato in presenza di tutta Italia il patto sociale.

Ma non fu solo il Club Alpino Italiano nel

rendere l'estremo tributo di riverenza e di affetto al *Primo Alpinista Italiano*, chè quasi tutte le Società Alpine estere, avutasi comunicazione della morte del **Presidente Onorario** del C. A. I. dalla circolare della Sezione di Torino, furono preste con lettere o con telegrammi ad associarsi al lutto nazionale accentuando le più affettuose espressioni.

Ed io ben vorrei qui trascrivere questa commovente manifestazione di sincero cordoglio, di fraterna simpatia dimostrata dai Clubs Alpini Esteri alla nostra Società ed all'Italia tutta in quella nefasta circostanza, ma davvero essa non è opera di breve momento; bastimi perciò il far cenno specialmente del Comitato Centrale del Club Alpino Svizzero, della Direzione Centrale del Club Alpino Francese, delle Direzioni Sezionali del medesimo a Lyon, Grenoble, Moutiers, Bonneville-Chamonix, Bordeaux, della Società dei Tetry di Cracovia e del Club Ungherese dei Carpazi, ecc., ecc.

Non per cortesia soltanto, ma per sincera riconoscenza e per costante reciprocità di quei

fraterni sensi che desta l'alpinismo, siami concesso di inviare, a nome dei miei Consoci del C. A. I., un sincero ringraziamento a tutti coloro che, nati al di là delle Alpi, le varcarono col pensiero il 17 gennaio 1878 per aggiungersi col medesimo a quello mestissimo che il nostro Club volgeva al suo **Presidente Onorario** nell'ora fatale in cui la sua Salma venerata scendeva nella patria tomba del Pantheon.

E qui al chiudersi del sepolcro di **Lui** io dovrei porre fine a questa commemorazione, perchè ai sentimenti che ciascuno nutre in cor suo nulla per certo aggiungono le mie parole; ma siccome per deliberazione tolta dalla Direzione Centrale il 14 gennaio non ebbe termine a Roma il tributo che il Club vuole prestare al suo **Presidente Onorario**, ma sì sotto nuova forma esso rinnovellasi, così anche di questa io voglio far cenno.

Di uno *speciale monumento* da porsi a **Lui** per mezzo di sottoscrizione tra i soci v'ha notizia ovunque nelle Sezioni; e mercè appunto questa sociale sottoscrizione abbiassi

Egli davvero uno *speciale monumento*. Il come ed il dove di esso non potrà per certo deliberarsi sino a quando non si conosca la somma raccolta all'uopo; e questa fu necessaria riserva fatta dalla Direzione Centrale.

Io intanto vo' fissarmi sull'epiteto *speciale* che precede e qualifica il vocabolo monumento, e vo' dirne con ardità franchezza tutto il pensiero mio.

Se mal non m'appongo questo epiteto esprime per lo appunto il carattere che debbe aver si il monumento eretto dal C. A. I. al suo **Presidente Onorario** ed al *Primo Alpinista Italiano*; carattere che di subito lo differenzi da ogni altro monumento eretto al **Re d'Italia** ed al *Primo Soldato dell'Indipendenza Italiana*.

Or bene il monumento del Club sia sulle Alpi, e su quelle Alpi medesime per cui **Egli** con tenace affetto vi andò a caccia per lunghi anni. Lassù con nobile ed efficace esempio **Egli** traeva il suo popolo a ritemprarvi e mente e cuore ed animo; lassù ne traggano di continuo l'augusta sua memoria ed un pubblico segno di nostra riverenza e di nostro af-

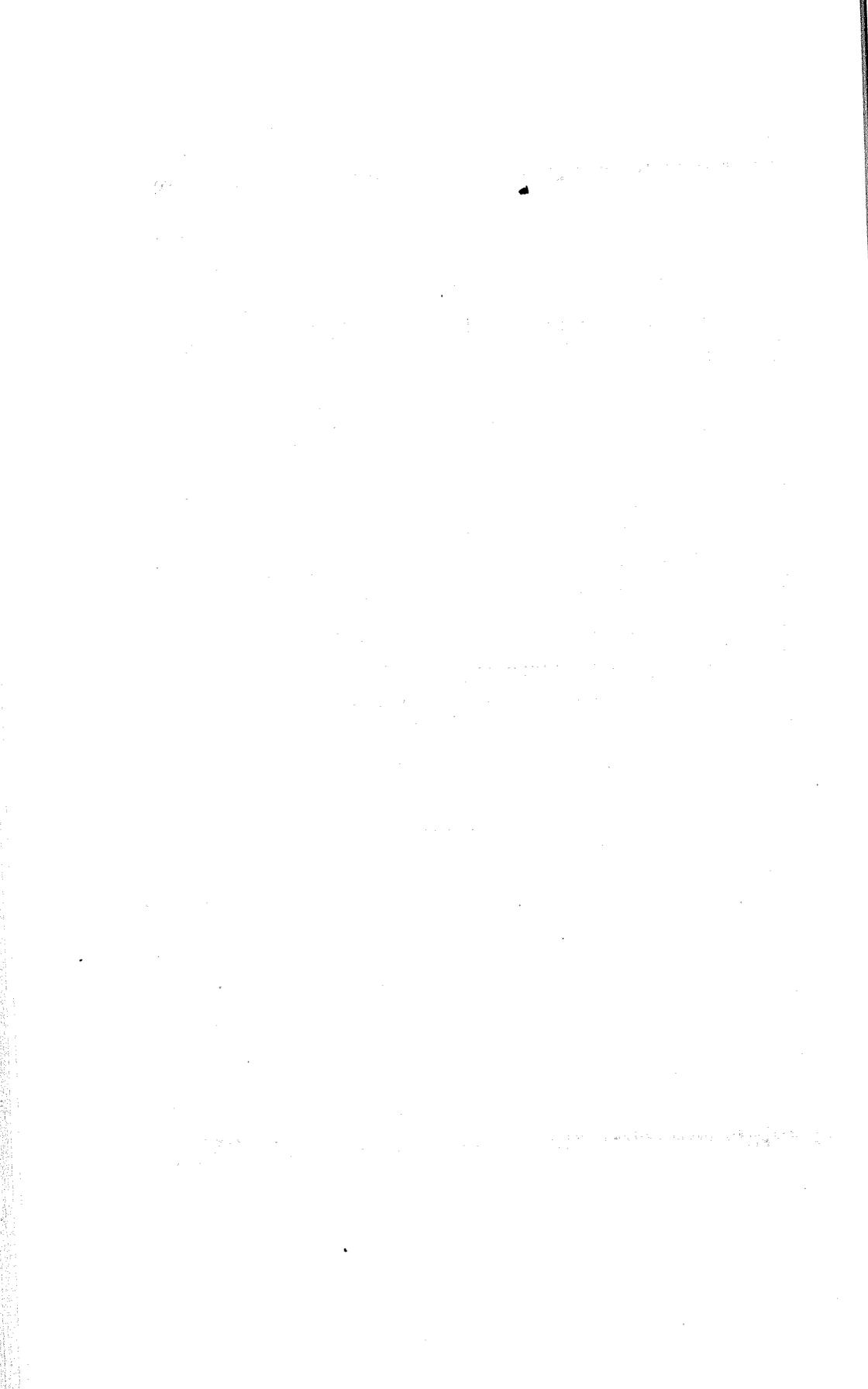
fetto. Lassù sull'Alpi Marittime, attorno alla Stella, e nell'Alpi Graie, attorno al Gran Paradiso; lassù nei distretti di sue caccie in val di Gesso, in val dell'Orco, in val di Cogne ed in val Savaranche non fanno difetto le rupi per mezzo delle quali il Club Alpino Italiano possa opportunamente ricordare con *speciale segno* la benemerenzza del **Re cacciatore** ed **Alpinista**, e la riconoscenza del Club. La passione per le Alpi, l'affetto per gli alpigiani **Egli** non li tenne soffocati in breve cerchia, sì bene in più valli **Egli** espanse e l'uno e l'altra; e noi seguiamone l'esempio nel rendergliene solenne testimonianza nelle valli medesime.

Su taluna delle vette che coronano la città di Aosta erigerà, parmi, un monumento l'Associazione dei Cacciatori di quella valle; sulla cima del Rocciamelone, a perenne memoria della salita fattane da **Vittorio Emanuele** il 28 luglio 1857, porrà una lapide la Sezione di Susa del C. A. I.; una lapide del pari porrà la Sezione di Brescia nel ricovero dell'Adammello; spetta dunque al Club Alpino Italiano

far dell'Alpi, in non limitata cerchia, degno e speciale monumento al suo **Presidente Onorario**.

E lassù, ove ogni rupe nel suo idioma ne parla del **Re Cacciatore** ed **Alpinista**, ove ogni alpigiano nel raccontare di **Vittorio**, come famigliarmente usavano chiamarlo, ne rammenterà per lunga pezza l'animo franco e virile, la mente serena, il cuore benefico e generoso, lassù ove forse un dì la sua vita sciolta e popolare si parrà un mito, io pongo fine alla **Commemorazione dell'Augusto Presidente Onorario del Club Alpino Italiano**.

IL SEGRETARIO GENERALE DEL C. A. I.



BOLLETTINO
DEL
CLUB ALPINO
ITALIANO
ANNO 1878



SEDE DEL CLUB
Torino, via Carlo Alberto, n. 21, piano 2°

TORINO
G. CANDELETTI, TIPOGRAFO DEL C. A. I.
via Rossini, numero 3

1878.

26. The following table shows the number of people who attended the concert in each of the five years from 2000 to 2004.

Year	Number of people
2000	1200
2001	1500
2002	1800
2003	2100
2004	2400

27. The following table shows the number of people who attended the concert in each of the five years from 2000 to 2004.

Year	Number of people
2000	1200
2001	1500
2002	1800
2003	2100
2004	2400

28. The following table shows the number of people who attended the concert in each of the five years from 2000 to 2004.

Year	Number of people
2000	1200
2001	1500
2002	1800
2003	2100
2004	2400

29. The following table shows the number of people who attended the concert in each of the five years from 2000 to 2004.

Year	Number of people
2000	1200
2001	1500
2002	1800
2003	2100
2004	2400

30. The following table shows the number of people who attended the concert in each of the five years from 2000 to 2004.

Year	Number of people
2000	1200
2001	1500
2002	1800
2003	2100
2004	2400

RELAZIONI E MEMORIE

—x—

L'Aiguille du Péteret e la Punta Giordano

I.

Lettere al comm. QUINTINO SELLA.

Courmayeur, agosto, venerdì 17 1877.

Signore,

L'illustre posto che voi avete fra gli alpinisti d'Italia e di Europa mi sia di scusa nel prendermi la libertà d'inviarvi la presente sul soggetto di una fortunata ascensione che io feci, nella domenica del 5 agosto, della più elevata delle due sommità dell'*Aiguille du Péteret*.

Alle 12,30 di sera del 4 agosto io lasciai l'albergo dell'*Angelo* con due guide, Rey Emilio, della Saxe e Bich G. B., di Valtournanche. Ci arrampicammo al chiaror di luna sulle roccie del *Fauteuil des Allemands* presso le cascate d'acqua, ed arrivammo a quel *plateau* non molto dopo le 4 antimeridiane del 5. Colà il fratello di Rey, che era venuto come portatore, ci lasciò, e, dopo una fermata per far colazione piegammo alla nostra destra salendo per alcune valanghe di neve inclinate fino al piede delle roccie. Dopo tre quarti d'ora di salita per roccie e lembi erbosi giungemmo al termine inferiore di un largo ed obliquo *coulair* roccioso, conducente a sinistra e direttamente verso il picco più alto; subito dopo entrati in esso arrivammo ad una piccola caverna di due anditi, evidente-

mente spesso frequentata dai camosci; questa presenterebbe un'ammirabile dimora per dormire; propongo di chiamarla la *Balme des Chamois*; dopo il passaggio del *couloir*, impiegando due ore senza difficoltà alcuna, arrivammo ad un illimitato precipizio, al piede del quale noi avevamo cercato due ore prima di scoprire un camino o piuttosto una successione di camini pei quali poterci arrampicare con molta difficoltà. Un posto specialmente era pericoloso; un orlo obliquo di roccia di insufficiente presa per le mani e per i piedi (questo posto lo chiamerei *le mauvais pas*); ma verso le 12 noi giungemmo al livello della cresta che separa il *Fauteuil des Allemands* dal ghiacciaio della Brenwa; di là noi volgемmo di nuovo a sinistra, e salimmo senza grande difficoltà, ma con passi lenti e lunghi, fino a che raggiungemmo una specie di spalla; alla nostra destra si presentava un pendio di neve straordinariamente scosceso, cadente giù sul ghiacciaio della Brenwa, alla nostra sinistra un precipizio verticale cessante al *Fauteuil des Allemands*; noi passammo lungo questa cresta (la quale può essere chiamata *la neige de l'épaule*) per circa 50 yards, fino a che il nostro cammino fu arrestato dal picco terminale; fortunatamente scoprimmo qualche sporgenza alla nostra sinistra che attraversava la faccia del precipizio; ci inerpicammo lung'essa con poca difficoltà, benchè sospesi e pendenti sull'abisso (questo posto lo chiamerei *le passage du grand gouffre*), indi ci dirigemmo al lato di un piccolo pendio di neve presso la sommità sulla faccia sud-est. Di qui, guardando in alto, scorgemmo le due sommità; la più bassa era alla nostra sinistra; molta difficoltà, impossibilità probabile di accesso; la più elevata alla nostra destra, perfettamente agevole a salirsi, e noi la raggiungemmo appena dopo le 2 pomeridiane. Immediatamente ci disponemmo a lavorare per piantare una bandiera, e per battezzare questa punta, che secondo l'aneroide è di 2,600 metri al disopra di Courmayeur. Io la chiamai, distinguendola dalla più bassa e dalla più meridionale *Aiguille de la Yola*, dal nome di madama Caccia Raynaud, una delle più intrepide e compite alpiniste, che mi concesse il permesso di attaccare la sua carta sulla mia bandiera. Per questa signora io staccai un pezzo di roccia.

La sommità attuale è formata da due brevi creste ad angolo retto, una nella direzione del Monte Bianco e l'altra verso la punta più bassa.

La vista del Monte Bianco e dei ghiacciai di Brenwa, Frensay e Brouillard è magnifica, essendo il principale lineamento di un superbo panorama, di cui un'altra parte seducente è la vista in basso sulla valle di Morgex.

A 3 yards dalla punta dell'*Aiguille de la Yola* io scorsi un topo di montagna, il quale fuggì in una fessura della roccia subito che mi vide.

Dopo esserci fermati poco più di un'ora cominciammo a discendere e prima di notte avevamo già oltrepassato tutti i passi difficili. Alle 9 noi giungevamo ad una piccola cresta (di 3,000 metri sul livello del mare) ricoperta da qualche striscia di neve sporgente fuori dal grande *couloir*, tre quarti d'ora al disopra della *Balme des chamois*. Qui noi passammo la notte, e propongo di dare a questa località il nome di *Reposoir*. L'indomani mattina, 6 agosto, partimmo alle 4,30 e giungemmo a Courmayeur alle 9.

Nella discesa usammo la corda in cinque difficili passaggi, due dei quali al disotto del *Fauteuil des Allemands*.

Questa salita è la più difficile che io conosca; dal *Fauteuil des Allemands* vi sono sette ore di scalata di roccie fino alla sommità della *Yola*, ed altrettanto per la discesa; ma dalla *Balme des chamois*, dove sarebbe meglio dormire, la salita può agevolmente essere fatta in sei ore.

Posso io pregarvi di comunicare questa relazione al Club Alpino? E se io fossi abbastanza fortunato d'incontrare la vostra approvazione riguardo al nome di *Aiguille de la Yola* per il picco che ho salito, vi supplicherei per il vostro appoggio circa la sua definitiva adozione dal Club Alpino sulle tariffe, carte geografiche, libri, guide, ecc. La vostra grande influenza sarebbe senza dubbio decisiva.

Pregandovi ancora una volta per la vostra indulgenza mi sottoscrivo col più profondo rispetto

Vostro devotissimo servo

WENTWORTH.

PS. — Il signor avvocato Deffilippi mi ha letto una relazione dell'escursione al Dente del Gigante, alla quale io ebbi l'onore di prender parte. Egli ha descritto il tutto così mirabilmente che io non ho parola da aggiungere, eccetto che io sono perfettamente convinto, dagli esperimenti, dell'eccellenza del suo progetto.

II.

Lettera al prof. MARTINO BARETTI.

Io ho indugiato a rispondere alla vostra cortese lettera nella speranza di ricevere un disegno sul quale io avessi potuto tracciare la mia ascesa alla *Aiguille du Péteret*; ma non avendo ciò avuto luogo finora, io vi rimando le prove con alcune poche correzioni. Io sono molto lusingato dalla vostra proposta d'invviare pel *Bollettino* una relazione della mia ascensione alla Punta Giordano, ed io riferirò ora ciò che feci.

Giovedì, 6 settembre, alle tre circa del mattino, io lasciai l'*Hôtel del Breuil* colle due guide Bich e Rey. Noi raggiungemmo il piede delle roccie allo spuntar del giorno e salimmo alla nostra destra per tre ore senza difficoltà. Noi allora raggiungemmo rupi scoscese e lisce, ed un difficile canalone per il quale noi riuscimmo ad un punto della cresta tra Valtournanche e Valpellina, a sud dei *Due Gemelli*. Di qui noi ci portammo agevolmente in una mezz'ora alla sommità della Punta Sella.

Questa punta è separata dalla Punta Giordano da una profonda intaccatura. Nel discendere in fondo a questo noi avemmo ad attraversare alcuni tratti ripidissimi e difficili; ma riuscimmo, e dall'altro lato non trovammo alcun materiale ostacolo. Noi raggiungemmo la vergine sommità del maggiore dei Gemelli prima di mezzogiorno.

Colà noi piantammo una bandiera, e battezzammo il picco col suo nome, Punta Giordano. Secondo il barometro i *Due Gemelli* hanno esattamente la stessa altezza, molto vicina ai 4,000 metri sul mare.

Nel discendere il canalone noi fummo molto inquietati da roccie sciolte, pericolose e sdruciolevoli, e da cadute di ghiaccio, ma, quantunque noi non avessimo potuto discendere in molto minor tempo di quello impiegato nella salita, noi fummo lungi dalle roccie prima che si facesse scuro e raggiungemmo l'*Hôtel* alle 8 di sera.

Io sono molto contento di aver avuto quest'occasione di stabilire con voi corrispondenza, e devo ringraziarvi dell'onore che mi avete fatto ammettendo il mio contributo al *Bollettino*, malgrado del suo modestissimo merito e pretesa.

Spero che le correzioni che io feci nelle prove saranno trovate intelligibili, e che qualche errore grammaticale proveniente dalla mia troppo scarsa conoscenza della vostra lingua non sarà giudicato troppo severamente.

Vostro devotissimo servo
WENTWORTH.

Il passo del Mureto ⁽¹⁾

Il Club Alpino Italiano, del quale sono uno dei veterani non solo perchè vi appartengo dalla sua fondazione, ma perchè già allora poteva chiamarmi un alpinista stagionato, è una delle istituzioni più utili fisicamente e moralmente, e promette di svolgersi bene; ma anch'essa ha i suoi pericoli che conviene evitare, le sue difficoltà che si devono vincere.

Io non esito a collocare fra le difficoltà il concetto erroneo che molti si sono fatto di questo sostantivo *alpinista*. Si direbbe che non si può essere alpinista senza una gran voglia in corpo di voler arrischiare la vita e rompersi il collo con tutta leggerezza, e che non siasi degno di quel titolo se non si salgono cime altissime, picchi ancor vergini e si traversino ghiacciai pericolosi. Questo concetto erroneo trattiene non pochi dal prendervi parte, ed è poi lo spavento delle *mamme*.

Si potrebbe provare colle cifre alla mano che al paragone è di gran lunga minore il numero delle vittime della passione alpina di quello che richiede la passione della caccia e quella del cavalcare, eppure le mamme, certo almeno nella grande maggioranza, tollerano che i figli vadano a caccia e quelli che hanno i mezzi si tengano cavalli. Perchè dunque questa parzialità contro una sì utile istituzione? Perchè si sono formato un concetto erroneo, e convien dire che in parte è mantenuto dalla vanità di chi avendo fatto qualcosa che appena sorta dal comune la magnifica e parla di gran pericoli superati; lo è

(1) In alcune carte moderno si scrisse *Muretto* con due *t* ma lo credo un errore. Le carte antiche che ho potuto consultare recano tutte quel nome con un solo *t* ed anzi talune senza l'*o* finale, ma semplicemente *Muret*.

pure dalla preferenza che si dà a descrizioni di ascensioni ardate, rilegando in seconda ed anche terza linea la descrizione di luoghi ameni, di spettacoli sublimi, se anche fuori di pericoli, e di quelle nozioni che si collegano sì bene colla visita della vera, reale madre natura, e risguardano i suoi regni, il vegetale, il minerale e l'animale.

Supponiamo che anche in questo si facessero strada e divenissero comuni idee più conformi al vero, che *alpinista* significasse nulla più di un amante delle Alpi e non risvegliasse l'idea di rompicollo e tanto meno di una specie di obbligo di amor proprio di far più di quello che si vorrebbe fare, lasciando che ognuno segua la propria inclinazione e che gli scrittori e fogli alpini si occupassero con eguale amore di far conoscere una bella valle, un laghetto alpino, quanto un gran ghiacciaio allora si raddrizzerebbe il concetto erroneo, e per conseguenza le mamme diverrebbero meno avverse, si lascierebbero persuadere e la società acquisterebbe più d'una buona nuova recluta, delle quali abbisogna ogni anno per mantenere il suo piccolo esercito.

Fedele pel primo a queste massime, io voglio far conoscere ai miei colleghi alpinisti un passo nella catena alpina retica che ebbe un giorno la sua importanza, oggi perduta, ma che è sempre bene il conoscere, e prevengo che non potrò parlare di pericoli nè di sforzi straordinari, ma di cose che stanno in limiti modesti, alla portata di ogni alpinista sano ed attivo.

Il passo che voglio descrivere con quelle impressioni che mi lasciò il giorno che lo traversai è quello detto del Mureto. Fra i due gran colossi delle Alpi retiche, il Monte della Disgrazia, che si eleva a 3,770 metri e la Bernina, che si eleva a 4,160 metri, la catena alpina presenta un abbassamento nel fondo di una vallata della Valtellina, detta Val Malenco, percorsa dal torrente Mallero, e quel punto fu scelto da tempi immemorabili come uno dei passi per valicare la catena stessa. Dalla vallata dell'Adda, alla quale è tributario il Mallero, esso mette in Val Bregaglia, facendo capo ad un villaggio svizzero detto la Maloja, nome che si dà anche al passo ed alla strada che dalla valle della Mera mette all'Engaddina.

Trovandomi verso la metà di agosto in detta valle, che ora può chiamarsi la prediletta d'Europa, mi venne in pensiero di conoscere anche quel passo, uno dei pochi che in vastissimo tratto non conosceva che di fama. Il 12 agosto mi recai per-

tanto alla Maloja, avendo fissato quella traversata delle Alpi pel successivo giorno, calcolando poterla fare in 7 ore circa. Da Samaden, ove mi trovava andai là colla diligenza che parte all'1 pomeridiana, e fa la traversata in 4 ore giungendovi intorno alle 5.

La Maloja è una delle mete per le gite dei gaudenti nell'estate delle miti aure dell'Engaddina, i quali non sanno ben spesso come impiegare la loro giornata. Con quel mirabile senno che hanno gli Svizzeri di mettere in evidenza le bellezze delle loro Alpi, s'incaricarono essi di suggerire i diversi luoghi che possono essere prescelti come meta di corse o passeggiate più o meno lontane, e così per coloro che risiedono a S. Maurizio, Silva Plana, Sils ed altri villaggi lungo quella linea, la Maloja forma uno di questi luoghi decantato poi per la bella vista che si ha della valle sottostante, nella quale la strada discende per via di zig-zag che si dominano da quell'altura.

Un albergo modesto, ma pulito, al quale però in questi ultimi anni aggiunsero una vasta sala grande come tutto il rimanente di vecchia data, accoglie i forestieri nel breve soggiorno di quelle gite. In quel giorno e nelle ore vespertine non vi erano meno di 10 o 12 vetture di ogni grandezza che mano mano, verso il tramonto, dileguarono ritornando alle rispettive residenze.

Là tosto arrivato io mi occupai della guida per l'indomani ed ordinai una buona cena, cosa essenziale anch'essa.

Io stava facendo calcoli sulla carta del Mayr (*Mayrs Atlas der Alpenländer*, che fra parentesi raccomando perchè molto esatta, quantunque in piccola scala, il che offre il vantaggio che si porta con più comodo), allorquando entrò nella gran sala ove mi trovava un alpinista col suo bravo sacco in spalla. Dopo averlo deposto in un angolo aggiungendovi il suo *alpenstock*, s'avanzò verso il luogo ov'io sedeva.

Vidi un uomo già ben avanzato in età, ma ancora robusto e dall'occhio vivace; chiese all'albergatore che gli procurasse una guida per passare il *Septimer* l'indomani e gli desse da cena; venne quindi a sedersi a poca distanza da me che lo salutai con un *bien arrivé*.

Rispose desso gentilmente, e poi in forza di quell'uso che è conseguenza della medesima condizione, nella quale si trovano due persone che tendono allo stesso scopo e si trovano in luoghi insoliti, si appiccicò discorso, senza d'uopo di previe

presentazioni. L'argomento per gli alpinisti non manca mai, e la carta avanti alla quale stava studiando, offerse il primo; ei la conosceva perfettamente ma: *benchè buona*, mi disse, *forse per la sua scala molto piccola non rende sempre esattamente le distanze*, e trasse dal seno una sua carta magnifica, nuova, colle quote esatte di altezza, ma circoscritta a breve tratto atteso che redatta su vasta scala. Essa comprendeva tanto il mio che il suo cammino del giorno dopo.

Volgendo dalla Maloja al nord s'incontra dopo breve tratto la via del Septimer; volgendo al sud si avvia al passo del Mureto. Da Maloja pel Septimer a Bivio si calcolano a 5 ore e non più; dallo stesso punto di partenza a Chiesa in Val Malenco circa 7, dato che non s'incontrino ostacoli di sorta. Dopo l'esordio che risguardava la reciproca meta dell'indomani, si cominciò a parlare dei passi della Svizzera in generale, e dello sviluppo che aveva preso l'alpinismo, e mi confermai nel giudizio che doveva essere ben avanti negli anni, dacchè mi accennò essere passato per luoghi prima che si facessero le attuali comode strade, ma che pur datano da lunghi anni; dal tutto insieme io mi accorsi che aveva a che fare con una persona istruita; il discorso essendo caduto sull'argomento inevitabile del giorno, quello della guerra russo-turca, ei ne parlò con tale sano raziocinio ed usando la terminologia della scienza, che giudicai ch'esser dovesse un militare; alla sua volta era curioso di sapere chi fossi io, si convinse che conosceva benissimo la Svizzera, che aveva la passione alpina e sapeva entrare in certe particolarità che non sono proprie che degli alpinisti provetti.

Dalla Svizzera si passò col discorso al Piemonte e sospettando che potessi essere italiano, cominciò a far gli elogi anche di quelle Alpi che conosceva anch'esso da lungo tempo. Io non le conosco, dissi, che da un soggiorno decennale che ho fatto in Piemonte dal 1850 al 1860, ma mi bastò perchè le visitassi in buona parte, e si entrò anche rapporto ad esse in particolarità minute, allorquando volendo egli far un passo di più nella via dello scoprimento chi fossi io: *Sappia*, mi disse, *che in Piemonte io ho conosciuto uno dei più grandi uomini d'Italia, il Conte Cavour, che forse anch'ella ha conosciuto.* — Sì, risposi, *io lo conobbi e molto.* Ei mi narrò come l'avesse conosciuto a Genova quando era ufficiale del genio, il che risalendo nullameno che al 1832 mi confermò sempre più

che egli era ben avanzato in età e doveva essere sulla settantina.

Amico di Cavour! Era un legame anche fra noi due, poichè alla mia volta io era tanto nella confidenza di Cavour che apparteneva a quella schiera privilegiata che andava da lui la mattina di buon ora senza d'uopo di preavviso, e che riceveva sempre. Per provarmi quanto ei fosse seco lui in relazione, entrò in alcuni particolari che riconobbi esattissimi; *ma infine* poi esclamò egli al quale lasciava l'iniziativa ritenendomi relativamente più giovane, *è tempo che ci conosciamo reciprocamente*, e tratto il biglietto di visita dal suo portafoglio me lo consegnò, ed io feci altrettanto. Dopo quest'atto la nostra conversazione divenne più animata ed assunse l'aria di cordialità. Egli era il colonnello federale *Hüber Saladin* ora domiciliato a Parigi, personaggio molto colto, ed uno dei promotori della società di soccorso dei feriti in guerra della quale è anzi presidente onorario. Il suo nome non mi riuscì nuovo, rammentava averlo udito nel 1859 e realmente mi disse che allora comandava le truppe svizzere nel Canton Ticino, ed anche in quella circostanza fu a Torino prima dello scoppio della guerra, ed ebbe conferenze con Cavour. Poco dopo entrati nella nuova fase della nostra conoscenza, ci venne servita la cena, che posso dire aver gustato doppiamente tanto mi andava a sangue la conversazione di quell'uomo.

Già quasi amiconi, dopo un'ora di conoscenza, io mi permisi di fargli i miei complimenti per la sua robustezza, ma specialmente perchè viaggiando si portava il proprio sacco; *sono alpinista provetto anch'io*, gli dissi, *faccio ancora le mie buone marcie, ma confesso che nè ora nè mai volli portar pesi, e riconosco in questo la di lei superiorità*. — *Vegga, soggiuse, io viaggio ora per progetto, è la mia salute, ogni anno mi sono prefisso di fare un determinato numero di chilometri, non meno di 200, e precisamente col mio sacco. Ne faccio un numero moderato per giorno, ma nel complesso devo raggiungere quella cifra*. Io gli augurai che potesse durare ben a lungo ancora, dacchè mezzo più grato era anche difficile l'immaginarlo. Dopo cena rimanemmo ancora a lungo a conversare, finalmente rammentandoci che il giorno dopo dovevamo alzarci a buon'ora per la nostra gita, presi commiato non senza esserci formalmente promessi di trovarci ancora.

Quella conoscenza, quelle ore passate col colonnello Hüber

Saladin fu uno di quei regali inattesi, che procura la nobile passione delle Alpi.

Ne provai una vera soddisfazione, ma poi voglio trarne la morale anche per i giovani alunni del nostro sodalizio che mi leggeranno.

Oh quadrilustri alpinisti! eccovi un bel esempio avanti agli occhi. È la bagatella d'un mezzo secolo che vi può attendere se imiterete il colonnello Saladin, e ciò senza quel di più che è ancora riservato a lui l'esempio da imitare. Con 200 chilometri di marcie all'anno fate la personale conoscenza di tutte le Alpi d'Europa, dei loro passi e delle loro bellezze. Possano molti imitar davvero quell'esempio e fornire essi stessi la prova dell'utilità che arreca la vita attiva e l'amore delle Alpi! Che bella ricetta il *Recipe montes!*

L'indomani, 13 agosto alle ore 6 antimeridiane, favorito da bel tempo mi avviava al passo del Mureto. La guida mi fece traversare dapprima alcuni prati sortuosi e torbosi che formano il piccolo piano della Maloja verso mezzogiorno, e raggiungemmo quindi una nuova via carrettabile che sale per circa un'ora il monte fino a raggiungere un *alpe*, che può mantenere un centinaio di capi di bestiame grosso, e nelle vicinanze del quale havvi anche un laghetto detto Cavolaccio, di pochi ettari, ma bellino e ricco di pesci, talchè la guida mi disse che vengono talvolta forestieri dalla Maloja a divertirsi pescando all'amo. Nulla di particolare offre la via nella sua continuazione fino ai piedi della lunga immane trincea aperta dalla natura e che costituisce il valico del Mureto. Per arrivarci conviene passare un torrentello che scende dal ghiacciaio del Forno, che arriva coi suoi lembi fino in vicinanza del punto ove comincia la salita del passo del Mureto. L'aspetto che presenta il ghiacciaio del Forno, del quale pur non si vede che una parte, è qualcosa d'imponente, come essa è una delle più gigantesche, e per verità devo dire che quella vista e quello spettacolo è quanto di meglio e di più grandioso vidi in quella giornata. Per dare un'idea della vastità del ghiacciaio basti il dire che il suo scolo, lo scarico immediato che sorte dalle grandi volte di ghiaccio è già un vero torrente impossibile a passarsi altrimenti che per un ponte costituito da due lunghi pini, sui quali si passa come si può, e non bisogna mettere piede in fallo. Lasciando a destra quel ghiacciaio si piega a sinistra per entrare nella valle a grande declivio che costituisce

il passo citato. L'enorme quantità di neve caduta nell'inverno decorso 1876-77 fece sì che si raccolse colà tale un ammasso aumentato dalle bufere che dalle alte cime la cacciarono in basso, che tutta la valle era ancora coperta da un fortissimo strato di neve indurita, sì che presentava l'aspetto di un lunghissimo ghiacciaio; ma a detta della guida non è questo il caso ordinario, la valle sale erta, ma nell'agosto è sgombra di neve, e solo a circa mezz'ora dalla sommità havvi anche colà un ghiacciaio perenne. Grazie pertanto alla straordinaria massa di neve caduta nello scorso inverno, mi toccò far due lunghe ore di cammino sulla neve ghiacciata senza che offrisse pericolo di sorta. Finalmente raggiunsi la vetta; inclinando questa verso il mezzogiorno era sgombra di neve e costituita da un schisto nerastro e facile a sfasciarsi, quello che coi suoi detriti comunica all'acqua quel colore sporco ed antipoeitico comune all'acqua di ben molti ghiacciai. Tre ore aveva impiegato per raggiungere la vetta, un po' più di quanto suol impiegarsi, ma vi contribuì la circostanza accennata del grande ammasso di neve che mi costrinse talvolta a far giri viziosi.

La vetta del Mureto si eleva a 2,830 metri sul livello del mare. Si è dalla vetta che di solito si offrono al viaggiatore i più sublimi spettacoli.

Quello del passo del Mureto è sempre uno spettacolo alpino, non è spregevole certo in via assoluta, ma è lungi dal sostenere il confronto con altri della medesima gran catena alpina, come sarebbe quello della Bernina e dello Stelvio: altissimo s'erge il Monte Rosso dal lato sud-ovest, ma il cerchio che colà formano i monti è relativamente ristretto, nè vedesi da lungi una vasta apertura che accenna ad ampie vallate, nè si presentano allo sguardo vasti ghiacciai che si estendano per lunghi chilometri, come dalle due citate vette della Bernina e dello Stelvio. Io mi fermai colà un dieci minuti misurando col l'occhio la lunga interminabile discesa pel fianco di monti che si presentavano denudati di vegetazione. Ma dacchè mi trovo col lettore al vertice del passo, voglio comunicargli quel poco di storia che al medesimo si riferisce.

Ho già detto come desso metta in comunicazione direttamente Val Malenco con Val Bregaglia, e prendendo come base più larghe masse di popolazioni offre alla Valtellina centrale una via per l'Engadina. Oggigiorno che la catena alpina è

attraversata da magnifiche e larghe strade percorse da comode diligenze, quel passo rimasto nell'antica semplicità non ha più importanza di sorta, ma lo ebbe in passato e tanta ch'era una via mulattiera selciata a grandi ciottoloni. Precisamente in vicinanza della Maloja si univa e faceva capo al Septimer attraversato dalla via romana che da *Clavenna* (Chiavenna) conduceva a *Curia* (Coira) e quindi alla Germania e via della quale in alcuni tratti si veggono ancora le vestigie. Essa si mantenne molto attiva anche nel Medio-Evo, ed il vescovo di Coira ottenne da non so quale imperatore di Germania, ma se non erro da uno degli Hohen Staufen, il diritto di un dazio sulla detta via del Septimer e nella curia vescovile di Coira si conservano ancora alcuni registri di quelle esazioni, e sono interessantissimi attesa la loro antichità medio-evale. La via del Mureto, più modesta nelle sue proporzioni, ma di egual natura fu per tutto il Medio-Evo un influente della più grande e già romana del Septimer. Il passaggio si mantenne sempre attivo anche nei secoli successivi, e tanto lo era ancora nello stesso nostro secolo, ch'è l'Austria, divenuta padrona della Valtellina nel 1815, stabilì un passo doganale detto *d'avviso* a Chiareggio, ossia ai piedi del Mureto in Val Malenco. La sua decadenza sta precisamente coll'attivazione delle comunicazioni più facili e comode attivate nel ventennio che corse dal 1830 al 1850 da Val Bregaglia da una parte e dalla Bernina dall'altra; ma come ciò non bastasse, ebbe a subire un vero disastro, una distruzione materiale di buona parte della strada medesima dalla triste memorabile piena del 1834, la medesima che distrusse circa un quarto della città di Sondrio attraversata dal Mallero, quel fiume torrentizio lungo il quale correva la strada anche nelle parti prossime al valico.

Verso la fine dell'agosto di detto anno un vento caldo unito a pioggia produsse tale inondazione in Val Malenco, quale non ricordava la storia; vennero distrutti e convertiti in aride lande alcuni ripiani già prati nella parte superiore ch'era attraversata dalla strada al Mureto, e con essi la strada medesima, che più non convenne o non si credette di rimettere nel pristino stato, contentandosi di aprir sentieri sul dorso del monte, stretti, irti, ed alcuni in tempo di pioggia anche mal sicuri. Il passaggio ch'erasi ridotto a poco bestiame, andò sempre scemando, sì che il governo austriaco negli ultimi anni della sua dominazione abolì anche quel posto *d'avviso* a grande sollievo di

quei disgraziati impiegati, condannati in luoghi inospiti e senza risorsa di sorta. Tale è la storia di quel passo che conobbe i suoi bei giorni, che passarono per sempre.

La discesa dalla vetta a *Chiareggio*, che è formata da quattro o cinque case di pastori e nulla più, delle quali l'unica che abbia ha forma di casa civile è l'*ex-posto d'avviso* ora chiuso, non offre interesse di sorta, anzi a poca distanza da quel luogo si ha uno spettacolo rattristante nel sciupamento de' boschi: si vedono in più luoghi piante tagliate all'altezza di un metro e mezzo circa; quei barbari distruttori di boschi non vollero darsi nemmeno la pena di tagliare le piante presso al piede, con che almeno la riproduzione diventa più facile, ma le tagliarono all'altezza delle loro braccia per far meno fatica. L'acqua ed il gelo ha fatto cadere la scorza, e si vedono già da lungi questi tronchi d'un color plumbeo far di sè brutta mostra, attestando l'insensato sperpero che venne fatto della loro famiglia.

Arrivato a Chiareggio dopo 5 ore di marcia non interrotta, sentiva il bisogno di ristorarmi, la guida che si trovava nel medesimo caso cominciò a battere alla porta di quei pochi abituri, ma nessuno rispondeva, era l'epoca della segazione, e tutti erano a quel lavoro. Assicurato che eravi colà una piccola osteria, non mi era dato pensiero di far provviste, e già cominciavamo a rassegnarci all'idea di dover far a meno della colazione, quando a forza di gridare si turbarono i sonni di un bambino che cominciò a piangere. *La madre non può esser lontana*, dissi alla guida, *guarda bene*; in breve scoprimmo infatti una donna che corse verso di noi, ed era la moglie dell'oste, che prima andò a far tacere il suo bambino e poi ci recò del pane, del vino e del formaggio, nel che consistevano tutte le sue provviste, ma devo dire che tutto era di buona qualità, sì che lor vennero fatti larghi onori. Dopo due ore di riposo ripresi il cammino, ma per verità nulla si può dire di interessante di quel tratto di via da Chiareggio a Chiesa: qua e là si vede qualche bosco, ma in generale il monte è nudo; il sentiero corre irregolare ed il piano è sotto la tirannia del Mallero, anzi come tristi ricordi dei giorni di sterminio vedonsi ancora nel mezzo di un piano relativamente vasto i ruderi di una cascina che era abbastanza grande per contenere una trentina di capi grossi di bestiame, e che trovasi ora nel centro del letto del torrente, più a basso si vedono gli avanzi d'una chiesa pure distrutta. Interessante, ma sotto un altro

punto di vista è il monte in prossimità di *Chiesa*, (il piccolo capo-luogo di Val Malenco), per le sue cave di ardesie. Si immagini il lettore di entrare in un magazzino di cartone, e che le pile di questo siano visibili nei loro strati, sì che si possa misurare anche lo spessore dei fogli, l'uno di mezzo centimetro l'altro di un centimetro e più; un magazzino simile venne preparato dalla natura, colla differenza che quei fogli sono di pietra, d'un scisto duro che si estrae e serve per copertura di tetti. Pur troppo l'estrazione si fa con metodi che si possono chiamare adamitici, è un diritto di tutti quei comunisti, e mentre coll'aiuto della meccanica potrebbero cavar lastre di due, di tre e più metri in superficie, in generale le cavano di un terzo o di mezzo metro, sciupandone una gran quantità, e solo in via di eccezione cavando anche lastroni di due e tre metri. Giova sperare che ciò che non venne ancor fatto si farà a beneficio anzitutto di que' luoghi, dacchè soprattutto si fece un'ottima strada che conduce da Chiesa a Sondrio.

Poco dopo le quattro pomeridiane entrava nel villaggio pre-nominato, e quello siede nel centro di piccolo ma ridente alpestre bacino. Un albergo nuovo, che può stare al confronto sia per polizia che per bontà di trattamenti con gli analoghi della Svizzera ed a prezzi modici, mi accolse un po' stanco, ma non spossato, e chiusi con un ottimo pranzo la mia giornata. Dieci ore impiegai da Maloja a Chiesa, dalle quali sottraendone due di riposo, rimangono otto ore di cammino effettivo.

Altri lo fanno anche in sette ore, ma io non ci tengo al camminar celere, e quantunque ciò dipenda in buona parte dalla costituzione fisica dell'individuo, credo che l'accelerare il passo ad arte sia un errore soprattutto se la marcia deve continuare per molti giorni. Caratteristica di un buon alpinista si è la qualità di rimettersi sempre in forza dopo poche ore di riposo, e nei viaggi e marcie prolungate non sentirsi mai affievolire, il che si consegue quando anche la macchina umana non si sottoponga a sforzi straordinari, impari alla sua organizzazione.

Augurando ai giovani alpinisti costanza e prudenza, e richiamando alla loro memoria l'esempio del colonnello Hüber Saladin prendo commiato e sono

LUIGI TORELLI

Presidente del Club Alpino Valtellinese.

Gita al Taburno.

I.

Con lettera del 16 luglio l'egregio presidente della Sezione di Napoli, barone prof. Cesati, invitava i soci alla consueta gita annuale su l'Appennino Meridionale, scegliendo a meta della escursione la giogaia quasi ignorata del vicino Taburno. Non più che tredici, pel termine fissato, tennero lo invito: fra essi, come sempre allorchè si tratti dell'Appennino, anche lo scrittore di questa relazione.

Alle ore 5 pomeridiane del 25 luglio si partì dunque tutti assieme, pieni di buon umore e alla leggera, con la ferrovia che da Napoli mena a Foggia. Faceva in quell'ora bellissimo tempo; ma sull'imbrunire, quando ai Ponti della Valle ci appariva in fondo, isolato e nudo, il versante occidentale del Taburno, ecco all'orizzonte ammuccinarsi grigi nuvoloni, proprio come a scherno e a minaccia di noi altri, che tanto fidavamo nel chiaro d'un plenilunio estivo. E già alle ore 9, scesi alla stazione di Solopaca, il cielo s'era quasi affatto coperto; però un gran vento, levatosi per fortuna dopo un'afa soffocante, ne dava ancora un certo che di fiducia. Stiacciati in due calessi si passò il fiume su d'un bel ponte sospeso di ferro e mezz'ora più tardi, al chioccar delle fruste, si traversò in lungo l'abitato. Ivi un nostro socio del luogo, l'avv. P. D'Onofrio, aveva già pronti un guardabosco per guida e tre portatori pei sacchetti e la cesta dei viveri. Scambiati i saluti col sindaco e il pretore, ringraziammo di cuore il carissimo D'Onofrio e alle ore 10 in punto, andando un dopo l'altro, si cominciò allegramente la salita. Bisognava pernottare alla *Madonna del Roseto*, a metà dell'arida pendice. La viottola, racchiusa dapprima fra' cespugli d'un vallone, si volge subito a mano destra, e monta in seguito libera ed aperta su la valle sottoposta del Calore. Ma in quella notte, a marcio dispetto, le tenebre vietarono a noi una tanta veduta: solo qua e là un debole chiarore mostrava giù il corso tortuoso del fiume, e in giro a Caiazzo una fiammata di ristoppie segnava di lontano la pianura del Volturmo. Un'acquerugiola infine diè ali per modo alle nostre spalle, che, dopo un'ora di buon cammino,

eravamo già a rifugio nell'umile santuario, biancheggiante su d'un cacume nel mezzo dell'altopiano.

Il vento sbuffava più che mai impetuoso e rompeva d'ogni lato alle mura della stamberg. Racchiusi in due vòte stanzucce si cenò e si bevve da vecchi amici; a mezzanotte, sdraiati sul duro solaio, fu imposto alla buona il silenzio. Vana lusinga! S'era in molti, ed ai più non garbava punto dormire. Ai sibili della burrasca ed al continuo sbatacchio degli usci, fecero tosto concerto le risa dei più giovani; i motti e i canti s'alternarono dapprima con le grida di protesta; poi vinsero addirittura e imposero a tutti il chiasso più matto e festivo, di cui s'è capaci, in certe occasioni, coi fumi del sigaro e del vino. Ma una improvvisa contrarietà pose fine al baccano: ai primi albori, caduto il vento, la nebbia ci colse d'ogni parte e cominciò poco dopo a piovicciare. Successe allora il solito battibecco, che sempre avviene in quei noiosi momenti fra chi vuole indugiare e chi partire all'istante. Si convenne in ultimo di fare a meno della visita alle cave di marmo sul pendio di Vitulano, e, cessata la pioggia, d'incamminarci direttamente per l'interno della giogaia. Così infatti, lasciata alle ore 7 l'umida cappella, si ascese in breve la rimanente erta montana, che, forse a ricordo di qualche triste avventura di briganti, porta il nome di *Birri Morti*.

Sui *Piani di San Michele*, alti un 900 metri su la valle del Calore, la borea soffiò di nuovo e squarciò d'intorno quei densi cumuli di nubi, svelando qua e là un vasto andirivieni di burroni e di cime verdeggianti. S'andava a malincuore fra macchie d'arbusti e lande di felci, s'andava alla ventura e quasi a zonzo, seguendo i sentieri che trascorrevano la sodaglia. Sui declivi alborati fumicavano le carbonaie, mandre di bianche vacche pascolavano sui prati. La spianata intanto girava a destra vieppiù deserta e monotona, mentre che il vento spazzava oramai l'azzurra vòlta del cielo: poco lungi, a sinistra, dominavano ermi i poggi boscosi di *Camposcuro*. Ma, usciti appena sulle creste dell'ultimo rialto, ecco a fronte presentarsi d'un tratto la catena occidentale, dominata nel mezzo dall'unico cono del *Ceppino*, e fra essa e noi sottostare ed allungarsi *Val di Prata*, biondeggiante ancora coi suoi quadratini di messi mietute. Quella vista inaspettata ci animò tanto a prima giunta, che, chiamati a raccolta, piegammo immantinenti sulla forra più vicina del *Vallone*

d'Ulro; e quindi, saltando a sguscio fra i bassi rami d'una selva di faggi, demmo infine una gran corsa sin giù nella valle, che sola in quel punto ne separava dall'opposto versante.

Mancava poco men che un'ora al tocco del mezzodì, quando, seduti in crocchio al rezzo dei pioppi, fu apprestata lieta collezione sul margine del *Miserino*, una sorgente d'acqua viva. Il caldo però del meriggio e il sonno perduto e le allegre mura d'una casinina e, soprattutto, l'ora già tarda per effettuar la gita, diedero ai più così valide ragioni che, fra un bicchiere e l'altro di vino, venne al meglio deliberato di far lì sosta pel resto del giorno. Invano vi si oppose qualcuno, facendo prova di richiamarsi a non so quale transazione: dopo molte parole fu d'uopo finalmente piegare il capo ai voleri della maggioranza. Nè valse affatto che la torretta fosse chiusa e disabitata; un socio, che per avventura si ricordò di conoscerne il proprietario, si offerse da bravo, inforcato un asinello, a scendere senza indugio all'attiguo villaggio e a chiedere la chiave. A questo modo, datisi tutti all'ombra di un fienile in braccio a Morfeo, restai solo ad annoiarmi al cicaleccio delle guide, e, sul tardi, a gironzare pei queti ovili e le festose aiette dei dintorni. Pure ebbi agio nel frattempo di raccapazzarmi un po' sulla difficile topografia della giogaia; ma, a dire il vero, non ne venni a capo nè la conobbi abbastanza, che più giorni dopo, studiando a tavolino le nuove carte dello Stato Maggiore, pubblicate appena un mese addietro. E perchè appunto della sua configurazione altri non fè parola sin oggi, così mi par bene toccarne qui un qualche motto: varrà, se non altro, a dar la immagine del luogo (1). Il cader del sole mi richiamò intanto al desinare, e alle ore 9, essendo di ritorno il nostro amico da Cautano, mi rannicchiai alla fine su d'un verde tappeto di felci, disteso per la stan-

(1) Le nuove carte dello Stato Maggiore italiano, alla scala di 1: 50,000 e a curve orizzontali di 10 in 10 metri, sono degne di ogni elogio per ciò che si attiene a tutto il lavoro geodetico e topografico, ma non vanno esenti da qualche taccia d'inesattezza nelle indicazioni locali. Per esempio, la più alta cima del gruppo orientale, chiamata *Camposcuro* dal Tenore nella sua carta geologica napoletana, è detta invece *Camposauro*; così pure di *Monte Pentime* è fatto *Monte Pentine*; mancano i nomi al *Vallone d'Ulro* e al bacino delle *Sette Serre*; è segnata *Cepponeta* quella piramide, che dicesi più comunemente *Ceppino*; è financo dimenticata l'altitudine del *Monte Taburno*, la maggior vetta della giogaia, ch'io qui debbo alla gentilezza dell'egregio maggiore De Stefanis, vice-direttore dell'Istituto topografico militare di Napoli.

zetta superiore del casino, e vi dormii un bel sonno. Il ciel sereno e la brezza notturna promettevano oramai una bella giornata.

II.

L'Appennino entra negli Abruzzi a testa fiera ed eretta, lanciando sui primi passi, intorno all'altipiano aquilano, i più elevati fra tutti i suoi monti, a sinistra cioè il Gran Sasso e la Maiella (m. 2,920 e 2,790), a destra il Velino e il Sirento (m. 2,490 e 2,350). Venutosi poi di nuovo a raggruppare nella Marsica, e riannodatosi ivi sulle sorgenti del Sangro, caccia da un lato sul Garigliano lo sprone della Meta (m. 2,250) e, spandendo dall'altro per tutto il Sannio le sue molteplici catene, degrada ognor più verso il Tirreno e corre, a ridosso della Campania, col Matese (m. 2,040), il Taburno (m. 1,395), il Partenio (m. 1,590) e il Terminio (m. 1,780). Così l'Appennino Meridionale, da quasi 3,000 metri, scende lentamente, a vista di Napoli, con soli 1,500 sul livello del mare.

Il *Liburnon* di Polibio, il *summus Taburnus* di Virgilio (En. XII), oggi racchiuso fra' confini più meridionali della provincia di Benevento, è dunque separato a settentrione dal Matese pei campi telesini, e va diviso a mezzogiorno dal Partenio per mezzo della Valle Caudina. Solopaca (m. 200) al nord; Torrecuso, Castelpoto (m. 250) ed Apellosa all'est; Montesarchio (m. 290) al sud; Sant'Agata dei Goti (m. 150): all'ovest, segnando un perimetro di più che settanta chilometri, circoscrivono tutta quanta la giogaia; la quale è formata nello assieme da due gruppi quasi distinti e principali di montagne, che, a bene immaginarli, possono essere facilmente figurati come iscritti in due triangoli, uno cioè rettangolo e l'altro isoscele. Il primo avrebbe i due angoli acuti rispettivamente a nord-ovest e a sud-est, e l'angolo retto affatto a nord-est; il secondo poi sarebbe con l'angolo al vertice in direzione nord-ovest, e la base guarderebbe a sud-est. Così la posizione reciproca dei suddetti triangoli verrebbe appunto determinata dall'ipotenusa del rettangolo, quasi parallela a un lato uguale dell'isoscele.

Più vasto assai e ondulato è il gruppo di montagne, compreso nel triangolo rettangolo. Elevatosi di subito per un migliaio di metri nell'angolo nord-ovest, corre rapidamente dietro

Solopaca fin giù alla vallata in semicerchio di Vitulano, ove scende a 500 metri per indi tosto rialzarsi, nell'angolo nord-est, a più di 1,000 col balzo isolato di *Monte Pentime*. Rotto in tutti i versi da un laberinto di coste e di valloni, si ravvolge, a metà quasi della mediana dell'ipotenusa, su intorno al bacino delle *Sette Serre*, spingendosi ivi, coi rialzi di *Camposcuro*, a 1,394 metri sul livello del mare. Nel rimanente angolo sud-est il giogo si abbassa via via in giro con esteso pendio, e va a perdersi infine, poco prima di Benevento, nella confluenza del Sabato e del Calore.

Invece l'altro gruppo di montagne, quello cioè che è iscritto nell'isoscele, comincia lentamente a salire dall'angolo nord-ovest fin quasi a un terzo del suo corso, ed ivi s'innalza a 1,000 metri col bacino della *Serra dei Carponi*, ai piedi della bella piramide del *Ceppino*. Di là, sempre coi fianchi esterni a pendici dirupate, si piega verso la base e si allarga a ventaglio con tante serie di coni boscosi in fila, che si annodano poi e mettono capo al bitorzolo del *Monte Taburno*. Il quale, cadendo circolarmente a picco su quel di Montesarchio, si lancia per 1,396 metri all'estrema parte di tutta la giogaia, cui dà non pertanto il suo nome, ed erge addirittura il maggior pinacolo a 41.05 di latitudine, e a + 0.20 di longitudine dal meridiano di Napoli.

A questo modo, fra l'uno e l'altro gruppo si apre e si prolunga, più o meno scoscesa ed angusta, tutta *Val di Prata*. Volta direttamente da nord-ovest a sud-est, monta però d'ambo i capi fin su a 600 metri tra il *Vallone d'Utro* e il casino Izzo, formandovi un terrapieno, che, forse a memoria d'un antico cenobio benedettino, è chiamato tuttora la *Torre della Badia*. Al sommo della quale si uniscono e fanno angolo due stradicciuole, una cioè più lunga e incavata, che si precipita sul versante caudino, e più breve l'altra, che muore affatto nei piani telesini del Calore. Distesa così a maestro coi villaggi di Frasso e Melizzano, Val di Prata è guardata nell'imboccatura sciroccale da Tocco a man destra, e da Campoli-Cautano a sinistra.

Il Taburno è calcareo e gessoso di formazione terziaria, e nei dintorni di Vitulano abbonda di breccie colorate che prestano alla industria napoletana, per opera intelligente dei signori Izzo, ottime qualità di marmi decorativi, usati la prima volta nel 1745 a rivestire la reggia di Caserta. Ha così povera

flora, che di rado vi accorre il botanico. Come tutto l'Appennino Meridionale, tanto devastato dalla mano dell'uomo a danno della economia delle acque, il Taburno è affatto nudo nelle pendici esterne, specialmente a settentrione e ad occidente; ma sull'alto della giogaia conserva tuttora bei boschi di faggi selvatici, dei quali pur troppo è fatto sciupo di continuo dai piccoli municipi che ne posseggono gran parte. Vibio Sequestro dettò nel suo elenco dei monti: *Taburnus Samnitum, olivifer*. Oggi però il pallido ulivo non ombreggia più i lembi della giogaia; oggi ancora è bene a proposito l'ammonimento di Virgilio che, diciannove secoli fa, scriveva nel libro II della Georgica:

Juvat
. olea magnum vestire Taburnum.

Il nome di questo monte dell'Appennino richiama al pensiero il fatto più notevole della guerra sannitica, durata oltre a cinquant'anni: ricorda le forche romane di Caudio, lontano in linea retta, al dir del Giustiniani, non più che due miglia. La valle caudina ha inizio alla stazione di Canello sulla via ferrata che da Nola conduce a Maddaloni; di là sale ad oriente, fra due file di monti, per San Felice, Arienzo, Arpaia (un di *Caudium*) ed Airola; quindi si allarga, alle spalle del Taburno, sino a Benevento. Si osservi però col Mommsen, che da quel tempo in poi la moderna Arpaia s'è elevata, per avvenimenti naturali, almeno di cento palmi sull'antico livello. Nell'anno 433 i Romani erano dunque accampati a piè delle colline di Caserta. Al triste annunzio della presa di Luceria, considerata come la chiave dell'Apulia, partono in fretta per la Daunia; ma giunti appena a Caudio, ecco da pendii boscosi scendere di notte i Sanniti, i quali, condotti da Gavio Ponzio Telesino, gli accerchiano all'improvviso e minacciano di metterli a fil di spada. Era il giorno in cui il vecchio Sannio poteva finalmente trar vittoria sugli audaci invasori: ma a placare oramai il cieco suo odio necessitava addirittura più fiera ed aspra vendetta. Avvilirli piuttosto nell'orgoglio, umiliarli nell'usata alterigia, abbassarli nella piena superbia di soldati senza macchia e senza paura: è questa la maggiore offesa che il vecchio Sannio vuole infliggere a sua volta al nome e alle armi di Roma. E i consoli Postumio e Veturio, per salvar l'esercito gli si arresero a patto dell'ontoso pas-

saggio della forca, e sottoscrissero la pace a prezzo dell'onore. Il Senato però, quel Senato che mai per lo innanzi aveva ritrattato la parola dei suoi legati, questa volta sconosce con isdegno la capitolazione, e, quasi a discolpa della fede mancata, rimette prigionieri al nemico coloro che l'avevano conclusa. Ponzio, più leale ed onesto, rifiuta gli ostaggi e accetta animoso la sfida. Ma le sorti della guerra non gli furono più oltre propizie. Due anni dopo gli tocca a Luceria il contraccambio delle forche, e dopo altri tre anni con l'assalto di Saticula, oggi Sant'Agata, perde affatto la regione taburnina. Le aquile romane muovono infine dalla Campania e dall'Apulia all'attacco del Matese, il monte sacro, l'ultimo baluardo dei federati. Nel 449 è combattuta la battaglia decisiva. Ponzio, carico di catene, è menato a Roma e dannato a morte; il gallo di bronzo, l'insegna sannitica di guerra, resta seppellito per secoli nei campi di Boiano. Oggi quell'insegna, esumata da un contadino, è esposta, rosa e mutilata, nel Museo Nazionale di Napoli.

III.

Destati alle ore 3 del mattino si uscì immantinenti all'aperto. Splendeva il più bel disco di luna nel cielo stellato: non tirava alito di vento, nè un sol nuvolino appariva sull'orizzonte lontano. Rifacendo gli zaini e mettendo in fretta le uose ai garretti, si bevve a lunghi sorsi un buon secchio di latte e alle ore 4 si fu già tutti in cammino. Attraversata Val di Prata, si cominciò tosto a salire la pendice ronchiosa di quel monte, che è di faccia al Vallone d'Uturo; nè ancora vi s'era a capo, che il sole indorava le cime della giogaia. Ed ecco sul colmo del dosso distendersi e fare incavo il bacino ellittico della *Serra dei Carponi*, ove ragunavasi in quell'ora tanta nebbiolina che, ricoprendolo d'un velo uguale, gli dava a prima vista l'apparenza d'un piccolo lago. Costeggiandolo a mano sinistra, si fu in breve ai piedi del *Ceppino*, la cui più bassa falda è letteralmente tappezzata di fragole montanine. Superata questa si diè subito l'intesa di asciolvere sul pianerotto a mezzo della china, arrestandoci alle ore 6,20 ad una capanna di carbonai. E qui, perchè le nostre guide di Solopaca insistevano a domandare un compagno che fosse un po' più pratico della via, si pensò a momenti di venire a patti coi taglialegna del luogo:

cosa che riescì burlesca davvero e difficile, avendoci a sospetto, memori forse della banda di San Lupo, come seguaci della Internazionale o, peggio, come persone di mal affare. Assicuratisi però alla meglio, si fe' innanzi e ci si offrì un bell'uomo che, per caso singolare ed ironia della sorte, aveva un gran nome: Giuseppe Pisanelli. Si rise dell'avventura, mentrechè davasi fondo a un resto di provvigioni; alle ore 7, col più gaio e festevole umore, si riprese di buon passo il cammino interrotto.

Seguendo una callaia a larghe spire, che corre da un'altura all'altra e fra una e l'altra valletta, la scena ci si mutava e faceva spettacolo ad ogni tratto. Ho presente ancora una brulla montagnola, quasi a bella posta coronata, come se cara alle antiche deità pagane, d'un sacro avanzo di faggi secolari, che l'ombreggiavano a padiglione coi fusti nudi e le grandi ombrella verdeggianti. E sento intorno alitarmi la frescura del rigoglioso *Bosco di San Mauro*, già proprietà della Corona ed oggi del Demanio, che riveste da cima a valle tutta la montagna del comune di Tocco: il silenzio profondo che regnava nella oscurità degli alberi, veniva rotto soltanto dal verso rauco della pica e dalla debole eco dei belati degli armenti. Ma, a vivo contrasto di queste immagini serene, l'orecchio è ancora ferito dallo stridere dei cento colpi di ascia, coi quali si abbatteva al sommo del *Vallone d'Ortiche* ciò che restava di macchie annose e fronzute; il vallone stesso ci si apriva a manca spoglio e denudato, chè a stento vi si drizzano pochi scheletri di selva cedua, in parte già curvi o piegati dall'impeto non più represso del rovaio. Quei colpi misuravano da lungi i tardi passi per la erbosa erta di *Campigliano*: quell'erta, che, uscendo su d'un prato di euforie a mezzo del *Colle di Santa Maria*, offre inatteso allo sguardo un vero incanto di veduta. Ed ivi ci arrestammo di botto, non saprei se più ammirati o giulivi; certo fu allora il più bel momento della gita. Da un picco solitario e maestoso, che s'inabissa coi lati esterni nei campi sottostanti, declina infatti per 200 metri e si appoggia fin su al colle, quasi gigantesca faccia triangolare, l'estremo fianco nord-ovest del Monte Taburno, tutto ammantato di superba vegetazione, tutto chiomato dal verde cupo di magnifica foresta. Nell'aria calda e tranquilla di quell'ora mattutina era lì sopra come un susurro prolungato, come un'alena e un zeffiro d'amore; in quella grande pienezza di vita parevaci sentire l'ardenza misteriosa

della natura. E giù intanto, a libeccio, fumava altero il Vesuvio, e di lontano luccicava immobile il golfo di Napoli.

Con più impazienza che desiderio s'entrò dunque e s'andò avanti nel folto del bosco. Non un raggio penetrava quell'ampia cortina, nè un gorgheggio o lo stormir delle fronde udivansi a intervalli: solo il fruscio dei piedi sullo spesso fogliame secco turbava di mano in mano la calma solenne di quei sinuosi recessi. I tronchi fitti e cenerognoli dei faggi e i tanti rami, che pendono contorti o s'intrecciano capricciosamente, rappresentavano d'ogni parte figure bizzarre e deformi; financo l'edera che si aggrappa ai ciglioni e s'abbarbica pei botri muschiosi, dava alle rupi e alle poche roccie sporgenti lo aspetto malinconico di castelli sfasciati. Così, inerpicandoci viepiù e montando all'assalto, si toccò all'improvviso, già prima che si uscisse dalla selva, il segnale trigonometrico del Monte Taburno. Scoccavano le ore 10 ed eravamo finalmente sul cocuzzolo di quell'immenso belvedere, che sorge unico di balza in balza nel più alto della valle caudina: tutto intorno ci s'incurvavan oramai le ondulate provincie di Benevento e d'Avellino, dando a prima giunta nell'occhio le torreggianti montagne gemelle di Chiusano; degradavano d'innanzi gl'innumerevoli contrafforti della Campania, tra i quali andava a smarrirsi il lucido serpeggiamento dei fiumi. E su tutta la distesa del panorama, in quell'infinita varietà di colori sflogorava purissimo il cielo. S'era insomma a metà quasi dello spazio, che dalla piramide smisurata del Matese intercede fino all'antemurale del Partenio.

L'arrivo fu subito festeggiato col vuotare più d'una bottiglia di Marsala, ultime reliquie della nostra provvista di Solopaca; poi, in men che non l'avessimo presunto, passarono veloci due ore di ozio beato. In punto a mezzogiorno, levatici da sedere, si ripassò a tutta corsa il bosco e si fu di nuovo sul colle: chè, per accompagnare a un certo punto qualche socio, diretti al Matese per Sant'Agata e Dugenta, bisognò rinunziare al viottolo molto più breve del santuario di Bonea. E la cortesia ci costò cara davvero. All'imboccatura del *Valлоне del Diluvio*, di fronte a Moiano, accommiatammo le guide e, bramosi di giungere al piano, ci demmo infatti a calare con più ardore di prima; ma la ripida stradetta, piegando poco dopo a sinistra, s'apre senza fine sul largo scoscendimento del *Loglio*, tutto sassi e ciottoloni, tagliato a strie dalla

furia delle piene invernali. A questo modo, lungo quell'eterno pendio e sotto la sferza del sollione, 4e ore ci parvero addirittura lente e penose: si venne giù, mezzo storditi e abbronzati, ai casolari di Pastorano. Dissetatici alla sorgente del Fizzo, le cui acque, per un canale di 27 miglia, vanno ad abbellire la reggia di Caserta, si fece in furia e alla spicciolata la rimanente via polverosa. Battevano le 4 all'orologio di Airola; epperò, senza poter frammettere tempo, ci rassettammo alla meglio e nolegiammo subito un carrozzone, il quale, menandoci a carriera per Arpaia ed Arienzo, ci lasciò al tramonto alla stazione di Cancellò. Così solo ci fu possibile tornare a Napoli, col treno delle ore 8, la sera stessa del 27.

Napoli, 10 agosto 1877.

G. FORTUNATO.

Socio della Sezione di Napoli.

L'Antelao (Alpi del Cadore), m. 3,235.

Aveva detto agli amici, aveva assicurato mia madre che quest'anno più non avrei fatte salite serie, e che l'Antelao (era il suo diavolo rosso) mi sarei accontentato di guardarlo da Lorenzago o tutto al più da San Vito; era andato al congresso di Auronzo colla idea d'imprendere la salita di Monte Piana (m. 2,276), quand'anche non mi fossi accontentato della colazione all'Argentiera. Poi i propositi andarono in fumo, le promesse furono violate, la parola data messa in non cale con grave iattura della mia credibilità avvenire. E adesso che anche l'Antelao è stato segnato nel libro dei ricordi fra le vette ascese, bisogna proprio che ve la narri com'è andata la cosa.

Ad Auronzo di alpinisti friulani eravamo a momenti la dozzina: Campeis, Filipuzzi, Ciani, Straulino, Occioni-Bonaffons, Jesse, Michieli, Ried, i due Mantica ed io. Jesse e Michieli, cacciatori per la pelle, avevano fin dal principio votato per la val di Cridola e per i camosci; i tre primi dovevano tornare tosto a Tolmezzo e quindi si accontentavano dell'Argentiera; Straulino faceva parte da se stesso; Occioni stava con Taramelli per Monte Piana; gli altri tre erano decisi di seguirmi

dovunque io andassi, fosse sul Piz Popena o al lago di Misurina.

La mia responsabilità non era piccola, dovendo pensare per quattro. Mi arrideva l'idea di salire il Cristallino per accertarne l'altezza; nè minore attrattiva provava per la numerosa e lieta brigata, che, passando lungo il lago di Misurina, doveva scendere a Landro (Höllenstein) e di lì muovere al Pusterthal; ma poi una nota immagine, quella dell'Antelao, veniva sempre a fissarsi nel cervello a preferenza delle altre, e finiva proprio collo scacciarle tutte.

S'incontrano talora di queste vette che esercitano una specie di fascino sull'alpinista. E se il fascino, e se l'incanto, che l'Antelao produce, è provato da tutti gli amatori della grandiosa natura alpestre a motivo della sua forma bizzarra di piramide inclinata, di quel mostrarsi gigante quasi per l'intero Cadore, e di quello spiccare ardito su qualsiasi panorama si contempli dalle più eminenti vette delle Alpi orientali; su me esercitava un'influenza maggiore forse per causa di grate ricordanze giovanili, che ad esso si collegano. Risalendo colla memoria ai primi tempi infantili trovo mescolato nella mia mente il ricordo di quella vetta coll'affettuoso semblante di mio padre, che, nato ai suoi piedi, sempre mi teneva parola dell'Antelao; talchè non è meraviglia se adesso, ritornandomi sempre confuso con quella

dolce e cara imagine paterna,

mi apparisce come un amico, come dilettezzissima cosa, come la parte migliore della patria mia.

Ma la promessa fatta, l'idea dei compagni, il pericolo, tante cose mi tenevano peritoso dall'abbandonarmi alla cieca nelle braccia della sirena.

Quindi decisi di procedere con prudenza ed assumere minuziose informazioni. Già queste non compromettevano per nulla.

Le guide, interpellate, mi assicurarono unanimi quest'anno la salita essere facile e per nulla rischiosa; non neve, non ghiaccio; la roccia compatta e buona. Mi parve esser tempo di romper gl'indugi.

Breve: il 26 agosto, appena in tempo utile per notarmi, mi presento alla commissione incaricata di raccogliere le iscrizioni per le salite, e vedo che essa, già interpretando un po'

alla lettera alcune mie frasi vaghe, mi aveva iscritto pel Cristallino, anzi (e di tanto onore io era lusingatissimo) nominato nientemeno che direttore dell'escursione.

— E l'Antelao, domando, quanti aspiranti conta?

— Due, mi rispondono, il conte Altan e Pampanini.

— E quattro sei, esclamo io, scrivendo i nomi dei Mantica, di Ried e il mio. E adesso, se permettono, chiudo l'iscrizione.

Così, di punto in bianco, e alquanto autocraticamente, fu fissata la compagnia che doveva salire l'Antelao.

La quale l'indomani sera si trovava tutta raccolta a San Vito del Cadore nell'albergo *All'Antelao*, diretto dall'ottimo Ossi, pienamente intenta ai preparativi per la gita stessa.

Anzi, mentre che l'Ossi, con quell'affettuosa premura che lo distingue, si affatica qua e là per mettere assieme le provviste necessarie, vi presento i compagni.

Il signor Luigi Pampanini di San Vito, direttore della gita, sui trentatrè anni, maritato e buon papà di un carissimo biondino; gamba eccellente e testa sicura.

Il signor co. Vittorio Altan, da Ceneda. Circa trentacinque anni. Anch'esso marito, papà e *touriste* appassionato.

Il signor Arnaldo Ried, da Valparaiso. Vent'un anno. Calma chilena, perseveranza tedesca; buona gamba, testa sicura; già da due anni mio caro compagno nelle gite alpine.

Il signor co. Cesare Mantica. Diciotto anni. Una corporatura e una forza da ventidue. Non veloce camminatore, ma resistente; tranquillo e sicuro di testa più di quello che prometta l'età.

Il fratello co. Guido Mantica. Sedici anni; mentre ne leggi diciannove. Molto fiato e buona gamba; ma qualche volta soverchia prudenza e indecisione. Entrambi però i fratelli, miei compagni di escursioni alpine da tre anni, e quindi provati a sufficienza.

Poscia (come dice il mio onorevole amico, il cav. Budden) ho l'onore di presentarvi una persona per me molto importante, questa persona è il prof. Marinelli. Trentaun'anni. Ammogliato con prole. Segni caratteristici: occhiali e barometro Fortin. Camminatore lento ma resistente; non ha sofferto finora nè capogiro nè mal di montagna.

Le guide sono: primo, Giacin Giovanni Battista da San Vito. Uomo sui cinquant'anni. Forte, destro, rotto alla montagna.

Prudente, discreto, previdente, fin affettuoso; un modello di guida.

Secondo, Giustina Luigi, sui ventiquattro anni. Robusto e destro, tanto che gli affidai il barometro Fortin e ne rimasi contento.

A queste due guide ne aggiungemmo una terza, Pardon Giuseppe (trentasei anni) che ci servì più da portatore che da guida, però anch'esso assai capace e bravo.

La sera del 27 agosto il cielo andava rasserenandosi. Le bellissime vette del Tofana e della Rocchetta erano già sgombre di nubi; le torreggianti merlature del Pelmo spiccavano nette sul fondo azzurro dell'atmosfera; ancora qualche fiocco vaporoso si trascinava lungo la mirabile tettoia petrosa dell'Antelao, tingendosi in roseo pel sole che scendeva splendido a ponente.

Deliziosa serata!

Ci togliemmo a tale spettacolo per tempo, poichè tutti unanimi avevamo deciso di partire ad un'ora del mattino seguente.

E difatti al tocco tutti eravamo pronti ed avevamo anche preso l'indispensabile caffè nero, di guisa che poco appresso eravamo in viaggio verso la Forcella Piccola.

Imperocchè il cortese lettore, non bene versato nelle alpinistiche discipline, è d'uopo sappia anzi tutto che l'albergo *Antelao* è posto, giusta mie misure istituite stavolta, a m. 1,025 sul mare; e la vetta dell'Antelao è alta m. 3,255, secondo le misure trigonometriche o m. 3,258 secondo misure mie. Ora si doveva in un sol giorno spostarsi verticalmente di 2,230 metri, ciò che esige un lavoro inconsueto e da 7 ad 8 ore di marcia per alpinisti ordinari. Poi giova ancora sapere che l'Antelao non è tomo da prendersi di fronte; bisogna prenderlo colle buone e girarlo o, per lo meno, assalirlo di fianco.

Ecco perchè noi avevamo fissato di partire ad un'ora, e perchè adesso movevamo alla Forcella Piccola.

Questo passo, posto quasi a perfetto oriente da San Vito, unisce la Val Russecco, affluente del Boite, colla Val d'Oten, che scende a Calalzo e versa le sue acque nel Piave, a ponente di Pieve.

Alto m. 2,122 (Grohm.) (1) o m. 2,127 (Mar. Fortin) serve ad

(1) *Grohm.* indica misure del Grohmann; *Mar. Fortin*, Marinelli, misure a barometro Fortin; Δ , misure trigonometriche.

isolare lo stupendo gruppo dell'Antelao dal Monte Bel Pra, a sua volta separato mediante la Forcella Grande (m. 2,297 Grohm.), dalla Croda Melcora e quindi dal Sorapis (m. 2,291 Δ o 3,309 Grohm.).

Raggiunta la Forcella Piccola, noi dovevamo piegare a mezzodì, prendendo la direzione della punta del monte. Da San Vito alla Forcella son molte le vie che conducono, lungo e attraverso il Russecco, per un piano inclinato generalmente poco ripido e facile. Noi ci mettemmo per una delle più dirette.

E ancora l'impressione di quella bella ascesa io la conservo nella mente fresca e serena, come la notte in cui fu compiuta.

Difatti, quasi a coronare l'opera, non solo il cielo non presentava la più leggera nubecola, ma il nostro satellite, di poco trascorso il plenilunio, pioveva i suoi dolci raggi sulle pendici, illuminandole quasi fosse giorno, e Giove e Marte, quello a ponente, questo a levante, spiccavano con splendore vivissimo nella scintillante miriade dei mondi.

Notte da innamorati, da poeti... e da alpinisti.

In due ore e tre quarti di diligente salita tocchiamo la Forcella. Le guide accendono il fuoco e ammanniscono qualche cibo, approfittando di un piccolo seno a dieci minuti dal culmine. Io, con Giustina e Ried, salgo sullo spartiacque e compio la osservazione barometrica, esposto ad un libeccio, che soffiava troppo fresco per essere del tutto gradito. Ritorno ai compagni, mi ristoro alquanto, e lasciati qui alcuni inutili arnesi, tutti assieme alle ore 4,30 riprendiamo la marcia.

L'ho detto che si volgeva a mezzodì. Infatti così procediamo per zolle erbose alternate con roccie, finchè in una conca frangosa, segnata anche sulla carta dello Stato Maggiore Austriaco, troviamo un piccolo nevaio. Lo attraversiamo salendo e ci dirigiamo a libeccio verso un'alta parete rocciosa.

La guardo attentamente; ma più la esamino, più mi confermo nell'idea essere impossibile scalarla di lì. Pur le guide mantengono la stessa direzione, anzi hanno già raggiunta la parete e depongono le piccozze. Adesso comincio a capire. La parete è formata di strati moderatamente inclinati, alcuni più erosi, altri meno. Questi ultimi quindi presentano delle cornici o, come dicono le guide, delle *cengie* (cinture), una delle quali dobbiamo raggiungere e seguire.

Il raggiungerla è un po' arduo. C'è un zig-zag così rapido

che lo stesso Giacìn ha d'uopo dell'aiuto di Cesare Mantica. Più difficile alquanto è la bisogna per Altan, mentre per noi l'attendere è pericoloso a motivo dei sassi che ci franano addosso, essendochè l'ordine della marcia fosse il seguente: Altan, Guido Mantica, Ried, Pampanini ed io; ultimo Giustina. Vista la lentezza del procedere e il nostro rischio aveva principiato a brontolare e a protestare; ma poi al fatto comprendemmo che era prudenza non affrettarci, e ognuno di noi a sua volta afferrò per un momento volentieri la fune porta dal Giacìn. Il barometro fu passato a mano.

La cengia continua orizzontale forse una trentina di metri, quindi riprendiamo il cammino per un'erta erbosa ripidissima, dove noi, ultimi, gustiamo il solito divertimento dei sassi. Adesso l'ordine è alquanto mutato, essendo passato Altan il primo dopo la guida. La parete, che saliamo con giri a lumaca, ci porta dopo una buona mezz'ora a cavalcioni di quel piccolo rialzo che si chiama Bala d'Antelao e che è alto 2,501 metri (Mar. Fortin).

A chi ha visto una delle tante fotografie dell'Antelao prese da San Vito, a chi guarda lo schizzo, che ne ho tratto io stesso (Vedi Tav. I^a) sarà facile ravvisare questo punto; poichè è quivi che comincia il pendio uniforme che, pari a vasta tettoia, sale quasi non interrotto alla vetta. Proprio nel piccolo giogo, nella discesa, compiei la misurazione.

Proseguimmo il cammino, dappprincipio, per frane ripide sì ma non pericolose, che sovrastanno al Russecco. Da qua scorgiamo San Vito e la Val del Boite ancora immersa nell'ombra, mentre dietro di noi il Sorapis e la Tofana, a destra la Rocchetta ed il Pelmo appaiono ormai tinti di rosa. Tra queste due ultime vette s'estolle maestosamente un colosso nevoso; è il Marmolade « die Königin der Dolomiten » (1).

Siamo sulle *laste*. Il piano inclinato che forma la più bella caratteristica dell'Antelao, visto dalla valle del Boite e specialmente da San Vito o da Cortina d'Ampezzo è formato da enormi lastroni di pietra disposti a strati, il cui spessore può variare da uno a dieci e più metri. Quei montanari le chia-

(1) Così la chiama alquanto inesattamente l'Amthor, come puoi vedere in R. HÖRNER, *Aus den Südtiroler Kalkalpen (Zeitschrift des d. und oe. Alpenv. Jahrg. 1875. — B. VI. pag. 117).*

mano le *laste*. Esse presentano bensì, come avviene spesso in certi calcari, alcune asperità, dove la scarpa ferrata trova attrito; ma avendo il pendio solitamente almeno 40 gradi e qualche volta anche 50, è miglior consiglio di salirle seguendo i più o meno profondi interstizi che le separano e dove i detriti vanno a raccogliersi, offrendo al piede presa maggiore.

Quest'anno noi fummo assai fortunati, avendo trovato le laste nette da neve. Invece gli alpinisti d'Auronzo, Rizzardi, Vercellio, Rossi, Testolini ed altri, che compirono questa stessa impresa nel 1876, anno straordinariamente nevoso, s'imbattono in un pendio di neve gelata, che letteralmente copriva il versante fino alla vetta. Quindi ebbero a praticarvi un ottocento gradini colla piccozza, e certamente non dev'essere stata molto dilettevole la salita avendo quel lubrico pendio sotto di sè.

Noi per altro, adagio sì, ma con sufficiente sicurezza, salivamo senza posa. Quando però dico sicurezza, questa si deve intendere in un senso sempre relativo. Pericolo grave nessuno; pericolo leggero mi sembra continuo, dacchè si cammina sulle laste. Su e su, siamo alla Grotta dell'Antelao (m. 2,991) (Mar. Fortin).

È questo il punto dove di solito un tempo arrivavano i salitori, che dicevano di aver toccato l'Antelao. Qui alcuni grossi lastroni di sasso, sporgendo, formano sotto di sè una cavità orizzontale e regolare, che in caso di intemperie, può utilmente servire di ricovero. E qui realmente lasciammo uno dei nostri compagni.

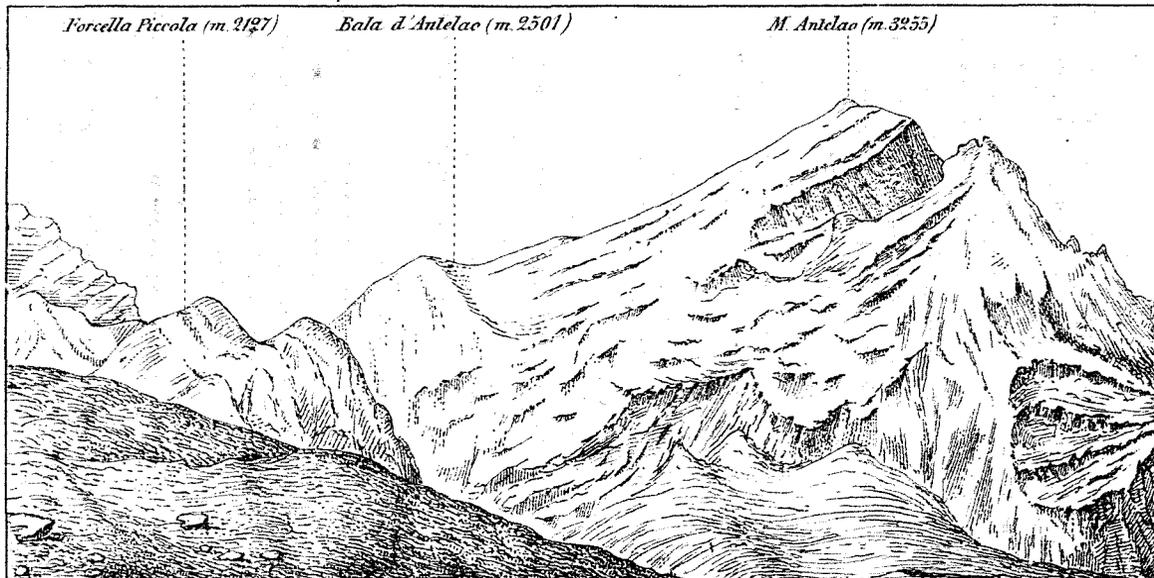
Il co. Altan, fin dalla Forcella Piccola, si era lagnato di malessere di stomaco. Sia per l'insolita fatica, sia che gli si fosse messo addosso il mal di montagna, fatto sta che procedeva a stento e per grande sforzo di volontà. Giunto a questo punto decise di fermarsi. Noi gli lasciammo alquanto di cibo e di bevanda, e procedemmo animosi.

Dalla grotta alla vetta vanno circa 350 metri. Io non capisco come sia stato detto e ripetuto nelle guide del Cadore (1) e anche nel programma ufficiale di Auronzo, frasi simili a

(1) *Il Cadore descritto da ANTONIO RONZON ed illustrato con 10 vedute dal prof. C. ALLEGRI*. — Venezia, Antonelli, 1877, pag. 77.

Boll.^{no} C. A. I. Vol. XII. N.º 33. TAV. I.

G. Marinelli - L'ANTELAO



Forcella Piccola (m. 2127)

Bala d'Antelao (m. 2501)

M. Antelao (m. 3255)

IL MONTE ANTELAO DA S. VITO
da un disegno del sig. Marinelli

The history of the United States is a story of growth and change. It begins with the first settlers who came to the shores of the continent. These early pioneers, including the Pilgrims and the Puritans, sought a new life in a new land. They faced many hardships, but their determination and faith helped them to survive and thrive.

As the years passed, the colonies grew in number and in size. They developed their own customs and traditions, and they began to assert their independence from Great Britain. The American Revolution was a turning point in the nation's history. It was a struggle for freedom and self-determination that resulted in the birth of a new nation.

The United States has since grown into a great power. It has expanded its territory, and it has played a leading role in the world. It has fought wars, and it has made peace. It has been a source of inspiration and hope for people all over the world.

The history of the United States is a story of courage and sacrifice. It is a story of a people who have fought for their freedom and their rights. It is a story of a nation that has grown from a small colony to a great power. It is a story that continues to inspire and guide us today.

queste: « la pendice nord e nord-est, moderatamente inclinate « a guisa di tetto, permettono l'accumularsi delle nevi e ne rendono l'ascensione più facile, meno l'ultima parte presso la « sommità, circa 300 metri d'altezza, ove si scala per una « spaccatura piuttosto difficile » (1).

Tali parole lasciano campo ad un equivoco, forse non derivato da altro se non da dicitura poco accurata. Comunque sia, giova togliere ogni concetto che possa dare all'alpinista una men che giusta idea dell'ascesa dell'Antelao. Perciò intanto dichiaro che io fui ben contento quest'anno, nel quale non erano le nevi accumulate a « rendermi l'ascensione più facile », poi mi permetto di domandare dove mai si trovi questa spaccatura di 300 metri, alla quale sembra alludere il programma, se io male non ho inteso. Dalla grotta all'Antelao io ho trovato un solo punto veramente pericoloso ed è un passaggio, non più largo di due o tre metri, dove il piede si posa sulla testata di uno dei rami del grande ghiacciaio che scende verso Val d'Oten. In quel sito un'imprudenza può riuscire fatale.

Questo riguardo a pericolo. Riguardo a difficoltà ve ne sono parecchie. La famosa « spaccatura » è un passaggio alquanto aspro, su appunto per la fenditura di una roccia alta forse cinque o sei metri. Il fesso è stretto e accidentato. Giova adoperarvi mani, piedi, ginocchia e gomiti, ma è questione di ginnastica comunissima e senza pericolo. Parecchi di noi lo superammo in ascesa e discesa senza bisogno alcuno di aiuto per parte della guida.

Man mano che ci alzavamo, lo spettacolo cresceva in spazio, ampiezza e grandiosità. Vette si susseguivano a vette; nuove vallate, nuove selle, nuovi paesi si scoprivano al nostro sguardo, incerto fra le due cure, quella dell'aspro sentiero e quella del contemplare la stupenda scena. Bellissimo e vicino ci si parava dinanzi il ghiacciaio, tanto ammirabile a vedersi dalle vette friulane od anche solo dalla strada del Mauria presso Lorenzago. Ma, mentre da questo punto appare quale un'enorme piramide di roccia, qui ne vedevamo la parte superiore in profilo e l'inferiore, obliquamente sdraiata ai nostri piedi, dirigersi con vasta curva verso la Val d'Antelao. Quindi

(1) *Il Cadore. Manuale ad uso dei viaggiatori*, di VENANZIO DE DORÀ, con una carta geografica ed una orografica. — Padova R. Stabilimento Prosperini, 1877, pag. 35.

le testate del ghiacciaio sembravano giganteschi cortinaggi ertissimi, le cui svolte, simili a lembi di candida stoffa, scendevano a perdersi sull'abisso nevoso.

Nuovi greppi, nuovo arrampicarsi e discendere cauto, e finalmente tocchiamo la cresta e per essa una prima vetta. Le guide vogliono arrestarsi su questa, avvegnachè essa ci offra comoda dimora; io ne scorgo un'altra più elevata a 50 passi da noi e voglio raggiungere quella. In due minuti ci siamo.

Conosco molte vette di montagne; nè mai mi sono aspettato di trovarle regolari e spianate. Le folgori, il sole, la pioggia, gli aquiloni, la grandine, la neve, il gelo, a gara concorrono a logorarle, a franarle, a stritolarle, a rimaneggiarle in mille guise, sicchè le cime portano d'ordinario impressi nella loro forma i segni dei molti e diversi elementi a cui sottostanno. Sembrano giganti lacerati da oscene ferite il giorno di una micidiale battaglia.

Ma non ho mai visto nulla che somigli alla rovina che forma la sommità dell'Antelao. Non è una cima, è un dirocamento perfetto. Sembra un ridotto saltato in aria. Massi enormi arrovesciati, accumulati, incuneati, in varia guisa un sull'altro, lastroni fessi dal gelo, mezzo rialzati da un lato, minaccianti ruina dal lato opposto; detriti, frane, breccie, scheggie, minuzzoli, polvere di rocce, il tutto accatastato alla rinfusa senz'ordine e senza nesso; ecco ciò che appare dall'alto di quella vetta, così bella e regolare e geometrica vista dalle valli.

Quel caos, se vi ricorda i campi di Flegra e le titaniche lotte contro i dominatori dell'Olimpo, vi richiama anche alla struttura del monte, e a quel suo ingannevole aspetto e alle terribili frane, colle quali ruinando distrusse tante volte ville e casali, e vi porta ben cinque secoli addietro a quando nel 1348 Borca ne fece forse la non prima prova, e al secolo scorso quando a due riprese ne sofferse offesa nelle case e nelle persone, nel 1729 e nel 1737. Ma più triste è la memoria della frana del 21 aprile 1814, giorno in cui perirono sepolti due interi villaggi, Marceana e Taulen e in essi dugento e sessanta persone (1), e della recentissima di Cancia, che nel 1868 vide uccise dai rottami dell'Antelao 12 vittime.

(1) Vedi in proposito CATULLO TOMMASO. *Memorie sopra le ruine accadute nel comune di Borca nel Cadotino*. — Belluno, 1814.

È un monte in isfacelo, ma tanto più periglioso in quanto i calcari compatti sovrastanno al calcare franoso, sicchè il piedestallo del colosso si logora il primo e i macigni superiori privi di base, minacciano più che mai stragi e iatture.

La sommità però invece di essere di vera dolomia, come generalmente si crede, sembra di *dachstein* o calcare leggermente magnesiaco; nè so se questo valesse a far ragione della forma che presenta l'Antelao diversa dalle solite cime dolomitiche (1).

Gli anfratti della sommità, invece di rimandarci alla prima cimetta, mi strappan di bocca l'*hic manebimus optime* dell'alfiere romano e del mio consocio in alpinismo, Sella, poichè io aveva già travista una stupenda nicchia dove piantare..... l'aquila?..... nossignori, l'*alpenstock* e suvvi il barometro Fortin.

Ma intanto guardo l'orologio. Sono le ore 9,05. Otto ore dacchè siamo partiti da San Vito, compresa un'ora di riposo.

La gita ufficiale aveva fatto onore ai programmi ufficiali, minuto per minuto.

I miei compagni procurano di collocarsi qua e là, e di trovare un *modus vivendi* fra le loro costole e gli spigoli taglienti dei mal composti macigni, tanto più che il migliore spazio è occupato da due ometti di pietra, anch'essi minaccianti ruina; le guide tendono a levare le bottiglie e l'indispensabile viatico; io m'affaccio intorno al mio osservatorio.

(1) Già a questo proposito un primo dubbio sul carattere essenzialmente dolomitico della cima dell'Antelao s'era messo nella mia mente dalla lettura del citato lavoro di Hörnes (*Aus den Südtiroler Kalkalpen*); ma tale dubbio ormai divenne certezza in seguito ad una lettera del mio amico prof. Torquato Taramelli. Questo giovane, ma ormai illustre geologo, adesso è incaricato dalla rappresentanza provinciale di costruire la carta geologica del Bellunese, analogamente a quanto fece pel Friuli. Ora egli, riassumendo i lavori del Richthofen e del Loretz e aggiungendovi le proprie osservazioni, è venuto nell'avviso che la massa dell'Antelao consti di due parti, una superiore essenzialmente calcare spettante all'*infraias* e alla dolomia media, l'altra inferiore prevalentemente dolomitica che affiora verso il Boite con un basamento di terreni arenacei, quasi ogni dove coperti da numerosissime frane. I calcari superiori, appartenenti alla formazione *retica* dei geologi tedeschi, formano le *laste* e sono poverissimi di magnesia. Sulla cima hanno carattere alquanto marnoso, e la purezza di tale calcare è confermata altresì dall'esame chimico istituito in Udine dal prof. Giovanni Nallino sui frammenti da me staccati dalla vetta in questa occasione.

Il Taramelli poi aggiunge che la dolomia, oltre formare la base del monte, prevale nei frastagliamenti dell'Antelao, che, sotto i nomi di monti di San Pietro, scendono verso Pieve di Cadore; nè a me è lecito poi seguirlo in altre minuziose osservazioni ch'egli fa sulla formazione di questo interessantissimo colosso alpino.

In breve è lesto, e allora risalgo a contemplare il panorama.

Il cielo non poteva essere più nitido. Si può giurare che la cima dell'Antelao non gode nell'anno dieci giornate pari a questa: limpida, serena, tranquilla, tepida.

Perciò l'alpinista lettore non si meraviglierà se adesso gli dico che i limiti del nostro panorama erano a levante il Ter-glou, il Canin, il Krn e le montagne dell'Istria e della Dalmazia, a tramontana le montagne del Tauern, a ponente i gelati pianori dello Stübayer, dell'Oetzthaler e dell'Adamello, a mezzogiorno le Alpi Venete, l'altipiano del Cansiglio e nelle depressioni una tinta sfumata, circolare, che si sentiva o s'in-dovinava essere l'Adriatico.

Però, distinto in faccia a noi spiccava il vicinissimo Pelmo, coprendoci quasi affatto le Palle di S. Martino; quindi fra esso e il Marmolade aprivasi una fuga di vette, in fondo alle quali scintillavano al sole i nevai della Presanella e dell'Adamello, mentre dietro la Rocchetta e il Formin, ergevasi candido lo Oetzthaler, e dietro il Tofana, lo Stübayer col Similaun. Il gruppo dell'Orteler scompariva totalmente dietro l'enorme mole del Marmolade.

Giriamo a destra e verso tramontana. Segue una stupenda depressione: la bella conca d'Ampezzo colle argentee onde del Boite, che scende serpeggiante verso il Cadore, toccando quasi le biancheggianti case di Borca e Peagio, a cui si vede sovrastare d'alquanto il villaggio di Vinigo.

Una parete a picco chiude la valle. Sono le erte e pericolose roccie del Sorapis, su cui da un'ora circa vediamo aggirarsi dei punti neri, che noi interpretiamo per Valentino Vecellio e pei suoi compagni d'ascensione. Sul Sorapis si protende la Croda Malcora e il monte Bel Pra, ma, dietro ancora, s'innalza il Cristallo, il Piz Popena, che forse a quest'ora sarà calcato dal piede piccino ed ardito di mistress Meynell, e il Cristallino. Una nuova insellatura. È il passo di Misurina, col suo bel lago verde smeraldo, che contrasta col bigio delle roccie. Nuove rupi, ma, prima d'incontrarle, l'occhio sorvola sui dolci pendii del Pusterthal e percorre un lungo sfondo, fino a posarsi sull'elevata piramide del Grossvenediger e su quell'altra non meno imponente del Grossglockner, riunite da una lunga muraglia di ghiaccio. La serie di greppi acuti, che chiude la scena presso di noi è quella delle Marmarole, che nasconde la cima Cadino, il Campo duro e appena lascia vedere le tre cime di Lavaredo

e lo Zwölferkofel. La vista penetra quindi per la valle superiore del Piave e per val Visdende, giunge al Peralba, e al più lontano ed elevato Collians. Quindi spiccano a forma di resgone le Alpi del mio Friuli, specialmente del monte Toro e del Monfalcone. Ma prima inclinata in lieve arco apparisce la culmina del Mauria, e ai suoi piedi Lorenzago e dietro il Clapsavon. Seguono il Premaggiore, il Duranno e l'infinita serie delle vette Bellunesi scendenti man mano al piano del Cansiglio e al monte Cavallo. Un'altra divisione è formata dalla valle inferiore del Piave, d'onde s'innalzano modestamente il monte Rite, lo Sfornaio e a gigantesca altezza di nuovo il picco del Pelmo. Ma fra il Clapsavon e il Premaggiore l'occhio s'innoltra per la valle del Tagliamento, e, sorpassando alle più umili creste, giunge al Canin, alla bizzarra piramide del Jôf del Montasio e a quella biforcuta e ancor più imponente del Terglou; dietro il Canin scorge i denti acuti del Krn e, in fondo in fondo, sfumato nel lontano oriente scopre il profilo del Carso e del Nanos dell'Istria.

Panorama vasto e svariaticissimo, avendo un diametro massimo di oltre duecento cinquanta chilometri, e contenente un numero infinito di vette, di selle, di forche, di valli, delle quali ho tentato di enumerare solo quelle più importanti e che più richiama la nostra attenzione.

Stemmo sulla cima un'ora e mezza. E in quest'ora e mezza si guardò, si mangiò, si bevve, e si fecero due osservazioni barometriche, una alle ore 9 e 20 minuti, la seconda alle 10 e mezza; e questa fu contemporanea a quella che si istituiva ad Auronzo, mentre la prima non coincideva esattamente colla ordinaria osservazione che si fa alle 9.

La media delle due letture alla vetta mi diede di pressione, mm. 521.45 essendo la temperatura del barometro 8°.5: mentre la temperatura dell'aria esterna all'ombra da 5°.2, che era al nostro arrivo, salì a 5°.8 alla partenza. A quest'ora però al sole segnava 12°.8, sicchè la dimora colassù non era disagiata, nemmeno rinunciando alle coperte. Mentre al nostro giungere il cielo era sereno, tanto che io trovo segnato nel mio registro 0 decimi, a poco a poco qualche leggiera nubecola era andata formandosi all'orizzonte e specialmente verso mezzogiorno; qualche candido ammasso di vapore spinto amorosamente dalla brezza, risaliva le valli, indi cominciava ad investire le vette,

intorno a molte delle quali s'era formato un piccolo ombrello di nubi. Il leggiero grecale, che avevamo trovato salendo, aveva dato luogo alla calma quasi perfetta, cosa ben rara a tale altezza.

Le due letture fatte sulla vetta e più tardi calcolate colla formola di S.t Robert mi diedero un'altezza del mio barometro su quello di Auronzo, per le ore 9 e 20 minuti, di m. 2,370, per le 10 e 30 minuti dim. 2,378; e siccome la stazione di Auronzo è a m. 880 sul mare, così le due altezze assolute sarebbero rispettivamente di metri 3,252 e m. 3,258; in media m. 3,255. A questa elevazione giova aggiungere m. 3, differenza di livello tra la roccia culminante e la vaschetta del barometro, e quindi si ha la definitiva altezza della vetta dell'Antelao in m. 3,258 sul livello del mare.

Io conosco circa una ventina di diversi dati d'altezza riguardanti la vetta dell'Antelao, i quali variano da m. 2,070 (Pirani in Catullo) a 3,305 (Fonio). Ma molti tra questi non sono che ripetizioni del dato trigonometrico di 3,255 m., rese più o meno inesatte dalla riduzione di piedi viennesi 10,297.2 in altra unità metrica. Poi due diverse misure offrono l'Atlante scolastico dello Stieler e Berghaus (m. 3,665) e il Marmocchi (metri 3,294). Ma credo che finora non sieno state fatte prima della mia, se non realmente tre livellazioni. La prima quella della triangolazione austriaca citata, la seconda quella del maggiore Filippo Fonio (m. 3,305) con aneroide nel 1875, la terza quella di alcuni alpinisti vicentini pochi giorni prima di noi con aneroide, ma della quale non ebbi ancora i dati. La mia con barometro a mercurio controllato da discreto aneroide diventa perciò la quarta. Siccome poi di tutte queste misure, una sola ha un forte valore, la misura trigonometrica (3,255 m.), mi è cagione di conforto osservare come il mio dato sia assai vicino all'ottimo fra tutti. Si aggiunga che io trascurai a bella posta di tener conto del dato del Grohmann (m. 3,320), perchè dalla lettura del suo scritto (*Die Sorapiss*) apparisce ricavato a stima e non dedotto da veruna misurazione diretta.

Il co. Altan ci attendeva sempre alla grotta d'Antelao; noi ci eravamo satollati di aria finissima, di vette, di roccie, di valli, di versanti, di pendii, di ghiacciai, di scoscendimenti; le guide ci consigliavano di apprestarci alla calata; perciò alle 11 ore e 15, minuti poste le nostre carte di visita in una bot-

tiglia, sotto l'ometto di pietra, abandonammo la conquistata cima.

La discesa fu fatta con cautela, pur riconoscendo tutti che generalmente era più comoda e poco più pericolosa dell'ascesa. Però bisognava esser prudenti; avere l'*alpenstock* fermo in mano e l'occhio al piede. Un momento di distrazione fece fare a Pampanini tale una piroetta, che io, anche stavolta l'ultimo della brigata, per un momento temei di una disgrazia, e forse una caduta sarebbe stata inevitabile, se Cesare Mantica non lo avesse trattenuto nel moto rotatorio iniziato.

Infatti il piano inclinato che formano le laste e che prosegue ininterrotto per centinaia di metri, non offre pretesto al piede di fermarsi, e solo offrirebbe sufficiente attrito al corpo che vi cadesse sopra. Ma io certo non auguro a nessuno di provare sulle carni l'attrito delle roccie aspre e rugose dell'Antelao.

Alla grotta trovammo il co. Altan, che, onde evitare il freddo, s'era trascinato a godere del sole meridiano. Ci accolse con festa, alquanto rimesso, ma non guarito del sofferto incomodo, mezzo intrizzito per quella dimora di forse quattro ore a 3000 metri sul mare. Proprio sul mezzodì compiei quivi l'osservazione barometrica; e tosto dopo riprendemmo la discesa, che continuò molto lentamente, ma senza tregua fino alla Bala d'Antelao.

Man mano che si calava, la temperatura andava crescendo tanto che a questo punto, dove cessa ogni segno di vegetazione, ed alto 2,500 metri, al momento dell'osservazione, cioè ad 1 ora e mezza, il termometro centigrado segnava 16°.8.

Adesso era d'uopo calarci per la parete mista di zolle e di roccie, che sostiene la Bala, raggiungere la cengia, scenderla e portarsi sulla vasta frana, che poi mena a greco verso la Forcella Piccola. L'Altan, non bene ristabilito in forze avea bisogno dell'aiuto del Giacin; Guido Mantica, discendeva con cautele ed indecisioni, che a me sembravano soverchie; quindi nella scesa di questo tratto si perdette un tempo lunghissimo. Sull'orlo estremo della cengia ci attendevano le guide colla corda alla mano.

Alcuni fra noi femmo un tentativo di ribellione contro il consiglio delle guide, che volevano legarci; ma poi comprendemmo che era meglio rassegnarci ad abbondare in prudenza piuttosto che esporci ad uno sproposito, forse pericoloso per noi, grave per loro, che aveano assunta una certa respon-

sabilità della nostra pelle. Io credo però che questo breve corridore a lumaca lo si possa scendere senza aiuto di corda. In realtà le guide non fecero che accompagnarci giù colla medesima, senza sostenerci di peso.

Adesso l'impresa ormai poteva considerarsi finita. Oltrepassammo la frana, scivolammo lungo il nevaio, scendemmo a balzi le zolle erbose, che ci separavano ancora dalla Forcella Piccola, e alle 3 pomeridiane l'avevamo raggiunta. Veramente dalla Bala d'Antelao, solo 380 metri più alta, un'ora e mezza di tempo, era stato un po' troppo. Alla Forcella levammo delle bottiglie, che già nel salire avevamo nascoste fra i sassi e facemmo un ultimo brindisi all'Antelao; quindi alle 3 e 35 minuti riprendemmo la discesa verso San Vito; mentre l'Altan, colto nuovamente da disturbo di stomaco, dichiarava di fermarsi quivi a riposare alquanto. Con lui lasciammo il Giacini e il Pordon.

Della brigata che scendeva si fecero in breve due gruppi. Il primo era composto da Pampanini, da Ried e da me, il secondo dalla guida Giustina e dai due Mantica,

Veramente non era intenzione nè mia nè di Ried di correr molto. Ma, per caso unitici al Pampanini e cominciata la discesa con moto moderato, a poco a poco vedemmo che il nostro compagno accelerava il passo, tanto che da ultimo andava a sbalzi e a tratti, come fosse un capriolo. Nè era questione di crescente gravità, nè egli altre ragioni ne addusse; ma noi indovinammo che provava il bisogno di veder presto i suoi cari, forse non senza ansia, in attesa di lui, e di baciare il suo bel bambino. Se io avessi avuta la mia famiglia a San Vito, avrei fatto lo stesso.

E adesso, una volta incominciata la discesa a quel modo, sì Ried che io, la proseguimmo senza posa, tanto che alle 4,35, in un'ora quindi dalla Forcella, l'albergo Antelao era raggiunto, cioè avevamo compiuto una discesa di 1,100 metri di dislivello. Una mezz'ora dopo giunsero i Mantica; quindi ognuno s'affrettò nella propria camera a pulirsi e a mutarsi di vesti; mentre l'Ossi, l'albergatore, si affacciava a compiere le mille e diverse ordinazioni, che ognuno per suo proprio conto gli faceva.

In breve ci radunammo in sala e ormai si avvicinavano le sei, cioè le ore del meritato pranzo, e ancora l'Altan non si vedeva. Noi si stava alquanto impensieriti; gli mandammo incontro prima uno poi un altro messo, dal quale sapemmo

che alla Forcella egli s'era alcun poco appisolato e che scendeva lentamente, ma rimesso dal sofferto incomodo.

Allora ci ponemmo a tavola, e infatti avevamo appena cominciato a dimenar le mascelle, quando giunse e s'assise fra noi

« Si che fu quinto fra cotanta fame »

essendo che il Pampanini era corso a Chiapuzza, luogo di sua dimora, lungi di là forse un chilometro.

E qui finì la nostra impresa, nella quale impiegammo in complesso 15 ore e mezza, 8 in ascesa (compresa circa una ora di riposi) 5,20 minuti in discesa (compresa quasi un'ora tra osservazioni barometriche e riposi) e circa due ore nella dimora sulla vetta. Io credo che buoni alpinisti possano compiere la salita in 7 ore e la discesa in meno di 4. Il tempo impiegato da noi però corrisponde esattamente a quello fissato dai programmi ufficiali, e in genere a quello che si mette da compagnie alquanto numerose, come la nostra. Alcuni salitori di forza mandarono ad effetto tale ascensione in molto minor tempo, per esempio Tuckett e Whithwell nel 17 giugno 1870 in ore 6 e 3/4 pella salita, in 3 ore e 10 minuti per la discesa; il maggior Fonio nel 12 settembre 1875 impiegò nella salita sole 5 ore e 1/4, come d'altra parte i signori Siemoni, colonnello Pozzolini e Soravia nel 21 agosto 1875 occuparono 10 ore in ascesa e ben 7 nella discesa.

Reputo però, che senza *tours de force* e senza soverchie lentezze, il tempo indicato dai programmi ufficiali sia quello che debba ritenersi suppergiù necessario ad ordinari alpinisti.

Ma prima di chiudere godo altresì di raccomandare del pari agli alpinisti anzi tutto la guida Giovanni Battista Giacinda S. Vito, che dell'Antelao conosce sasso per sasso, bravo, onesto, e superiore ad ogni elogio, e la guida Giustina Luigi, anch'esso robusto, sicuro, attento e ché promette di diventare simile al collega. Devo aggiungere che fu merito suo se il mio barometro Fortin arrivasse intatto sulla cima e intatto scendesse ai piedi del monte: poichè io, in vista dell'ascesa non ordinaria per me, a lui lo consegnai, nè lo portai per tutto il cammino. Anche la terza guida fece il suo dovere.

E prima di chiudere, godo raccomandare ai *touristes* e specialmente a quelli che vogliono ripetere la nostra ascensione, l'albergo « all'Antelao. » Vi troveranno ottime stanze, ottime

vivande, una premura affettuosa negli albergatori e prezzi discretissimi.

E questo ho voluto tanto più volentieri affermare a proposito delle guide da San Vito e dell'albergo diretto dall'Ossi; inquantochè ci sia la smania nei libri di viaggio e presso molti viaggiatori d'oltralpe di denigrare le nostre cose più di quello che talvolta meritano. Tanto è vero questo che molti per salire l'Antelao si servono delle guide di Cortina d'Ampezzo, meno pratiche delle nostre, di più, quel che è peggio, dubitando di non trovare buon alloggio in San Vito, partono da Cortina di tutta notte e nella discesa, si affrettano a ritornarvi; mentre maggior agio avrebbero se approfittassero dell'albergo « *Antelao* » posto nel più propizio punto per la salita. Del pari, quanto riguarda a guide, se le nominate fossero assenti, potrebbero servirsi del bravissimo Cesaletti Luigi, o di Giovanni Battista Gianucco, di Meneguz, di De Vido, di Belli, alla tariffa ordinaria di 15 lire per guida.

Qui fo punto, domandando scusa all'alpinista della noia che gli ho recata, invitandolo ad ascendere l'Antelao, una fra le più belle vette delle nostre Alpi, e augurandogli una giornata serena, tranquilla trasparente, un panorama pari a quello che noi godemmo, e una compagnia simile a quella che ebbi la fortuna di aver meco in questa occasione.

Arta (Tolmezzo), 22 settembre 1877.

Prof. G. MARINELLI.

Presidente della Sezione di Tolmezzo.

Il Colle del Martellot

Nuovo valico alpino nelle Graie.

I monti adoro

Chè dei monti son figlio, evviva i monti
 Come gli ha l'Idio creati!
 Evviva l'aer puro e gli orizzonti
 Interminati
 E chi alla loro ampiezza allarga il core
 E si bea nei tramonti e nelle aurore.

 Su per i monti veda a piedi andavo
 Sin da piccino
 Mi ci aggrappava su come il bambino
 S'arrampica scherzoso addosso all'avo,
 E ancor ci salgo e imperatore io sono
 L'aquila imperiale è mia compagna.

B. ZENDRINI.

Ohe op! Ohe op!... levati su pigraccio, e sbrigati che si fa tardi! Già son ristucco di far la parte di *bête curieuse* in via Roma alle sei del mattino! E mi accoccolava nel fondo di una cittadina scoperta tutt'ingombra di piccozze, corde, zaini, fiacchi, ecc., rimpicciolendomi e rincantucciandomi quanto maggiormente poteva, onde evitare lo sguardo investigatore dei passeggiere, il cui numero andava crescendo colle ore in proporzione fastidiosa molto per un individuo in arnese alpino, che non è certo il suo solito.

E sì che per arnese alpino non intendo già uno di quei *costumes ébouriffants* che si ammirano nelle terme della Svizzera, della Savoia e della valle di Aosta, smaglianti di bottoni, cospersi di cingoli, squarciati da innumere tasche, ricchi di un palmo di bavero, sovrapposti ad un paio di uose fantastiche o di calze multicolori che ricoprono o s'adimano in ben chiovati e ben nitidi calzari. dominati poi da un copricapo (non si può dir cappello) giapponese, indiano, inglese, foggiano a fungo, a parapioggia, ad elmo prussiano, a stiacciata, od a che so io; indumenta che per lo più contengono un valoroso salitore del Righi, uno strenuo oppugnatore del Brévent, od un glorioso domatore del Pain de Sucre; ma intendo bensì la modesta assisa del vero montagnardo, logorata dalle roccie, corrosa dalle nevi, non di rado sdruscita e rattoppata in più d'un sito, e quasi sempre poi, là dove ognuno si siede.

Si figuri il lettore con quanto piacere vidi finalmente ruzzolare le scale e precipitare in vettura il dormiglioso compagno e potei dare all'auriga l'ordine, inutile, di sferzare e condurci solleccito alla stazione della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo!

Con qual fretta si discese, si prese il biglietto, si saltò in un carrozzone il cui sportello era già chiuso per l'ora avanzata, si sciorinò sulle ginocchia ai compagni di viaggio il multiforme bagaglio e si prese finalmente posto allungando le gambe e mettendo un sospirone che accertava il sanissimo stato dei nostri polmoni.

Sicuri di non venir disturbati per alcun tempo, si accende la pipa e si osserva il *facies* dei compagni di viaggio, fra i quali ritrovo un amicone, nella furia di prender posto inavvertito, che viaggiava con un suo amico, al quale mi presenta, di cui divengo amico; alla mia volta presento loro il mio che diventa padre il loro, e cianciando si prosegue così allegramente il viaggio che io dimenticava di presentarlo a voi il compagno mio.

Leopoldo Barale è... chiedetelo a Baretto che lo dipinge dal vero nella sua briosa operetta, *Otto giorni nel Delfinato*, chiedetelo ai suoi scritti sulle Alpi che spirano tanto amore per esse, tanto entusiasmo quanto ne cape il generoso cuore di un montagnardo, chiedetelo all'Alpi stesse di cui tante volte calcò le vergini cime, sarà per me tant'inchiostro avanzato e più rapido e spedito ne proseguimmo il nostro viaggio.

Lanzo — Si discende, e si sale in corriera.

Ceres — Si discende e si sale all'albergo, si mangia e si va dall'ottimo signor Gagliardi, la provvidenza degli alpinisti, che c'informa essere Antonio Castagneri, nostra guida favorita, da ben quindici giorni assente da casa, al soldo di un altro valente alpinista ed amico, l'ingegnere Montaldo. Corpo di Bacco, che s'ha da fare?

Si abbandoni Ceres ad ogni costo, si prosegua per Balme o per Forno Alpi Graie, ma lasciamo Ceres! Ceres d'infausta memoria, ove andò a repentaglio la libertà di parecchi alpinisti, e la serietà d'una passeggiata ufficiale, in frantumi l'armonica dell'oste, in *Emaus* Morfeo scendente sulle coltri della comitiva ed in cantina una piccola schiera di eletti, che ingrossata di poi, diventò quell'orda di Baschi-Bozuck, che hanno ammirato tutti quanti intervennero al geniale congresso di Gressoney!

Balme è una potente calamita per il mio compagno, nel cui distretto noverò cotanti trionfi.

Andiamo a Balme, ci segua chi può chè si procede a furia, come all'assalto, già con Barale questo non è che il solito.

Ala — Io mi butto gambe levate in un prato ed al diavolo la carica! a Ceres aveva divorato un pranzo pantagruelico, ad Ala, digeriti due.

Mondrone, Chialambertello, Balme finalmente col suo magico sfondo in cui torreggia,

« Tutta di pietra e di color ferrigno »

l'immane Bessanese.

La nostra prima cura è rivolta alla cena *in fieri*, la seconda alle guide da trovarsi.

In mancanza di Antonio prenderemo un paio di Castagneri qualunque, Giuseppe fratello minore d'Antonio si trova a casa; gli si manda un messo con ordine di tenersi pronto per la sera stessa assieme con un altro valido alpigiano di sua scelta, indi noi si va a pipare in riva a Stura aspettando l'ora di sedere al desco.

Dopo cena, e qui mi cade in acconcio una raccomandazione a certi osti la cui locanda, frequentata pur anco assai, è ognor sprovvista del necessario, in ispecial modo di vino potabile, talchè ci vuole un'ugola di ferro ed un ventricolo di bronzo od una sete d'alpinista a tracannar giù quell'infame miscela, spessa, nera e spumosa, mentre così ricca di vigneti dal limpido e tonico prodotto è la zona prealpina italiana tutta. Dopo cena, dunque, n'andiamo all'incontro delle nostre guide, per la strada del Piano della Mussa.

L'occidente si abbruna, la notte scende buia nella valle, e poetica col suo orezzo frizzante, colle sue fulgide stelle i suoi

« Tintinni di mandre crosciar di torrenti. »

colla echeggiante canzone del reduce capraro e lo stridore funereo della notturna strige appollaiata su di un cembro pendente in sull'abisso.

Un passo rompe quell'armonia, greve e cadenzato, un passo di provetto alpigiano che ci tira da quella deliziosa *rêverie*.

Le nostre pipe, pronte a spegnersi, rosseggiano nuovamente, si accelera il passo, ed allo svolto di un masso franato eccoci di fronte Giuseppe ed il suo cugino omonimo al famoso Antonio,

Una bella famiglia davvero quei Tuni, che fieri montanari! quale ceppo di guide dal vecchio zio Battista all'atletico Antonio, dal padre di questi, robusto vegliardo, alla sorella Gina la gagliarda portatrice! Bisogna proprio concedere all'aria, alle fragili abitudini, alla completa assenza d'ogni germe d'immondo morbo, un gran potere se vediamo così sana, così bella e poderosa gente, nutrita tutto l'anno di latte e polenta.

Ma si ritorni a Balme ed al nostro viaggio; per la dimane vien decisa la partenza alle 8 onde recarci a Forno Alpi Graie, valicando il colle dell'Omnet (Omiciattolo), e di là nella Gura all'Alpe del Gran Pian (1).

Che cosa è mai questa Gura e che s'andava a fare in quell'Alpe?

La Gura è quell'imo fondo della Val Grande, asserragliato dal sommo crinale delle Alpi dalla Levanna alla punta di Bessans e da due eccelsi contrafforti che si scosendono da queste due sommità.

Il primo separa il vallone di Sea dalla Gura formando il Bric Cerel, il secondo parte la Gura e tutta la val di Stura

(1) Chi desiderasse maggiori notizie sulla topografia della Gura può consultare il *Bollettino* del Club Alpino Italiano, vol. IX, n° 24, pag. 492, *Da Torino a Bessans e da Bessans a Groscaivello per la Levanna*, e vol. II, n° 10 e 11, pag. 264, *Alcuni dati sulle punte alpine tra la Levanna e il Rocciamegone*.

Per ciò che riguarda l'altimetria due sole quote ritrovi sulle varie carte consultate, ed è quella che s'addice alla tentata guglia, la cui altezza è valutata a m. 3,469 dallo Stato Maggiore Francese.

Aggiungerò come risultato di osservazioni mie particolari che dessa guglia è la più alta vetta fra la Ciamarella e la Levanna vincendo di poco un'altra cima che si estolle a sud-ovest sullo spartiacque al disopra del ghiacciaio del Mulinet, 3,458 metri, e questa è la seconda.

Non avendo l'abitudine di trar meco l'aneroide, nelle cui indicazioni non ho guari fede, non posso aggiungere altri dati altimetrici; in quanto a temperatura il mio centigrado segnava nel luogo ove si lasciarono abiti e bastoni gradi — 2°,05; erano circa le 3 ed imperversava la bufèra.

La deficienza assoluta di nomenclatura alpina accreditata presso alpinisti e valligiani mi fece ardito di dare al nuovo colle un nome che a parer mio gli calza meglio d'ogni altro.

Io lo chiamai colle del Martollet dal nome della costiera tutta che attraversa, dal nome eziandio del sottostante ghiacciaio, il quale è essenzialmente alimentato dalle nevi che precipitano in valanghe giù per il canalone che si segue nell'ascesa che nel ritorno.

Nò vollì, seguendo l'esempio d'altri, affibbiargli un nome di persona, chè io disapprovo grandemente quest'uso invalso presso molti alpinisti.

In quanto alla vetta che porta segnata la quota di 3,469 metri sulle carte dello Stato Maggiore Francese, non avendone raggiunto il vertice, non mi presi la libertà di applicarle un nome lasciando questa bisogna al futuro fortunato saltore cui compete di diritto.

dalla val d'Orco e protende le sue radici persino alla pianura canavesana formando quella monotona costiera sovra cui si ergono l'Uja di Bellavarda, di Bellagarda e dell'Angiolino.

Quel bel segmento della cerchia alpina intercetto fra il colle Girard e il colle di Sea, quella splendida chiostra di superbe cime, chi la conosce? chi ne scrutò le vertiginose balze ed i profondi anfratti, chi dalle sue svelte cime fissò mai

la vanità del pauroso abisso?

Nessun alpinista ch'io mi sappia aveva fin allora percorso questo bellissimo cantuccio delle belle Graie, e noi vi andavamo alla ricerca dell'ignoto ed a lume di naso.

Alle undici e mezza erasi scavalcato il ciglio del colle (1) e si rompeva una crosta all'ombra gigante dell'Uja di Mondrone (2) che da 400 metri si dirupava a perpendicolo sul nostro colle, le nebbie si affoltavano in val d'Ala, e montavano a noi quale marea di sigizia a nord sbattute dal vento ci disvelavano a tratti or il scintillante cimiero della Ciamarella, or la nera cortina che da questa tende all'elegante Mondrone, solcata dal solo passo di Sea, passo in vero degno di nota, ora uno sterminato campo di neve che per la poco inoltrata stagione si profundava molto basso giù per la china.

A mezzodì si puntano le calcagna, e, le piccozze in resta, giù come il vento: per conto mio a quell'andatura ne preferisco ben tosto un'altra; protendo le gambe, la mia piccozza tende all'orizzontale e via sul sedere come sasso di fiomba. Alle due e mezza dopo aver bevuto, o meglio mangiato alcune scodelle di *vercol* all'Alpe di Sea, entriamo nel Forno.

Mentre noi si mangia alla meglio, Barale, che si sentiva poco bene, pensa esser miglior consiglio il divorarsi cogl'occhi la polputa ostessa; alle cinque, trovatoci un portatore per il cibo

(1) Il colle dell'Omnet è la via più comoda e breve per recarsi da Balme al Forno A. G. Un buon camminatore non v'impiega più di quattro o cinque ore, e se a noi n'occorsero di più questo doversi addobitare alla poca fretta ed alla lunga sosta sul colle onde aspettare che le nebbie dileguandosi ci lasciassero libero l'orizzonte.

Questo colle deve il suo curioso nome ad un obelisco di vivo sasso che si erge proprio nel bel mezzo di esso; dalla strada di Ala-Balme vedesi distintamente per un assai lungo tratto.

(2) L'Uja di Mondrone, salita la prima volta dall'ingegnere catastrale Tonini e poi da L. Barale nel 1873, indi da Martelli e Vaccarone nel gennaio 1874 fu discesa nell'estate medesimo anno per quella ripidissima ed orrida parete da un altro valente montagnardo, il signor Costa con due suoi amici, senza guide e senza cognizioni delle località.

della dimane, noi a pancia piena, Leopoldo a pancia lunga partiamo alla volta del Gran Pian.

Per poco il sentiero serpeggia nel fondo della valle, poi voltando brusco brusco a manca s'inerpica a traverso i pascoli ed i rododendri

.....Quanti han fiori la campagna o il colle
 Quanti il tessalo suol nei suoi declivi
 Quanti ne partorisce l'aura molle
 Del fecondo Favonio lungo i rivi

tanto ne trovammo noi lassù... smaglianti ne apparivano le chine di azzurre genziane, di mazzi di androsaci e di sassi-fraghe, d'achillee, di campanelle, di vivaci rododendri, di gentili soldanelle e di gialli aster dai lunghi e flessuosi steli.

Dopo un'ora e mezzo di buon cammino eccoci sulla sponda ad una fiumana bigia bigia e spumeggiante, che con assordante fracasso par gridarci la sua fretta di giungere al piano; bisogna passar oltre, come si farà? ponte non v'ha, nè sito ove il salto sia possibile; dinanzi ad una tale complicazione si raguna il consiglio, si smuove un macigno che precipita nella corrente, vacilla, si assetta, e finisce per offrirci un punto di appoggio tale che in due salti siamo sull'opposta sponda sani e salvi, asciutti poi, sarebbe una menzogna il dirlo.

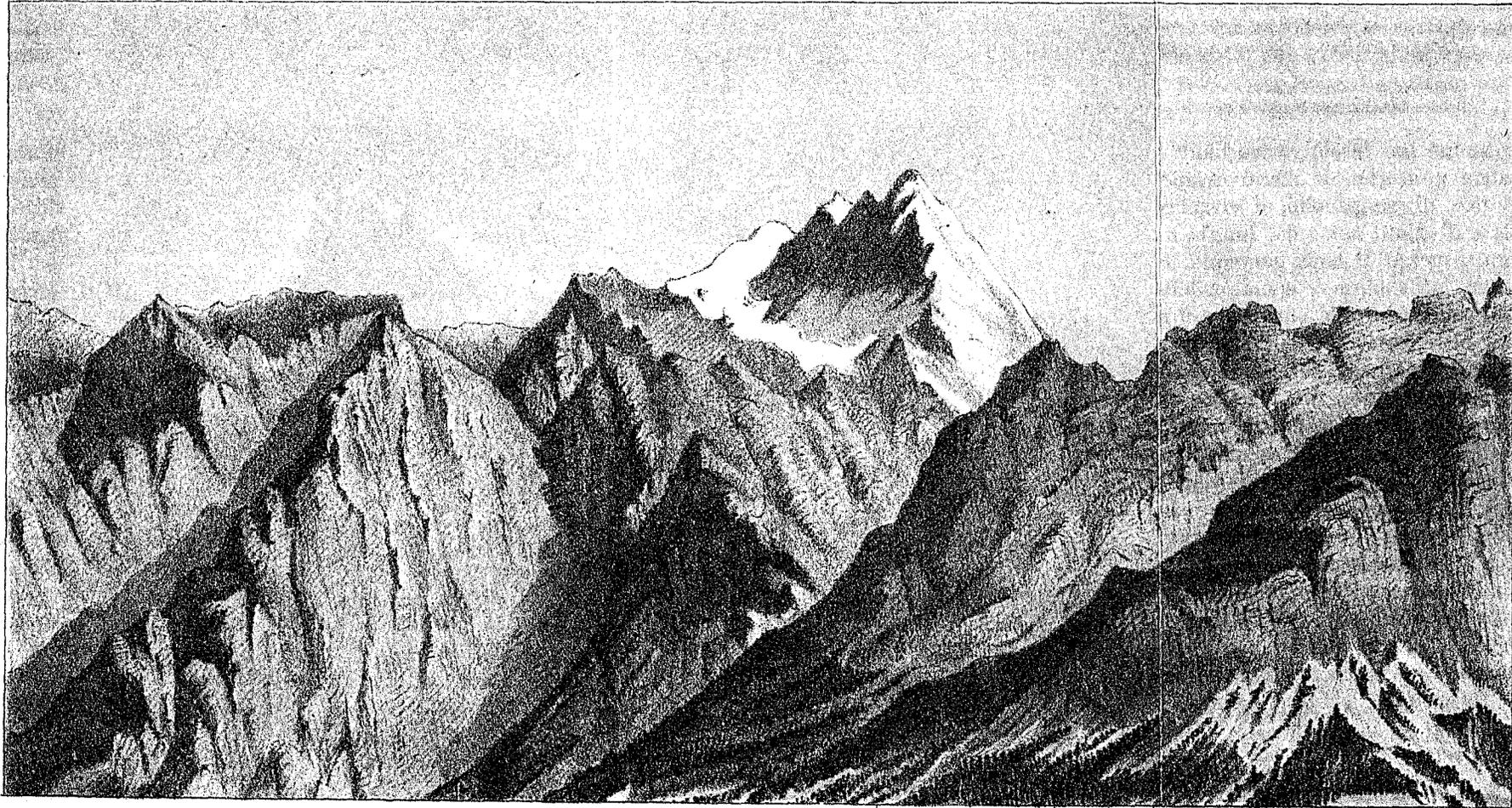
Il sole è già in Francia che fa lume, e noi si ha ancora un buon tratto da fare, su dunque alla svelta. Oltrepassiamo un *tramüd* (1), ne oltrepassiamo un altro, il Gran Pian non spunta pur anco; alle ore 9 finalmente eccoci arrivati!

La nebbia fin dalla mattina, nostra fida compagna, non ci aveva abbandonati, anzi più densa, più umida, più pesante si era fatta durante la salita, ma non tanto opaca da non lasciarci scorgere, fra le casipole, una voluminosa *cugnera* di dura neve.

Si chi souma bei!

Ecco quanto ci gridarono dall'imo fondo del cuore i nostri bravi Castagneri; in quanto a noi da gente educata non bestemmiammo che un poco, indi preso il nostro bravo partito andammo in cerca di un dormitorio e di combustibile. A forza di cercare trovammo qualche po' di rododendri, qualche tavola,

(1) *Tramüd*, sinonimo di *Échange*, *Muanda*, ecc., casupole che si costruggono dagli alpigiani onde evitare alle greggi un cammino giornaliero troppo lungo e faticoso, ogni *Alpe* ne conta uno o più secondo la località e l'area della montagna.



M. Antelao m. 3955

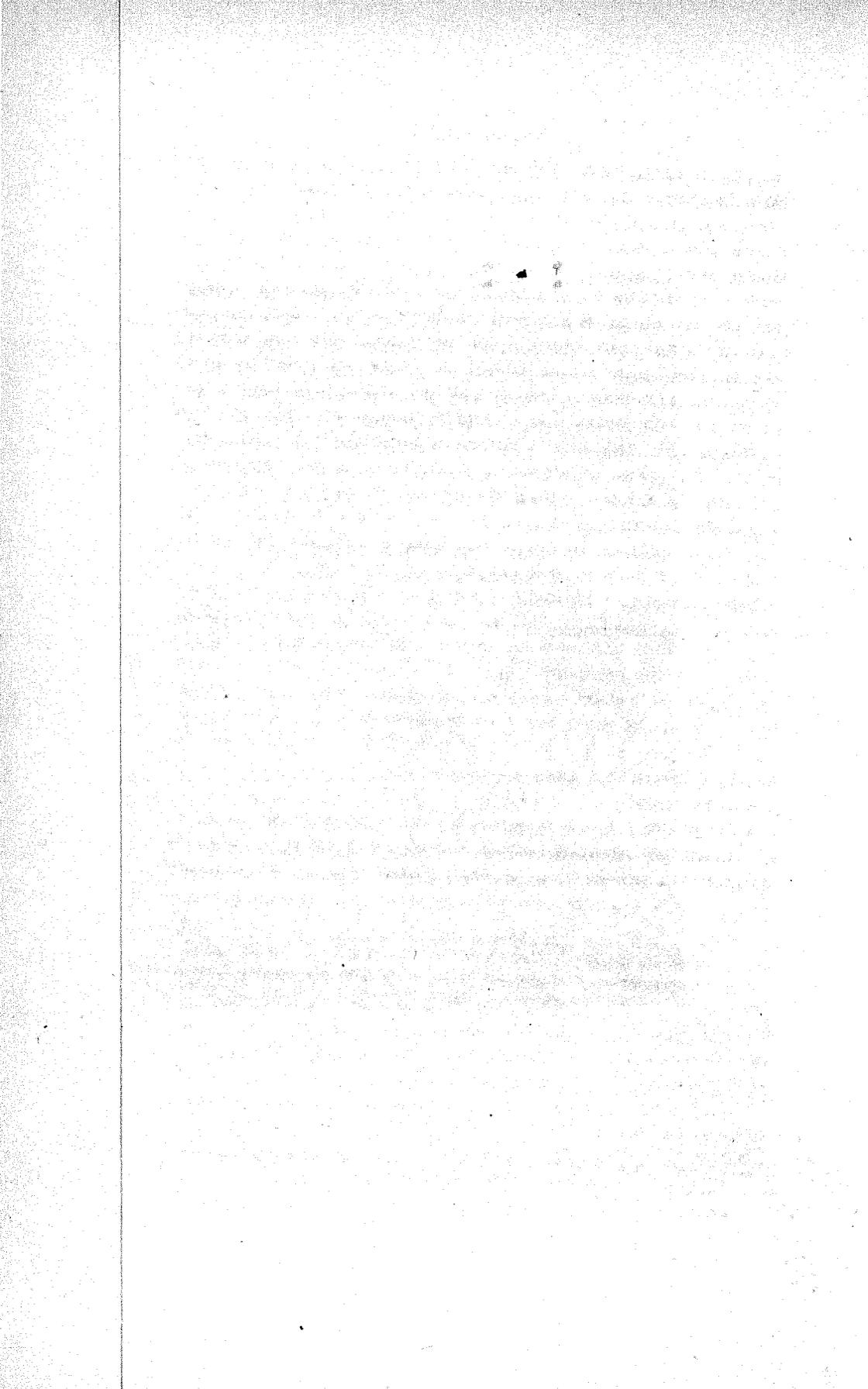
Croda Malcova (sinite.)

M. Popena (jalde)

IL MONTE ANTELAO DAL MONTE PIANA

(Cadore)

da un disegno del Prof. J. Jaramelli



un par di travi, una porta atterrata (?), quanto insomma doveva bastare a noi non nuovi certo a quella vita.

Si congeda il portatore che vuolsene tornare al Forno; buona sera e guardate dove cacciate i piedi in quell'oscurità. Buona sera, signori, ed il dabben uomo, diventato cavriolo, parte e si dilegua nella nebbia colla rapidità d'un sasso messo giù per una china. E sì che di due braccia che tien da mamma Natura ognuno di noi a quel poveraccio un solo glie ne avanza, chè l'altro a San Martino se l'ebbe mozzo da una palla austriaca; perdendo il braccio non gli venne però manco l'agilità e la robustezza che intrepido montanaro sfida pur ora i ghiacci della *Talancia* di Girard al par d'ogni altro. Richiesto da me sul modo impiegato a scendere egli mi rispondeva: « Tanto che mi posso reggere vo' giù coi piedi, e poi e poi « giù sul sedere e vada come la vuole ». Già se un buon soldato non è sempre un ardito montanaro, un ardito montanaro è sempre un buon soldato (1).

Scoccano le ore 10, laddove sonvi orologi; noi siamo presso al fuoco che gustiamo l'ultima refezione della giornata ad eccezione di Leopoldo che l'ha proprio dimenticato a Balme l'appetito, assieme colla mia pipa, indi si provvede al fuoco e ci stendiamo colle mani in tasca ed il capo al muro sulle tavole, meno umide del suolo, che avevamo tolte dalle vicine casupole; di coperte non se ne canta, non avendo nè l'amico nè io l'abitudine di trarsele nosco.

Buona notte!

Sono le ore 4 e si è in piedi, il cielo è pieno zeppo di nubi. Su in alto però domina la tramontana sì che a strappi ci lascia scorgere un pendio di neve sulla nostra destra che conduce

(1) Questo portatore è fra i più pratici di Valgrande, egli dimora presso l'albergo, cosicchè è facilmente reperibile.

Non lo raccomanderei per le ascensioni in cui i viaggiatori si espongono a pericoli reali e positivi, si debbano adoperare mani e piedi, bensì per quelle di minor lena, allora la sua compagnia può riuscire utile e piacevole all'alpinista.

Giuseppe Castagneri, più giovane del famoso fratello Antonio, se è meno esperto delle difficoltà alpine e del modo di superarle, è non pertanto una buona guida, robusto e servizievole. Coll'età e l'esperienza, egli ha appena 23 anni, diventerà uno dei migliori montanari delle valli di Stura.

Io l'ebbi compagno in escursioni di qualche difficoltà, come per esempio l'ascensione della Barre des Écrins, e non posso finora se non lodarmi del suo contegno.

In quanto al cugino Antonio Castagneri di Battista, diciannovenne, non ne posso nè devo dir male, manca di pratica ma fa un buon e saldo portatore, del rimanente

Bon chien chasse de race.

alla *Talancia* di Girard ed un altro a mancina che s'aduna fra scoscesi greppi e sale su, su tanto che non se ne scorge il sommo; di qua e di là un infinità di balze, di crepacci, di burrati, di arditissimi scogli.

Si fanno i sacchi, si trangugia un bocconcino, si beve un sorso e *en route!*

Leopoldo più che mai deciso a lasciarsi morir di fame, è febbricitante, mal regge alle fatiche della via; non pertanto coll'aiuto della sua ferrea volontà prosegue fin quando io gli propongo di tornarsene a Forno; non l'avessi fatto mai che mi dà del « tegame » pregandomi di proseguire solo.

Sia pur così! A rivederci mio buon compagno, a rivederci questa sera e procura di guarire; gli si dà un tozzo di pane, un po' di salame, un litro di vino e su nuovamente per una lunga morena, e poi pel ghiacciaio ertissimo tutto a *frangie*, che adduce al canalone di neve e ghiaccio traveduto poc'anzi.

Un po' di sosta, un secondo bocconcino e su.

Il sole intanto sferza le nubi come Cristo i mercatanti ebrei del tempio, le sbaraglia, cioè, e ci troviamo al cospetto di uno stupendo spettacolo,

Intemerata cupola di neve
 Vicina più d'ogni creata cosa
 Al non velato mai riso degli astri.

 Vette foggiate a cuspidi, a sega.
altre ferrigne erette a guisa
 Di mura insuperabili.....

Concesso qualche minuto all'ammirazione si prosegue speditamente fin che si giunge al canalone, e vi ci cacciamo dentro dopo aver riposta la fune che fin allora aveva unite le nostre sorti.

Il canalone è di dura neve, ertissimo, brontolone, manda di tanto in tanto agli echi un cupo fragore di precipitanti massi che vediamo balzare fino in mezzo al ghiacciaio, pure non havvi altra via, su e sempre su, dalle ore 9 alle 12,30.

Al tocco lasciamo la ghiacciata pendice, chè tale era l'ultimo tratto del canalone, e su per le sconesse roccie; ma Dio ci scampi! Dopo venti passi uno, due, dieci, cento massi si sono sveltì, essi fanno il così detto giuoco dei mattoni ed una gigantesca valanga di sassi galoppa e sibila giù pel burrone che salivamo poc'anzi e va ad inabissarsi nei crepacci del

ghiacciaio del Martellot. Per prudenza si procede uno per volta e così arriviamo alla sommità del colle. Un enorme masso, che cadendo rimase attenagliato fra due scogli e che mi obbliga a passare sotto a questa novella forca caudina per voltare in Savoia dà un aspetto fantastico e proprio a questo colle sì che non lo scorderò più mai. Poco cibo, indi io solo proseguo sulla parete francese; di là il colle per malagevolissime roccie conduce al gran ghiacciaio del Pian Ghias Girard che apre a 300 metri sotto di noi le azzurre voragini della sua formidabile *bergschrund*. Vorrei tentarne la discesa (1), ma Barale che sotto ci aspetta che direbbe mai non vedendoci tornare? Non temerebbe forse una sciagura? Re cedo. Tentiamo invece il Picco che domina il colle a sinistra, desso è pur tal guglia che merita un assalto.

Su dunque! su ancora! Gep che apre la marcia per quella balza a picco crollante e mal sicura, mi fa rammentare l'avventura del Sommo Poeta:

D'un ronchione avisava un'altra scheggia
 Dicendo sovra quello poi t'aggrappa,
 Ma tenta pria se tal ch'ella ti reggia:
 Non era via da vestito di cappa,
 Che noi a pena ei lieve ed io sospinto
 Potevam su montar di chiappa in chiappa.

Non era certo il vestito da cappa che c'imbarazzasse, chè le giacche le avevamo, assieme colle corde, abbandonate sul colle, ed allorquando ci fermavamo mettendo i denti in nota di cicogna per prender fiato o studiarsi l'accesso potevamo ammirare la tempesta che passeggiava sull'ampio ghiacciaio del Col Girard e sentirne le raffiche, le quali venivano ad intirizzirci le dita ed a lambirci le costole.

Le tre Levanne fumavano come tanti pascià, in lontananza le Alpi Savoiarde brillavano al sole, il Monte Bianco avvolto in densa caligine, il Gran Paradiso sotto un padiglione di nubi appariva con quelle tinte proprie al verno incipiente allorchè minaccia neve. Il Rosa, maestosamente adagiato sulle late basi biancheggiava corrusco, mentre l'aguzzo Cervino, nero

(1) Chi desiderasse discendere questo nuovo valico, per recarsi dal Piemonte in Savoia, dovrà attenersi ad una cornice che da qualche diecina di metri dalla cima volge costantemente a mancina; rimarrà pur sempre la difficoltà della *bergschrund*, e questa sarà seria sempre quando le condizioni del ghiacciaio del Pian Ghias Girard (*Glacier des sources de l'Arc*) non si modifichino naturalmente.

come l'interno della cappa di un camino, gli faceva contrasto.

Per l'altra parte dell'orizzonte stendevasi la parete che da noi si saliva malagevolmente; pochi metri ci separavano dalla vetta; 20 forse, certo non di più. Una larga muraglia s'affaccia a noi senza asperità, liscia liscia, una sola cornice stretta, malferma, problematica, ci offre una via d'accesso.

Non si tituba però, ed abbandonate piccozze, branda e canocchiali, eccoci sui ginocchi, sulle mani, sulla pancia a trascinarci penosamente su per quella rupe indiavolata i cui frantumi smossi si dirupano nell'abisso che si apre vertiginoso fin sul fondo del noto canale.

Come Dio vuole anche quella è passata, allorchè Gep, volto a me, crolla il capo:

— Non si va più avanti senz'ali, dicemi.

— Guarda meglio, rispondo.

Nuova ispezione, nuovo segno negativo. Questa volta mi sfugge una bestemmia sonora; fortunatamente c'è l'abisso anco per raccogliere lei.

Prima di retrocedere voglio assicurarmi *de visu* dell'impossibilità di andar avanti. Gep si mette a giacere supino, io gli passo addosso, guardo, scruto e trovo..... che la guida non aveva punto torto.

Mando un accidente di cuore a quel grullo monolito e meglio riprendo la via della discesa.

Se la salita era stata una bella giostra che dire del ritorno!

Basti il sapere che alle ore 5 eravamo in fondo al ghiacciaio dopo aver scivolato tutto lo scivolabile, e che s'andava spediti mandando a tratto un *joedel* che doveva avvertire Barale del nostro ritorno; alle ore 5,45 egli era rinvenuto coricato col capo nella cesta delle provvisioni, e queste intatte; egli aspettava che fossero le ore 6 per tornarsene a Forno, timoroso che fosse successa una disgrazia avendo egli intese tuonare la valanga nel canalone allorchè giudicavaci ancora alle prese con esso.

Lo confortiamo, mangiamo le sue poche vivande che ci offre scusando la sua inappetenza col proverbio francese: *en dormant on trompe la faim*.

Egli guarda però con invidia pane, cacio, salame e vino sparire nelle profonde latebre dei nostri esofagi e melanconicamente pipa. Le guide fanno su gli zaini mentre io mi provo a stimolare l'appetito di Leopoldo col parlargli del disperdimento

della forza, dell'ossigeno, delle sostanze azotate, della combustione e riesco a far sbadigliare lui e quasi quasi a farmi prendere a sassate; già *Ofellè fa el to mestè*, è un dettame della sapienza dei popoli.

I sacchi essendo pronti, tutti in assetto divalliamo rapidamente sino al Forno ove s'arriva ancor di giorno.

Barale, che nella discesa ha fatto studî comparativi sulla bontà di tutte le acque, a furia di lavarsi le interiora ha riacquistato un po' d'appetito. Al desco la storia dell'asino di Buridano, raccontata sotto forme d'apologo, coadiuvato dal grato odore di una frittata di cipolle e di un uccellaccio arrostito lo decidono a rompere il digiuno. Verso le ore 9 si va a letto, chi qua, chi là, a me tocca un pagliericcio in una casipola in fondo al paese, ove mi reco in ciabatte d'imprestito e senza calzoni, chè li aveva lasciati a rattappare.

Mi si fa passare in una stretta, mi si caccia per un uscio sconnesso in una stanzaccia; dal soffitto penzolano salami e budella; scuri, seghe, falci, forche, giacciono alla rinfusa, un trappolone apre l'andito ad un'altra cameraccia sovrapposta a quest'arsenale che mi fa tornare a memoria le fantastiche gesta di Barabio-Coltella e dell'Orco antropofago di cui, più o meno fu nudrita l'infanzia d'ognuno di noi.

Appena scorto il mio giaciglio senza neppure rubare un bacio alla polputa ostessa, mando per aria le ciabatte, pongo il cappello sul moccolo, e sibariticamente sdraiato sul mio pagliericcio di foglie di faggio, m'addormento e dormo della grossa fino a mane.

Non vedendo giungere nessuno che mi recasse le brache, punto dalla fame che mi tormentava già così per tempo, pensai che se dessa fa uscir il lupo dal bosco, deve *a fortiori* far balzare tosto o tardi dal letto un cristiano alpinista. Così che dopo qualche minuto d'aspettazione e di riflessione, lesto lesto, quatto quatto, sgattaiolai dalla mia spelonca, e di corsa mi recai all'albergo.

Si mangia, si beve, si paga, si dà un ultimo addio alle care montagne che paiono essere adornate a festa della loro più candida neve, del loro più azzurro e puro cielo, del verde più smeraldo dei loro pascoli, e ci poniamo in cammino.

La via da Forno all'inausta Ceres la è un'odissea per i veri piedi, e quando si arriva sia per la noia del viaggio che per il peso crescente dell'aria e la crescente temperatura

si è proprio di cattivo umore e ci vuole un pranzo a trote e Barolo per dileguarlo completamente.

Ora dovrò io condurre meco coloro che hanno avuto la bontà di seguirmi finora da Ceres a Lanzo, sotto la sferza del sol di leone, e da Lanzo a Torino in un baule o carrozzone che dir si voglia della ferrovia? Sarebbe proprio abusare della loro pazienza e della loro condiscendenza se pur non ne ho già abusato fin troppo.

Ora che mi rimane? A far loro il solito fervorino finale eccitandoli ad andare in montagna? Chi ne abbisogna oramai? eppoi ce ne sono tanti e così bene dettati.

A salutarli? E questo lo faccio di cuore.

LIONELLO NIGRA

Socio della Sezione Canavesana.

MISCELLANEA



Una disgrazia al Monte Bianco. — *Lettera al signor marchese AGOSTINO DURAZZO, socio della Sezione Fiorentina del Club Alpino Italiano.*

Villarbasse, 23 ottobre 1877.

Signore pregiatissimo,

Or son pochi giorni mi pervenne la gentilissima lettera del suo fratello, il quale mi fa noto come si metta a carico di Julien Grange la disgrazia che successe alla mia presenza sul ghiacciaio del Miage; lo ringrazi da parte mia d'avermi notificate queste accuse che ancora sussistono a carico della mia guida. Io non l'aveva finora che a viva voce discolpata, e di questo evento non aveva redatta alcuna relazione, credendo che queste calunnie non provenissero che dalle guide, le quali spesso, e specialmente trattandosi di Grange, emettono giudizi dettati più da gelosia di mestiere che dalla verità; ma ora scorgendo che queste accuse prendono proporzioni maggiori, con vero piacere colgo l'occasione che ella mi presenta per potere, con un breve riassunto del fatto, discolpare la mia brava guida da ogni minima accusa.

Il giorno 19 agosto, alle 10 del mattino, partii da Courmayeur alla volta della capanna dell'*Aiguille Grise*, accompagnato da Grange e da due *porteurs*, uno dei quali doveva seguirmi il mattino seguente sino alla vetta del Monte Bianco, mentre l'altro sarebbe ritornato indietro da solo, non avendo che l'incarico di portare le coperte per dormire. Partiti con un orizzonte purissimo, verso sera il tempo si mutò intieramente, e nella

notte si scatenò un furioso temporale, il quale per mia disgrazia non fu foriero di bel tempo, ma di pioggia e di nebbia che al mattino c'impedirono l'ascensione. Fin verso le 9 rimasi indeciso tra l'arrestarmi una seconda notte nella capanna od il ritornare al basso; ma poi scorgendo che continuava a spirare un vento di sud-ovest apportatore di pioggia, mi risolvetti a ridiscendere, certo che il tempo non c'avrebbe favorito nemmeno per l'indomani.

Io non starò qui a farle una descrizione del sito per cui fa d'uopo passare per arrivare alla capanna, imperocchè ella lo conoscerà meglio di me, avendo colle sue frequenti esplorazioni contribuito più di tutti a rendere possibile l'ascensione da questo lato.

Verso le 11 si riprese a discendere la roccia, ed arrivati ai *séracs*, per massima prudenza, ci legammo alla corda, eccezione fatta del *porteur* Truchet Maurice, che, già avanzatosi per buon tratto sul ghiacciaio, non ci venne nemmeno per idea di richiamare indietro. Per poter discendere questi *séracs* è necessario, come ella saprà, attraversare un *couloir*; fu appunto nel momento in cui stavamo per terminare questa traversata, che io, udito un insolito rumore sopra di noi, rivolgo gli occhi in alto e veggo un enorme masso di ghiaccio che precipitava al basso nella nostra direzione. Dò un grido; Grange si volge e non ha che il tempo di gridarmi: *jetez vous dans la crevasse*, ed io ad eseguire il suo comando mi getto in un crepaccio che là presso trovavasi alla nostra sinistra; tosto quella mole passa al disopra di noi, colpendo in parte il *porteur* che si trovava attaccato davanti a me e trascinando miseramente al basso Truchet Maurice, che slegato trovavasi in quel mentre a pochi passi di distanza dal suo compagno.

In questo disgraziato momento io conobbi la presenza di spirito nel consiglio di Grange; in secondo luogo la sua forza ed abilità, perchè non appena passata la massa più grande dell'avalanca, io ricevevo una sì forte strappata dal *porteur* che rotolava al basso, che mi trasse dal crepaccio e mi gettò di vivo peso sulla superficie del ghiacciaio, seco trascinandomi in mezzo a quel turbinio di ghiaccio e di neve finchè la corda c'arrestò, trattenuta in alto dal poderoso braccio della guida, la quale era rimasta salda nella *crevasse*. Tosto, impiegando tutte le nostre forze, ci trascinammo a sinistra, dove, per essere il ghiacciaio in minor pendenza, ci fu possibile il rialzarci, Grange ed io poco sofferenti, il *porteur* legato con noi sanguinolento da capo a piedi pei ripetuti massi ricevuti sulla testa; Truchet poi lo scorgemmo immobile a circa 150 metri più basso, circondato dai massi dell'avalanca.

Senza più oltre trattenerci riprendemmo subito la discesa, e qui tanto la guida quanto il *porteur*, Berthod Alexis, dimostrarono un'abilità senza pari; — quest'ultimo, benchè estenuato dalla quantità del sangue perduto e senza picca al pari di me, sempre mi trattenne ogni qualvolta io scivolassi. Quando Dio volle ci trovammo sul ghiacciaio inferiore del Miage; colà giunti Grange, senza porre tempo in mezzo, rimontando il *couloir* per il

quale era caduto il *sérac*, si portò presso Truchet per soccorrerlo nel caso in cui non fosse che ferito, mentre noi dal basso l'avvertivamo ad ogni staccarsi di pietra perchè l'evitasse.

Giunto là presso, trovandolo che più non dava segni di vita, ritornò indietro con noi, che desolati ripartimmo, lasciando sul luogo della catastrofe il misero *porteur*, essendoci da soli impossibile il trarlo da quel sito, affranti come eravamo dall'emozione e dai colpi ricevuti. Appena arrivato a Courmayeur mi recai subito alla ricerca delle autorità del paese per informarle di questa triste escursione.

Per rendere un po' più chiaro questo mio riassunto, l'avverto che sino al momento del disastro io mi trovava legato tra il *porteur* e la guida, questa dietro a me e quegli avanti. Dopo l'incidente Grange, il solo ancor munito di picca, s'era portato avanti a me ed il *porteur* di dietro.

Con queste mie parole io non ho cercato altro che di esporre la pura verità. Quale aggravio possono fare al povero Grange? D'aver seguita la solita via che si tiene per arrivare alla capanna? No certamente. Accusarlo di non averci tutti legati alla corda? Questo non ci passò nemmeno pel capo, non trovandoci tutti insieme riuniti nel momento che ci legammo; e trattandosi d'un sito dove s'era già passati slegati nel salire, dove erano passati slegati tutti i *porteurs* e le guide che avevano recati gli arredi necessari per la costruzione della capanna, dove infine se si eseguiva quel mattino l'ascensione quello stesso *porteur* avrebbe dovuto passare da solo.

Da questa mia relazione facilmente si scorge, che se sano e salvo fui restituito alla mia famiglia, io lo debbo alla presenza di spirito ed alla forza di Grange. Per di più le aggiungerò ancora, che essendo mia intenzione di ritentare questa salita un'altra volta, io non mi rivolgerò già ad altre guide di Courmayeur, ma bensì alla medesima. Spero che non ostante la fretta nello scrivere io abbia raggiunto lo scopo fissatomi in questa mia lettera, cioè a dimostrare che Julien Grange non può essere oggetto della più piccola accusa in tutto questo avvenimento.

Accolga i sensi della più distinta stima di chi le si professa

Devotissimo servo

FRANCESCO GONELLA
Socio della Sezione Torinese.

Tentativo di ascensione del Dente del Gigante.

— Può parere follia il fare la relazione di un tentativo di ascensione non coronato da felice successo. Però io mi vi accingo anche per avviso delle persone che vi presero parte, sia per l'interesse dell'ascensione stessa, sia perchè il fatto dimostrò la possibilità della riuscita col concorso di più favorevoli condizioni atmosferiche, e forse mediante alcune modificazioni o perfezionamenti nel sistema adoperato, a cui l'uomo, colla tenacità del proposito e colla guida della sua intelligenza potrà certo arrivare.

Chi non fu preso dalla vaghezza di salire il *Dente del Gigante*? Colla

maestà della sua testa mitrata sembra sfidare l'arditezza dell'uomo, il quale sente vieppiù l'audacia della sfida, poichè misura la sola altezza di forse appena 80 metri dal piede, su cui può salire dal lato verso Courmayeur.

Lo stesso scrivente, sebbene non possa aspirare al titolo di alpinista per difetto di meriti, provò il desiderio di soggiogare quella testa e di renderla accessibile al piede umano; egli già nello scorso anno, pensando che il cav. Bertinetti è riuscito a lanciare una corda di salvataggio a parecchie centinaia di metri, avisò che lo stesso sistema modificato ed adattato alle condizioni della montagna avrebbe potuto servire all'uopo di far traversare quella orgogliosa testa da una prima funicella, la quale ne tirasse altra più resistente, e questa poi una terza capace di aiutare un uomo a portarsi a domare quel picco.

Questo avviso parve secondato dalla stessa forma e posizione del Dente.

Lo stesso, sebbene non possa essere girato all'intorno, tuttavia per due direzioni è fatto accessibile fino a certa altezza ai due lati perfettamente opposti del sud e del nord. Nel primo lato, al suo piede (che si trova elevato a metri 3,955, aneroida Troughton et Simms') si estende un piazzale a piano inclinato di sufficiente ampiezza per potere agire per qualsiasi esperimento; da questo lato il Dente si erge propriamente a picco, e la sua altezza dal detto piano, come già si notò, può misurare non più di 80 metri.

Nel lato verso nord il Dente sta a piano inclinato con varie asperità, fin qui però ritenute insuperabili, e l'ultimo passo accessibile conta parecchie centinaia di metri di distanza dalla superba cima.

Per tal modo due schiere possono contemporaneamente portarsi ai due lati per la prefissa esperienza.

Espressa cotale idea alle guide di Courmayeur, che sogliono accompagnarmi nelle escursioni di quelle montagne, *Lanier Jean Michel*, suo figlio *Jean Laurent* e *Proment Julien*, le stesse, animate da vivo desiderio che da Courmayeur si compisse un siffatto tentativo, si offerirono per ogni loro possibile concorso.

Così ho proposto il problema al cav. Bertinetti, il quale consumò gran parte della sua vita, senza riguardo a sacrificio di cospicuo denaro, per lo studio e l'attuazione del modo di gettare in mare una corda di salvataggio, che in ogg' col mezzo di un nuovo cannone statogli fuso all'arsenale di Torino sembra definitivamente assicurato, e la cui progettata imminente solenne esperienza si spera che varrà ad aumentare il numero delle risoluzioni dei più ardui problemi e segnerà l'assicurazione di uno dei più grandi servizi per la vita marina.

Il cav. Bertinetti accolse con soddisfazione la proposta, si accinse allo studio, e dopo ripetuti esperimenti, coadiuvato dalle indicazioni trasmesse dalle sunnominate guide, in seguito ad esplorazioni da esse fatte appositamente al Dente nei suoi due lati, mi richiese di assistere alla prova di un suo sistema, che parve riuscire del tutto soddisfacente.

Ne fu scritto alle dette guide, ed il Lanier Jean Laurent, spontaneo, non curando la spesa abbastanza ragguardevole del viaggio, corse a Torino per assistere alle prove, che si sono ripetute.

Il sistema si descrive in brevi parole.

Il Bertinetti riuni in un solo quattro grossi razzi, a questi soprappose un involto di carta di forma conica ripieno con una funicella fortissima di 400 metri; la stessa è congiunta col mezzo di un filo ferro lungo circa 2 metri con altra funicella più robusta di 150 metri, che si tiene spiegata sul suolo al posto dell'operazione; il razzo viene piazzato su di un cavalletto e porta una bacchetta di circa 2 metri, la quale per lo scopo della direzione scorre in una *coulisse* della gamba centrale del cavalletto.

Nel partire il razzo tira la corda distesa sul suolo, e dopo la sua parabola, cadendo il proiettile per la sua stessa gravità, si sviluppa la funicella in esso contenuta.

Nelle esperienze fatte a Torino il razzo tenne perfettamente la direzione, si elevò ad altezza di circa metri 120, più che sufficiente allo scopo (dovendosi agire dal lato sud del Dente sul piano sovra descritto), traendo seco la corda spiegata sul suolo, e poi lasciò cadere il proiettile.

Per questo risultato si ritenne vinto l'assunto.

Quest'anno pareva il meglio destinato a cotale riuscita, poichè un inglese, lord Wentworth, dopo avere salito l'*Aiguille du Rochefort*, che in prima era stata toccata dal solo Whymper, era riuscito sul principio del corrente agosto a porre il piede sulla più alta delle *Aiguilles Péteret* fino allora ritenuta insuperabile e stata da lui battezzata *Jola*.

Così i fasti alpini su queste punte, che fanno corona al Monte Bianco, sarebbero stati in quest'anno vieppiù importanti e memorabili.

Feci pervenire a Courmayeur, per avviso delle dette guide, metri 300 di corda della più forte, e robusta, di 55 millimetri di circonferenza, inoltre dieci dei suddetti apparecchi Bertinetti, che furono accompagnati dal signor Volontè, suo coadiutore, e dall'artificiere, i quali non potendo fermarsi sino al giorno della prova, troppo incerto per la instabilità del tempo, lasciarono le più minute e dettagliate istruzioni. Quindi si preparò la spedizione.

La proposta fu graditissima all'ottimo sindaco Ottoz Jean Laurent ed al segretario comunale Ruffier Joseph, i quali con ogni modo dimostrarono la loro soddisfazione per la progettata impresa, e cercarono di secondarla.

Il marchese Del Carretto Ernesto, alpinista valentissimo, con vero entusiasmo si prestò a coadiuvare l'opera, col proposito di essere il primo a salire sulla superba cima dopo il Lanier Jean Laurent, che non voleva cedere il suo primo posto; anche il nominato lord Wentworth volle concorrere colle due guide che tiene a sua disposizione, Rey Emilio di Courmayeur e Bic di Valtournanche, col proposito di toccare esso pure quella testa.

Ma, è doloroso il dirlo, tale entusiasmo non fu diviso dalla Società

delle guide, nè da chi tiene la carica di suo capo, Brocherell Joseph Raphael, anzi fu troppo palese una specie di mal celata opposizione.

Oltre alli Lanier, padre e figlio, e Proment Julien, che spontanei senza corrispettivo si offrirono pronti alla spedizione, ricusando persino richieste di cospicui viaggi, non una guida si è profferta, e per i *porteurs* dapprima se ne presentarono otto, ma tosto si ridussero a cinque, evidentemente insufficienti pel trasporto di ogni occorrente.

Lord Wentworth offrì di pagare pei *porteurs* le necessarie provvisioni pel tempo del viaggio, ma non bastò; all'ufficio delle guide si ritennero necessari pel trasporto dodici *porteurs* colla relativa paga ordinaria per ciascuno, inoltre si richiese il concorso di due muli pel trasporto sino alla così detta *Porta del Colle del Gigante*, laddove è cosa saputa che il *porteur* prende il suo carico al luogo della partenza, per tradurlo sino alla destinazione. Ma per questa circostanza si vollero imporre i maggiori aggravii, e pei dodici *porteurs* e pei due muli colla rispettiva guida si richiese la totale somma di lire 260.

Immantinente il marchese Del Carretto propose una sottoscrizione fra i commensali dell'albergo dell'Angelo, e la somma fu tosto coperta.

Fu posta ogni cosa in ordine, e venne fissata la partenza pel giorno 12 (domenica) verso il mezzodì; il giorno 13 venne destinato pel tiro della funicella e successivamente delle varie corde, e quello del 14, in caso di piazzamento della corda, per l'ascensione dal lato nord, siccome più favorevole, per le asperità, al sostegno dei piedi coll'aiuto della corda.

Fecero parte della spedizione, oltre lo scrivente, la signora Jola Caccia Reynaud, valorosa alpinista, il marchese Del Carretto, il lord Wentworth, le guide Lanier, padre e figlio, e Proment, e le altre guide Rey e Bic sunnominate.

All'atto della partenza si dissero insufficienti i due muli, volendo tutti i *porteurs* restare senza carico fino alla suddetta *Porta*, e fu aggiunto un terzo colla relativa paga.

Il capo delle guide Brocherell Joseph Raphael si lasciò vedere per richiedere quella aggiunta, di poi scomparve, senza neppure fare l'appello dei *porteurs*, i quali difatto partirono soltanto in numero di nove, sicchè io ed i miei compagni lungo il viaggio restammo incerti se tutti i dodici *porteurs* si sarebbero trovati e se ogni cosa sarebbe stata portata.

Si eseguì la partenza in mezzo ad un concorso numerosissimo di forestieri, fra cui il conte commendatore Felice Rignon colla sua gentile famiglia, che prende sempre viva parte ad ogni atto od impresa di alquanto interesse. Tutti ci accompagnarono cogli auguri pel prospero successo.

La sera del 12 si giunse alla capanna del Colle del Gigante; ivi si distribuirono le due schiere pei due lati del Dente: si destinarono le guide Proment Julien e Rey Emilio coi due *porteurs* di migliore volontà Proment David e Rey Josuè pel lato nord, per ricevere la corda, mentre io colli signori Del Carretto, Wentworth, in compagnia della signora Caccia, e colle guide Lanier e Bic e cogli altri *porteurs* dovevamo recarci cogli

apparecchi e colle corde delle varie dimensioni al lato sud, e si sono date le opportune istruzioni pei segnali e per ogni occorrente.

Il mattino del 13 verso le 4,30 partirono le due schiere per le rispettive direzioni; il tempo era bellissimo e sembrava promettere bene dell'impresa; la schiera diretta al sud toccò il piano esistente al piede del Dente verso le 8,45.

Nello stesso mattino diverse carovane partite la notte da Courmayeur, fra cui la famiglia Rignon, e da Chamonix si sono recate sul *Colle del Gigante* e sul *Monte Saxe* per assistere da più presso possibile all'esperimento.

Immantinenti e con vera febbre ognuno di noi si accinse a cercare il sito più adatto pel piazzamento del cavalletto destinato a portare i razzi — a preparare questi coll'attaccarvi le relative bacchette — a mettere in comunicazione le due corde — a spiegare quella che doveva restare ai piedi dell'operazione.

Si fissò il primo razzo — ciascuno ne osservò la direzione — si giunse all'atto di dar fuoco alla miccia — fu quello un punto solenne — ognuno era compreso della più viva emozione; il fuoco venne dato, partì il proiettile, lo stesso andò a colpire il macigno del Dente verso metà alquanto più a sinistra della data direzione, sospinto dal vento che soffiava dall'est.

Colla massima attività si prepara il secondo razzo, si corregge alquanto la direzione, si innalza assai più la sua testa; si appicca il fuoco, parte il colpo, ed il proiettile batte anche questa volta contro il Dente, ma assai più alto.

Il razzo aveva tirato seco la corda posta ai nostri piedi, e tutta questa si potè raccogliere tirando il proiettile portatore dell'altra funicella.

Questi due esperimenti avevano riempito di fiducia gli operatori, i quali dovevano ritenere che la riuscita solo più dipendesse dal dare una maggiore elevazione al razzo per lo sviluppo della sua parabola.

Si prepara così il terzo razzo con emozione ognora crescente; il marchese Del Carretto lo piazza, lo dirige; si pone il fuoco alla miccia, il razzo parte superbamente tirando seco la corda esistente ai nostri piedi, descrivendo la sua parabola sopra il Dente; già si ritiene la vittoria, ma al punto della sua maggiore elevazione un soffio di vento nord fa piegare il razzo col proiettile all'indietro, e così lo fa cadere dietro alle nostre spalle a grandissima distanza.

Anche questa volta, per la conservata comunicazione, vengono ricuperate le due corde nella loro integrità.

A questo punto venne lo scoraggiamento, perchè si apprese che si doveva lottare con un elemento che non si poteva vincere col nostro apparecchio.

Difatti si sono ripetuti i colpi, ma alcuni fallirono affatto per essere scoppiati i razzi, gli altri che sono partiti tutti presero diverse direzioni, sospinti dai venti che ad ogni istante si scambiavano.

Così dopo preso alquanto cibo, a cui non si era neppure prima pensato,

verso le 2,30 abbiamo lasciato quel Dente, che per la prima volta ha dovuto temere di essere soggiogato, se non avesse avuto in sua difesa il concorso di un troppo potente elemento.

Non è a dire la pena d'animo che appariva in noi e nelle dette guide nel ritornare alla capanna del Colle del Gigante.

Là, incontratici coll'altra schiera delle guide, ne ebbimo la rivelazione che esse hanno veduto un razzo (fu quello terzo sopra descritto) sorpassare di parecchi metri il Dente, che la bacchetta cadde dalla loro parte, onde si aspettavano con tutta fiducia la caduta pure della corda, se il proiettile non fosse stato sospinto indietro dal sopraggiunto soffio di vento.

La stessa sera verso le 10 eravamo tutti reduci a Courmayeur.

Quanto sopra può ben far convinti come sia assicurata la possibilità di poter traversare la testa del Dente ed altre punte col sistema proposto dal Bertinetti mediante il concorso di più favorevoli condizioni atmosferiche, e mediante alcune modificazioni o perfezioni al sistema stesso atte a renderlo più resistente all'azione del vento.

Nel por termine a questa relazione si ommetterà di parlare di altri dissidii sorvenuti di poi col capo delle guide per maggiori pretese sollevate in più dei compensi come sopra convenuti, e dei suoi modi ed atti affatto sconvenienti verso lo scrivente ed il marchese Del Carretto, ed alla guerra poco leale ed affatto ingiusta dallo stesso capo mossa alle guide Lanier, Proment ed ai *porteurs* sunnominati, bensì si vuole rammentare a quel corpo delle guide ed a quell'ufficio, che soltanto con quella discrezione e con quei modi educati e rispettosi coi quali già si tennero pel passato distinti dalle altre guide degli altri paesi, potranno impedire che i forestieri e gli alpinisti siano alienati da Courmayeur con troppo grave danno dello stesso corpo di guide.

Intanto, per norma di quanti potranno richiedere guide o *porteurs* di Courmayeur, non si possono a meno di commendare le guide *Lanier*, padre e figlio, e *Proment Julien*, che si prestarono volontari e senza corrispettivo per la descritta spedizione, e che allo scrivente per diversi anni nelle sue escursioni diedero prova della loro massima diligenza, attenzione e perspicacia e dei modi più educati; lo stesso può dirsi del *Rey*, pure di Courmayeur, e del *Bic* di Valtournanche, tenuti a disposizione del lord Wentworth.

Fra i *porteurs* sono pure a raccomandarsi il *Proment David*, *Rey Josuè*, *Croux Alexis*, che si distinsero per operosità, e che già in altre circostanze si trovarono meritevoli di riguardo e di raccomandazione pel loro servizio inappuntabile; lo stesso non può dirsi degli altri che accompagnarono la spedizione surriferita, i quali ad una indolente inoperosità aggiungevano ben anche le loro derisioni per la infelice riuscita dei razzi.

Con ciò pongo termine a questa mia lungaggine, chiedendone venia a chi volle accettarne la pubblicazione ed al benevolo lettore.

Courmayeur, 15 agosto 1877.

AVV. DE FILIPPI GIUSEPPE.

Nuova strada alla vetta del Monte Bianco dal versante italiano. — Togliamo dalle *New Expeditions in 1877* dell'*Alpine Journal* (Vol. VIII, novembre 1877, N° 58) la seguente breve relazione che giudichiamo interessantissima per gli alpinisti italiani :

« *Ascensione del Monte Bianco dai ghiacciai di Brouillard e di Fresnay.*

• Il 30 luglio, dopo un tentativo fatto due giorni prima e non riuscito in causa del cattivo tempo, accompagnato da Michel Clement Payot e dal suo fratello Alfonso, io lasciai Courmayeur alle 6 antim., e, procedendo per la strada descritta dal signor Kennedy in uno dei precedenti numeri dell'*Alpine Journal*, noi giungemmo alle 4 pom. al nostro precedente accampamento alla base delle roccie terminali di un modesto picco che trovasi presso l'estremità della costiera separante il ghiacciaio del *Brouillard* da quello di *Fresnay*, ed è congiunto alla grande facciata di roccia del *Monte Bianco di Courmayeur* per mezzo di uno stretto colle. Il luogo di accampamento io credo trovisi di circa 100 piedi (metri 30,5) più in alto della sommità dell'*Aiguille de Peteret*, ovvero a circa 12,400 piedi (metri 3779,5).

• Lasciando l'accampamento alle 2,58 antim. del 31 luglio, noi salimmo alla sommità del picco più sopra menzionato in un'ora, per i ripidi pendii di neve del fianco S E; allora, passando lungo una breve ma sottile cortina di roccia, noi scendemmo per un *couloir* che conduce dal colle al bacino superiore del ghiacciaio di *Fresnay*. Noi trovammo il *couloir* molto ripido e lungo. Valicando rapidamente il nevato del ghiacciaio superiore di *Fresnay*, in tre ore dopo la nostra partenza raggiungemmo la base di un largo *couloir* scendente dalla lunga ed irregolare costiera che unisce il *Monte Bianco di Courmayeur* coll'*Aiguille Blanche de Peteret*. Poscia valicando il *bergschrund* noi prendemmo per certe agevoli roccie ad ovest del *couloir*, e, parte per esse, parte per lo stesso *couloir*, che frequentemente era ripieno di ghiaccio duro, raggiungemmo la cresta alle ore 8 e cinque minuti in un punto piuttosto più che a mezza via tra l'*Aiguille de Peteret* e la sommità. Qui noi trovammo la cresta molto meno inclinata di quello che ci saremmo aspettato, ma l'inclinazione crebbe rapidamente, ed, essendo la cresta soventi coperta di ghiaccio con pochi pollici di neve, il procedere era lento, ed il lavoro di tagliare i passi molto faticoso.

• In 3 ore e un quarto dopo conquistata la cresta (ore 11,20) noi raggiungemmo alcune roccie immediatamente sotto alla sommità dove l'inclinazione era più dolce, ed in un quarto d'ora pervenimmo al *Monte Bianco di Courmayeur*, toccando il ciglione in un punto dove la cornice (di ghiaccio), altrove formidabile, richiese solamente una dozzina di colpi d'ascia per lasciare libero il passaggio. Quaranta minuti ci bastarono per toccare la vetta del Monte Bianco alle 12,38, donde, dopo una fermata di venti minuti, raggiungemmo Chamonix alle 4,40 pom.

« J. ECCLES. »

Il Colle di Leschaux. — È questo un nuovo passaggio eseguito nella catena del Monte Bianco dal versante francese a quello ita-

liano. Ricaviamo tale notizia dalle *New expéditions in 1877*, del N° 88 dell'*Alpine Journal* (novembre 1877):

« *Col de Leschaux*, luglio 23. — Il Rev. C. Taylor, i signori Colgrove e R. Pendlebury, con Gabriele e Giuseppe Spechtenhauser, eseguirono un passaggio tra l'*Aiguille de l'Éboulement* e l'*Aiguille de Leschaux*, proprio alla base di quest'ultima, dal ghiacciaio di *Leschaux* a quello di *Triolet*. Partiti dal *Montanvert*, essi contornarono superiormente il più elevato ghiacciaio laterale sulla destra sponda del ghiacciaio di *Leschaux* e si arrampicarono per uno stretto e ripido *couloir* che termina in alto tra l'*Aiguille de Leschaux* ed una punta senza nome sullo spigolo conducente all'*Aiguille de l'Éboulement*. Le rocce in alto di questo *couloir* sono estremamente difficili. La discesa sul versante italiano al ghiacciaio di *Triolet* fu eseguita per le rocce sulla sinistra sponda di un altro *couloir*, e fu anche difficile. Questa strada sembra essere affatto distinta e ad una certa distanza dal Colle di *Pierre Joseph*, che passa sopra la cima dell'*Aiguille de l'Éboulement*. »

Salita alla Rocca d'Ambin. — La sera del lunedì 23 luglio partiamo da Torino per Susa in numero di tre: Alessandro Sella, Ugo e Guido Rey. Dormiamo in Susa, ove siamo stati ricevuti con molta gentilezza dal signor Grange e da altri amici; il dì seguente alle 3,30 ant., tutti assonnati, ci avviamo alla Casa d'Aste, meta della prima giornata di marcia; il tempo è al brutto, e ogni tanto sentiamo qualche goccia di pioggia. Alle ore 8,30 di mattino, dopo una ripida salita, resa più faticosa dai nostri rispettivi sacchi, facciamo il primo *alt*, e prendiamo qualche cosa delle provvigioni portateci dalle 3 guide che abbiamo preso a Susa. Dopo breve riposo ripigliamo la salita, dapprima in mezzo a boschi assai folti ed ameni, poi tra magri pascoli, e più in su fra le rocce.

Finalmente all'1,15 pom. giungiamo alla Casa d'Aste, luogo solitario e triste. Nella cappella troviamo dell'erba secca, del legno, e una coperta, lasciate quivi dai muratori, che lavorano alla sommità del Rocciamelone, per la chiesuola che si trova lassù. Il vento, che già durante la strada, misto alla pioggia, ci aveva molestati, si fa ora più violento, tanto che non se ne può reggere l'urto. Verso le 3 ore sentiamo al difuori alcune voci; erano i muratori che ritornavano dalla vetta. Non furono spiacenti di trovare in noi inaspettata compagnia. Con loro passammo la notte nella cappella; notte proprio memoranda per la bufèra orribile che infuriava al difuori, e per il pericolo corso da noi d'esser fulminati. La mattina il tempo non s'è ancor ristabilito, spira vento forte; e la neve caduta durante la notte c'impedisce di salire al Rocciamelone, com'era nostro progetto. Il minimo termometrico è di 1°, il massimo di 4°. Partiamo dunque alle ore 6 1/2 alla volta del Moncenisio; non v'esiste strada, anzi in certi siti pericolosi siam costretti a legarci colla corda. Alle 11 antim. ci fermiamo per mangiare, e poi continuiamo per un sentiero alquanto migliore di quello di prima. Giungiamo all'Albergo del Cenisio alle 3,30 pom. Qui

troviamo la guida Sibille, venuta da Chiomonte per guidarci alla Rocca di Ambin. Licenziamo dunque una delle nostre guide, tenendo le due altre, che sono: Silvestro Battista e Vergnera Massano, entrambi di Noalesa, onesti e vigorosi alpigiani e cacciatori di camosci. Dormiamo tranquillamente al Cenisio, e non ripartiamo che l'indomani alle 2 pom. per andar a pernottare all'alpe di Savina. Alle 4 1/2 del mattino seguente ci alziamo, e quantunque foltissime nebbie avviluppino le montagne d'intorno, incominciamo la nostra ascensione. Le prime tre ore di salita furono faticosissime, alla nebbia sempre più fitta aggiungendosi un freddo intensissimo, tantochè le rocce, umide per la nebbia si ricoprivano di uno strato di ghiaccio, perciò difficile era l'aggrapparsi colle mani e più lenta la salita. Finalmente tutti intirizziti, dopo parecchie brevi fermate, giungiamo ad una cresta poco inclinata, al di là della quale incominciano i nevati. Ne traversiamo parecchi, ed infine camminando su d'un strettissimo dorso coperto di neve, arriviamo alla vetta; quivi gli Ufficiali dello Stato Maggiore hanno eretto un segnale per le operazioni di triangolazione; così ci dissero le guide. Intanto le nebbie si erano dissipate, e godemmo così di una vista stupenda; da un lato i bei monti del Delfinato e della Savoia; dall'altro il Monte Bianco, il Gran Paradiso, il Rocciamelone, il Monviso. In basso ampi ghiacciai, poi Susa, la pianura, Torino e i suoi colli. Vicinissimi i tre denti d'Ambin, di cui uno ancor vergine, l'altro toccato due sole volte dagli alpinisti. Ci fermiamo sulla vetta una mezz'ora e poi prendiamo a scendere; traversiamo durante un'ora e mezza un ghiacciaio per nulla pericoloso, e poi, con passo veloce, per non dire alla corsa, scendiamo le ripe scoscese che sovrastano Chiomonte. Siamo accolti dal signor Levys con mille cortesie e coll'ultimo treno ripartiamo per Torino.

In quest'ultima giornata, come si vede, non abbiamo sprecato il nostro tempo; chè dalle 4,30 ant. alle 10 ant. abbiamo saliti, credo, 1,000 metri incirca, e dalle 10 ant. alle 9 pom. ne abbiamo discesi forse 3,000, essendo la Rocca d'Ambin a 3,400 metri sul mare.

UGO REY.

Cenno della gita al Monte Cantaro fatta dai signori Corona Giuseppe ed Allievi Lorenzo. —

Era nostro obbiettivo il Cantaro, o meglio tutta la catena di monti che separa i versanti dell'Aniene e del Liri. La notte del dì 8 luglio 1877 ci recammo in ferrovia ad Alatri, di cui accenno di volo le maravigliose mura ciclopiche. Da Alatri venimmo pedestri a Collepardo; di là alla storica Abbazia di Trisulti, e quindi per Vico a Guarcino, ove pernottammo. Partiti da Guarcino il giorno successivo alle 5 circa con una guida, seguitammo per breve tratto la via che mena ad Arcinazzo, poi ci volgemo a destra su per l'erta. Fra le ginestre e i rovi, e più in alto fra macchie foltissime, seguitammo la salita sui fianchi dell'Ascentella (non è segnata sulle carte),

e arrestatici ad osservare una cava di ferro ora abbandonata, giungemmo a Prato-Dano (segnato Pietra Dana) alle 10,30. Là finivan le macchie, e ci si scopriano le vette del gruppo, arrotondate, grigiastre e tristi, vere vette Appennine. Seguitando la cresta passammo sopra Campo-Catini, altipiano che versa nell'Aniene, salimmo il Pozzotello, il Crepacore, il Prati-glio e ci trovammo di fronte al Cantaro, da cui un burrone ci separava. Ma l'ora tarda (erano le 5,30) ci costrinse a rinunciarvi per quel giorno.

Scendemmo verso l'Aniene a precipizio per una china ripidissima, e non senza qualche disagio, conseguenza dell'aver imprudentemente lasciata la guida; arrivammo a Filettino alle 10 di sera. Filettino (900 m.), paese di pastori, a cavallo di una roccia nel centro dell'alto bacino dell'Aniene, è il vero punto di partenza per le escursioni sulle montagne del gruppo.

La salita al Cantaro da Filettino non presenta alcuna difficoltà. Il giorno dopo (11), partiti alle 2,30 pom. da Filettino, toccavamo alle 6,30 la vetta (2,154 metri). Una folta nebbia però ci tolse di godere intero l'ampio panorama del Sacco, dell'Aniene, del Fucino e del Liri, fra cui si erge la punta del Cantaro. Alle 8,30 eravamo di ritorno. Ci vendicammo il giorno seguente coll'ascensione del Godento, monte che domina Filettino (1,900 m. circa). Partiti alle 7 eravamo prima delle 10 sulla cima, dove ci fermammo ad ammirare e studiare la bellissima vetta, di cui io prendeva uno schizzo, mentre Corona stava erborizzando. Ridiscesi a Filettino per le 12,30, e rifocillati, visitammo una cava d'alabastro e dei giacimenti di asfalto; quindi discendemmo lungo l'Aniene fino a Trevi, e venimmo a Guarcino, donde una vettura ci trasportò a Frosinone e la ferrovia a Roma, soddisfattissimi della nostra gita.

Suggerimenti ai Collaboratori del Bollettino del C. A. I. —

Le illustrazioni ad uno scritto sono di grande vantaggio alla spiegazione pratica di questo. Lo sono tanto più quando queste illustrazioni vanno unite a relazioni di regioni da pochi conosciute, e sovente volte di monti per la prima volta esplorati. Conviene però che questi disegni riproducano fedelmente la località di cui è discorso, per non mettere idee false o confuse in chi li osserva.

Ora, il mezzo migliore per riprodurre in brevi istanti l'aspetto preciso di un monte o di una vallata, è certo la fotografia; con essa se ne ritraggono la forma, i dettagli e gli effetti di chiaro-scuro; ciò che il più delle volte non si può ottenere in un disegno fatto a mano ed in fretta, sia per la poca conoscenza del disegno, sia per mancanza di tempo. Il più delle volte un disegno fatto a soli contorni lo capisce perfettamente chi lo fa, ma presentato ad un terzo non vede altro che linee, e non decifra nè il carattere della montagna, nè i versanti rocciosi dagli erborosi, i nevati dai ghiacciai, e, cosa essenziale, i distacchi da un corpo all'altro, e per conseguenza non spiega abbastanza la località. E quando questi disegni poi, per essere inseriti nel testo o formare anche tavole a parte, vanno ancora riprodotti da una terza persona, sia in litografia che in incisione

in rame o legno, od in qualunque altra maniera, quanti inconvenienti presentano questi profili all'interpretazione dell'artista?

Perciò credo opportuno consigliare a chiunque non sia espertissimo nel disegno, di voler piuttosto unire al testo, quand'è possibile, fotografie che disegni appena segnati. Così il Comitato per le pubblicazioni si troverà in grado di poter migliorare le illustrazioni del *Bollettino del C. A.* .

BALDUINO ALESSANDRO
Socio Sezione Torino del C. A. I.

Carlo de Sonklar. — Dando talora un'occhiata alla ben fornita biblioteca della sezione fiorentina del Club Alpino Italiano ci siamo spesse volte imbattuto negli opuscoli del maggiore generale austriaco, il nobile *Karl von Sonklar*, e sempre ci riuscì oltremodo gradita la lettura delle medesime, poichè gli scritti di questo distinto alpinista riuniscono tutti i pregi dello scrittore facondo, entusiasta ed erudito, insieme alle profonde e studiate dottrine dell'illustre scienziato.

Eccoci il vero alpinista modello che, ammiratore delle grandi bellezze della natura, sa congiungere al diletto delle sue passeggiate e gite la fine osservazione scientifica dei grandiosi fenomeni, che da ogni parte gli si schierano dinanzi nella imponente concatenazione di cause ed effetti nelle eterne leggi sia che governino il corso del ruscelletto, oppure quello dei maestosi fiumi di ghiaccio che scendono dalle Alpi, sia che dirigano i grandi movimenti atmosferici.

Già da fanciullo innamoratosi dello studio della geografia, la sua giovine mente faceva di qua e di là nell'Europa mille viaggi che la piccola, ma abilissima mano, si compiaceva rintracciare sulle carte geografiche. Proseguì i suoi studi prediletti nelle scuole militari dell'Austria, e, come era da aspettarsi da sì infaticabile studente, ne uscì vittorioso e trionfante. Non tralasciò di perfezionarsi altresì nelle belle lettere; imparò il francese e l'italiano, e si dedicò poscia con crescente successo allo studio speciale della fisica e della storia naturale, e anzitutto della topografia del proprio paese.

Ma tali studi non erano uno sterile affaticarsi il cervello coll'accumularvi molti nomi e cifre, come pur troppo usasi ancora ai nostri dì nelle scuole pubbliche e private: egli capiva benissimo che l'uomo del tavolino e della biblioteca non potrà mai immedesimarsi colla natura che lo circonda e nella quale egli vive, e *comprenderla*, se non corre ad occhi e cuore aperti ad ammirarla nei suoi più grandi e più nascosti fenomeni. Appena ottenuta la laurea, lo vediamo percorrere le montagne del suo paese nativo, il Banato, e far ivi collezioni di minerali e piante.

Come militare ebbe frequenti occasioni di visitare le varie parti della estesa sua patria e ne profitò sempre con rara intelligenza.

Tosto concessogli qualche vacanza, lo si vede giubilante ascendere il Gross Glockner, soggiornare nei Carpazi, percorrere la *Hohe Tauern*, le

Alpi Giulie, quelle dello Zillertal, l'Hochschwab e tanti altri paesaggi alpini che col solo nominarli se ne riempirebbero delle pagine.

Come queste gite siano poi riuscite non solo a diletto di lui, ma anche ad incremento della scienza e ad onore dell'alpinismo, ce lo provano ad evidenza i suoi numerosi scritti briosi e di stile elegante, nei quali non si contenta di darci delle brillanti relazioni descrittive, ma vi discute anche con grande erudizione e dottrina le teorie dei ghiacciai, l'altimetria, le condizioni meteorologiche, la topografia e la geologia delle sue care montagne. Sono scritti che per quanto modesti appaiano, saranno sempre tesori per l'alpinista e lo scienziato.

Il principale frutto dei suoi lunghi e laboriosi studi è senza dubbio l'eccellente opera di geografia che serve di Manuale negli Istituti militari dell'Austria, e di cui possediamo i due più recenti volumi, l'uno dei quali apparve già nella terza edizione. Con ispecial cura vi è trattato la geografia fisica e vi troviamo fra gli altri degli eccellenti capitoli sulle Alpi che egli (e ciò è un suo più grande merito) ha fatto conoscere nelle sue parti men note, istillando ai suoi giovani scolari l'amore pei monti non solo, perchè sono tremendi e sicuri baluardi nel tempo di guerra per chi li conosce a fondo, ma pure il campo di vera ricreazione e sorgente di nuova vita per le nazioni che han cara quella robustezza morale e fisica, necessaria alla esistenza, al progresso, alla floridezza dei popoli.

Ispiratosi alla massima: che il valore dello saper geografico non consiste solamente nella conoscenza delle qualità materiali ed immediate della superficie terrestre, ma bensì e molto più ancora nell'intendimento dei rapporti vicendevoli delle medesime, intendimento che ha per ultima e alta meta lo scoprimento della influenza che la natura esercita sullo sviluppo e il destino del genere umano; ispiratosi a sì nobili principi, non è dubbio che questo lavoro di così valente scrittore dovrà riuscire di sommo interesse e di grande utilità a tutti coloro che prendono parte più o meno attiva nel progresso dell'umanità.

I grandi servigi resi al suo paese gli meritano la particolare benevolenza del suo augusto Sovrano: delle Società estere si fecero a gara di distinguerlo con onorificenze, di accoglierlo nei loro illustri recinti: basta menzionare che egli fu fatto membro onorario delle Società geografiche di Londra, di Berlino, dell'Istituto geologico dell'Austria, della Società degli Agiati di Roveredo, del *Fernandeum* di Innsbruck, del Club Alpino tedesco, ecc., ecc.

Noi onorati dall'amicizia di tanto uomo ed alpinista, terremo sempre cari i doni che largì così generosamente alle nostre biblioteche, e sentiamo nostro dovere di raccomandare ai nostri colleghi lo studio delle sue opere e l'imitazione del suo indomito coraggio e del perseverante suo amore per le montagne, le di cui eccelse aure ringiovaniscono il corpo e l'anima, come altresì gli uomini di più maturo ingegno e d'età carichi potranno imparare dallo studio della vita e dei lavori di quest'illustre campione, come la vera sapienza e l'amore per la natura non vadano mai

disgiunte, che il felice connubio della scienza e dell'alpinismo fanno dell'intrepido arrampicatore delle montagne una cara speranza per la patria.

Aggiungiamo a questo cenno lo elenco dei principali lavori di Carlo de Sonklar.

C. E. ZILLIKEN

Socio della Sezione Fiorentina.

1. Besteigung des Grossglockner am 5 September 1854, in den Sitzungsberichten der K. K. Akademie der Wissenschaften 1855.
2. Ein neuer Condensations-Hygrometer, ebenda 1856.
3. Reiseskizzen aus den Alpen und Karpathen, Wien 1857 bei L. W. Seidl.
4. Das Oetzthaler Eisgebiet. Mittheilungen der K. K. geogr. Gesellschaft 1857.
5. Neuerlicher Ausbruch des Suldner-Gletschers in Tirol. Sitzungsberichte der K. K. Akademie der Wissenschaften 1857.
6. Ueber den Zusammenhang der Gletscherschwankungen mit den meteorologischen Verhältnissen Ibidem 1858.
7. Die Gebirgsgruppe des Hochschwab in Ober-Steiermark, Ibidem 1859.
8. Einige Hohenmessungen der Gebrüder Schlaginweit. Mittheilungen der K. K. geogr. Gesellschaft 1859.
9. Der Grosse Schuttkegel von Wiener Neustadt. Sitzungsberichte der K. K. Akademie der Wissenschaften 1859.
10. Grundzüge einer Hyetographie von Oesterreich. Mitth. der K. K. geogr. Gesellschaft 1860.
11. Die Oetzthaler Gebirgsgruppe mit Atlas. Gotha 1861, bei Justus Pesthes.
12. Die Gebirgsgruppe der Hohen Tauern. Geogr. Mitth. von Dr Aug. Peterman 1862. IV.
13. Die Gletscher der Diluvialzeit. Mitth. der K. K. geogr. Gesellschaft 1863.
14. Die Aenderungen der Temperatur mit der Höhe. Denkschriften der K. K. Akademie der Wissenschaften 1863.
15. Dasselbe in den Sitzungsberichten der Akademie 1863.
16. Von den Alpen. I. Allgemeines. Oesterreichische Revue 1863. III.
17. Von den Alpen. II. Eintheilung der Ostalpen. Ibidem 1864. III und IV.
18. Eine Besteigung des Lasörling bei Pregratten. Publicationen des österr. Alpenvereins 1864.
19. Val Rendena und Val Genova in Südtirol. Ibidem 1864.
20. Das Rainthal bei Taufers und das Ruthnerhon. Ibidem 1864.
21. Das Eisgebiet Hohen Tauern. Mitth. der K. K. geogr. Gesellschaft 1864.
22. Die Südseite der Zillerthaler Alpen. Publicationem des österr. Alpenvereins 1865.

23. Die Gebirgsgruppe der Hohen Tauern, ecc. Wien 1866, Beck'sche Universitätsbuchhandlung.
24. Zur Flora von Wiener Neustadt. Oesterr. botanische Zeitschrift 1866. N. 2.
25. Einige Aussichtspunkte in den Alpen. Publicationem desösterr. Alpenvereins 1867.
26. Von Kaprun, nach Stubach. Ibidem 1867.
27. Die höchsten Berge der Zillerthaler Alpen. Ibidem 1867.
28. Höhenbestimmungen in den Zillerthaler Alpen. Ibidem 1868.
29. Ueber die plastischen und hypsometrischen Verhältnisse der Ostalpen. In der Zeitschrift *Ausland* 1869.
30. Die Julischen Alpen und der Wocheiner-Kessel. Ibidem 1869.
31. Das Floitenthal und der Floitengletscher in den Zillerthaler Alpen. Deutscher Alpenverein, Section München, 1869.
32. Aus dem Banate. Oesterr. botanische Zeitschrift 1870. N° 3.
33. Vier Lehrbücher der Geographie für die K. K. Cadetten-Institute. Wien 1858. K. K. Hof. und Staatsdruckerei.
34. Lehrbuch der Geographie von Europa für die K. K. Militär-Akademie. 2. Theile. Wien 1867. K. K. Hof und Staatsdruckerei.
35. Leitfaden für den Unterricht in der physikalischen Geographie im II und III. Jahrange der K. K. Militär-Akademie Zu Wiener Neustadt. Wien 1869. Ibidem.
36. Einige Gebirgsdurchbrüche in den Südalpen, aus Amthor's Alpenfreund.
37. Ein Abenteuer im Gebirge, aus *Der Tourist*, november 1872.
38. Ueber die Menge des frei-verdunstenden Wassers. Aus den Berichten des naturw-med. Vereines 1873.

I turisti ed i rifugi alpini in Austria. — Il grande sviluppo dato al Club Alpino Tedesco-Austriaco, che conta oggidì 6,900 soci con 62 Sezioni sparse nei due imperi, ha fatto nascere, soprattutto in Austria, una folla di altre Società alpine, quali il *Club dei Touristi di Vienna*, la *Wilde Banda*, la Società d'*Holzknicht*, ecc., ecc. Tutti questi Clubs hanno molto contribuito a risvegliare il gusto delle escursioni e delle ascensioni, e leggiamo nell'*Alpen Zeitung* di Vienna, in una lettera pubblicata dal curato di *Sulden*, signor Johann Eller, che in quest'anno il rifugio di *Schaubach*, costruito per cura della Società *Wilde Banda* di Vienna sull'*Ortler* (gruppo dell'), fu visitato da 147 persone, delle quali 7 fecero l'ascensione della *Königspitze*.

Appare pure che il *Monte Cevedale* fu scalato da 46 turisti, fra i quali si notano due signore, Anna Martin, d'Augsburg, e Theresia Erhard, di Weilheim; la *Schontaufspitze* fu salita da 35 persone, fra cui quattro signore. In questa lista di turisti noi troviamo: 91 tedeschi, 42 austriaci, 10 inglesi, un italiano ed uno svizzero.

Anche dal lato di Trafoi, il rifugio costruito dalla Sezione di Praga

del Club Tedesco-Austriaco, chiamato *Payer Hütte*, fu molto visitato, di modo che si calcola a 400 il numero dei viaggiatori che percorsero in quest'anno il gruppo dell'*Ortler*. Quando sarà terminata la nuova strada da *Gornagoi* a *Sulden*, si spera si aumenterà considerevolmente il numero dei turisti.

Convieni notare che questo gusto delle escursioni non si limitò ai dintorni dell'*Ortler*, ma che un'altra regione relativamente sconosciuta, quella del *Pinzgau* presso di *Zell am See*, vide accrescersi il numero dei turisti, giacchè il libro degli stranieri dimostra che l'eccellente rifugio sulla *Schmittenhöhe* ha ricevuto la visita di circa 250 persone. Si vede adunque che queste miglione introdotte dalle Società alpine in Austria tendono a far aumentare le ricchezze materiali degli abitanti delle montagne.

R. H. B.

La caccia all'aquila in Valsesia. — Come il leone fu detto il re della foresta e del quadrupedi, così l'aquila fu chiamata il re degli uccelli e dell'aria; potrebbesi però anche giustamente appellare l'*uccello dei re*; infatti l'aquila è l'uccello di Giove e tiene il fulmine fra gli artigli; rappresenta la forza ed il potere sovrano, ed è in questo senso che si trova nei simboli dei popoli, dei principi, degli eserciti: l'aquila ponevasi ai tempi di Ciro sugli standardi dei Persi, divenne altresì sotto i Tolomei l'emblema dell'Egitto; fu impiegata come emblema della Repubblica romana, e lo divenne soprattutto sotto gl'imperatori. Al giorno d'oggi la vediamo scolpita, o dipinta sugli scudi, sugli stemmi, sulle bandiere delle città e degli Stati; la nostra Valsesia ha lo stemma rappresentante un'aquila che si libra sulle Alpi, da cui ha origine la Sesia, col motto: *Semper cadem, nec mutor in fide*. In ogni tempo i poeti ed i naturalisti largheggiarono di descrizioni sull'aquila, dotandola di forza, di coraggio, di magnanimità, di crudeltà. Lasciando ogni esagerazione, l'aquila è infatti il più robusto dei volatili; mirabile è il suo atteggiamento fiero, il terrore che ispira agli altri animali, l'enorme strage che fa di loro senza che alcuno osi affrontarla; che dire poi della potenza ed elevatezza del volo? della vastità delle regioni che percorre avendo la facoltà di portarsi in poche ore da una provincia all'altra, da uno all'altro Stato?

L'aquila che abita le montagne della Valsesia è l'*aquila reale* (*falco fulvus* - aquila o falco *Chrysaetos* di Lin). Nei tempi passati di tratto in tratto facevi qualche escursione anche l'*aquila imperiale*, che è di proporzioni più piccole, senza però nidificarvi.

L'aquila reale adulta è di color fulvo nerastro, con qualche tratto bianco sotto le ali; è armata di grosso becco adunco e di fortissimi e lunghi artigli; manda di rado un grido rauco e profondo che risponde al suono *krà-krà-krà*; ha spesse e robuste masse muscolari con grossi tendini alle gambe ed al petto. Il suo corpo è lungo più di un metro, mentre le ali spiegate misurano da 2 $\frac{1}{2}$ a 3 metri e più; vive oltre un secolo, e Klein ne cita una, che visse a Vienna, in istato di schiavitù, 104 anni.

L'aquila nutresi di ogni sorta di mammiferi e di uccelli, senza risparmiarne alcuno. Imbandisce la sua mensa regale ora di marmotte, lepri, camosci giovani, agnelli, capretti, ora di francolini delle nevi, coturnici, fagiani, galline ed altri uccelli; dotata di vista acuta e sicura, piomba sulla preda da distanze immense colla velocità della folgore, producendo nell'aria un sibilo rassomigliante al fischio d'una palla da fucile, l'afferra cogli artigli e tosto spiegando il volo, la trasporta lungi su qualche rupe, e ne sbrana le carni palpitanti. Inghiottisce persino le ossa non troppo voluminose, e qualche tempo fa l'ottimo amico mio Giordani dott. Giovanni, al quale debbo gran parte delle nozioni contenute in questo articolo, trovò nello stomaco di un'aquila sette costole, probabilmente di un camoscio di 7 od 8 mesi, delle quali alcune erano ancora intatte, altre già fatte pastose, ed alcune altre già ridotte in poltiglia. In tutto ciò essa non opera per coraggioso ardimento, nè per crudele piacere; non fa che obbedire ai bisogni del proprio organismo, e alla conformazione del suo stomaco e de'suoi intestini. La stessa volpe, di lei rivale in rapina, non viene risparmiata. Raccontano infatti, che nel villaggio di Alagna, un cacciatore vide un'aquila piombare sopra una volpe, afferrarla e trasportarla in cima ad una scoglio dell'opposta montagna. Il cacciatore non la perdette di vista; stette anzi ad osservare attentamente col cannocchiale; s'impegnò una fiera lotta, finalmente alla volpe riuscì d'addentare l'aquila al collo e strozzarla; recatosi tosto sul luogo, trovò infatti l'aquila morta col collo dilaniato e lacero.

Raramente l'aquila si pasce di cadaveri, e solamente quando vi è costretta dalla fame e non trova alcuna preda viva. Teme l'uomo e di rado si avvicina alle sue abitazioni; leggesi e pare accertato, che talvolta abbia afferrato e trasportato qualche bambino; tale fatto deve però succedere con estrema rarità, essendochè a memoria d'uomo non si sia mai avverato presso di noi.

L'aquila nidifica in maggio servendosi ordinariamente di un vecchio nido situato nelle roccie più inaccessibili, o sul margine dei precipizi onde mettere i suoi piccoli al riparo di ogni pericolo. Il nido ha un diametro di un metro e mezzo circa; meglio che nido potrebbesi chiamare un pavimento formato da rami grossi come un bastone ordinario, collocati gli uni accanto agli altri, variamente intrecciati con ramoscelli pieghevoli, ricoperti di foglie, di giunchi, di erica.

Nondimeno questo pavimento è costruito così solidamente da resistere per molti anni alle intemperie e da sostenere non solo il peso di tre o quattro uccelli, che pesano insieme da 30 a 40 chilogrammi ma anche le provviste che quasi sempre vi sono ammucciate con estrema abbondanza. La femmina depone nel nido due o tre uova di colore bianco-azzurrognolo. L'incubazione dura trenta giorni. All'intorno del nido veggonsi sparsi qua e là teschi ed ossa di marmotte, di lepri, di capretti, peli di camosci, di volpi, di agnelli, penne di francolini, di pernici, di fagiani, ecc. Gli aquilotti sono voracissimi, quindi i genitori, per soddisfare

i bisogni, fanno una caccia attivissima. Durante la covatura e finchè gli aquilotti sono ancora teneri, il maschio s'incarica della provvista degli alimenti per la femmina e per i piccoli. Quando questi sono giunti in grado di poter provvedere al proprio sostentamento, vengono senza misericordia scacciati dall'asilo paterno e vanno a porre stanza in altro luogo. Dopo quanto sopra si è detto, è facile immaginare le immense difficoltà che s'incontrano nel dar la caccia a questo animale; aggiungerò anzi che l'uccidere un'aquila debba ritenersi, più che altro, un accidente fortunato di caccia; tanto più ove si consideri che all'aquila si deve tirare a palla, sopportando essa con tutta facilità le ferite fatte coi pallini, anche più grossi.

Tuttavia si è pensato di fare, come realmente si fa in Valsesia, anche la caccia regolare all'aquila, e quasi sempre con buon risultato, se è fatta a dovere. Bisogna premettere però che questo modo di cacciare non si può addottare che nell'inverno, quando la scarsità della preda negli alti monti coperti di neve, spinge l'aquila a calare nelle valli a cercare di che sfamarsi. Il cacciatore, in quel tempo, sceglie sulla montagna un'eminenza o balza, che non sia distante più di un'ora dalla sua abitazione, e colà porta il cadavere d'un piccolo vitello, capra, pecora o cane e lo fissa saldamente al suolo con una funicella, affinchè non possa venire esportato, o smosso.

A fianco di tale eminenza e alla distanza di un tiro regolare di carabina, cerca un'adatta località, alla quale si possa ascendere al coperto, ed ivi si prepara con pietre, legna, ed anche con neve, un riparo, lasciandovi solamente una piccola feritoia, per passare la punta della carabina. Sulla via d'accesso, che per lo più è lungo un burrone, o canalone, ha cura di praticare nella neve un sentiero colle racchette, comunemente dette *cerchi*. E qui apro una parentesi per dare la spiegazione di queste *racchette*. Ognuno sa che la neve di fresco caduta non sostiene punto il peso dell'uomo, per cui dovendo fare un piccolo tragitto nella neve alta circa un metro, occorrono sforzi erculei. Invece quando essa è congelata, oppure viene in qualche modo compressa, sopporta benissimo qualunque peso. I nostri valligiani perciò, dovendo fare qualche tragitto sulla neve fresca o non congelata, si applicano ai piedi due *cerchi* di legno del diametro di 1/4 di metro circa, muniti di una reticella di corda, e assicurati saldamente alla gamba con forti legature di cordicella, o con correggie di cuoio. La larghezza di questi cerchi fa sì che, camminando sopra la neve, questa viene compressa ed impedisce di affondare. Dopo due o tre viaggi il sentiero così battuto, diventa agevole e durissimo e vi si può comodamente camminare.

Così preparato il terreno, il cacciatore sta da casa sua in vedetta talora per più giorni, spiando coll'occhio o col cannocchiale, se l'aquila è discesa a pascersi. Assai di soventi sono i grossi corvi di montagna che s'incaricano di avvertire il cacciatore della sua presenza, essendo per lo più i primi a scoprire la presenza del cadavere col loro finissimo odorato. L'a-

quila, passando anche a grande distanza, dalla presenza dei corvi, argomenta che vi è qualche buon pasto da fare, e senza essere invitata, s'avvicina alla località, scandaglia nei dintorni roteando per l'aria, per accertarsi che non vi sia qualche insidia, e fatta sicura, piomba sull'animale, scacciandone i corvi atterriti, i quali rabbiosi del sopruso sofferto, s'aggirano nei dintorni, facendo uno schiamazzo indiatolato, e quasi protestando contro tanta prepotenza.

Il cacciatore ciò vedendo, sa tosto di che si tratta, e sa pure che quando l'aquila è occupata nel pasto, e non è messa in sospetto, non si allontana per un'ora o due. Armato della fida carabina, ascende rapidamente pel noto passaggio, ed arrivato al riparo, se vede che l'aquila si pasce tranquillamente, aspetta un istante, affinchè l'affanno della salita non gli faccia fallire il colpo.

L'emozione che prova il cacciatore che si trova al tiro dell'aquila, è uguagliata, o superata soltanto da quella che sente quando è a tiro del camoscio. Appena ripreso fiato, appunta con precauzione la carabina a traverso la piccola feritoia, mirando accuratamente al petto del fiero uccello, che colpito a morte, cerca di spiegare il volo, ma invano, chè venendogli meno le forze, rotola giù dalle balze per fermarsi in fondo al sottoposto burrone.

Il cacciatore raggianti dalla gioia pel trionfo discende per impossessarsene. Prima di toccarla, si assicura che non dia più segno di vita; per aver trascurata tale precauzione, il suddetto mio amico Giordani, qualche tempo fa, nel sollevare un'aquila trapassata da una palla, e che non dava più che pochi segni di vita, ebbe la mano sinistra traforata da parte a parte, in due luoghi, dagli artigli.

Talora dopo il colpo, spiega il volo, e s'allontana per qualche centinaio di metri e poi ad un tratto precipita al suolo, o va a posarsi sopra una roccia ove si dibatte un istante e muore.

Si è pure tentato da qualcuno di prendere l'aquila colla tagliuola, tesa presso l'esca, ma raramente con successo, rimanendovi per lo più colti prima i corvi, la volpe, la martora, o la faina.

Lungo l'estate è un rarissimo accidente che il cacciatore possa trovarsi o portarsi a tiro dell'aquila.

Allorchè l'aquila si trova sopra un terreno affatto piano, per la grande larghezza delle ali, non può spiegare il volo, finchè non trova un'eminenza o roccia un po' elevata dal suolo, e cammina assai lentamente per terra. Pochi anni or sono sui nostri monti, un pastore, corse dietro, raggiunse ed uccise a colpi di bastone un'aquila discesa sopra un piano erboso.

Preso viva l'aquila si addomestica facilmente, se è ancora giovane; però presa adulta, non può adattarsi a passare dalla più sfrenata libertà, alla schiavitù e con fiero orgoglio rifiuta il cibo, finchè in poche settimane vi muore d'inedia.

La carne dell'aquila, come in genere quella di tutti gli uccelli di rapina, non è buona a mangiarsi. I nostri antenati conservavano le penne delle

ali e se ne servivano per scrivere. Bisogna però congetturare che le conservassero presso il calamaio più per ornamento che per uso, dovendo essere ben faticoso lo scrivere con una penna lunga più che un metro e grossa quasi come il dito mignolo. Gli artigli ben disposti e preparati servono assai bene a formare un elegante piede di candeliere. Le aquile erano, anni sono, assai numerose nei nostri monti; attualmente si trovano in grande diminuzione, come tutti gli altri animali.

P. VALENTI

Socio del Club Alpino, Sez. di Varallo.

La Groenlandia ed i suoi ghiacciai. — Rileviamo dal *Globus* :

« La Groenlandia è una terra essenzialmente montuosa, la cui costa è divisa da profonde incisure che si chiamano *fiords*. Questi *fiords*, che nelle regioni meno fredde si continuano in profonde valli, sono ricolmati qui in alto da ghiacciai, e quando si rimontano questi ghiacciai scompaiono e monti e vallate; si è in faccia del *Sermerssouack*, o *Grande Ghiaccio* degli Eschimesi, possente *mare di ghiaccio* al quale sempre si giunge, qualunque sia il punto di partenza dal litorale groenlandese. È difficile il valutare la profondità di questo campo di ghiaccio che livella tutto l'interno della *Terra Verde*. Amund Helland, che fece nel 1875 un viaggio scientifico nella Groenlandia settentrionale, calcola che questa profondità sia, presso di Hardtelek, di circa 700 piedi. Questi immensi nevati discendono per i grandi ghiacciai nei *fiords*...

« I ghiacciai dei *fiords* groenlandesi danno annualmente un'immensa quantità di ghiaccio al mare, che da essi riceve gli *icebergs* o *ghiacci galleggianti*, che hanno tanto interesse nei paraggi artici. Il ghiacciaio di *Jakoleshaon* fornisce circa 16 milioni di metri cubi di ghiaccio per ogni giorno estivo; quello di *Joursoukalak* 6,300,000. Moltiplicando questi numeri per 365, si giungerebbe evidentemente ad un totale esagerato, poichè l'avanzamento del ghiaccio è minore nei mesi d'inverno; tuttavia sarebbe esagerare in senso inverso dividere per 2 il numero che darebbe il prodotto di un giorno d'estate moltiplicato per 365. Si può dunque ammettere che questi due ghiacciai danno, il primo da 2,900,000,000 a 5,800,000,000 di metri cubi per anno, ed il secondo da 1,150,000,000 a 2,300,000,000.

« Il *Sermerssouack* o *Gran campo di ghiaccio* interno è al disotto della linea delle nevi permanenti. È quello un singolare fenomeno. Sul litorale qualche montagna libera di neve domina le nevi del *Sermerssouack*.

« Sopra diversi monti osservati da Helland, il limite dei nevati permanenti si trova ad 800 ed a 970 metri sul mare, mentrechè un ghiacciaio dell'interno discende fino a 251 metri. »

Miniere di legno di cedro. — Si chiamano *miniere di cedri*, nello Stato di Wen-Yersey degli Stati-Uniti d'America, certe paduli presso il Cap May, piene di una melma nera, in cui stanno sepolti

tronchi immensi di cedri bianchi a profondità variabile fra 3 e 10 piedi. Questi tronchi, accatastati gli uni sugli altri, provengono da foreste che colà si sono succedute, e crescono ancora oggidì in questi stagni alberi simili a quelli che sono seppelliti nella melma. Sonvi colà tesori che gli Americani non lasciano dormire, dai quali ritraggono invece un grande profitto.

Degli operai sondano con una lunga sbarra di ferro nel limo e nell'acqua; quando hanno incontrato un tronco essi sanno subito, dopo alcune ricerche preliminari, ove trovisi lo strato e quale ne sia lo spessore; poi, alla semplice ispezione dell'odore di un frammento piccolo di legno, essi decidono se conviene impossessarsi dell'albero o lasciarlo in posto.

Al semplice odore, noi diciamo, essi hanno conoscenza se il cedro bianco è *coind fall*, cioè caduto di vecchiaia ed al minimo colpo di vento, ovvero *break down*, rotto cioè in piena giovinezza, in piena forza, e conservato sano per le proprietà antisettiche del limo in cui è sepolto.

Se l'albero è *break down* gli operai lo liberano dalla melma che lo avvolge, ed a questa si sostituisce l'acqua, ed il tronco viene a galla; allora lo si sega in segmenti regolari. Alcuni di questi cedri tolti così dal padule diedero sino a mille *bardeaux*, del valore di 100 lire ogni mille.

Si calcola l'età dei cedri a mille, a milleduecento e più anni.

Lo strato superiore di questi tronchi ha al disotto un secondo strato, talora un terzo, od al disopra una foresta vivente.

(Dal giornale *La science pour tous*).

NB. — Abbiamo creduto interessante inserire la precedente notizia per la evidente analogia che si rivela tra il modo di formazione di tali accumuli di legno conservato e quello di alcuni depositi torboso-legnosi molto più antichi e che attirano l'attenzione dei geologi.

Nuovi osservatori meteorologici a Castel del Piano ed a Fiesole. — Dal periodico il *Possidente in città ed in campagna*, di Siena, ricaviamo che il 9 ottobre 1877 fu inaugurato a Castel del Piano un nuovo osservatorio meteorologico alla presenza del cav. prof. Filippo Cecchi, direttore dell'osservatorio Ximeniano.

Dal giornale *La Vedetta del Popolo* rileviamo che un altro nuovo osservatorio meteorologico inaugurossi il giorno 25 novembre a Fiesole, alla presenza della Direzione della Sezione fiorentina del Club Alpino Italiano e di molte notabilità.

Rifugio di Silvretta. — *L'Alpenpost* di Zurigo racconta il fatto seguente:

Or sono quindici giorni tre musicanti ambulanti penetrarono nel rifugio la *Silvretta-Hütte*, conosciuto dai *touristes* per la sua eccellente e confortabile installazione.

Essi bruciarono diverse casse e si appropriarono delle provviste conte-

nutevi; essi bevettero nello stesso tempo sei bottiglie di vecchio vino di Valtellina ed una bottiglia di Champagne alla salute dei *clubisti* che lo avevano lasciato a loro disposizione.

Non osando attraversare il passo del *Silvretta* per tema di essere riconosciuti, essi tornarono a *Klosters*, e di là, per il *Flüelapass*, nell'Engadina, portando seco qualche coperta ed altri minuti oggetti. Fortunatamente tre guide svizzere, i nominati *Christ*, *Jejen* e *Hans*, di ritorno dalla caccia, passarono pel rifugio e scoprirono il latrocinio. Si mise in moto il telegrafo in tutti i sensi e si misero i gendarmi sulle tracce dei colpevoli, di modo che i tre amici del viver bene furono arrestati sul *Münsterthal*, muniti ancora di una coperta e di una camicia portante le iniziali del Club Alpino Svizzero, C. A. S.

Tuttavia la polizia di Münster ha creduto di doverli lasciare in libertà, pensando senza dubbio che i Clubs Alpini non dovrebbero lasciare provviste e buon vino nei loro rifugi, e tentare così i poveri viaggiatori che percorrono gli elevati passaggi di montagne durante l'inverno.

(Dal *Touriste*, 25 novembre 1877).

NECROLOGIE

Il Prof. TIMOLEONE BELLENGHI

morto l'8 dicembre 1877.

Dire de' suoi meriti come cittadino e come scienziato sarebbe opera lunga, nè consona alla natura di questo periodico; dappoichè, sebbene di poco avesse varcati i trent'anni, già di molti e gravi incarichi era stato onorato in Faenza, sua patria d'origine, e in Bologna, sua patria d'adozione, e sempre con plauso avevali sostenuti; nè a maggiori cose altro gli mancò che la vita, troncatagli sul più bel fiorire da lento quanto implacabile morbo.

Parlando di lui come alpinista dobbiamo ricordare che fu dei soci fondatori di questa Sezione, alla cui Direzione assunto in quel suo primo nascere sempre appartenne finchè visse; e che alla sua attività intelligente ed al suo grande amore per questa istituzione, di cui comprendeva il giusto valore e l'importanza pratica, si debbe l'iniziativa di parecchie escursioni interessanti, e di qualche progetto assai utile, fra cui quello di una: *Stazione metereologica al Monte Titano.*

In lui pertanto l'alpinismo perdeva un apostolo convinto, la Sezione Bolognese un consigliere valoroso, e noi, che fummo suoi colleghi, un caro e simpatico amico.

La Direzione della Sezione di Bologna.

Il Prof. ETTORE MASCIOLI

Socio del Club Alpino della Sezione di Bologna, morto l'11 gennaio 1878.

Ebbe fama ben meritata di valente nelle discipline matematiche, e per la sua onestà e per il suo carattere era da tutti tenuto in gran pregio. Fu per lungo tempo Consigliere comunale e incaricato di altri onorevoli uffici. La memoria del prof. Ettore Mascioli rimarrà onorata e rimpianta da tutti i bolognesi e dai colleghi della Sezione.

Un Collega.

ALBRECHT GROLL

Il giornale l'*Alpen Zeitung* di Vienna del 12 gennaio annunzia una ben triste notizia, cioè la morte del tanto conosciuto signor Albrecht Groll, Presidente della società *Wilde Banda*, il quale in un momento di pazzia si è tolto la vita il 7 gennaio 1878 nella *Wiener-Neustadt*. Egli era nato li 29 gennaio 1837, ed era figlio di un ricco negoziante di Vienna.

Entrato nella Società dei *Touristi Austriaci* nell'anno 1871, usciva poco dopo per costituire la rinomata società la *Wilde Banda*, i cui sei soci si sono tanto distinti nel costruire il rifugio sul Schneeberg, chiamato il *Damböck Haus*. In questa circostanza il signor Groll ha dimostrato un'energia sorprendente, portando egli stesso le travi per principiare i lavori di costruzione. Essendo di una salute piuttosto debole, i suoi amici hanno creduto che si era danneggiato con questa insolita fatica, e colla responsabilità grande dell'intrapresa.

Nell'anno 1873 il signor Groll si faceva socio del Club Alpino Tedesco-Austriaco, e fu nominato membro del Comitato per ricevere gli alpinisti esteri, i quali prendevano parte all'Esposizione Viennese.

Quest'uomo energico aveva una vera passione per l'alpinismo e sosteneva sempre colla sua borsa tutte le imprese in favore delle montagne austriache e tedesche. Non risparmiava mai le sue fatiche personali per incoraggiare colla pubblicità l'importanza dell'alpinismo, per migliorare la condizione dei paesi

di montagna coll' introdurre strade, sentieri, rifugi, e collo scrivere opere utili come la *Guida dell'Ortler*, ecc.

Il signor Albrecht Groll lascerà memoria di sè tra gli alpinisti austriaci per l'abnegazione e l'energia di cui diè prova nel far costrurre i rifugi del *Damböck Haus* sullo *Schneeberg* presso Vienna, e la *Schaubach-Hütte* nel gruppo dell'Ortler, ed anche per aver dotato la società *Wilde Banda* di una ricchissima biblioteca alpina.

L'idea di questa terribile sventura era così inaspettata che la società *Wilde Banda* aveva organizzato il suo solito ballo in costume alpestre (*Bauernball*) per il 19 gennaio, il quale ha dovuto essere rimesso ad un'altra volta. La famiglia del signor Groll ignorava completamente la triste determinazione del suo parente, e la prima notizia della terribile disgrazia è giunta per mezzo di una lettera indirizzata al suo amico intimo, signor dottor B. J. Barth, vice-presidente della Sezione *Austria* del Club Alpino Tedesco-Austriaco, il quale era stato nominato da Groll a suo esecutore testamentario.

Convieni anche notare che il signor Groll non dimenticava d'usare gentili incoraggiamenti verso i *clubs* alpini esteri, ed un mese prima della sua morte aveva fatto regalo di diversi esemplari della sua *Guida dell'Ortler*, elegantemente legati, insieme a diverse copie del nuovo libro *Wanderungen in der Dolomiten* di Paolo Grohmann, alla Sezione Fiorentina del Club Alpino.

Sentiamo che la *Wilde Banda* nell'assemblea generale dei soci, tenuta il 15 gennaio 1878, ha nominato per il suo nuovo presidente il signor *Franz Bude*, il cui indirizzo è: *Bezirk Futterergasse*, N. 1, Vienna.

R. H. B.



NOTE BIBLIOGRAFICHE

Opere, periodici e memorie pervenute per dono o per cambio
al Club Alpino Italiano.

Alpine Club di Londra — ALPINE JOURNAL — 1877 — Fascicoli 55, 56, 57 e 58.

Il fascicolo 55 del mese di febbraio 1877 principia coll'articolo: *Una Escursione Invernale nell'Isola di Sardegna*, del signor O. Maund; l'autore descrive le città di Cagliari, d'Ozieri, le grandi partite di caccia organizzate nelle montagne d'*Alà*, i costumi e le abitudini degli indigeni, e facendo lodi della generosa ospitalità ricevuta. Questo scritto servirà di guida ai cacciatori desiderosi di andare alla ricerca del *muf-fone* e dei cinghiali di questa bell'isola. Poi abbiamo la seconda parte: *Gite nella Comba d'Arolla*, del signor A. Cust, con le sue ascensioni del *Mont Colon*, *Mont Brulé* e *Les Dents des Bouquetins* con le guide Peter e Hans Knubel di St. Nicolas; *Spedizioni nella Val di Saas*, del signor Frederik Gardiner; ed una interessantissima relazione intitolata: *Alpine and Arctic Travel* del signor C. C. Tucker. Esso dimostra le differenze che esistono fra una spedizione al Polo Nord e nelle Alpi, dicendo che nel primo caso: 1° Bisogna provvedere a portare provvigioni per l'intero viaggio; 2° Fa d'uopo avere battelli con sè; 3° Havvi grande difficoltà a tenere i membri della spedizione in buona salute;

tutte cose di cui non occorre curarsi in una escursione sui ghiacciai delle Alpi. Il sig. Tucker tirando il suo giudizio dallo scritto pubblicato ultimamente dal signor Clements R. Markhand, segretario della Società Geografica di Londra, crede che se il mare verso il Polo Nord fosse sempre gelato, si potrebbe dispensare dall'uso di portare i battelli con sè, e stabilendo depositi di provvigioni a certe distanze rendere il viaggio più facile a traverso quel deserto di ghiaccio. Fra le notizie delle ascensioni notiamo le seguenti: *Prima ascensione del Kilchistock*, presso *Guttannen*, li 7 settembre 1876, del Rev. T. W. Bull, in compagnia delle guide *Johann Tännler* di Hausen, e *Caspar Bürki* di Guttannen; *L'Ascensione del Piz Grosse Wingälle*, li 12 agosto 1876, del signor M. Holzmänn, con le guide *Albin Baumann* e *Joseph Maria Trösch*; *il Passo fra Piz Bernina e Piz Morteratsch*, li 15 agosto 1876, del signor Robarts, con le guide *Jenni* e *Flüri*, avendo passato la notte nella Capanna di *Booal*; questo passaggio fu tentato la prima volta nel 1867. Poi abbiamo *l'Ascensione della Hintere Schwarze* partendo da *Fend*, la traversata del *Kleinleitenjoch* a *Gurgl*, dei signori A. E. Craven e W. Mosely, colle guide *Joseph Spechtenhauser* e *Johann Falkner*. Il noto alpinista ungherese signor D. Déchy di Budapest, colla guida *Stephan Kirchler*, ha traversato li 13 agosto 1876 *il Passo da Lutlach nel Ahrenthal all'Alpe di Schwarzenstein pel Trippachjoch*, facendo *en route* le prime ascensioni del *Flointenspitze* e del *Grosser Morchenspitze*. La rivista del nuovo libro del sig. W. L. Watts, membro dell'*Alpine Club: Across the Vatna Jökull, or Scenes in Iceland*, raccontando il suo viaggio nell'Islanda e la prima *Traversata del Vatna Jökull*, una immensa pianura di *nevè* di 50 a 60 miglia inglesi di lunghezza, è molto interessante. Esso è partito li 25 giugno 1875 con una carovana di 9 islandesi portante con loro una slitta a mano contenente una tenda, un grosso sacco impermeabile foderato di pelli di montone per dormire ed altri utensili. Hanno preso 17 giorni per questa traversata, essendo stati esposti ad una terribile tempesta. La descrizione della regione vulcanica del nord dell'Islanda, e la veduta dell'eruzione del vulcano *Myvatns Oræfi* merita l'attenzione dei lettori. Due belle vedute, *The Oskjugja* e *Mount Paul*, ornano questa rivista del libro del signor Watts, il quale sarà utile ai viaggiatori che desiderano visitare quella regione sconosciuta dell'Islanda.

Questo fascicolo contiene anche la prima parte d'una importante relazione del signor William Longman, ex-presidente dell'*Alpine Club* di Londra, rapito ora dalla morte, intitolata: *Modern Mountaineering and The History of the Alpine Club*, ove l'autore principia per dare la storia moderna del Monte Bianco e del Monte Rosa, e le principali ascensioni eseguite prima della costituzione del Club inglese, nel 1857. I lettori vedranno che il gusto dell'alpinismo non è stato creato in poco tempo, ma che molti uomini, come De Saussure, prof. Forbes, sir John Herschel, lord Minto, S. Kennedy, John Ball, ecc., hanno contribuito da

lunga mano a questi nuovi studi in favore delle Alpi. È stata una felicissima idea del compianto signor Longman quella di fare la storia completa dell'*Alpine Club* di Londra, la quale non è stata sempre ben compresa dal pubblico fuori d'Inghilterra, e nella rivista delle ascensioni ne vedremo figurare parecchie dal versante italiano pochissimo conosciute, come quella della nuova strada al Monte Bianco eseguita da sir J. R. Ramsay (allora studente d'Oxford) nel 1855 da Courmayeur, accompagnato dalle guide *Turin*, *Pierre Mochet* e *Joseph Marie Perrod* di quel villaggio. Sentiamo con piacere che l'editore dell'*Alpine Journal*, sig. Douglas Freshfield deve continuare il lavoro interrotto per la morte del signor Longman.

Il fascicolo N° 56 del mese di maggio 1877 ha una interessante relazione sulla *Meije* del signor Henry Gale Gotch, illustrata da un bel disegno preso dalla *Grave*. L'autore si lagna molto delle carte che non rappresentano bene la topografia di questo gruppo. Alfine troviamo un elenco di diciassette tentativi per salire *La Meije* a partire dal 28 giugno 1870. Abbiamo in seguito un articolo, *Le Spedizioni fatte dal Ghiacciaio della Tschierva* nell'Engadina del signor T. Middlemore in compagnia del sig. Henry Cordier e delle guide *Johann Jaun* e *Gaspar Maurer*; poi viene una relazione del signor G. E. Foster sulli suoi tentativi dell'ascensione dell'*Eiger* dall'*Eiger Joch*, partendo dal *Ghiacciaio del Viescher* in compagnia della guida *Hans Baumann*, e sul loro ultimo successo. Il signor J. Bryce dà una descrizione dettagliata della sua ascensione al *Monte Ararat* li 11 settembre 1876, partendo da una stazione militare russa chiamata *Aralykh*, in compagnia di cinque cosacchi a cavallo. L'ascensione del signor Bryce ha avuto luogo dalla parte S. E. della montagna, la quale evita la fatica di tagliare gradini nel ghiacciaio. Giunti ad un punto designato *Sardarbulach* (8,000 piedi sopra il mare), il viaggiatore fu obbligato di passare la notte, e continuare l'indomani il rimanente della strada a piedi (9,000 piedi inglesi) alla sommità. Arrivati alla prima neve i suoi compagni rifiutarono di avanzare, e l'intrepido alpinista ha dovuto continuare da solo. Egli ha trovato molta difficoltà nel continuare l'ascensione per la difficoltà di respirare a tal grande altezza, la sommità essendo stata calcolata da 16,965 a 17,260 piedi inglesi. Alla fine dell'articolo abbiamo un lunghissimo elenco con notizie delle diverse ascensioni del Monte Ararat, comunicato dal signor Douglas Freshfield, l'editore dell'*Alpine Journal*. Secondo queste notizie, il primo tentativo ha avuto luogo nel 1700 per parte da un botanico, signor Tournefort; poi vengono le ascensioni eseguite dal signor prof. Parrot, membro dell'Accademia di Pietroburgo, nel 1829; dal signor Spassky-Aftonomoff di Bakou, nel 1834, ecc., ecc. Da quest'elenco troviamo che vi sono state sette ascensioni del Monte Ararat registrate, compresa quella del signor Bryce.

Questo numero termina con diverse notizie alpine e corrispondenze

dei signori Cust, Hamilton e William Mathews, con una relazione sulla festa del Club Alpino Francese ad Annecy, ed una estesa rivista del libro del signor D'Arve: *Les Fastes du Mont Blanc*.

Il fascicolo N° 57 del mese di agosto 1877 contiene molta materia interessante, per esempio, *Mountains and Mountaineering in the Far West*, del ben noto alpinista signor E. T. Coleman. L'autore racconta il principio dell'alpinismo in America, e la sua scoperta di ghiacciai nella sua seconda ascensione al *Mont Baker*, nel mese di agosto 1866. Il signor Coleman dà una statistica dettagliata delle ascensioni principali eseguite dagli americani, per esempio, quella del luogotenente colonnello Gordon Granger al *Monte Hood*, nel 1840; le ascensioni del *Mount St. Helens*, dei signori T. J. Dryer e Lake, nel 1850, e del *Monte Hood* nello stesso anno. Secondo questa statistica il signor T. J. Dryer può essere riguardato come il primo americano, il quale abbia salito una montagna nel suo paese coperta di neve e di ghiaccio.

La famosa catena del *Cascade Range*, chiamata generalmente il *Pacific Slope*, che s'estende all'est delle *Montagne Rocciose* partendo dal territorio dell'Alaska, è raccomandata specialmente agli alpinisti d'Europa dal signor Coleman, come contenente molti grandi ghiacciai e montagne coperte di neve, ed avendo inoltre un'altra particolarità, cioè quella di una quantità di vulcani in numero di 60, secondo l'opera pubblicata su questo soggetto a Pietroburgo nel 1850 dal prof. dott. Grewingk. L'articolo finisce con un elenco delle altitudini delle montagne principali degli Stati Uniti, secondo le misure prese dal De Humboldt, prof. Whitney, ecc. È probabile che la formazione di un Club Alpino a *Denver*, nel territorio di Colorado, farà molto, così dice il signor Coleman, per spingere la gioventù americana ad esplorare e percorrere le montagne del suo paese. Abbiamo poi un articolo del signor Cust della sua ascensione al Monte Cervino *senza guide*, in compagnia dei signori Cawood e Colgrove. Esso dimostra che un esperto alpinista può intraprendere una tale ascensione con bel tempo, ma non deve mai tentarla in altre circostanze. Fra le altre osservazioni ce n'è una che merita soprattutto l'attenzione dei Clubs Alpini, quella della difficoltà di trovare buone guide, a cagione dei prezzi alti e della concorrenza dei numerosi ricchi dilettanti che ora percorrono le montagne.

Un'altra relazione che dev'essere citata, è quella di un'ascensione al *Monte Demavend* (pronunziato in persiano *Demawund*), a 60 miglia a nord est di Teheran, del capitano G. Napier dello stato maggiore di Bengala. Quest'ascensione è stata fatta li 26 luglio 1875 da tre europei con sei guide, ma hanno provato molta difficoltà coi persiani, i quali non volevano proseguire la strada sotto diversi pretesti. Il vulcano di Demavend misura 20,000 piedi d'elevazione, e nelle foreste sui suoi fianchi si trovano gran numero di stambecchi, di mufioni e di caprioli, con una flora del nord d'Europa. Il capitano Napier dice che la geo-

logia del Demavend meriterebbe d'essere studiata dagli scienziati, trovandosi i segni evidenti d'eruzioni vulcaniche.

Poi viene un articolo in lingua francese del compianto alpinista Henry Cordier sulla sua *Ascensione del Finsteraarhorn* dal lato del *Rothhorn-Sattel*, li 15 luglio 1876; ed un altro del signor Gardiner intitolato: *Mountaineering in June* 1876, in cui racconta la sua ascensione dei *Diablerets* in compagnia delle guide *Peter Knobel* e *Peter Egger*.

Questo fascicolo termina con alcuni articoli interessanti, per esempio: *La Ritirata dei Ghiacciai della Svizzera*, del signor C. Marett, ove l'autore cita le osservazioni fatte a questo riguardo dal signor F. F. Tuckett, ed il diritto della proprietà del terreno lasciato dalla loro ritirata, discussa saviamente dal signor avv. Grober di Varallo nel X^o volume del Club Alpino Italiano. Il signor Marett si stupisce che questo diritto di proprietà dei ghiacciai, discusso da più di 12 anni, non sia ancora stato deciso.

La relazione dell'*Ascensione del Popocatepetl*, celebre vulcano nel Messico, il 23 febbraio 1876, eseguita dal signor De Thielmann, addetto all'Ambasciata Tedesca a Washington, merita d'essere letta, come le osservazioni del distinto socio del Club Alpino inglese, signor Leslie Stephens, *L'effetto della rarefazione dell'atmosfera sugli alpinisti*, in cui nota le sue proprie impressioni a questo proposito.

Fra le riviste abbiamo una estesa relazione sulla nuova *Guide de la Vallée d'Aoste*, dei signori l'abate Gorret e barone Bich, che si raccomanda caldamente ai viaggiatori inglesi per la sua esattezza riguardo alla storia antica di quel paese, e l'itinerario delle escursioni ed ascensioni. Si loda molto il modo con cui è compilato questo libro, dicendo che fa ricordare la foggia della *Guida* di John Ball.

Il fascicolo N^o 58 del mese di novembre principia colla relazione dell'ascensione dell'*Aiguille Verte dal Ghiacciaio d'Argentière*, del signor Oakley Maund con i signori Middlemore e Cordier, accompagnati dalle guide *Jacob Anderegg*, *Johann Jaun* e *Andreas Maurer*. Dopo avere passato la notte del 30 luglio 1876 nei *Chalets de la Lognant*, sono partiti l'indomani mattina all'una ed un quarto, ed alle tre pomeridiane si trovavano sulla sommità, avendo dovuto traversare un *couloir* ripidissimo, tagliando gradini nel ghiaccio duro, esposti in certi luoghi alla caduta delle pietre. Il signor Maund dice che non si ricorda aver mai fatto un'ascensione così interessante, ove bisognasse vincere tante difficoltà; ma egli aggiunge di non consigliare a nessuno di tentarla senza la combinazione di tre cose essenziali, cioè: bel tempo, buone guide e la neve dura. Nell'anno 1875 il signor Middlemore e lord Wentworth avevano tentato quest'ascensione, ma furono obbligati di rinunciare a cagione del cattivo stato della neve; ed un altro tentativo alla stessa epoca del signor Pratt Barlow, con le guide Christian Almer e Taugwalder, non riuscì per un simile motivo.

Un articolo il quale ha un interesse speciale per i lettori italiani è quello intitolato: *Gleanings from Cogne* (Lo Spigolare attorno a Cogne), e l'ascensione della *Pointe des Sengies*, del signor Douglas Freshfield. Sulla raccomandazione del canonico Chamonin di Cogne, i signori Freshfield e Tucker hanno fatto l'ascensione della *Tersiva*, di cui parla il signor Corona nella sua opera *Picchi e Burroni*, prima d'occuparsi della punta vergine delle *Sengie*. In compagnia di un signore tedesco, il dott. Minnigerode, i due alpinisti sono partiti colle guide François Devouassoud di Chamonix e Leon Guichardaz di Cogne, per la loro spedizione, seguendo al principio la strada del *Col di Telleccio* fin alla metà della *Comba di Valeiglia*, e traversando allora il torrente si sono arrampicati per le pendici verso l'est della vallata, e dopo una salita molto ripida si sono trovati in faccia alla montagna. Avendo traversato il *Ghiacciaio della Comba d'Arolla* (nome dato dal prof. Baretto) si trovavano al piede della *Punta delle Sengie*, e dopo aver superate le roccie mettevano piede sulla sommità, impiegando 8 ore da Cogne. Il signor Freshfield consiglia agli alpinisti inglesi di tentare la punta ancor vergine della *Punta d'Ondezana*, che si potrebbe salire andando da Cogne a Locana o da Locana in Val di Forzo. Nella sua relazione l'autore parla spesso della carta del prof. Martino Baretto e della *Guide de la Vallée d'Aoste* dell'abate Gorret, che raccomanda specialmente per essere consultata dai viaggiatori forestieri.

Poi viene l'articolo l'*Ascensione del Monte Taygetus* (7,900 piedi), nella Grecia, chiamato adesso *Pentadactylon* (Cinque Dita), il quale si alza vicino alla città moderna di Sparta. La descrizione pittoresca di quest'escursione, trattandosi delle belle vedute e dei costumi degli abitanti di questo antico paese, è molto interessante, ed il panorama dalla sommità è degno di menzione.

Fra le spedizioni nuove dell'anno 1877 troviamo le seguenti:

Nel Distretto del Delfinato i signori Colgrove e R. Pendlebury, con le guide Gabriel e Josef Spechtenhauser, hanno eseguito il 10 luglio l'ascensione del *Pic sans nom* (Crête du Pelvoux) 3,915 metri; li 17 luglio il signor Pendlebury ha fatto l'ascensione del *Grand Pic de Belledonne* con le guide Gabriel e Josef Spechtenhauser; poi abbiamo le spedizioni nel Delfinato del distinto alpinista americano sig. Coolidge, il quale colle guide Christian Almer e suo figlio Christian hanno salito successivamente dai 14 ai 29 di giugno: *Le Rocher Badon*, *Grandes Rousses* (3,473 metri), *Rocher du Rochail* (3,070 metri), *Col d'Aillot* (2,875 metri), *Cime du Vallon* (3,418 metri), ed il *Pic d'Olan* (3,753 metri), quindi dai 2 alli 27 luglio: *Le Sirac* (3,438 metri), *Col du Loup* (3,112 metri), *Crête de l'Encula* (3,779 metri), *Crête des Bœufs Rouges* (3,455 metri), *Col de Clochâtel* (3,250 metri), *Montagne de Clochâtel* (3,575 metri), *Pic du Vallon* (3,800 metri), *Col du Charbon* (3,100 metri), *Col du Vallon de la Bérarde* (3,611 metri?), *Aiguille du Goleon* (3,429 metri), infine *Col Lombard* (3,100 metri) li 27 luglio.

Nel Distretto del Monte Bianco: il signor J. Eccles, con le guide Michel Clement Payot ed il suo fratello Alphonse, hanno eseguito la prima e difficile ascensione del Monte Bianco per i *Ghiacciai del Brouillard* e di *Fresnay*, li 31 luglio partendo da Courmayeur, avendo passato la notte sotto una roccia; li 23 luglio i signori C. Taylor, Colgrove e R. Pendlebury, colle guide Gabriel e Josef Spechtenhauser sono giunti sulla sommità del *Col de Leschaux*, posto fra l'*Aiguille de l'Eboulement* e l'*Aiguille de Leschaux*, partendo dal Montanvert.

Nel Distretto di Zermatt: il signor W. W. Simpson ed il curato di *Amb*, con le guide Ulrich e Peter Saarbach hanno eseguito l'ascensione del *Brunneghorn* li 8 agosto, partendo da Randa; li 23 luglio una società composta dei signori W. M. Conway e G. Scriven, colle guide Nicolas Knubel e Pierre Joseph Truffer, salivano il Monte Rosa per una nuova strada del *Zumsteinsattel*; li 13 agosto il signor Morshead, colla guida Melchior Anderegg ha trovato un nuovo passaggio per giungere sul Punto Nord (Nord End) passando per le rocce e la cresta al nord; lo stesso signore li 4 agosto ha traversato un nuovo colle fra l'*Ober* e l'*Unter-Gabelhorn*; li 24 agosto il signor J. C. Seman, con la guida J. M. Kronig, ha fatto da Zermatt l'ascensione del *Furggengrat* passando per il *Furggen Joch* e scendendo poi al Col St.-Théodule; li 6 settembre i signori W. E. Davidson, J. W. Haktley e H. Seymour Hoare con le guide Peter Rubi, Johann Jaun e Aloys Pollinger, scoprivano una nuova strada per arrivare alla sommità del Weisshorn salendo il lato sud-est della montagna per un *couloir* partendo dal Ghiacciaio di *Schallenberg*.

Nelle Alpi Lepontine i signori Charles Pilkington e Frederik Gardiner, colle guide Peter Kaufmann e Peter Knubel, hanno scoperto li 29 giugno un nuovo passaggio chiamato *Blinnen-Joch* da *Reckingen* nella Vallata del Rodano alla Cascata della Toce in Val Formazza; il primo luglio le stesse persone partite dall'Albergo della Toce eseguivano l'ascensione del *Basodine*; ed il 4 luglio le ascensioni dell'*Ofenjoch*, *Hochsandhorn*, *Strahlgrat* e *Mittaghorn*.

Nel Distretto dell'Oberland abbiamo una sola spedizione nuova, quella dell'ascensione del *Mönch* dall'*Eiger Joch*, eseguita dal signor George E. Foster, colle guide Hans Baumann e Fritz Deutschmann li 31 luglio.

Si trova un altro lungo elenco di nuove ascensioni fatte nell'anno 1876, ma essendo stati pubblicati nell'*Annuario del Club Alpino Francese* e dell'*Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné*, non crediamo di riprodurle.

Questo fascicolo termina con una bella necrologia del signor William Longman, scritta dal presidente dell'*Alpine Club* di Londra, signor T. W. Hinchliffe, e la continuazione del lavoro *Modern Mountaineering*. In questo scritto il signor Longman tratta del Distretto dell'Oberland, della prima ascensione della *Jungfrau* li 3 agosto 1811, dai fratelli J. R. e H. Meyer accompagnati da due cacciatori di camosci; della

prima ascensione del *Finsteraarhorn* il 14 agosto 1812, eseguita da quattro guide: *Alois Volker*, *Joseph Bortes*, *Kaspar Huber* ed *Arnold von Melchthal* (detto *Abbuli*). Troviamo anche molti cenni interessanti riguardo agli autori antichi della Svizzera, come *Aegidius Tschudi*, *Sebastian Munster*, *Johannes Stumpf* e *Campbell*, i quali scrivevano nel 1500; poi *Wagner*, *Johann Gessner*, *Cappelle*, *Gruner*, *Altmann*, *Hottinger*, e soprattutto *Scheuchzer*, nel 1600. Le leggende riguardo a certi passaggi nelle Alpi sono curiosissime, come pure il modo di far traversare il bestiame.

L'editore dell'*Alpine Journal* propone di continuare queste descrizioni dei primi alpinisti nei tempi passati insieme alla Storia del Club Alpino inglese.

Vediamo dall'elenco pubblicato in questo fascicolo che la sottoscrizione a favore delle vedove e dei figliuoli delle tre guide *Knubel* perdute nella disgrazia sul *Lyskamm*, ha prodotto 816 lire sterline, cioè più di 20,000 lire italiane, senza contare le contribuzioni degli altri Club non ancora conosciute.

Appalachia — Boston — June 1877 — Vol. I — N° 3.

A Climb through Tuckerman's Ravine, by miss M. F. Whitman.
Relazione letta nella seduta del 14 febbraio 1873.

The micrometer Level, by E. C. Pickering.
Comunicazione letta nella seduta del 8 novembre 1876.

A Trip thro Mt. Mitchell in North Carolina, by George Dimmock.
Relazione letta nella seduta del 14 febbraio 1877.

Concerning the True Name of the Northern Kearsarge, statement of the Committee appointed, april 11, 1877.

Portable Instruments, by W. H. Pickering.
The Topographical Camera, by J. Rayner Edmonds.

Presentato nella seduta 13 giugno 1877.
The M. Adams Paths, by W. G. Nowell.
Relazione letta nella seduta del 13 dicembre 1876.

Map of the Mt. Adams Paths, by J. Rayner Edmonds.
A Mountain Suit for Women, by Mrs. W. G. Nowell.

Letta nella seduta del 6 maggio 1877.
Map of the White Mountains.

Reports of the Councilors — Storia naturale; relazione sui lavori botanici, preparata e presentata il 9 maggio 1877 da B. Pickman Mann. — Topografia; relazione preparata e presentata il 9 maggio 1875 da J. Rayner Edmonds — Arte; relazione preparata e presentata il 9 maggio 1877 da John Worcester — Esplorazione; relazione preparata e presentata dalla Commissione il 9 maggio 1877 — Miglioramento; relazione presentata il 9 maggio da Wm. G. Nowell.

A Liste of Alpine Serials.

Members added since March, 1877.

Proceedings of the Club.

Figurano in questo numero: *Map of the located points near Lowe's path to Mt. Adams* — *Map of the White Mountain.*

Bétha (chanoine) — VALGRISANCHE — Notices historiques.

È un volume di circa 250 pagine che tratta specialmente della Valgrisanche, una delle valli tributarie della grande Valle d'Aosta. Quantunque per l'indole speciale dell'opera e per la condizione dell'autore la dominante parte sia devoluta alle cose ecclesiastiche, pur nondimeno alcuni capitoli possono interessare lo studioso delle regioni e popolazioni alpine, e sarebbe desiderabile di vedere questo lavoro susseguito da altri consimili riguardanti le altre valli secondarie d'Aosta. Questi capitoli di interesse per gli alpinisti sono i seguenti: I. *Etymologie et souvenirs antiques*; II. *Topographie*; III. *Glaciers, cols et pics remarquables*; XIII. *Administration civile*; XIV. *Mœurs, industrie, produits, usages*; XV. *Désastres*; XVI. *Souvenirs militaires*; XVIII. *Hommes qui ont laissé un nom; Aperçu géologique et mineralogique sur Valgrisanche.*

Bruno Luigi — I TERRENI COSTITUENTI L'ANFITEATRO ALLO SBOCCO DELLA DORA BALTEA — Ivrea, 1877.

Fu una buona idea quella del geometra Luigi Bruno di riunire in un opuscolo di 65 pagine gli articoli da lui pubblicati sul giornale *La Dora Baltea*, sul bacino morenico d'Ivrea. Il Bruno ha sulle punta delle dita il suo bacino d'Ivrea, e per quanto alcune idee nuove non si possano ammettere senza prudente riserva, pure lo studioso leggerà con piacere e profitto il lavoro del Bruno.

Buffa di Perrero cav. Vincenzo — UN'ORA SUL MONVISO — Lettera al rev. padre Francesco Denza — Pinerolo, 1876.

È una pregiata relazione di un'ascensione sul gigante delle Cozie, eseguita da Crissolo.

Buffa di Perrero cav. Vincenzo — PER LE VALLI DEL PELLICE E DELLA GERMANASCA — Rimembranze — Pinerolo, 1877.

Le valli del Chisone, del Pellice e della Germanasca sono ancora poco percorse dagli alpinisti per quanto meritino la loro attenzione sia per bellezza, sia per abbondanza di cose degne di ammirazione. La Sezione di Pinerolo ha il compito di mettere in rilievo questa parte delle Cozie, ed i suoi soci hanno nell'autore di questa relazione di una escursione alpina nelle valli del Pellice e della Germanasca, e di quella il cui titolo viene in seguito, un buon esempio da imitare.

Bufa di Perrero cav. Vincenzo — PER LA VALLE DEL CHISONE
— *Brevi cenni* — Pinerolo, 1877.

Calza D. Giuseppe — SPIEGAZIONE DEL BOLLETTINO METEOROLOGICO — *Publicato per cura della Sezione del Club Alpino Italiano in Domodossola* — Domodossola, 1877.

È una raccolta di articoli di Meteorologia pubblicati nel periodico del *Comizio Agrario Ossolano*. Questi articoli portano i titoli:

Barometro: componenti dell'atmosfera, proprietà dell'aria, pressione dell'aria, costruzione e correzione del Barometro, usi del Barometro, aneroidi, applicazione del Barometro all'agricoltura.

Termometro: effetti del calorico, cambiamento di stato, comunicazione e propagazione del calorico, fonti del calorico, Termometri, costruzione del Termometro, varie specie di Termometri, usi del Termometro, linee isoterme, isochimene ed isotere, temperatura a diverse altezze, misura della temperatura a varie profondità, misura della temperatura dei liquidi, applicazione del Termometro.

Igrometro e Psicrometro: corollario, evaporazione, cause che modificano l'evaporazione, ebullizione, cause che modificano l'ebullizione, altre circostanze che influiscono nell'ebullizione, diversità dei vapori, proprietà dei vapori, tensione, saturazione, peso del vapore, effetti del vapore acqueo, misura dell'umidità dell'aria, metodi per misurare l'umidità dell'aria, Igrometri, Igrometri ad appannamento e condensazione, Igrometro ad evaporazione, applicazioni.

Meteore acquee: nebbie, continuazione delle nebbie, nubi, sospensione e altezza delle nubi, forma delle nubi e loro quantità, direzione e colore delle nubi, costipazione dei vapori e sue cause, pioggia, altezza e velocità della pioggia, piogge temporalesche, circostanze che precedono accompagnano e susseguono la pioggia, arcobaleno, condizioni e circostanze opportune per vedere l'arcobaleno, grandine, neve, piogge diverse, rugiada e brina, pluviometro, sua costruzione e collocamento, usi del pluviometro, applicazioni.

Vento: direzione del vento, forza del vento, anemometro, distinzione dei venti, cause dei venti, effetti del vento, applicazioni.

Elettricità: cause che svolgono l'elettricità nei corpi, pile e macchine elettriche, elettricità per influenza, leggi dell'elettricità, elettricità statica e dinamica, passaggio dell'elettricità per mezzo delle punte e dei fili metallici, effetti dell'elettricità, magnetismo, relazione dei fenomeni magnetici cogli elettrici e dipendenza di quelli da questi, meridiano magnetico, declinazione e inclinazione magnetica, altri effetti dell'elettricità, elettroscopio ed elettrometro, elettrometro a pile secche, ozono e cartoline ozonoscopiche, applicazioni.

Appendice: sull'influenza della luna.

Come si scorge da questo sommario dettagliato il volume del Calza,

del quantitativo di circa 260 pagine, è un compendio di numerose ed utilissime nozioni fisiche per i principianti alpinisti-meteorologi, tanto più utili in quanto che sono messe sotto forma elementare.

Cainer dottor Scipione — UN ALPINISTA A CHIAMPO — *Escursioni nella valle del Chiampo e sui monti Lessini* — Vicenza — 1877.

SOMMARIO. — La Valle del Chiampo — Salita del Monte delle Calvarine (metri 686) — Salita del Faldo per Nogarola (metri 820) — Partenza per i Lessini — Vestena e Bolca — Val Tanara — Sant'Andrea e Selva di Progno — Spiazzi — Il Tomba (1,790 metri) e la Podesteria (metri 1,690) — Il Covolo di Campo Silvano — Velo, la Purga e le Grotte — Chiesa-nova — Ritorno a Chiampo (27, 28, 29, 30 maggio 1877).

Si aggiungono: — Nota topografica — Nota altimetrica — Nota geologica.

Chabory Léon — GUIDE COMPLET DU PROMENEUR AU MONT-DORE ET À LA BOURBOULE, SUIVI DU GUIDE DU BAIGNEUR AUX EAUX DU MONT-DORE, par le docteur Chabory-Bertrand — Grenoble — Libraire Allier — 1877.

Come scorgesi dal titolo questo bel volumetto è diviso in due parti. La parte prima, *Guide de promeneur aux eaux du Mont-Dore*, comprende i seguenti capitoli: Historique rapide sur les Gaules et sur Clermont — Itinéraire de Clermont au Mont-Dore — Le Mont-Dore — Historique du Mont-Dore — Établissement thermal — Mœurs et Costumes — 1^{er} excursion, Cascade du Quenrenille — 2^e excursion, Cascades du Saut-du-Loup, du Barbier, lac de Guéry, les Roches, Orcival — 3^e excursion: Le lac Servières et le Tumulus, la Roche branlante — 4^e excursion: Le Capucin, le Riveau-Grand, les vallées de Lacour, Saint-Sauves, Murat-le-Quaire — 6^e excursion: La cascade et la rampe du Club-Alpin, La voie Romaine, La plaine des Fichades, Village des Monaux, Vallée du Monaux, Vallée de Chaudefour, Village de Momy, mines de plomb, Voissières, Vallée du Chambon, son village et son lac, Varennes, Route de Diane — 7^e excursion: Salon de Mirabeau, cascades de la Vernières et de Plat-à-Barbe, Vallée de la Scierie — 8^e excursion: La Bourboule — 9^e excursion: Le pic de Sancy, le Puy Ferrand, Vassirières, lac de Pavin, Creux de Soney, Besse, Muroil et son château — 10^e excursion: Grotte de Jonas — 11^e excursion: Itinéraire du Mont-Dore à Issoire.

La parte seconda, *Guide médical du baigneur aux eaux thermales du Mont-Dore*, contiene: Topographie du Mont-Dore — Climatologie — Historique — Michel Bertrand — Gabriel Chabory — Établissement thermal — Casino projeté — Sources — Propriétés phisiques — Tem-

perature — Composition chimique — Action physiologique — Vapeurs hydro-minérales — Pulvérisation — Eaux transportées — Action thérapeutique — Durée du traitement — Vêtements — Régime.

Club Alpin Français — BULLETIN TRIMESTRIEL — 1877 — Deuzième trimestre.

Direction Centrale. — Una nuova sezione si è fondata con 140 soci a Bonneville col titolo *Bonneville-Chamonix*. — Si propone di adottare un distintivo metallico per i soci del Club Alpino Francese. Si tenne l'Assemblea generale statutaria annua il 25 aprile 1877.

Banquet annuel du Club Alpin Français.

Deuxième Congrès du Club Alpin Français. — Programme.

Caravanes scolaires.

Sections provinciales (section du sud-ouest, sous-section de Briançon, section de Bonneville-Chamonix).

Clubs Alpains Étrangers. — Programma del 10° Congresso del Club Alpino Italiano nell'agosto 1877 ad Auronzo; Rivista dell'*Alpine Journal* n° 56; Rivista delle *Mittheilungen* del Club Alpino Tedesco-Austriaco, n° 1 e 2, 1877; Rivista del *Bollettino del Club Alpino Italiano*, 1° trimestre, 1877; Rivista dell'*Appalacchia*, pubblicazione dell'*Appalachian Mountain Club* di Boston, volume 1, n° 1 e 2.

Courses et ascensions. — Ascensione alla Grande-Fourche (metri 3,620), gruppo del Monte Bianco fatta per la prima volta da M. Whitehouse: *Le Mont-Pourri ou Thuriaz*, lettere di W. A. B. Coolidge e L. Bérard circa gli itinerari alla vetta: *Le Col du Sélé*, relazione di E. Rochat: *Une tempeste au Mont-Blanc* di J. Nérot.

Nouvelles publications relatives à la France et aux montagnes. — *Deuxième Annuaire de la Société des Touristes de Dauphiné.* — *Bulletin de la Société Ramond*, avril 1877. — *Le massif d'Arbas (Haute-Garonne)* par MM. E. et H. Filhol, Dr Jaubernat, E. Timbal-Lagrange — *Écho des Alpes*, 1°, 1877 — *Légende territoriale de la France, pour servir à la lecture des cartes topographiques* — *La Meije, tentatives d'ascension* par M. H. Gale-Gotch (dall'*Alpine Journal*) — *Sur le mouvement des nêves et des glaciers*, par H. le docteur F. Pfaff (dalle *Mittheilungen* del Club Alpino Tedesco-Austriaco).

Miscellanées. — *Bulletin of the United States Geological and Geographical Survey. Six mille lienes en soixante jours*, par M. Eden Cotteau. *Études géologiques, topographiques et météorologiques.*

Nécrologies. — Henry Cordier — M. le Comte de Saint-Ferriol.

Avis divers.

Membres admis depuis le 15 avril 1877.

Soci ammessi al 15 aprile, 1877	2,221
» dal 15 aprile al 15 giugno 1877	290
Soci ammessi al 15 giugno 1877	<u>2,511</u>

Dernières nouvelles. — Insignes du Club Alpin Français. Catastrophe de la vallée de Sainte-Foy. Réunions alpines organisées par le Club Alpin Italien.

3^e Trimestre.

Direction Centrale. — Si vota un sussidio di L. 1,000 alla sezione Tarantasia per un rifugio al Col de la Vanoise.

Deuxième Congrès du Club Alpin Français, tenu à Grenoble et à Uriage les 12, 13 et 14 août. Relazione.

Fête d'inauguration des refuges du Pelvoux. Relazione.

Section provinciales (section du Jura, section des Vosges, section du sud-ouest, sous-section de Chambéry, sous-section de Briançon, section de Bonneville-Chamonix).

Courses et ascensions. — Ascensions de M. Boileau de Castelnaud (1^e ascension du Pic de Neige des Écrins, metri 3,980, 1^e ascension de la Tête du Roujet, metri 3,421, découverte du Col des Bans, 1^e ascension du Petit Pelvoux, metri 3,762, découverte du Col de Côte-Rouge, découverte du Col de Gandolière, 1^e ascension du Grand Pic de la Meije, metri 3,987). Ascension de la Levanne et premier passage du Col Bouquetin, di H. Ferrand. Chronique des hauteurs. Cabane du Mont-Perdu et ascensions diverses, di H. Russel. Itinéraire de M. A. Lequeutre dans la chaîne orientale des Pyrénées. Itinéraire de M. Schrader dans les Pyrénées d'Aragon. Col de Charmentos, di M. le baron de Saint-Saud. Ascension de M. W.-A.-B. Coolidge. Ascension du Mont-Aiguille, di E. Rochat. Ascensions de MM. Puisieux (troviamo fra questa la Pointe de Vaudaletta tra Rhêmes e Savaranche, il Gran Paradiso, e il Col du Bousson tra Val d'Orco e Rhêmes).

Club Alpains Étrangers. — Relazione del X^e Congresso del Club Alpino Italiano ad Auronzo; le relazioni delle feste alpine al Piccolo San Bernardo ed a Gressoney trovano posto nella grande relazione del Congresso di Grenoble. — Rivista del numero d'agosto dell'*Alpine Journal*.

Caravanes scolaires.

Nouvelles publications relatives à la France et aux montagnes. — *Le Mont-Blanc*, par C. Durier.

Miscellanées. — *Catastrophe du Lyskamm.* — *Souscription en faveur des familles des victimes de l'accident du Lyskamm.*

Membres admis depuis le 15 juin 1877.

Soci ammessi al 15 giugno 1877	2,511
Soci ammessi dal 15 giugno al 15 settembre 1877	176

Totale soci ammessi al 15 settembre 1877. . .	2,687
---	-------

Bibliothèque du Club Alpin Français.

Club Alpino Polacco — (Società dei Tatry) — ANNUARIO 1876-77, vol. II.

Il secondo volume di questo Club pubblicato dalla Sede Centrale di Cracovia, va dal 28 maggio 1876 al 26 maggio 1877, e comprende due parti.

La prima è un resoconto dei lavori compiuti durante l'anno, redatto dal segretario della Direzione Centrale, prof. Leopoldo Swierz. In esso è accuratamente esposto il progresso fatto dalla Società, sia nel numero dei suoi soci, che nelle nuove Sezioni fondate, le Stazioni Meteorologiche elevate, e le scuole di scultura in legno aperte.

Fra le prime va notata la Sezione di *Stanislavovo*, nel cui raggio sono compresi i paesi del distretto: *Stanislavovo, Nadvorna, Bohorodcznay, Tticmacz, Kalnsz, Dolina*.

Il Presidente di questa Sezione fu scelto nella seduta dell' 11 luglio 1876 nella persona del conte *Dzieduszycki*. La città di Stanislavovo ha risentito un sensibile vantaggio, sia materiale che morale, da questa fondazione e se ne mostra riconoscente alla Sede Centrale.

Il signor Swierz passa poi a parlare delle stazioni meteorologiche, e cita quelle di *Novi-Targ, Bialce, Zakopane, Koscieliska, Czarnim-Dunajcu* e *Czorsztynie*, oltre quelle di *Poronin* e di *Kuznicach*, organizzate dalla commissione fisiografica dell'Accademia tecnica di Cracovia.

Parla poi delle scuole di scultura di *Zakopane* e di *Podhalu* nei Tatry. Quest' ultima fu inaugurata il 30 luglio 1876 fra le acclamazioni delle popolazioni *Gorale* accorse per assistere alla festa. Il curato di *Zakopane*, il reverendo signor *Stolarczyk*, arringò quella gente coll' esporre i benefizi che avrebbe tratto il paese da simile istituzione. Dopo aver egli ringraziato la Società dei Tatry, prendeva la parola il presidente conte Rey, ed in termini calorosi adattati all'intelligenza di quei montanari, parlò loro dell'agiatezza che la perseveranza al lavoro ha procurato ai montanari della Svizzera, e li incitava a seguirne l'esempio. Questa allocuzione fu salutata da frenetici applausi e da fuochi di gioia, di cui l'eco si ripercuoteva nelle gole di quei monti.

La festa d'inaugurazione della scuola di scultura di *Podhalu* ha prodotto un grande effetto, e si fanno pratiche per aprirne nelle altre località dei Tatry. Fra le persone che hanno di più contribuito a queste fondazioni vanno notate la principessa *Czartoriwska*, il dott. *Ganczariski*, l'abate *Schindler*, il dott. *Kremer*, ecc., ecc.

Nella relazione dello Swierz è fatto quindi menzione delle nuove fotografie dei Tatry, ritratte dal fotografo *Szubern* (le stesse che messe in album furono offerte a S. M. Vittorio Emanuele, ed alla Sede centrale del Club Alpino Italiano); esse sono 37.

Si fa l'elogio in seguito delle vedute dei *Krzyzn*, litografate dal sig. Salba secondo i disegni dell'artista *V. Eljasz*.

Si narra poi della commissione nominata per disegnare una Mappa

dei Tatry, e delle speranze fondate che si hanno per ottenere un lavoro esattissimo che corregga le false mappe esistenti, e che risponda ai desideri dell'Istituto Geografico di Vienna manifestati nell'anno 1876.

Lo Swierz espone della costruzione delle due capanne, l'una a *Roztoc* col nome del poeta *Vincenzo Pola*, e l'altra nelle piane di *Pieciustav* col nome di *Ludovico Zejszner*, e volge dei ringraziamenti al signor Roszka che vi si occupa con zelo.

Parla dopo delle simpatie ricevute dai Club Alpini stranieri, e delle molte offerte che hanno arricchita la biblioteca della Società. Fra gli altri Club si distinguono quello italiano, il francese, l'ungherese, il tedesco, ecc. Fra i privati si citano il conte Soltan ed il signor Volinski.

Alla fine si manifesta un sentimento di cordoglio per la morte del membro Szalay, e per la malattia del dott. Novicki che lo mise nella necessità di ritirarsi dalla vice-presidenza.

La relazione si chiude con un voto di ringraziamento all'indirizzo dell'alpinista italiano qui residente, che mantiene sempre vivo lo spirito di fraternità e di simpatia fra le Società alpine straniere ed il Club dei Tatry.

Dopo la relazione è pubblicato lo Statuto, e la composizione degli uffici; presidente, conte Rey; vice-presidente, Dionisio Skarzynski; segretario generale, prof. Leopoldo Swierz.

L'elenco dei soci è il seguente: 27 membri onorari, 32 fondatori e 824 membri ordinari.

Al momento che scrivo questo numero dei soci è salito a 1,200.

Bilancio della Società dei Tatry dal 1° maggio 1876 al 1° maggio 1877. Fondi restanti in cassa, a quella data, fiorini 3,007,16.

Sezione di Stanislavovo. — Presidente, conte Dzieduszycki; vicepresidente, dottore Eminovicz; segretario, signor Miazza.

Parte II dell'ANNUARIO. — 1° Resoconto della Direzione di Stanislavovo, e escursioni fatte dalla suddetta Sezione e da quella di *Kolomqski* nei Carpazi, nell'anno 1876.

2° Escursione nei Carpazi, per Giuseppe Dziedzietevicz.

3° Osservazioni sulla Flora dei monti del *Prut*, di *Kolomijj* e di *Bystrzyc*.

4° Abitudini e pregiudizi degli *Huculi* nei Carpazi, per Sofron Votnicki.

5° Escursione nei Tatry fatta dall'americano Linden. Traduzione dall'inglese pel dott. Alvisio Alth.

6° Vedute di *Krzyzn*, con altimetria, per V. Eljasz.

7° Escursione a *Visoka* nei Tatry, per L. Swierz.

8° Osservazioni metereologiche nei Tatry, pel dott. Vierzbicki. 1876-1877.

9° Studi sul calorico della temperatura delle sorgenti e dei laghi, per L. Swierz. 1876.

10° Istruzioni per le ricerche antropologiche ed etnografiche nelle montagne, per il dott. Isidoro Copernicki.

11° Delle Guide nei Tatry.

12° Composizione della Società al 1° agosto 1877.

E con ciò ha fine l'Annuario N° 2 della Società dei Tatry.

Nell'ultima adunanza dei soci del Club Alpino Polacco, l'assemblea ha deciso di presentare al Club Alpino Italiano un indirizzo di condoglianza per la morte del suo presidente onorario Vittorio Emanuele, protettore delle istituzioni alpine. Nel tempo stesso ha votato una somma di fiorini 2,000 per comperare qualche metro quadrato di terreno a Zakopane per fabbricare una casa come proprietà della Società, e si è deciso di mandare un indirizzo di felicitazione al celebre letterato polacco *Kraszewski* per festeggiare il suo giubileo di 50 anni di pubblicista.

A ragione delle lagnanze pervenute alla *Società dei Tatry* contro i cacciatori ungheresi dei due versanti dei Carpazi, i quali distruggono senza nessun riguardo la fauna di quella località, la Direzione del Club ha presentato una domanda al Governo austriaco per pregarlo di stimolare le autorità competenti a far cessare questi abusi e di vedere di stabilire una stazione di carabinieri a Zakopane per aiutare a questo scopo.

Club Alpino Tedesco-Austriaco — ANNUARIO 1877.

Questo volume del *Zeitschrift* dell'anno 1877, è composto di 3 bollettini; il primo uscito nel mese di aprile contenente 17 articoli o relazioni con 4 illustrazioni, fra le quali dobbiamo citare il bel disegno della *Wildalmkirche am Steinern Meer*, e quello magnifico, *Antelao*, preso dal *Monte Crepa* presso Cortina d'Ampezzo. In questo bollettino di 144 pagine vediamo figurare i nomi di autori tedeschi ben conosciuti nell'alpinismo, come il generale Carlo de Sonklar d'Innsbruck, Edoardo Richter di Salzburg, Julius Meurer, dottor Bruno Wagner, dottor J. Oertel, Johann Stüdl di Praga, Theodor Trautwein di Monaco, ecc.

Il primo articolo intitolato: *Studien ueber den Gurgler Gletscher* (Studi sul ghiacciaio del Gurgler) nelle montagne di Val d'Oetz, del generale Carlo de Sonklar, merita una menzione speciale, siccome dimostra la cura presa dal distinto alpinista austriaco per esplorare questa grande massa di ghiacciaio. L'autore, per meglio intraprendere le sue osservazioni, si è fatto costruire nell'anno 1856 una capanna a circa 650 metri sopra una punta chiamata *Steinerne Tisch*, ove ha soggiornato parecchi giorni. Egli ci dà con precisione la grandezza, la larghezza, la topografia, la struttura ed i diversi confluenti di questo ghiacciaio, la di cui forma è molto singolare. Raccomandiamo questo scritto del generale de Sonklar a tutte le persone desiderose di fare uno studio serio dei fenomeni dei ghiacciai.

Poi viene una lunga e dotta relazione sul gruppo dell'*Hohen Ifen* nelle

Alpi d'Algau, del signor A. Waltenberger, con una carta e diverse tavole. Egli dice con molta ragione che lo sviluppo della letteratura alpina è veramente straordinario in questi ultimi tempi, mercè la pubblicità dei bollettini, degli annuari e simili scritti dei Club Alpini in diverse lingue. Nondimeno l'autore fa osservare esistere generalmente una certa monotonia in questa letteratura ove si parla piuttosto della fatica, dei pericoli, della temperatura, del locale per passare la notte.

D'altra parte si occupa piuttosto a salire le vette più alte, descrivendo le montagne principali, lasciando in disparte le catene secondarie che meritano nondimeno l'attenzione degli alpinisti per studiare la loro costruzione, il loro rilievo, la flora, la fauna, e presentare così un bel quadro d'insieme delle Alpi, il quale contiene tesori inesauribili di ricchezze naturali. Molti viaggiatori credono che non si possa avere un'idea della grandezza delle montagne senza arrampicarsi sulle più alte sommità, mentre in molti casi i più stupendi panorami si godono in punti appartenenti a catene secondarie.

L'autore descrive lungamente la frontiera geografica, le forme singolari, la costituzione geologica del gruppo d'*Ifen*, dando un elenco delle punte principali, come *Hohen Ifen* (2,234 metri); *Gottesackerwänden* (2,026 metri); *Am Hohen Dollen* (2,013 metri); *Kackenköpfe* (1,532 metri); *Engenkopf* (1,480 metri); *Gatterwand* (1,670 metri), ecc., ecc. Dopo aver passato in rivista l'idrografia, la ricca botanica e diverse specie di muschi da osservarsi in questo distretto, il signor A. Waltenberger parla delle foreste. Dice che nel gruppo d'*Ifen* come in altre parti delle Alpi d'Algau l'essenza la più comune è quella del *Pinus Abies*, ma anticamente si trovavano magnifiche foreste del *Pinus Cembra* che crescevano spesso di 1,500 a 1,850 metri d'altezza. Una prova evidente dell'esistenza di codesti alberi sono gli utensili fabbricati di tal legno che si incontrano ancora nei *chalets* (*Alpenhütten*) di queste montagne. Vi è una molta cacciagione nel gruppo d'*Ifen*, soprattutto nella parte bavarese, grazie alla saggia protezione accordata agli animali dal principe di Wolfegg, si trova, per esempio, una grande quantità di cervi, daini, camosci, volpi e qualche volta il gallo di montagna e l'aquila. Si dice invece che gli abitanti delle vallate austriache, chiamati dai bavaresi *Die Tiroler*, sono conosciuti per non risparmiare la caccia (*schliessen Alles zusammen*).

Questo lungo articolo termina con un itinerario in regola delle diverse escursioni ed ascensioni da eseguirsi dal *touriste*, e con un caldissimo appello alla Sezione *Algau-Immenstadt* del Club Alpino Tedesco-Austriaco ad occuparsi d'esplorare questa catena del gruppo d'*Ifen* nelle Alpi Algau.

Il grand'interesse che gli alpinisti italiani prendono all'esecuzione della cartografia per servir loro di guida in montagna ci invita a dare un breve cenno riguardo all'articolo del prof. Edoardo Richter, *Studi*

sulla carta speciale del regno austro-ungarico all' $\frac{1}{75,000}$ pubblicati per cura dell'Istituto Geografico Militare Imperiale di Vienna. L'autore principia col dire che un'opera di questa importanza, la quale ha preso tanti anni per l'esecuzione, merita naturalmente una severa ma seria critica e gli sembra soprattutto lecito ad un membro del Club Alpino Tedesco-Austriaco di occuparsi di lavori simili, dovendosi tale istituzione curare in modo tutto speciale della geografia delle Alpi.

Egli si lagna della mancanza di chiarezza cagionata dalla quantità di segni convenzionali che rendono la carta difficile a servirsene. Oltre ai segni di convenzione topografici c'è una massa sorprendente di dettagli, così si può distinguere se una strada ferrata è di un semplice o doppio binario, se un ponte è chiuso ed aperto per il passaggio dei convogli, se un villaggio possiede certe istituzioni, quanti campanili hanno le chiese; si riconoscono poi le diverse specie di terreno, per esempio, prati, foreste, risaie, campi, vigne, giardini, ecc., ecc. Il signor Richter critica molto la nomenclatura e l'ortografia dei nomi, di cui gli errori vengono in gran parte dall'ignoranza dei contadini. Aggiunge che mancano le altezze di alcune punte importanti di montagne e di alcuni ghiacciai. Egli conviene delle grandi difficoltà per gli ufficiali di conoscere i nomi giusti di paesi, villaggi, *chalets*, foreste, ecc., nei distretti veramente alpini, ed il poco interesse che gli abitanti prendono a fornire indicazioni in casi simili, ed il gran tempo necessario per far loro adottare nomi nuovi applicati alle sommità, come per esempio, *Sonklar Spitze*, *Simonyspitze*, *Thurworeserspitze*, e così di seguito. Il signor Richter crede che il solo mezzo per evitare in parte questi errori di nomi sarebbe di seguire l'uso introdotto nella Svizzera (vedi *Jahrbuch* del Club Alpino Svizzero, vol. VIII, pag. 324), cioè di nominare un delegato in ciascun capoluogo di comune incaricato di dare i necessari schiarimenti all'ufficiale ed all'ingegnere, riguardo alla giusta nomenclatura dei villaggi, fiumi, foreste, Alpi, montagne e ghiacciai, perchè è cosa impossibile per una persona sola di ottenere tante simili informazioni. L'autore conviene dell'importanza per gli ufficiali dello stato maggiore di consultare seriamente carte speciali di certi distretti di montagne, come per esempio, la *Carta del gruppo del Gross-Glockner* 1871, del Franz Keil, e la *Carta dei Tauern*, del generale De Sonklar. La carta di Keil ha dato luogo ad una viva critica fra i soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco, e due membri di codesta Società, i signori Stüdl e Hoffmann, hanno percorso tutti i gruppi del *Bärenköpfe*, *Weisbochorn* e *Glockerin*, per assicurarsi della vera nomenclatura delle montagne di quel distretto, e le loro osservazioni e rettificazioni a questo riguardo sono state pubblicate (nel *Zeitschrift* del Club Alpino Tedesco-Austriaco, vol. II, pag. 458), e nella carta speciale del Club del signor P. de Wiedenmann. Si riconosce dappertutto in questo scritto del signor Richter la grandissima importanza di questi

studi topografici eseguiti dai soci del Club Alpino Tedesco-Austriaco, trattandosi della geografia alpina, non essendo possibile per ufficiali dello stato maggiore di consacrare tempo sufficiente a simili lavori. Tutti debbono anche sperare di vedere i soci del Club Alpino Italiano occuparsi come i loro confratelli della Germania di questo soggetto della cartografia delle alte montagne, seguendo l'esempio del prof. cav. Martino Baretta e cav. G. B. Rimini, col loro schizzo topografico del gruppo del Gran Paradiso, il quale ha attirato tanti forestieri in quell'interessante distretto tutt'affatto italiano.

Lasciamo da parte un articolo intitolato: *Le frontiere fra le Alpi Est e Centrali*, del signor August Böhm di Vienna, il quale ha un interesse speciale per i lettori tedeschi, per parlare dell'ascensione della *Wildalmkirche am Steinernen Meer* (2,592 metri) eseguito dal giovane studente Richard von Frey, della Sezione Salzburg, di cui si deve deplorare la morte avvenuta li 27 maggio 1876.

La prima ascensione di questa punta fu fatta li 10 settembre 1875 dal signor Frey con suo fratello Max, accompagnati dal cacciatore *Richard Lonsky*. Prima di fare l'ascensione i due alpinisti sono stati sull'*Alpriedhorn* (2,344 metri) per studiare la loro escursione dell'indomani. Di là andarono a passare la notte nella capanna del *Wildalm*, la quale fornisce un buon quartiere agli alpinisti essendo frequentata dai cacciatori della Baviera. Dopo aver traversato in due ore e mezzo la pianura del *Wildalm*, principiarono la parte più difficile dell'ascensione, ed alle ore 8 di mattina stavano sulla sommità del *Wildalmkirche*, che rassomiglia ad un campanile (*Kirchthurme*). La veduta di questa punta era magnifica: abbracciava, per esempio, la *Tauernkette*, l'*Hochkönig*, e la parte ovest del *Hagengebirg*.

Nel ritornare i due alpinisti facevano l'ascensione del *Brandhorn* (2,593 metri) per scendere poi nella vallata di *Blienbach*, e di là al loro primo punto di partenza all'*Häuselalm*. Si consiglia molto l'ascensione del *Wildalmkirche* ai *touristes* di soggiorno a Salzburg.

Un'altra interessante relazione è quella dell'ascensione del *Piz Bernina* (4,052 metri) del signor Julius Meurer, della Sezione Austria, in Vienna. Dopo aver dato un cenno sulla topografia di codesta montagna, l'autore consiglia vivamente agli alpinisti di salire il *Piz Ot* (3,250 metri), il *Piz Umbrail* (3,034 metri), il *Piz Corvatsch* (3,458 metri), il *Piz Languard* (3,266 metri), e finalmente il *Piz Morteratsch* (3,754 metri), prima di tentare quella della Bernina, affine di aver un'idea completa di questo magnifico gruppo.

Li 20 luglio 1876, il signor J. Meurer, in compagnia del signor Albert de Liagre, della Sezione di Lipsia, con le due guide *Hans Gross* e *Johann Gross*, lasciavano Pontresina per andare a dormire nella capanna della *Bovalhütte* sul ghiacciaio di Morteratsch.

L'autore si lagna molto della cattiva tenuta di questa capanna che non si può paragonare al conforto di altre simili costruzioni nella Sviz-

zera, e nel tempo stesso si stupisce della tariffa di lire 5 per la notata richiesta dai proprietari, cioè dalla compagnia delle guide di Pontresina. Egli loda nondimeno la veduta del magnifico panorama che si gode della *Bolvalhütte*, circondato da una vera catena di vette nevose. Alle ore 2,30 di mattina lasciavano la capanna, e giunti al luogo chiamato il *Gamsbrünnel* depositavano le provvigioni e principiavano la ripida e difficile ascensione della montagna. In qualche punto era necessario di impiegare le mani e i piedi per superare le difficoltà ed altresì di tagliare gradini nel ghiacciaio. L'ultimo tratto per giungere sulla sommità o *Signalhöhe*, dice l'autore, è piuttosto pericoloso, domandando una testa ferma. Si godevano di uno stupendo colpo d'occhio che non è possibile di descrivere essendo esposti tutto il tempo ad un freddo penetrante.

Il signor J. Meurer, alla fine del suo articolo, fa un paragone fra i prezzi delle guide di Pontresina che domandano 80 lire per l'ascensione della Bernina con quello delle guide austriache, le quali si contentano di 10 fiorini per salire l'Ortler.

Dice che se il viaggiatore trova maggior lusso negli alberghi svizzeri, d'altra parte nelle Alpi austriache il vero alpinista incontrerà sempre prezzi moderati ed un'indipendenza maggiore.

Abbiamo poi un articolo ben scritto ed ornato di un disegno del dottor Bruno Wagner, di Vienna, della sua ascensione del *Monte Antelao* (3,255 metri) colla guida *Angelo Dimaj* e suo figlio Archangelo, partendo da San Vito di Cadore. Lasciato l'albergo alle ore 1,23 del mattino, alle ore 10,30 si trovavano sulla sommità, avendo impiegato sette ore per la salita. L'alpinista tedesco descrive con grande entusiasmo il magnifico panorama abbracciante i gruppi del *Grossglockner*, del *Venediger*, dell'*Ankögel*, e dall'altra parte le superbe sommità, come il *Cristallo*, il *Sorapis*, *Marmarole*, *M. Felmo*, *Nuvolau*, *Tofana*, *Dreischusterspitze*, *Civetta*, *Cimon della Pala* e l'imponente vetta coperta di neve della *Vedretta di Marmolada*. Il signor Wagner fa grandi elogi della sua guida *Angelo Dimaj*, e raccomanda al viaggiatore di visitare lo stabilimento di bagni al villaggio di *Campo*, ad un quarto d'ora da Ampezzo, che ha un avvenire secondo lui a cagione della sua bellissima posizione e dei modi gentili di ricevere del proprietario.

Il signor Georg Hoffmann, di Monaco, ci dà la relazione dell'ascensione della *Parseierspitze* (3,034 metri Pechmann) nelle Alpi del *Lechthal* in compagnia della guida *Anselm-Klotz* di *Stockach* li 16 settembre 1875. Essendo partiti il 15 da *Lend* passarono la notte nella capanna della *Seeleinalpe*, a tre ore di distanza, tenuta da una pastorella tirolese che vi stava sola colla sua lunga pipa per farsi compagnia. Questa punta della *Parseierspitze* fu salita la prima volta dal signor J. A. Specht, di Vienna, li 23 agosto 1869, e dalla sua sommità, dice il signor Hoffmann, si gode della veduta di una gran parte del Tirolo, del *Voralberg* e della Svizzera orientale. Egli consiglia viva-

mente al Club Alpino Tedesco-Austriaco la costruzione di un rifugio verso il fondo della vallata di Parseier, essendo un luogo eccellente per intraprendere diverse ascensioni.

Questo bollettino del *Zeitschrift* termina con diversi altri articoli, cioè *Una pagina interessante*, del signor Johann Stüdl, di Praga, contenente una descrizione di alcune relazioni del primo libro dei forestieri (*Fremdenbuch*) depresso dal parroco, signor Gailhofer, nell'albergo di Heiligenblut, nel 1818, ove si trova molti cenni di viaggiatori distinti fino all'anno 1855; per esempio, le notizie scritte dal vescovo Salm, dal granduca Johann d'Austria delle loro ascensioni al Grossglockner, ecc. Sventuratamente questo libro fu bruciato nell'incendio dell'albergo di Heiligenblut nell'anno 1864, ma il signor Stüdl ha potuto ottenere un foglio salvato per caso di quest'opera di cui si comunica il contenuto.

Poi viene un'ascensione del *Monte Paganella* (2,120 metri) presso Trento, del signor Richard Teichler della Sezione di Dresda, partendo dalla stazione della strada ferrata di Lavis, e *Notizie del Ridnaun* e dello *Schneeberg* (2,344 metri) del sig. Theodor Trauwein, di Monaco, ecc.

Il numero 2 del *Zeitschrift*, del mese di luglio 1877, ha 22 articoli con 4 illustrazioni, e principia con uno in memoria del Tiziano, ornato di uno stupendo disegno del famoso artista austriaco E. Kirchner, rappresentante il paese nativo del pittore veneto, Pieve di Cadore. Questa veduta è presa presso la strada fra Taj di Cadore e Perarolo. Si vede il paese di Pieve di Cadore con il Palazzo della Giustizia, il Duomo, le rovine del Castello, di Sotto Castello, e dietro l'imponente *Monte Cridola*.

Il signor prof. Wilhelm Urbas, di Trieste, dà quindi una dottissima relazione sull'*Idrografia della Carinzia* (Krain), con una carta a $\frac{1}{594000}$ letta davanti all'assemblea dei soci della Sezione *Küstenland* li 19 aprile 1876. Un articolo del signor prof. Edoardo Richter, *La storia del ghiacciaio di Vernagt*, nella valle di Oetz, merita anche una menzione, ove si trovano notizie sulla terribile catastrofe dell'irruzione di codesto ghiacciaio succeduta dal 1599 al 1601. L'autore dà un manoscritto originale riguardo a questa disgrazia, trovato nella Reale Biblioteca di Vienna, in una corrispondenza d'Innsbruck nelle *Fugger'sche Zeitungen*.

Uno scritto, il quale ha una grandissima importanza per gli alpinisti italiani, è quello del signor Johann Stüdl, di Praga, intitolato: *Costruzione di ricoveri alpini*, accompagnato da diverse piante delle migliori capanne, inaugurate in questi ultimi anni dal Club Alpino Tedesco-Austriaco. I soci del Club Italiano hanno uno speciale interesse a questo soggetto, essendo state fatte lagnanze da *touristes* forestieri sulla tenuta ed il modo di costruzione di alcune delle loro capanne erette nelle montagne italiane, le quali vanno in rovina per mancanza di una seria sorveglianza.

Carniola

Il signor Stüdl divide la sua relazione in diversi capi. Egli principia per dire che si deve scegliere con cura il posto dove costruire la capanna, che il terreno fa d'uopo sia asciutto, riparato dalle valanghe, dalle cadute di pietre, dai venti violenti. Non conviene che la capanna sia troppo avvicinata ai ghiacciai, i quali possono crescere od avanzare distruggendo così la fabbrica. Un'altra cosa molto importante è che la capanna sia nella vicinanza d'acqua potabile.

Riguardo al modo di costruire tali capanne sulle montagne bisogna studiare seriamente la qualità del materiale da impiegarsi e soprattutto la semplicità ed il buon prezzo, insieme al confortevole ed alla maniera migliore di utilizzare lo spazio interno. Come semplicità di modello e d'installazione, il signor Stüdl raccomanda agli alpinisti le due capanne, la *Clara-Hütte* nel Val d'Umbal, e la *Sonklar Hutte* sullo *Speikboden*, di cui si vedono le piante nelle figure I e II delle illustrazioni, la prima eretta alle spese del signore e della signora De Rantzenbeck, di Praga, nel 1872; la seconda dalla Sezione *Taufers* del Club Alpino Tedesco-Austriaco nel 1876. Come le capanne per i *touristes* servono non solamente di rifugio il giorno ma anche per passare la notte; l'autore dice che bisogna dare un'attenzione speciale ai posti destinati per dormire.

Nei modelli delle due capanne suindicate non esiste che una sola stanza, essendo nello stesso tempo camera da letto, sala da mangiare e cucina. Si deve badare specialmente al collocamento del camino in modo da permettere a tutte le persone d'avvicinarvisi, e mettere panche in legno intorno per sedersi. Sarebbe anche bene di avere porta-mantelli posti presso il cammino per stendere gli abiti bagnati dei viaggiatori, ed intorno al muro sopra le panche, piuoli ed assi per passare i sacchi, corde, scarpe, stivali, ecc. L'autore ci dà tutte le dimensioni dei camini, delle porte e delle finestre; queste ultime debbono essere doppie per impedire l'entrata della neve; egli fa la descrizione del modo migliore di costruire il tetto, punto importantissimo nei rifugi di montagna, essendo egli esposto a sopportare un gran carico di neve. Dopo aver parlato lungamente delle capanne *Dresdener-Hütte*, *Rudolfs-Hütte*, *Payer-Hütte*, ecc., le quali sono divise in due o tre stanze contenenti tutto il *confort* possibile per i viaggiatori; il signor Stüdl s'occupa a passare in rivista i diversi materiali i più adattati per fabbricare il tetto, e si decide a quello di legno, il quale dev'essere intinto di pece ed essere di un forte spessore; egli non è di parere di impiegare il zinco, ferro, rame a cagione del costo e della loro cattiva resistenza alla violenza dei venti.

Riguardo all'installazione interna raccomanda se sia possibile di procurare avere materassi di crine di cavallo invece di fieno, essendo più puliti; ma in caso che bisogna contentarsi di fieno fa d'uopo badare che le guide lo mettono spesso all'aria per impedire l'umidità. Fra i numerosi utensili menzionati dal signor Stüdl, raccomanda in modo spe-

ciale di procurare una lampada a petrolio ed un deposito di corde, *piolets*, ecc. Sarebbe anche desiderabile d'avere una piccola farmacia nella capanna, contenente i rimedi i più semplici per le ferite, ed alcuni libri trattanti delle escursioni in montagna e carte topografiche delle località vicine.

Prima della costruzione della capanna, dice il signor Stüdl, una cosa importantissima è di mettersi anzitutto d'accordo con un albergatore o colla compagnia delle guide, mercè uno scritto in regola per vegliare alla conservazione e buona tenuta del rifugio. In certi casi quando la capanna è affittata ad un proprietario od albergatore queste precauzioni non sono necessarie, dovendo questo aver interesse a conservarle. Leggendo la statistica contenuta nelle *Mittheilungen* delle centinaia di viaggiatori che si sono serviti delle capanne costrutte per cura del Club Alpino Tedesco-Austriaco, crediamo che tutti gli alpinisti debbono essere grati al signor Stüdl di questo suo primo scritto del modo di erigere ricoveri alpini, ed è da sperarsi che il Club Alpino Italiano penserà anche a discutere seriamente questo soggetto, il quale ha tanta importanza per l'avvenire della loro istituzione.

Vengono poi due articoli: il primo, *Piante e rilievi* del geometra signor H. Stück, di Amburgo; ed il secondo, il *Gruppo del Rhodope nella Turchia d'Europa e la sua vegetazione*, del signor dottor H. Dingler, di Monaco.

Il signor Max Ritter von Schneider-Ernstheim dà una interessante relazione delle sue *Escursioni nel gruppo del Tuxer Zillerthal*; il distinto alpinista signor dottor V. Hecht, di Praga, ci fa la descrizione del *Hochfeiler* (3,506 metri) con discesa per una nuova strada a *Schlegleisengrund*, in compagnia della guida *Victor Sieger* (detto Auerjackl) li 11 settembre 1875, ed il signor Carl Hecke, di Reichenberg, racconta le ascensioni del *Salurmspitze* (3,431 metri) e del *Lagaunspitze* (3,435 metri) colla guida *Gabriel Spechtenhauser*, di Vent. Un articolo della redazione spiega la carta delle Alpi orientali *Section Schran-Kögel* al

$\frac{1}{5000}$, che compie le 6 Sezioni già pubblicate.

Al momento di terminare questa rivista il 3° bollettino del *Zeitschrift* non era ancora pervenuto.

Comitato geologico d'Italia — BOLLETTINO — Anno 1877.

Fascicoli 5 e 6 — Maggio e Giugno.

Notizie geologiche: Descrizione degli strati pliocenici dei dintorni di Siena, C. De Stefani. — I monti di Campiglia nella Maremma Toscana, G. von Rath. — Fossili giuresi dei dintorni di Belluno, Feltre ed Agordo, R. Hoernes.

Note mineralogiche: Le nuove specie minerali studiate e descritte nell'anno 1876, P. Zezi.

Notizie bibliografiche: Studi geologici sul gruppo del Gran Paradiso, M. Baretti. — I molluschi dei terreni terziari del Piemonte e della Liguria, L. Bellardi.

Notizie diverse.

Tavole ed incisioni.

Fascicoli 7 e 8 — Luglio e Agosto.

Note geologiche: Da Bari al mare Jonio, G. De Giorgi. — Descrizione degli strati pliocenici dei dintorni di Siena (*continuazione*), G. De Stefani. — I monti di Campiglia nella Maremma Toscana (*continuazione*), G. von Rath.

Note mineralogiche: Molibdenite del Biellese, A. Cossa.

Notizie bibliografiche: Geologia applicata delle provincie lombarde, G. Curioni. — Miniere di mercurio in Toscana e considerazioni generali sulla genesi loro, A. D'Acchiardi.

Notizie diverse.

Tavole ed incisioni.

Fascicoli 9 e 10 — Settembre e Ottobre.

Note geologiche: Due parole sulla geologia dei dintorni di Chiusdino (Siena), B. Lotti. — I monti di Campiglia nella Maremma Toscana (*continuazione*), G. von Rath. — Ricerche sui terreni terziari dell'Ungheria e del Vicentino, Ed. Hebert. — Studi stratigrafici sulla formazione pliocenica dell'Italia meridionale (*continuazione*), G. Seguenza. — Gli strati di Schio nel bacino di Belluno e nei dintorni di Serravalle, R. Hoernes. — Il primo piano mediterraneo nella Valsugana e nei monti Euganei, R. Hoernes.

Notizie diverse.

Tavole ed incisioni.

Cora Guido — *Cosmos, Comunicazioni sui progressi più recenti e notevoli della geografia e delle scienze affini* — Vol. IV, 1877, fasc. 6°.

Le campagne di circumnavigazione, di A. V. Vecchi.

Seconda spedizione di Stanley nell'Africa equatoriale (1874-1875), Parte 2° e 3°.

Spedizione italiana nell'Africa equatoriale — IV viaggio di Martini e Cecchi. Soggiorno nello Scioa.

La baia di Assab.

Cronaca geografica — Europa. Africa. Regioni artiche.

Letteratura geografica trimestrale.

Carte. Carta originale della baia di Assab. — Tav. VIII.

Cristofori dottor F. — RICORDO DI UNA ESCURSIONE SUGLI APPENNINI — Bologna, 1877.

È una rapida descrizione di una escursione da Bologna a Rimini per i monti del Cosentino e quelli di Romagna. — È divisa in tre capitoli: 1° Montagna Toscana; 2° La Montagna Romagnola; 3° San Marino.

Dei Apelle — IL POSSIDENTE IN CITTÀ ED IN CAMPAGNA, periodico scientifico-agrario diretto da Apelle Dei, 1877, numeri 4, 5, 6, 7, 8 — Siena.

Écho des Alpes — 1877 — n° 2.

La Gruyère historique et littéraire (première partie), M. Théraulaz.

Questo lavoro fu presentato all'Assemblea generale del Club Alpino Svizzero a Friburgo il 27 agosto 1876. Son poche pagine sulla storia dell'antica casa di Gruyère caduta in rovina nel 1855 e sul carattere degli abitanti di quella bellissima regione svizzera, ma scritte con tal grazia, parsimonia di dettagli soverchi e ricche di tanti dati interessanti che fanno desiderare di leggerne il seguito.

Quelques mots sur les glaciers (première partie), M. Privat.

Sono nozioni elementari dedicate ai giovani alpinisti per avviarli allo studio dei ghiacciai.

Monts Sabins et Monts Albains, souvenirs d'Italie, M. J. L. Binet-Hentsch, vice-président du Club Alpin Suisse.

Oltre a molte notizie sulla campagna romana ed i monti che la cerchiano, troviamo curiosi dettagli sulla vita di Elio Adriano, *clubiste de l'antiquité*, come lo chiama l'autore, che ad una lunga marcia a piedi per portare a Traiano la notizia della morte dell'imperatore Nerva, dovette di essere designato da Traiano come suo successore al seggio imperiale, cui fu innalzato nell'anno 117; egli costruì la prima capanna-ricovero alpino (*clubhütte*) sulla vetta dell'Etna.

Notice nécrologique (Conrad Morf), M. Beraneck, vice-président de la Section des Diablerets.

Une ascension en Hollande, S. G.

Chronique, (Section Neuchâteloise, Section Monte Rosa, Section des Diablerets, Section de Moleson, Section Genèveoise, Club Alpin Français, Club Alpin Italien, Club Alpin Allemand et Autrichien, Club Alpin Suisse).

Notes et informations.

Questo numero contiene le carte all' $\frac{1}{100000}$ delle Alpi Friburghesi.

N° 3.

La Gruyère historique et littéraire (deuxième partie), M. Théraulaz.

In questa seconda parte l'autore tratta della *poésie gruyérienne* improntata alla grandiosità e bellezza dei fenomeni alpini.

Une ascension d'hiver au Moléson les 22 et 23 février 1877, dottor F. Borel-Laurer.

Réunion fédérale du Club Alpin Suisse à Glaris, M. Albert Freundler, pasteur, président central.

Club Alpin Français; Congrès international des Clubs Alpains à Grenoble, M. J.-L. Binet-Hentsch, vice-président du Club Alpin Suisse. — Club Alpin Suisse. — *La fête de Gressoney — Congrès d'Auronzo*.

Club Alpin Italien; La fête alpine du Petit Saint-Bernard, le 30, 31 juillet et 1^{er} août 1877, M. C.-M. Briquet, secrétaire central du *Chronique* (Section des Diablerets, Section Monte Rosa, Section Gènévoise).

Notes et informations.

Bibliographie, Jahrbuch des Oesterreichischen Touristen-Club, VIII année.

Franco Par — NEL CADORE E FRIULI ITALIANO — *Strenna per l'anno 1878* — Bologna — 1877 — Lire 1,50.

Sotto il pseudonimo di Franco Par si nasconde il signor Francesco Parenti, appassionato alpinista della Sezione di Modena; tanto più crediamo utile rivelare il vero nome dell'autore di questo bel volumetto, in quanto che il fine che esso autore si propone è nobile e degno di encomio, quello cioè di ottenere colla vendita di questa strenna alpinistica un concorso alle spese di costruzione di un rifugio sul Cimone. La strenna è accompagnata da un lunario alpinistico.

La strenna è occupata in massima parte da un brioso racconto, da una elegante relazione della gita dell'autore con altri compagni al X° Congresso Alpino in Auronzo, e delle escursioni da lui eseguite dopo l'adunanza in quel complesso di meraviglie che i geologi chiamano Alpi Dolomitiche, i geografi la Carnia e gli artisti la patria di Tiziano. La relazione è divisa in diversi capitoli, che sono: I. Da Bologna a Mestre e Conegliano. — II. Da Conegliano a Pieve di Cadore. — III. Da Pieve di Cadore ad Auronzo. — IV. Auronzo ed il X° Congresso degli Alpinisti Italiani. — V. Misurina, il Cristallino e Schluderbach. — VI. Da Auronzo a Forni di sopra. — VII. Da Forni di sopra, Passo della Morte e Ampezzo a Tolmezzo. — VIII. Da Tolmezzo a Udine e Venezia.

Vengono poscia: Appendice prima: Appunti filologici. — Appendice seconda: Documenti relativi al progetto sulla costruzione di un rifugio e stazione meteorica al Cimone.

Grohmann Paolo — GUIDA ALLE MONTAGNE DOLOMITICHE —
Wanderungen in den Dolomiten, von Paul Grohmann, Mil. 4, Holzschnitter, in Tondruck. Wien. Verlag von Carl Gerold's Sohn, 1877.

Da qualche tempo l'attenzione dei viaggiatori in Italia sembra rivolta verso questo stupendo gruppo di montagne, ed ogni anno si vede aumentare il numero dei giovani e valenti soci delle diverse Sezioni del Club Alpino Italiano, i quali vi concorrono per dare prova del loro coraggio nel salire quelle vette di forme così fantastiche, che fanno la delizia e nel tempo stesso la disperazione dei pittori.

L'autore di questo libro non è un *touriste* ordinario, il quale dopo una breve gita di quindici giorni osi prendere la penna per pubblicare le sue impressioni senza degnare di studiare il paese di cui vuole dare la descrizione.

Il signor Paolo Grohmann invece è uno scrittore coscienzioso, il quale ha lavorato da 15 anni per esplorare passo a passo questa catena delle Montagne Dolomitiche, e se la pubblicazione delle sue osservazioni è stata ritardata, ciò viene unicamente dal timore di non essere in grado di far giustizia a tutte quelle meraviglie della natura.

Alla sua prima visita nel 1862, il signor Grohmann trovava le locande di queste contrade frequentate solamente dai carrettieri, ma, dopo l'apertura della linea di strada ferrata del *Pusterthal*, i turisti di tutti i paesi percorrono le vallate da tutte le parti, e gli arditì arrampicatori di montagne intraprendono le ascensioni di primo ordine, come la *Dreischneiderspitze* (3,310 metri), il *Monte Cristallo* (3,260 metri), il *Sorapis* (3,310 metri), le *Marmarole* (3,129 metri), il *Pelmo* (3,163 metri), l'*Antelao* (3,320 metri), la *Tofana* (3,269 metri), la *Civetta* (3,176 metri), la *Marmolada* (3,366 metri), il *Cimon della Pala* (3,343 metri), il *Langkofel* (3,179 metri), ecc.

Questo è un volume di 324 pagine, con una descrizione dettagliata di questo gruppo di montagne, riguardo alla loro posizione topografica, geologica, ecc. In seguito l'autore ci parla con un vero entusiasmo del *Pusterthal* (ein Gottesgarten), che egli consiglia vivamente al *touriste* di visitare partendo dalla città di Bressanone. Secondo le ricerche fatte dal distinto scienziato Prof. Théodor Mairhofer, il nome di *Puster* deve venire dalla parola *Pust*, la quale in lingua slava significa sterile, selvaggio. Questo termine ha dovuto aver rapporto alle terribili guerre sopportate dagli abitanti di questa vallata negli anni 595 e nel 600.

È nel ridente paese d'*Innichen* (1,166 metri), in italiano St. Candido, la cui posizione è una delle più belle nel *Pusterthal*, che il signor Grohmann conduce il *touriste* per principiare di là le sue escursioni. Egli consiglia al viaggiatore di visitare il celebre Stabilimento dei Bagni di *Wildbad*, a poca distanza d'*Innichen*, in mezzo ad una foresta a 1,332 metri sopra il mare, ed una delle località più frequentate nel Tirolo.

Si può giungere a questi Bagni passando per *Burg*, donde si gode di un magnifico colpo d'occhio sui dintorni.

Una delle più belle ascensioni che il forestiero non deve mancare di fare da Innichen, è quella del *Monte Helm* (2,430 metri), traversando il villaggio di Sexten (St. Veit) 1,310 metri; si può compire questa gita in due ore e mezzo o tre ore. L'autore chiama l'*Helm*, il Righi del Pusterthal, ed egli lo raccomanda in modo speciale ai turisti. Da questo punto si abbraccia la veduta non solamente di vallate verdeggianti, di folte e fosche foreste, ma si vedono anche le forme imponenti delle montagne dolomitiche, come l'*Antelao* (3,320 metri), il *Zwölfer* (in italiano *La Croda*) (3,085 metri), l'*Elfer* (3,075 metri), il quale si trova ancora vergine, la *Hochbrunnnerscheide* (3,088 metri), il *Monte Popena* (*Anzalpe*).

Il forestiero che si ferma ad Innichen non dovrebbe mancare di eseguire due altre escursioni; la prima per l'*Hollbruckener Sattel* e la vallata di *Hollbrucknen* à *Panzendorf* (Sillian), e la seconda nella vallata di *Fischlein* coll'ascensione del *Kreuzberg* (1,632 metri) e del *Schuss*, i quali monti servono di passaggio la primavera a numerose famiglie d'italiani che vanno in Austria alla ricerca di lavoro.

In una dotta dissertazione il signor Grohmann procura di spiegare la significazione del *Monte Popena*, chiamato dai tedeschi *Arzalpe*, e la *Spize* dagli abitanti di Sexten; in questa sua opera l'autore non manca di correggere gli errori nella nomenclatura fatti sulle carte dello stato maggiore austriaco.

Nella descrizione topografica del gruppo delle montagne di Sexten, il signor Grohmann dimostra che parecchi autori si sono sbagliati riguardo alle altezze di certe vette; ed egli passa in rivista il lavoro coscienzioso fatto a questo proposito dall'infaticabile dottore Holzmann, e pubblicato nel N° 45 dell'*Alpine Journal* di Londra. L'autore raccomanda ai viaggiatori l'*Hôtel der Graue Bär* a Innichen, e come guida il cacciatore di camosci *Franz Innerkofler*.

Fra le ascensioni interessanti da fare nelle montagne di Sexten, il signor Grohmann consiglia all'alpinista di tentare quella della *Dreischusterspitze* (3,190 metri), di cui egli ha fatto la salita li 18 luglio 1869. Prima di dare l'itinerario da seguire per arrivare sulla sommità di codesta montagna, l'autore ci fornisce alcuni ragguagli della vita di due famosi cacciatori di camosci, il vecchio *Steinmez* di Sexten, e *Piero Orsolina* di Auronzo. Quest'ultimo fu rinominato in tutte le contrade di *Meduze*, di *Marmarole*, di *Cadini* e del *Sorapis* per la sua grande abilità, avendo egli ucciso 600 camosci della sua propria mano. Dopo questo *Piero*, si parlava sempre del vecchio *Steinmez*, cacciatore stimato ed eccellente camminatore, al quale il signor Grohmann s'indirizzava per avere tutte le informazioni necessarie all'ascensione della *Dreischusterspitze*. Per riuscire in questa intrapresa egli consiglia all'alpinista di passare la notte nel *Fischleinthal* presso l'imboccatura del *Weisslahn*

fra la *Schusterspitze* ed il *Schusterkofel* a 2,022 metri sopra una piccola pianura erbosa. Accompagnato dalle guide *Peter Salcher* di Luckau e *Franz Innerkofler*, il signor Grohmann lasciava il suo bivacco alle tre ore e tre quarti la mattina e alle otto e mezzo si trovava sulla vetta.

Si consiglia ai *touristes* come quartiere generale *Cortina d'Ampezzo* (1,219 metri), posta nella Valle di Boite (Boitethal) in mezzo a montagne le cui forme bizzarre eccitano la curiosità dei forestieri. Il signor Grohmann chiama Cortina d'Ampezzo il *Paradiso dell'Alpinista* essendo in presenza dell'*Antelao*, della *Tofana* (2,267 metri), del *Sorapis*, del *Seckofel* (2,808 metri), la *Croda del Becco*, la *Punta Cadin* (2,359 metri), il gruppo del *Monte Cristallo*, ecc., ecc.

L'autore crede che il nome di Ampezzo viene dalla parola *pezza*, questo paese essendo anticamente una folta foresta, essendosi dovuto sgombrare una pezza di terreno per fondare il primo villaggio. I tedeschi chiamano Ampezzo (*Haiden*), Sappada (*Pladen*), Auronzo (*Oberrentsch*) e Pieve (*Pleif*). Una tradizione dice che altre volte vi fu una terribile battaglia fra gli abitanti di Ampezzo ed i Longobardi, ma che i primi avendo domandato soccorso alla Santa Vergine, i loro nemici furono involuppati da una folta nebbia, e non potendo riconoscersi, finivano per trucidarsi fra loro. Il monumento più bello d'Ampezzo è il suo campanile, il quale secondo l'uso italiano si trova separato dalla chiesa; ma importa anche accennare altre costruzioni, come il Palazzo della Giustizia, la Scuola, ecc. Ci sono quattro classi nella scuola sotto l'abile direzione del signor Costantini, e ivi si insegna ai ragazzi in parecchi stabilimenti fondati con grandi spese dal governo austriaco, la scultura in legno, i lavori in filigrana, in avorio, in metallo ed in madreperla. Ampezzo ha anche il vanto di possedere due pittori, i fratelli Giuseppe e Luigi Ghedina, figli del fu proprietario dell'*Albergo dell'Aquila nera*, i quali si sono guadagnata una riputazione fra i *touristes* forestieri. Gli altri alberghi d'Ampezzo che meritano una menzione sono la *Stella d'oro* e la *Croce d'oro*. L'alpinista non deve lasciare Ampezzo senza tentare l'ascensione della *Tofana*, la quale ha tre punte, chiamate *Tofana di Razes*, *Tofana di fuori* e *Tofana di mezzo*. Il sig. Grohmann fu il primo ad eseguire l'ascensione di queste tre punte nel 1863; egli consiglia come guide *Franzesco Lacedelli* (detto Geccho), *Angelo Dimaj* e *Santo Siorpaes*. Descrive con entusiasmo le vedute di queste vette come stupende e molto estese.

Un passaggio raccomandato ai *touristes* è quello di *Monte Giau* (2,289 metri), il quale conduce da Cortina a Selva, *Colle di S. Luca* e *Caprile*. Strada facendo si gode di bellissime vedute del *Pelmo* e della *Civetta*.

Abbiamo poi la relazione dell'ascensione dell'autore al famoso *Monte Pelmo* (3,168 metri) li 6 settembre 1863, in compagnia della guida *Luigi Zuliani*, ed anche di quella della *Civetta* (3,177 metri) li 14 agosto 1867, colla guida *Simeone di Silvestro* (detto Piovanel) di Pecòl.

Un'altra stazione che il sig. Grohmann ricorda ai *touristes*, è quella di Landro (in tedesco *Höhlenstein*) a 1,407 metri d'altezza, dove si possono fare moltissime escursioni ed ascensioni di primo ordine, per esempio, *Monte Pian* (2,296 metri), il *Wildgrabenjoch* (2,845 metri), l'ascensione dei *Drei Zinnen* (3,015 metri), ecc., ecc. C'è costà un albergo eccellente tenuto dal signor Bauer, ove si gode il vantaggio di trovare un gran numero di vetture e cavalli, essendo una stazione di posta; nel tempo stesso l'albergo è vicino al bellissimo lago di *Dürren*, il quale riflette il gruppo del Cristallo nelle sue limpide acque.

Il viaggiatore deve fermarsi alcuni giorni a *Schluderbach*, ove c'è un buon albergo tenuto dal signor Ploner, antica guida, che può dare tutte le informazioni riguardo alle escursioni da fare attorno al *Lago di Misurina*, alle ascensioni di *Piz Popena*, del *Cristallo* (2,811 metri), *Monte Cristallo*, il *Knöllkopf* (2,200 metri), il *Dürrenstein* (2,823 metri); quest'ultima ascensione merita soprattutto l'attenzione dei *touristes*, a cagione del magnifico panorama che si gode dalla sommità.

Dopo aver descritto *Toblach* (1,204 metri) posto sulla strada ferrata del *Pusterthal*, il quale serve di punto di partenza per i viaggiatori desiderosi di visitare Landro, *Schluderbach* e *Cortina d'Ampezzo*, come pure d'intraprendere le piacevoli escursioni ad *Hachfofer Kaser*, al *Pfannhorn* (2,662 metri), ed al *Niederdorf* (1,158 metri). In seguito il signor Grohmann ci conduce alla città di *Bruneck* (815 metri) situata similmente sulla strada ferrata, donde il forestiero non dovrebbe mancare di fare l'ascensione del *Kronplarz* (2,269 metri), a due ore di distanza. Trattandosi del *Kronplarz*, l'autore assicura che la veduta è una delle più belle ed estese delle montagne dolomitiche (*eine der schönsten in den Dolomiten*).

Da *Cortina* il *touriste* dovrebbe varcare il passaggio delle *Tre Croci* (1,815 metri), per andare a visitare l'amenissimo paese di *Auronzo* (887 metri), traversando la vallata di *Bigonta*, e strada facendo fare sosta al bel *Lago di Misurina* ed alla miniera dell'*Argentiera*. L'autore fa gli elogi degli alberghi *Lucietta* e *Bombasei*, e ricorda al lettore l'esistenza della Sezione *Cadorina* del *Club Alpino*.

Nel consultare attentamente questo libro, di cui abbiamo dato una rivista così completa, i viaggiatori possono conoscere palmo a palmo il paese che vogliono percorrere e nel tempo stesso farsi un'idea esatta della topografia, della nomenclatura, delle altezze, ecc., che sono state studiate con amore da questo distinto alpinista.

È gran peccato che in questo lungo lavoro, ove il signor Grohmann fa passare agli occhi dei lettori tanti bei luoghi sconosciuti ancora della regione Dolomitica, egli non parli dei paesi interessanti del *Cadore*, di *Fassa*, di *Primiero*, di *Agordo*, ecc.; speriamo che il chiarissimo scrittore non tarderà a pubblicare le sue impressioni a questo riguardo per far sapere che le bellezze naturali esistono anche dal versante italiano di questa magnifica catena di montagne.

Hertz Charles — L'EXPLORATION, *journal des conquêtes de la civilisation sur tous le points du globe* — Paris — 1877 — N. 34, 37, 38, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46 e 47.

Kaiserlich-Königliche geologische Reichsanstalt — JAHRBUCH — *Jahrgang, 1877, XXVII, Band* — N. 2 — April, mai, juni.

Verhandlungen, 1877 — N. 7, 8, 9, 10.

Nani Angelo — LA DALMAZIA — *Cenni e pensieri* — Trieste — 1877.

Sezione dell'Enza del Club Alpino Italiano — *Relazione delle gite fatte a Canossa da soci del Club Alpino, Sezione dell'Enza, nei giorni 31 maggio e 10 giugno 1877, e Proposta di scavi*, editi per cura della Sezione di Reggio nell'Emilia — 1877.

La Sezione dell'Enza occupasi attivamente di scavi, di ricerche storiche nei dintorni e ruderi dell'antico castello di Canossa; gli scavi e le ricerche si fanno sotto sorveglianza dei soci della Sezione. Gli amanti di studi storici potranno leggere con profitto la relazione fatta dai dottori Emilio Spagni e Giuseppe Ferrari, accompagnata da una tavola rappresentante gli avanzi del castello di Canossa.

Sezione di Tolmezzo del Club Alpino Italiano — DAL PERALBA AL CANINO — Anno II — Udine, 1877.

Dopo poche linee di prefazione del presidente G. Marinelli, viene la *Sezione di Tolmezzo nel 1875: Relazione letta ai soci della Sezione nell'adunanza generale tenuta in Gemona il 12 settembre 1877 dal presidente prof. G. Marinelli*; questa relazione si occupa delle condizioni sezionali, di salite, ascensioni ed escursioni ufficiali o non, di ricerche altimetriche, stazioni meteoriche, pubblicazioni, guide, alberghi. Una seconda relazione tratta delle condizioni della Sezione, di lavori, escursioni, ecc., per l'anno 1876. Viene poscia un *Primo elenco di Guide per le Alpi Friulane*, un *Primo elenco di escursioni ed ascese*, un *Elenco di cento quote altimetriche nelle Alpi Friulane*, un *Elenco di stazioni meteorologiche e pluviometriche nella zona delle Alpi Friulane*. Seguono tre *Riassunti delle osservazioni praticate nelle stazioni meteoriche delle zone Alpine Friulane negli anni 1873-74, 1874-75, 1875-76*; *Cronaca di fenomeni anormali segnalati nelle stazioni meteoriche durante il periodo d'osservazioni 1874-75-76*; *Rendiconto finanziario 1875*; *Preventivo 1876*; *Statuto per la Sezione di Tolmezzo*; *Elenco dei soci al 15 agosto 1877*.

Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova
— *Giornale* — 1877.

Fascicolo 7° — Luglio.

La terapia del tetano e l'etiologia delle febbri tifoidee, E. Lebert. —
Le Società anonime e la responsabilità degli amministratori, E. Casanova. — *L'industria mineraria in Italia* (continuazione), Gian Luca De Katt. — *Il lago dei quattro cantoni*, G. Balbi.

Fascicolo 8° — Agosto.

Arti liberali e manuali o servili, Giuseppe Sapeto. — *Sulla progressività delle specie*, Alessandro Federici.

Fascicolo 9° — Settembre.

Arti liberali e manuali e servili (continuazione), Giuseppe Sapeto. —
L'industria mineraria in Italia (continuazione), Gian Luca De Katt. —
Il canto dei Nibelungi, antico poema tedesco (critico), Michele Sartori. —
Abolizione o riforma? Osservazioni di mero buon senso sulla istituzione dei giurati, Girolamo Giorgi.

Fascicolo 10° — Ottobre.

Arti liberali e manuali o servili (continuazione), Giuseppe Sapeto. —
L'industria mineraria in Italia (continuazione), Gian Luca De Katt. —
Abolizione o riforma? Osservazioni di mero buon senso sulla istituzione dei giurati, Girolamo Giorgi. — *Iniettore d'anidride solforosa per la disinfezione delle cloache in tempo di epidemia*, V. Della Cella. — *Atti della Società*.

Società geografica italiana — BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ
GEOGRAFICA ITALIANA — Anno XI, Serie II, Vol. XIV.

Fascicolo 7° — Luglio.

Avvertenza preliminare — Atti della Società.

Notizie. Spedizione italiana in Africa. Esplorazione di Von Bary nel Sahara. Lavori cartografici del Comitato geologico italiano (1876).

Bibliografia.

Fascicolo 8° — Agosto.

Atti della Società.

Notizie. — Spedizione italiana in Africa. Spedizione del conte Brazzi nell'Ogouè. Il signor De Albertis nella Nuova Guinea. Gli Alfuros di Giloh. La spedizione portoghese in Africa. Spedizioni progettate dalla Società russa di geografia. La spedizione internazionale all'istmo di Darien. Il terremoto del Perù. Ascensione dell'Illimani.

Letteratura geografica.

Carta — Schizzo dell'Ogouè.

Fascicolo 9° — Settembre.

Atti della Società.

Notizie. — Spedizione italiana in Africa. L'opera dell'*Associazione internazionale*. La spedizione del capitano Gessi. L'*African Exploration Fund*. Nuove disposizioni relative agli schiavi africani. Le stazioni inglesi della Livingstonia. La spedizione svedese sul Jenissei. La spedizione artica svedese. Spedizione artica americana. Notizie varie.

Bibliografia.

Sommario di articoli geografici in giornali italiani.

Fascicolo 10° — Ottobre.

Atti della Società.

Notizie. — Sesto viaggio di Carlo Piaggia sul fiume Bianco, 1876. Viaggio del signor Schouw-Santwoort attraverso l'isola di Sumatra (marzo-aprile 1877). La spedizione di Stanley. Spedizione del capitano Gessi. Inaugurazione di un monumento a Giovanni Miani, in Rovigo. La sezione *E* (Geografia) della *British Association*. Notizie varie.

Bibliografia.

Sommario di articoli geografici in giornali italiani.

Carte. 1) Viaggio di C. Piaggia nel 1876. 2) Carta del lago Capechi. 3) Viaggio di Schouw-Santwoort attraverso Sumatra.

Fascicolo 11° — Novembre.

Atti della Società.

Notizie. — Spedizione del conte Brazzà sull'Ogouè. Lettere del dottore Matteucci. Spedizione Antinori. L'ultimo viaggio di Stanley e Giovanni Miani. Esplorazioni polari. Il tenente Bove. Morte di Edwin von Bary. Società di viaggi d'istruzione intorno al mondo. Notizie varie.

Bibliografia.

Sommario di articoli geografici in giornali italiani.

Carte. Schizzo dei viaggi di Stanley, Brazzà e Cameron.

Société de géographie — BULLETIN — Année 1877 — Paris
— Nos de juillet, août, septembre.

Société Ramond — EXPLORATIONS PYRÉNÉENNES — (XII^e année) — 1877 — N° 3.

Henry Cordier. Cenno necrologico.

Nate sur les Fulgurites, M. Ed. Harlé.

L'industrie des Hautes-Pyrénées à l'exposition universelle 1878, M. C.-X. Vaussenat.

Note sur le phénomène ophitique dans les Pyrénées de la Haute Garonne, M. A. Leymeirie.

Club Alpino Italiano. — *Bollettino* n° 33.

L'autore attribuisce il nome di *ophite* non ad una roccia particolare ma un fenomeno pirenaico caratteristico di indole eruttiva.

Seguitano le *Études sur le dialect du Lavedan* (continuazione).

N° 4.

Courses diverses, M. le comte Henry Russel; *Pic Cambalès* (2,965 metri); *Pic des Tempêtes* (3,350 metri); *Pic occidental de la Maladetta* (3,300 metri); *Soum de Ramond* (3,280 metri); *Cabane de Mont Perdu*.

Traces de l'époque glaciaire dans la vallée d'Ossau, M. A. Baysse-llange.

Les Agoths, M. Guldeau.

Notes et communications. — Abri sous roches et vestiges de mines de fer dans la région d'Esparros. Registres placés sur les hautes cimes Election d'un membre. Pseudomorphies observées dans le roches schisteuses des formations crétacée et paléozoïque. Le mal de montagne. Objets offerts à la Société.

Pic du Midi — *Station Plantade* — *Moyennes d'un an 1876-77*.

Continuazione delle *Études sur le dialect de Lavedan*.

Société Ramond — OBSERVATIONS MÉTÉOROLOGIQUES FAITES À LA STATION PLANTADE (*Pic du Midi*) en 1874 et 1875.

COMUNICAZIONI UFFICIALI

—x—

SEDE CENTRALE

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

I.

**Sunto del processo verbale dell'Assemblea Ordinaria
tenuta addì 27 dicembre 1877.**

ORDINE DEL GIORNO.

1. Verbale dell'Assemblea tenuta il 9 giugno 1877.
2. Comunicazioni della Direzione.
3. Bilancio preventivo 1878.
4. Elezioni di tre Direttori scadenti di carica per estrazione a sorte.
5. Elezione di tre Revisori dei conti per la contabilità del 1877.
6. Progetto di Regolamento generale del C. A. I.
7. Proposte presentate a senso dell'art. 18 dello Statuto, e presentate prima del 20 dicembre alla Direzione Centrale.

Avvertenze.

I. Il Bilancio preventivo 1878 fu annesso alla circolare di convocazione inviata addì 11 dicembre 1877.

II. Nell'Adunanza tenuta dalla Direzione Centrale il 3 dicembre furono estratti a sorte:

Isaia avv. Cesare, Segretario — *Rebora Giuseppe*, Vice-Segretario — *Leopoldo Barale*, Incaricato della contabilità.

Restano in ufficio: *Sella* comm. Quintino, Presidente — *Farinetti* teologo Giuseppe, Vice-Presidente — i Direttori: *Spezia* ing. Giorgio, *Bich* barone Claudio, *Biscaretti* conte Roberto, *D'Ovidio* prof. Enrico.

Sono presenti 24 Delegati, rappresentanti 20 Sezioni.

Bertetti (Torino) — *Bich* (Aosta) — *Biscaretti* (Roma e Pisa) — *Boggio* (Ivrea) — *Calderini* (Varallo) — *Caso* (Napoli) — *Cattaneo* (Vicenza) — *Della Vedova* (Varallo) — *D'Ovidio* (Napoli e Chieti) — *Della Marmora* (Biella) — *Del Carretto* (Roma) — *Denza* (Tolmezzo e Perugia) — *Farinetti* (Bergamo) — *Gordano* (Intra) — *Isaia* (Torino, Tolmezzo, Lecco e Vicenza) — *Martelli* (Torino) — *Mariotti* (Parma) — *Palestrino* (Firenze) — *Rey* (Firenze) — *Rossi* (Bologna) — *Rebora* (Siena) — *Spezia* (Torino) — *Spanna* (Varallo ed Auronzo).

1.

Presiede il Presidente *Sella*.

Si comunica una lettera del Delegato De Fontana, che scusa la sua assenza per causa di malattia.

Rebora (Vice-Segretario) legge il processo verbale dell'ultima Assemblea, che viene approvato senza osservazioni.

2.

Sella presenta il modello della Tessera di bronzo di dimensioni uguali a quelle d'una tavola antica esistente a Trento, fatto preparare per presentare a S. M. il Re in ricordo della sua nomina a Presidente onorario del Club. Legge lo schema di iscrizione latina da incidersi su di essa, e scritta dal socio prof. Mariotti. Domanda l'avviso dell'Assemblea. L'iscrizione è approvata all'unanimità ed il Presidente ringrazia il socio Mariotti dell'opera prestata. Quindi annunzia che oltre alle copie in stampa, che saranno distribuite ad ogni Sezione e ad ogni Delegato, si tireranno esemplari della Tessera in galvanoplastica, i quali si cederanno al prezzo di L. 60 circa a chi ne farà domanda alla Segreteria centrale.

3.

Si passa alla discussione del bilancio preventivo pel 1878. Se ne approva l'attivo senza osservazioni.

Al passivo *Bertetti* trova grave la spesa per la categoria *Amministrazione centrale* in quanto si riferisce al Personale di Segreteria. *Isaia* (Segretario generale) dà ragione dell'aumento divenuto necessario, quando la Direzione centrale stimò dover togliere al Direttore - Segretario, che era ed è dimissionario, le brighe puramente burocratiche, per lasciargli maggior agio di sovrintendere alla amministrazione generale ed al conseguimento dello scopo del Club. Cresciuto con ciò il lavoro all'Applicato della Segreteria convenne portare il suo stipendio a più equa misura, ed elevarlo da 800 a 1200 lire annue, tenendo come negli anni anteriori a disposizione della Direzione una somma di 200 lire per quei lavori urgenti e straordinarii, che potrebbero capitare durante l'anno, ed a cui non bastasse l'Applicato ordinario. *Martelli* domanda che si faccia un articolo per ciascuna delle due somme. *Palestrino* trova giusto l'aumento proposto. *Sella* crede si possa accettare la proposta *Martelli*; dice che tutti sono d'accordo nel volere *Isaia* Segretario Generale, al cui lavoro ed alla cui perseveranza tutti rendono omaggio: ma non si può pretendere da un Direttore-Segretario che passi il tempo in lavori materiali, dovendo egli nell'interesse del Club pensare a cose maggiori. *Bertetti* dichiara non aver proposte da fare dopo le udite spiegazioni. *Isaia* consente a ritirare le sue dimissioni.

L'Assemblea approva la categoria 1^a, dividendola in cinque articoli: 1^o Applicato di Segreteria L. 1200; 2^o Amanuensi straordinari L. 200; 3^o, 4^o e 5^o come nello schema presentato rispettivamente, agli articoli 2^o, 3^o e 4^o.

Approva eziandio l'articolo 1^o della categoria II.

Al 2^o — *Bollettino del Club Alpino Italiano*. — *Bich* esprime il desiderio che si spenda meno in disegni e panorami, destinando le somme così risparmiate a premi per le Sezioni, che intendessero pubblicare carte topografiche. *Sella* difende i panorami, solo vorrebbe il concorso nella spesa delle Sezioni che il propongono; quanto alle carte topografiche è loro favorevolissimo, ma per farle bene non bastano di gran lunga i mezzi

economici e scientifici delle Sezioni, e conviene attendere che lo Stato Maggiore venga a rifarcele lui con quella precisione, che indarno si cerca nelle carte attuali. *Bich* insistendo, il Presidente dichiara di accettare la sua idea come una raccomandazione.

Bertetti rammentando come le pubblicazioni del Club tendano al progresso della scienza, espone un fatto che non conduce certo a questo, cioè l'unione in una sola delle cattedre di geologia e mineralogia in molte Università, fra cui quella di Torino; propone perciò che il Club esprima al Governo del Re la necessità della divisione delle cattedre sunnominate nell'interesse degli studii. *Giordano*, *D'Ovidio*, *Sella* fanno plauso alla proposta *Bertetti*, e rilevano la somma importanza della geologia e della mineralogia divenute oramai più che due scienze, due ordini di scienze per il grandissimo sviluppo preso in questi ultimi tempi. L'Assemblea unanime delibera che la Direzione Centrale faccia pervenire al Governo un'istanza, onde in tutte le Università prossime alle Alpi, e specialmente in Torino, si istituiscano separatamente le cattedre di geologia e di mineralogia.

Palestrino a nome di Firenze lamenta i ritardi nella pubblicazione dei Bollettini. *Isaia* spiega come ciò sia avvenuto, e le misure che vennero prese per ovviare all'inconveniente lamentato.

Giordano raccomanda che oltre ai panorami ed alle tavole si faccia anche posto alle statistiche; vi sarebbero da farne delle utilissime circa l'igiene, le varie specie di coltura, l'allevamento del bestiame, il deperimento delle foreste. Per dare l'esempio si potrebbe cominciare da qualche vallata. *Isaia* fa notare che si pubblicano gli scritti che pervengono al Comitato. *Sella* constata l'utilità somma delle statistiche accennate da *Giordano*, e si rivolge a lui affinché prepari dei formularii da distribuirsi alle Sezioni, dove ci siano persone competenti, che se ne occupino. *Giordano* è lieto delle parole di *Sella*, e promette di occuparsi volentieri per la parte dell'igiene.

Cattaneo domanda che si fece pei quistionarii suggeriti da *Rabbeno*; *Isaia* risponde che non giunsero mai le spiegazioni e moduli promessi; si compilarono bensì i moduli del quistionario altimetrico, ma finora non se ne ebbe che uno scarissimo risultato.

Si approva tutta la categoria II, e l'intero bilancio passivo.

4 e 5.

Si procede alla nomina dei tre Direttori, che scadono col 31 dicembre corrente per estrazione a sorte, cioè *Isaia*, *Barale*, *Rebora*, e dei Revisori dei conti per la contabilità del 1877.

Presidente nomina a scrutatori *Martelli* e *Del Carretto*.

Sono confermati a Direttori *Isaia* con voti 16, *Barale* con 17 e *Rebora* con 14. Sono nominati Revisori dei conti: *Martelli* con voti 14, *Palestrino* e *Bertetti* con voti 11 ciascuno.

Isaia presenta uno schema di Regolamento generale da lui compilato sulle norme fissate dalla Commissione: questa fu poscia da lui convocata per discuterlo, ma all'adunanza non intervennero che un altro membro e lui e perciò non si prese alcuna deliberazione. *Bertetti*, l'altro membro che fu presente, conferma. *Sella* crede, e l'Assemblea consente, che lo schema di Regolamento debba venire stampato e distribuito ai membri della Commissione, con nuovo invito onde si radunino per esaminarlo.

Presidente stante l'ora tarda rimanda ad un'altra volta la comunicazione di una lettera di Budden che raccomanda una istanza del socio Dell'Oro circa la manutenzione della capanna del Cervino.

Il Vice-Segretario Generale
G. REBORA.

ATTIVO

Bilancio preventivo 1878.

PASSIVO

CATEGORIA		ARTICOLO		SOMMA BILANCIATA		CATEGORIA		ARTICOLO		SOMMA BILANCIATA	
Numero	TITOLO	Numero	TITOLO	per Articolo	per Categoria	Numero	TITOLO	Numero	TITOLO	per Articolo	per Categoria
I	Proventi Soci	1	Quote Soci annuali . . L.	27440	»	I	Amministr. centrale . .	1	Applicato alla Segret. L.	1200	»
		2	Tasse nuovi Soci perp. »	500	»			2	Amanuensi straordinari .	200	»
II	Proventi diversi	1	Interessi lire 550 rendita consolidato 5 p. 100. »	477	40			3	Cancelleria »	250	»
		2	Interessi conto corr. per somme deposit. presso il Tesoriere »	100	»			4	Circolari e stampati . »	400	»
		3	Vendita pubblic. Club . »	150	»			5	Spese postali »	400	»
		4	Inserzioni pubblicazioni »	150	»	II	Pubblicazioni	1	Assegno Redattore . L.	2000	»
		5	Casuali e quote arretrate »	50	»			2	<i>Bollettino del C. A. I.</i> »	16500	»
					927			3	Spediz. del <i>Bollettino</i> »	1500	»
								4	<i>Bollettino meteorolog.</i> »	1000	»
						III	Servizio	1	Commesso L.	600	»
								2	Mancie e retribuzioni . »	150	»
						IV	Concorsi e sussidi	unico	Lavori alpini sezionali L.	2000	»
						V	Impiego di capitali . . .	unico	Tasse nuovi Soci perp. L.	500	»
						VI	Quote non riscosse e casuali	1	Quote non riscosse . . L.	800	»
								2	Casuali »	1367	40
											21000
											750
											2000
											500
											800
											1367
											2167
											40
											28867
											40
											28867
											40

Avvertenze.

I. Il numero dei soci Annuali iscritti al 1° dicembre 1877 è di 3430, e questo è tenuto a base per le quote 1878.

II. Il bilancio preventivo attivo compilato dalla Direzione Centrale nella adunanza 3 dicembre, tiene calcolo soltanto delle entrate spettanti al solo esercizio 1877. — ad esse, dopo la chiusura della contabilità 1877 al 31 marzo 1878, si dovrà aggiungere il fondo di cassa risultante disponibile sull'esercizio 1877.

28867 40

IL VICE-PRESIDENTE
T. G. FARINETTI

Il Segretario Generale
C. ISAYA.

III.**Cariche sociali per l'Amministrazione Centrale nel 1878.***1. Direzione Centrale.*

Presidente — Sella comm. Quintino.

Vice-Presidente — Farinetti teologo cav. Giuseppe,

Direttori — Isaia avv. Cesare, *Segretario Generale*.

» — Rebora Giuseppe, *Vice-Segretario*.

» — Biscaretti conte Roberto, *Incaricato della contabilità*.

» — Spezia cav. ing. Giorgio.

» — Bich barone Claudio,

» — Barale Leopoldo,

» — D'Ovidio cav. prof. Enrico,

2. Comitato per le pubblicazioni.

Parone cav. Serafino, *Presidente*.

Martelli cav. Alessandro Emilio, *Segretario*.

D'Ovidio cav. prof. Enrico.

Grober avv. Antonio.

Montaldo ing. Felice.

Balduino Alessandro, pittore.

Baretti dott. cav. Martino, *Redattore*.

3. Tesoriere.

Rey cav. Giacomo (*presso la ditta Fratelli Rey, Torino, piazza Castello, n° 14*).

4. Commissione generale per l'altimetria alpina italiana.

Denza cav. D. Francesco, Direttore dell'Osservatorio di Moncalieri.

Caso cav. Beniamino.

D'Ovidio cav. prof. Enrico.

5. Revisori dei conti per la contabilità 1877.

Palestrino avv. Paolo.

Bertetti avv. Michele.

Martelli cav. Alessandro Emilio.

6. *Redattore delle pubblicazioni.*

Baretti dott. cav. Martino.

7. *Applicato alla Segreteria.*

Virgilio dott. Francesco.

IV.

Sunto delle deliberazioni tolte dalla Direzione centrale nelle adunanze tenute nei mesi di Gennaio e di Febbraio 1878.

1^a ADUNANZA — 4 *gennaio.*

1^o A senso degli articoli 17 e 18 dello Statuto, nominò o confermò agli speciali uffici dell'Amministrazione centrale le persone indicate nell'elenco a pag. 122 e 123 di questo *Bollettino*.

2^o Autorizzò il pagamento degli speciali mandati mensili toccanti a somme fisse poste nel bilancio preventivo 1878.

3^o Curò l'attuazione delle speciali deliberazioni tolte dall'Assemblea dei Delegati addì 21 dicembre 1877.

4^o Accordò il consueto sussidio di L. 50 a ciascuno degli Osservatori Meteorologici di Bedonia e Monte Penna istituiti dalla Sezione dell'Enza (Parma).

5^o Deliberò di applicare direttamente alla Sezione Canavese (Ivrea) il preciso disposto dell'articolo 9 dello Statuto, non avendo quella Sezione, non ostante le più vive e reiterate istanze, nè saldato il pagamento delle quote 1876, nè applicato ai Soci debitori di una o due annualità il disposto dell'articolo medesimo.

6^o Prese atto dello stato della cassa centrale al 31 dicembre 1877, presentatole dal Tesoriere.

7^o Prese atto di alcune lagnanze mosse dalla Sezione di Milano circa l'Amministrazione centrale in rapporto colla Sezione medesima.

8^o Accolse alcune proposte presentate dal Redattore per il migliore andamento amministrativo delle pubblicazioni, ed altre rigettò come contrarie alle norme sancite dalla Direzione medesima addì 12 gennaio 1877, per regolare, sino a promul-

gazione del regolamento generale, i rapporti tra la Direzione centrale, il Comitato per le pubblicazioni ed il Redattore.

9° Chiusa la prima lista di sottoscrizione per le famiglie delle guide fratelli Knubel, deliberò sul modo di invio delle 420 lire al signor A. Seiler incaricato di raccogliere e distribuire i sussidi, e mandò a publicarsi la lista medesima nel seguente *Bollettino* (1).

2° ADUNANZA — 14 gennaio.

1° Fece plauso a quanto erasi statuito dalla presidenza del Club Alpino Italiano, adunatasi d'urgenza la sera del 9 gennaio, per provvedere affinchè il Club, associandosi al lutto nazionale per la morte di S. M. Vittorio Emanuele II Re d'Italia, porgesse ad un tempo uno speciale tributo di riverenza e di affetto al suo augusto Presidente onorario.

2° Deliberò per acclamazione di aprire una sottoscrizione fra i Soci del Club Alpino Italiano per erigere uno speciale monumento a S. M. Vittorio Emanuele II, giusta la proposta del Socio ing. C. A. Gianoli, trasmessa alla Direzione centrale dal Presidente della Sezione di Torino (2).

3° ADUNANZA — 9 febbraio.

1 Autorizzò a senso dell'articolo 21 dello Statuto la costituzione della Sezione Lucana con sede a Potenza (Basilicata) (3).

2° Prese atto della compilazione del *Bollettino* N° 33 (1° trimestre, anno 1878) proposta dal Comitato per le pubblicazioni, a cui nella adunanza del 4 gennaio era stata concessa tale facoltà per non dare luogo a ritardo nella pubblicazione.

3° Circa alcune speciali proposte presentate dal Comitato medesimo.

a) Non approvò che le comunicazioni ufficiali abbiano a staccarsi dalla restante parte del *Bollettino* trimestrale.

b) Accordò facoltà al Comitato di proporre che taluni disegni sieno riprodotti in formato maggiore di quello del *Bollettino*, purchè essi sieno trasmessi piegati col medesimo, per non staccarli dalle relazioni a cui hanno tratto e per non fare

(1) Vedi pag. 132 del presente *Bollettino*.

(2) Vedi pag. 127 del presente *Bollettino*.

(3) Vedi pag. 132 del presente *Bollettino*.

luogo a soverchia spesa di spedizione nel distribuirli a parte ai Soci.

c) Fè plauso alla proposta di usare maggior rigore nell'accettazione dei disegni e maggior cura nel riprodurli, ed accolse all'uopo con riconoscenza la proposta del Socio Balduino di dettare una speciale raccomandazione per eccitare i Soci a trasmettere specialmente fotografie.

d) Invitò il Comitato a svolgere le ragioni principali delle proposte presentate alla Direzione, ed a corredare la presentazione dei disegni colle opportune indicazioni circa i modi ed il costo di riproduzione.

e) Non credette opportuno di accogliere la proposta di aggiungere alle avvertenze pubblicate sulla copertina del *Bollettino* una speciale che dia notizia ai Soci della facoltà spettante al Comitato di modificare o correggere, mediante preavviso all'autore, taluna parte dei manoscritti da pubblicarsi, ed ammise invece che di tale facoltà debba il Comitato farne uso a seconda dei casi, e secondo opportunità.

4° Udita relazione della parte presa in Roma dal Club Alpino Italiano nel trasporto funebre di S. M. Vittorio Emanuele II, invitò taluni Soci, fra cui il Redattore, a fornire notizie e documenti circa la vita alpina condotta da S. M., e circa le opere da Lui compiute nelle valli percorse ad uso di caccia, per aver modo di far pubblicare nel presente *Bollettino* una commemorazione dell'augusto Presidente onorario del Club.

5° Udita lettura delle dimande presentate, a senso della deliberazione tolta il 26 gennaio 1877, per sussidi a lavori alpini sezionali, deliberò di tenere apposita adunanza per la distribuzione di tali sussidi.

6° Non accolse a senso degli articoli 3, 5, 6 e 7 dello Statuto la dimanda presentata dalla Direzione della Sezione di Sondrio per l'inserzione *gratis* a Soci del Club dei Direttori delle 13 Stazioni pluviometriche stabilite in quel distretto alpino; ma rammentò all'uopo la deliberazione del 1° marzo 1876, giusta la quale, ai benemeriti Direttori di tali Stazioni la Direzione centrale concede l'invio del *Bollettino* al prezzo annuo di L. 8, se le Direzioni delle Sezioni, nel cui distretto sono stabilite le Stazioni meteorologiche o pluviometriche, ne facciano speciale dimanda di associazione alla presidenza del Club (1).

(1) Vedi pag. 122 del *Bollettino* N. 25 (1° trimestre 1876).

4ª ADUNANZA — 16 febbraio 1877.

1º Udita la lettura delle relazioni e dei documenti trasmessi alla Direzione Centrale dalle Direzioni delle Sezioni di Agordo, Varallo, Intra (Verbano), Torino, dal sindaco del comune di Rassa (Valsesia) e da un comitato di soci della Sezione di Lecco per domanda di sussidi a lavori alpini, e discussi ampiamente i titoli di ciascuna:

a) Concesse un sussidio di L. 1,000 alla Sezione di Agordo per la costruzione del Rifugio sulla Marmolada — di L. 300 alla Sezione di Varallo per la costruzione dell'Indicatore delle Alpi a Novara — di L. 200 alla Sezione Verbano per lavori di imboscamento alpino — di L. 600 alla Sezione di Torino per il sentiero della Caverna del Rio Martino presso Crissolo e per il sentiero e ponte della *Gorgia* (forra) di Mondrone.

b) Invitò il sindaco del comune di Rassa ed il Comitato della Sezione di Lecco a ripresentare la dimanda per i sussidi nel corrente anno quando i lavori per la strada per il Colle del Croso promossa dal primo e quelli per il Rifugio sul Resegone promosso dal secondo sieno non solo incominciati ma anche condotti a tal punto da assicurare il compimento dell'opera.

c) Mandò a publicarsi nel presente *Bollettino* il sunto del verbale che tocca alla distribuzione dei sussidi 1877.

2º Prese atto della proposta presentata dal socio L. De Pecco, presidente onorario del Comitato promotore costituitosi in seno all'Associazione dei Cacciatori della Valle d'Aosta per l'erezione di un monumento al Re Vittorio Emanuele II, considerato come cacciatore — proposta di riunire assieme le due sottoscrizioni iniziate dal Club Alpino Italiano e dall'Associazione dei Cacciatori ed erigere di tal modo un solo monumento; e si riservò, a senso del programma della sottoscrizione del Club, di prendere all'uopo qualsiasi deliberazione quando sia chiusa la sottoscrizione medesima.

5ª ADUNANZA — 25 febbraio 1877.

1º Udita la lettura della risposta fatta dal Comitato per le pubblicazioni alle deliberazioni tolte dalla Direzione Centrale circa le proposte di cui nell'adunanza 9 febbraio, N. 3, deliberò unanime di proporre al Comitato di tenere un'adunanza

in comune per vedere modo di accordarsi, previa una generale discussione, a seconda dello scopo comune.

2° Prese atto del rifiuto dato dal Redattore di raccogliere e fornire alla Direzione Centrale notizie atte alla compilazione della commemorazione di S. M. Vittorio Emanuele II, adducendo fra le altre ragioni quelle della ristrettezza del tempo e di essersi impegnato altrimenti per raccogliere quei dati, ed invitò formalmente il Redattore a fare sì che simile rifiuto non abbia a rinnovarsi.

3. Deliberò inviarsi con speciale circolare nuove istanze alle Direzioni Sezionali affinchè esse vogliano provvedere con sollecitudine al regolare andamento amministrativo nei rapporti coll'amministrazione centrale.

4° Approvò l'elenco delle comunicazioni ufficiali da inserirsi nel presente *Bollettino*.

5° A senso dell'art. 11 dello Statuto sanzionò il principio di non potersi considerare come valido il passaggio di un socio da una Sezione ad un'altra se il socio tre mesi prima del principio dell'anno in cui egli desidera fare il passaggio non ne abbia dato avviso al Presidente della Sezione che egli vuole abbandonare.

6° Approvò gli elenchi di spedizione del *Bollettino* 1878 pei cambi e doni.

7° Deliberò non potersi prendere in considerazione, ad uso alpino, la invenzione del porta-corde Bertinetti.

8° Convocò in prima adunanza la Commissione generale per l'altimetria alpina italiana affinchè essa provvedesse alla nomina degli speciali commissari nei vari distretti e dettasse le norme per la compilazione dei quadri ad uso delle misure nuovissime.

V.

Speciali deliberazioni della Direzione Centrale.

1° Sottoscrizione fra i soci del Club Alpino Italiano per uno speciale monumento a S. M. Vittorio Emanuele II, Presidente onorario del Club Alpino Italiano.

La Direzione Centrale, nell'adunanza 14 febbraio, accogliendo con plauso la proposta e l'offerta inviate al Presidente della Sezione di Torino e da questo trasmesse alla Sede Centrale, da alcuni soci del C. A. I., primo

tra essi l'ing. Carlo Alberto Gianoli iscritto nella Sezione di Varallo, affinché presso tutte le Sezioni si inizi una sottoscrizione per erigere uno speciale monumento a

S. M. VITTORIO EMANUELE II

Presidente onorario del Club.

Delibera per acclamazione :

1° È aperta una sottoscrizione allo scopo sopra indicato fra i soci del C. A. I.

2° Le sottoscrizioni si ricevono presso tutte le Sezioni: Torino, via Carlo Alberto, 21 — Aosta, Palazzo Municipale — Varallo — Domodossola — Agordo, piazza Broi — Firenze, piazza S. Trinita, palazzo Ferroni — Napoli, piazza Dante, ex-convento di Caravaggio — Susa — Chieti — Sondrio — Biella — Bergamo — Roma, via del Collegio Romano, 26 — Milano, piazza Cavour, 4 — Auronzo — Tolmezzo — Intra, via delle Degagne, 2 — Lecco — Parma, palazzo Cassa Risparmio — Modena — Bologna, via S. Vitale, 54 — Brescia — Perugia, Palazzo Municipale — Ivrea, Palazzo Giusiana — Vicenza, ex-convento Santa Corona, 931 — Catania — Ancona, presso l'Istituto Tecnico — Como, Casino Sociale — Siena, via Città, 4 — Pisa — Palermo, corso Vittorio Emanuele, vicolo Trugliari, 4 — Pinerolo, palazzo del Teatro — Potenza.

Appositi elenchi saranno distribuiti dalla Sede Centrale, ed il risultato della sottoscrizione sarà pubblicato nel *Bollettino*.

3° Entro un quadrimestre dalla presente deliberazione le Direzioni Sezionali debbono ritornare gli elenchi e versare la somma riscossa alla Segreteria Centrale.

4° A seconda del risultato della sottoscrizione la Direzione Centrale, che si riserva facoltà di associarsi all'uopo persone dell'arte, delibererà sulla scelta del luogo e del progetto.

5° La Sede Centrale concorre nella sottoscrizione con la somma di lire 500.

2° *Sunto del processo verbale dell'adunanza 16 febbraio 1878 per la distribuzione di sussidii ai lavori alpini compiuti dalle Sezioni nel 1877.*

Sono presenti: il Vice-Presidente *Farinetti*; i Direttori *Spezia*, *Bich*, *Biscaretti*, *Rebora*, *Isaia*.

Isaia premette come la Direzione nell'adunanza 26 gennaio 1877 a scopo di provvedere equamente e con sano criterio alla distribuzione della somma posta nel bilancio 1877 per sussidii ai lavori alpini compiuti dalle Sezioni nell'anno medesimo avesse deliberato: 1° che le dimande dovevano essere inviate dalle Direzioni sezionali alla Segreteria Centrale non

più tardi del 30 novembre 1877 e contenere una sommaria descrizione dell'opera compiuta e tutte le opportune indicazioni che potessero dimostrare il pregio e l'utilità della medesima a seconda dello scopo sociale; 2° che la concessione di sussidii sarebbe deliberata nel mese di dicembre giusta la somma approvata nel bilancio preventivo ed in rapporto colla quantità delle dimande presentate e coll'utilità delle opere compiute — aggiunge che questa deliberazione fu notificata per *extenso* a tutte le Direzioni sezionali con circolare n° 38/45-50 in data 19 febbraio 1877, pubblicata per sunto nel *Bollettino* n° 29, pag. 182, rammentata nuovamente a tutte le Direzioni sezionali con circolare n° 331/393-396 in data 14 novembre 1877 — annuncia infine di aver creduto opportuno di lasciar trascorrere le scadenze fissate per la presentazione delle dimande e per la concessione dei sussidii, appunto per dare maggior tempo alle Direzioni sezionali di presentare e corredare dei necessari documenti le dimande, trattandosi di cosa di gravissimo interesse sociale.

Ciò premesso, dà lettura delle dimande e dei documenti pervenuti alla Segreteria centrale.

a) Dalla Sezione di Agordo *per il rifugio della Marmolada*. Questo rifugio scavato intieramente nella roccia, si compone di un vestibolo e di una stanza.

Il vestibolo misura metri 2 di lunghezza, 1,50 di larghezza, 2 di altezza; la stanza misura metri 6 di lunghezza, 5 di larghezza, 3 di altezza nel centro e 2 di altezza ai lati.

Esso è posto a 3,100 m. sul livello del mare ai piedi del ghiacciaio che tocca alla sommità della Marmolada (3,394 m.) a cui per il ghiacciaio istesso ci si arriva in un'ora. — Il lavoro di escavo durò parecchi anni per opera di sei gagliardi minatori, ed ora questa parte, la più difficile dell'impresa in forza delle condizioni climatologiche inerenti a tanta altezza e della natura geologica del monte, è terminata, nè più rimane che il provvedere al rivestimento interno in legno, al mobiglio ed agli strumenti scientifici. Il dispendio sostenuto sin qui per l'escavo del rifugio tocca, non ostante la più attenta economia, a L. 5000, e ben altre lire 3000 occorrono per dare perfetta ed intera esecuzione all'opera.

b) Dal Comune di Rassa (Valsesia) *per la strada mulattiera che dal Comune mette al colle detto del Croso sul confine Biellese*. Questa strada, come da perizia, misura 12 chilometri ed importerà una spesa di L. 8360; per la sua costruzione il Comune ha stanziato intanto nel bilancio 1878 la somma di L. 500 ed ha deliberata la vendita di un bosco per fornirsi della somma necessaria.

c) Dalla Sezione di Varallo *per l'Indicatore delle Alpi costruito sui bastioni di Novara*. — Per fornire facile modo di ammirare lo splendido panorama che porgesi allo sguardo dal bastione nord della città di Novara la Sezione di Varallo fece costrurre colà un apposito *Indicatore delle Alpi* che fu poscia solennemente inaugurato in occasione dell'Adunanza Generale della Sezione tenutavi il 14 ottobre 1877. Le spese superarono

di molto le previsioni, di modo che la Sezione ha dovuto inscrivere raramente la maggior spesa nei bilanci degli anni successivi.

d) Dalla Sezione Verbanò (Intra) per lavori d'imboschimento alpino. — Non ostante la difficile crisi finanziaria da cui fu colpita la Sezione nel 1876 per la fuga del Cassiere che esportò circa L. 2000 spettanti alla Sezione medesima, e non ostante che la Direzione Centrale non abbia creduto di dover tenere conto di tale disastro nell'imposta del pagamento quote 1876 dovute alla cassa centrale, la Sezione, mercè il disinteresse dei suoi soci, potè continuare indefessamente nel 1877 la lunga e dispendiosa opera dell'imboschimento alpino.

e) Da un Comitato di soci della Sezione di Lecco per un rifugio sul Resegone. È un programma e scheda di sottoscrizione per costruire un comodo rifugio.

f) Dalla Sezione di Torino per il sentiero nella caverna del Rio Martino (Valle di Po), per il ponte sulla gorgia (forra) di Mondrone nella valle di Stura d'Ala, e per la Stazione Alpina sul Monte dei Cappuccini. Il sentiero nella caverna del Rio Martino presso Crissolo misura 600 metri nell'interno della caverna da un capo all'altro e segna facile e sicuro cammino or lungo il torrente, che in più luoghi attraversa su ponticelli, or inerpicato per frane e dirupi, or scavato fra le roccie. Il costo dell'opera toccò alle L. 800. — Il ponte sulla gorgia di Mondrone è gettato sulle sponde della Stura d'Ala, che colà dopo varie cascate s'incassa in un burrone che misura oltre 20 metri di profondità e circa 15 di larghezza. Un sentiero, per cui fu mestiere di fare acquisto del terreno necessario, vi fa capo per pascoli dalla strada comunale che da Ceres mette a Balme, ultima terra della valle. Il costo totale dell'opera, che non è per anco condotta a termine per essersi dovuto attendere l'inverno per la condotta del grosso legname, toccherà oltre le 1500 lire. — La piccola Vedetta Alpina, stabilita fin dal 1874 sul Monte dei Cappuccini per lo studio delle Alpi e per osservare il magnifico panorama alpino che parasi di lassù dal Viso al Rosa, fu nel 1877, mercè la consueta e splendida munificenza del Municipio di Torino, trasportata nell'ex-convento in più adatto locale, fornito opportunamente di stanze per convegno, biblioteca, osservatorio e museo. La nuova Stazione fu solennemente inaugurata addì 22 dicembre 1877 ed ora provvedesi dalla Sezione a fornirla del necessario corredo scientifico. Il costo era stato previsto in L. 4000 e queste furono concesse all'uopo dal Municipio di Torino; ma le spese di costruzione toccarono a oltre L. 8000.

Spezia aprendo la discussione, propone che per il piccolo numero delle Sezioni presentatesi al concorso non si abbia a disporre di tutte le 2500 lire poste in bilancio 1877, ma si che una parte di essa abbiassi a rimandare come economia ad accrescere la somma stabilita per sussidi nel bilancio 1878.

Isaia osserva come se non v'abbia gran numero di Sezioni che abbiano chiesto sussidi, v'abbiano tuttavia opere di assai grande importanza a se-

conda dello scopo sociale e come non convenga perciò lesinare di troppo sui sussidi da concedersi, perchè in tal caso si parrebbe che la Direzione Centrale nel riporre la categoria sussidi nel preventivo 1877, meglio che a dare aiuto ed eccitamento a lavori sezionali, abbia inteso di fare una vana dimostrazione tanto per fare le viste di accondiscendere ad un voto espresso dall'Assemblea dei Delegati nel 1876. Propone perciò si tenga conto di tutte le speciali condizioni che concorrono in questa distribuzione, in rapporto col pregio ed utilità di ciascuna opera alpina, senza prestabilire se debbasi fare economia, e quale, nell'apposito articolo del bilancio preventivo.

Farinetti pone nettamente la questione se debbasi tener conto delle dimande di sussidi ad opere le quali non sono peranco incominciate.

La Direzione delibera non potersi concedere alcun sussidio al Comune di Rassa per la strada mulattiera del Colle del Croso ed al Comitato dei soci della Sezione di Lecco per il rifugio sul Resegone, perchè queste opere non sono neppure incominciate; ed invita questo e quello a rinnovare le loro dimande per il bilancio 1878, quando esse sieno compiute od almeno condotte a tal punto da porgere garanzia di loro compimento.

Si apre poscia la discussione sull'importo dei sussidi da concedersi alle Sezioni di Agordo, Varallo, Intra e Torino.

Isaia, premesso come egli, essendo Presidente della Sezione di Torino, non prenderà parte alla discussione circa le opere compiute dalla Sezione medesima, aggiunge spiegazioni circa il pregio e l'utilità delle opere compiute dalle Sezioni di Agordo, Varallo ed Intra e sulla natura di loro costruzione.

Spezia propone che nel concedere sussidi alla Sezione di Torino non si tenga conto della Stazione Alpina sul Monte dei Cappuccini.

Biscaretti si oppone a tale proposito.

Farinetti riassume la discussione e mette ai voti le speciali proposte circa l'importo del sussidio da concedersi a ciascuna Sezione.

La Direzione unanime delibera:

- | | |
|---------|---|
| L. 1000 | alla Sezione di Agordo per il Rifugio sulla Marmolada; |
| • 300 | • di Varallo per l'Indicatore delle Alpi in Novara; |
| • 200 | • Verbano per lavori d'imboschimento alpino; |
| • 600 | • di Torino per il sentiero nella Caverna del Rio Martino, e per il ponte sulla gorgia di Mondrone. |

L. 2100, totale che la Direzione manda a togliersi dall'articolo 2 della Categoria VI del bilancio preventivo 1877, lasciando le rimanenti L. 400 in fondo di economia per il bilancio 1878.

Deliberasi infine di far pubblicare un sunto del verbale nel *Bollettino* N° 33 (1° trimestre 1878).

3° Costituzione della Sezione Lucana in Potenza (Basilicata).

Nell'adunanza 9 febbraio la Direzione Centrale, vista la domanda presentata a senso dell'art. 21 dello Statuto del C. A. I. da 67 soci promotori per ottenere l'autorizzazione a costituirsi in Sezione del C. A. I., concesse con effetto dal 1° gennaio 1878 la costituzione della nuova *Sezione Lucana*, avente sede in Potenza.

L'iniziativa di questa nuova Sezione, la 34ª del Club Alpino Italiano, spetta alle sollecite cure del benemerito dottore Emilio Fittipaldi.

La Sezione Lucana conta fin d'ora oltre 80 soci e questi tennero una prima adunanza generale la domenica 24 febbraio nella sala municipale. In questa fu nominata la Direzione Sezionale composta del Presidente *Lomonaco* comm. Francesco, del Vice-Presidente *Fittipaldi* dott. Emilio, e di sette Direttori.

Furono inoltre inviati telegrammi di partecipazione ispirati a patriottici e fraterni sensi.

La Direzione Centrale rispose tosto: Direzione Centrale Club Alpino Italiano ricambiando con riconoscenza fraterno saluto, invia nome Club fervidissimi voti prosperità ed incremento nuovissima Sezione aggiuntasi grande famiglia alpinisti italiani stretti comune vincolo e scopo dal Monviso all'Etna. — *ISAIA, Segretario.*

La Sezione di Torino rispose: Nome Sezione Torinese, anziana Club Alpino Italiano, invio fraterno saluto Sezione Lucana testè aggiuntasi patto sociale che tutte lega in una sola famiglia le trentaquattro Sezioni del Club. — *ISAIA, Presidente.*

La domenica successiva ebbe luogo una seconda adunanza generale per la discussione del Regolamento Sezionale e per la nomina ad altri uffici amministrativi.

VI.

Rendiconto della sottoscrizione aperta dal Club Alpino Italiano a favore delle vedove e degli orfani delle tre guide svizzere i fratelli Nicolas, Hans e Pierre-Joseph Knubel, morti sul Lyskamm (1).

PRIMA LISTA.

Sede Centrale del Club Alpino Italiano	L.	150 »
Sezione di Torino	»	40 »
Sezione di Agordo	»	15 »
Sezione di Palermo	»	20 »

Da riportarsi L. 225 »

(1) Vedi *nolleltino* n° 31, pag. 498.

	Riporto L. 225 »
Sezione di Perugia »	20 »
Sezione di Sondrio »	20 »
Sezione di Bergamo »	25 »
Sezione di Domodossola »	15 »
Sella comm. Quintino, presidente del Club Alpino Italiano »	10 »
Farinetti cav. teologo Giuseppe, vice-presidente del Club Alpino Italiano . . . »	5 »
Isaia avv. Cesare, segretario del Club Alpino Italiano »	10 »
Rebora Giuseppe, vice-segretario . . . »	5 »
Spezia ing. cav. Giorgio, direttore della Sede Centrale »	10 »
Biscaretti conte Roberto, direttore della Sede Centrale »	10 »
Martelli cav. Alessandro Emilio, segretario della Sezione di Torino »	10 »
Vallino dott. cav. Filippo, direttore della Sezione di Torino »	5 »
Bersanino Giuseppe, socio della Sezione di Torino »	10 »
Cattaneo Roberto, socio della Sezione di Torino »	5 »
Baretti cav. dott. Martino, redattore delle pubblicazioni del Club Alpino Italiano . »	3 »
Budden cav. Riccardo, presidente della Sezione di Firenze »	10 »
Rossi avv. Lucio, presidente della Sezione di Ivrea »	3 »
Borrone Luigi, socio della Sezione di Susa »	5 »
N. N. »	14 »
	<hr/>
	Totale prima lista L. 420 »
	<hr/>

L'importo della prima lista fu inviato addì 7 febbraio al signor A. Seiler, proprietario dell'*Hôtel du Mont-Rose* di Zermatt, incaricato di ricevere la sottoscrizione. Giusta il modo di distribuzione tenuto per conto di altri Clubs, una metà dell'importo è distribuito alle vedove e l'altra metà è impiegata in fondi pubblici a favore degli orfani.

Essendo giunte, dopo l'invio delle 420 lire, altre adesioni alla sottoscrizione aperta dal Club Alpino Italiano presso la Sede Centrale, si pregano vivamente coloro che vogliono prestare il loro concorso in questa caritatevole opera di fratellanza alpina ad inviare con sollecitudine il loro obolo alla Segreteria Centrale del Club Alpino Italiano.

SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE CANAVESE (IVREA).

Preavviso circa l'XI Congresso del Club Alpino Italiano nel 1878.

Ivrea, li 28 febbraio 1878.

Illustrissimo Signore,

I soci del Club Alpino Italiano, radunati lo scorso anno in Auronzo, acclamarono Ivrea a sede dell'undecimo Congresso.

Gli Alpinisti Canavesani, lieti di potere ospitare i colleghi d'Italia e stranieri, faranno quanto loro è possibile affinchè il Congresso d'Ivrea riesca per tutti un lieto ricordo.

La S. V. Ill.ma riceverà a tempo opportuno apposita Circolare colle più precise e minute informazioni sui lavori del Congresso e sulle stabilite escursioni.

I soci della Sezione Canavese nutrono vivissimo desiderio che il Congresso abbia a riescire imponente pel numero degli accorrenti, sicuri che tutte le Sezioni verranno largamente rappresentate.

Per ovviare al possibile inconveniente che riunioni sezionali siano indette per l'epoca del Congresso, la Direzione si affretta a far noto alla S. V. Ill.ma fin d'ora, che l'undecima adunanza del Sodalizio Alpino Italiano avrà luogo nei giorni 24, 25, 26 e 27 del prossimo venturo agosto.

D'incarico della Direzione

Il Segretario della Sezione

AVV. C. DEMARIA.

Per le Comunicazioni ufficiali

Il Segretario Generale del C. A. I.

C. ISAIA.

Redattore, M. BARETTI.

Gerente responsabile G. BOMBARA.
